

L'Unità *due*

SABATO 25 LUGLIO 1998

Un convegno e un tour musicale per difendere la bellezza di settemila centri storici d'Italia a rischio di degrado

ROMA. Provate a immaginarvi di nascere potendo scegliere tra bellezza e bruttezza. O che ad un certo punto della vostra vita, quando i segni non solo dell'età ma dello stress, dei dolori, delle fatiche si sono conficcati nel corpo, poteste decidere di conservare quei segni rimanendo belli. Di una bellezza superstita che sfida l'usura.

A noi umani, purtroppo non è concesso. Al paesaggio, ai borghi, alle chiese, ai conventi, alle torri e alle case antiche, in pratica a tutto ciò che compone quel tessuto unico e prezioso che si chiama Italia, le cose potrebbero andar meglio.

Basta scorrere qualche dato: 2.684 comuni hanno un centro storico di origine romana o preromana, in altri 4.164 il centro storico è stato fondato tra l'ottavo e il quattordicesimo secolo. In tutto, quasi settemila centri storici a rischio. Senza contare i borghi, le frazioni, quelle porzioni di territorio murate, torrette, anch'esse piccoli musei a cielo aperto, dalla Toscana all'Umbria dalle Alpi alle isole mediterranee.

La bellezza paesaggistica, architettonica, monumentale del nostro paese è un bene che potrebbe e dovrebbe essere conservato. Anche perché, nei tempi medi e lunghi, si potrebbe rivale uno dei più colossali e riusciti affari economici. Che però richiede determinazione e rapidità di intervento.

Basta scorrere il «cahier de doléances» del Comitato «Per la bellezza» (intitolato ad Antonio Cederna), promotore del convegno su «La tutela delle città antiche» che si è svolto ieri a Roma al palazzo Giustiniani, per rendersi conto che l'Italia, oltre che patria della bellezza, è anche terra di scempi, passati e presenti.

L'iniziativa del Comitato per la bellezza - a cui hanno aderito numerose associazioni come il Fondo per l'ambiente italiano (Fai), Italia Nostra, Legambiente, Wwf-Italia e un colosso aziendale come l'Eni - ha avuto una doppia partenza: il convegno e la prima tappa del tour di Ivano Fossati, cantautore amato da più generazioni, i cui concerti dovranno servire al recupero di aree a rischio di degrado, da Roma a Firenze, da Verona a Ca-

gliari sino a Noto.

Ad aprire i lavori su «La tutela delle città antiche» è stato Vittorio Emiliani Impietoso l'identikit tracciato. La città, così come si è andata costruendo nell'ultimo mezzo secolo, è in declino. Gli abitanti se ne vanno. Un esodo paritario, egualitario, «antileghista». Tra Nord e Sud non c'è differenza: tra il 16 e il 17 per cento di abitanti fugge da Milano come da Cosenza.

Un fenomeno che interessa le città più ricche di piccoli comuni ricchi d'arte (e oggi anche di servizi), secondo quanto ha riferito il soprintendente ai Beni ambientali e architettonici del Lazio, Pio Baldi. Chi abbandona la città va ad ingrossare l'esercito delle «villette», come le chiama Emiliani. Ogni anno - ricorda Fulco Pratesi, presidente del Wwf-Italia - vengono «man-



L'impresa di conservare

IL COMITATO «Per la bellezza» Antonio Cederna e le associazioni ambientaliste per la tutela delle città antiche

giati» dal cemento 65.000 ettari, una volta e mezzo l'intero parco nazionale d'Abruzzo. Case, casette, capannoni industriali, megastore e discoteche nati ovunque in quelli che un tempo erano terreni agricoli. Al punto da suggerire al soprintendente ai Beni archeologici di Roma, Adriano La Regina, l'idea di «bloccare l'edificabilità in tutte le zone che sono ancora terreni agricoli».

Chi abbandona la città lo fa solo temporaneamente. Ogni mattina, infatti, ingorga le strade che lo riportano nei luoghi da cui è fuggito. Un vero esercito di pendolari - a sentire gli esperti -

che mette in movimento un pezzo consistente di quel parco macchine che dà all'Italia il primato mondiale del rapporto più alto tra automobili e abitanti. Lungo il tragitto tra «villette» e città, il guidatore è accompagnato da un succedersi infinito di cartelloni stradali e da qualche centinaio di quei 70 e più milioni di cartelloni pubblicitari, per lo più illegali, su cui si stende - a sentire Emiliani - oltre che la certezza del cattivo gusto, anche l'ombra del racket criminale.

Salvare i centri storici dal degrado, ricreare in essi un vero tessuto sociale, secondo il comitato per la Bellezza, oltre che un'impresa culturale è anche un vantaggio sociale e un'opportunità economica.

Servono però gli strumenti. Alcuni li suggerisce l'amministratore delegato del gruppo Eni, Franco Bernabè: il matrimonio

tra la moderna impresa tecnologica e gli interventi di recupero artistico-monumentale. L'unione è già stata sperimentata dall'Eni nel restauro della facciata della basilica di S. Pietro dove - grazie a strumenti diagnostici come la termografia o le rilevazioni radar ad alta frequenza - è stato possibile penetrare per un metro e mezzo nella pietra e ottenere nuove informazioni sul livello di degrado e sulle soluzioni più appropriate di salvaguardia.

Altri strumenti e altre carenze li elenca Emiliani. La legge Galasso per i piani paesistici - ricorda - è stata attuata tardi e male.

Ieri a Roma, prossima tappa Firenze

In viaggio con Fossati Un concerto per un paesaggio d'artista

«Posso viaggiare in eterno, ma devo sempre tornare qui». E «qui» per Ivano Fossati non vuol dire solo quei «trenta chilometri di costa che sono gli unici posti al mondo dove potrei vivere», insomma quei posti davanti al mare dove il cantautore figure si è rifugiato da qualche anno dopo aver tanto viaggiato. E «qui» forse potrebbe essere tutta l'Italia, un «qui» dove c'è posto per il parco archeologico della via Appia antica, le mura scaligere, il parco di Tuvixeddu in Sardegna, il bacio dell'Arno, la cattedrale di San Nicolò in Sicilia: tutti luoghi meravigliosi dove nemmeno le romantiche trasvolate sopra la pioggia di Lindbergh sono mai arrivate. Ci ha pensato Fossati, allora, a creare una rotta particolare di musica e bellezza che unisce queste cinque città di frontiera: Roma, Firenze, Cagliari, Verona, Noto. Sono queste le tappe, a partire dallo straordinario concerto romano di ieri sera a Villa Giulia, e fino a tutto ottobre, della tournée intitolata «Per la bellezza».

L'iniziativa, nata dal Comitato per la Bellezza che porta il nome di uno dei più grandi ambientalisti italiani, Antonio Cederna, e con il contributo di Wwf, Fai, Italia Nostra e Legambiente, è coraggiosa come è coraggiosa ogni iniziativa che metta in ballo o segni un ritorno al cosiddetto «impegno». L'impegno non vuol dire solo scendere in campo in maniera «ufficiale», come scrivere una canzone che poi diventa addirittura colonna sonora di una campagna elettorale (è successo



alla Canzone popolare di Fossati) ma anche, come in questo caso, «affermare attraverso la musica la necessità di difendere e amare un patrimonio culturale e ambientale unico al mondo». E così Fossati si è presentato ieri nello scenario di luci ben orchestrate e colonne e bassorilievi a Villa Giulia per dare il suo contributo alla salvaguardia della bellezza, accompagnato da una band estremamente affiatata (Beppe Quirici, Mario Arcari, Claudio Fossati, Stefano Melone). Ha cominciato con «La pianta del tè» ed è andato avanti instancabile e fascinoso come sempre nella sua carrellata di emozioni e di viaggi, ancora viaggi. Vestito come sempre di scuro, da dietro al piano (che riesce a suonare mentre gesticola per accompagnare i suoi versi più densi), ha salutato il pubblico con un primo accenno al «tema» della serata, un brano di

Pessoa che parla di quel «giardino dove non vivrò mai, che effonde bellezza». Più avanti, dal Portogallo di Pessoa, è tornato a casa, leggendo dei versi pieni di Genova: l'Ammina di Caproni con la sua bicicletta. Alla fine, con il bis, regalerà le parole di Pavese sulla «virtù del silenzio». È un viaggiare continuo il concerto di Fossati, un andirivieni tra le bellezze e le malinconie struggenti del mondo. Un viaggio che non riusciamo a immaginare se fatto sulle ali di Lindbergh o su un mercantile per il

Centroamerica, stando dietro a un carico di frutta o su un convoglio a vapore, oppure ancora se è un movimento tutto interiore come molti degli spostamenti dell'anima che caratterizzano i suoi testi e le sue musiche. Nelle due ore di Villa Giulia ci ha portati in giro a lungo Fossati, attraverso un itinerario magico che parte dalla Liguria e arriva fino a Panama, che tra da «Una notte in Italia» («me la porto dietro con piacere in ogni concerto, ha

detto Fossati di questa canzone, perché canta la bellezza di esercizi comunque, perché se hai la capacità di analizzare le cose e gli anni senza lasciarti trascinare è meglio essere qui che altrove») agli «Italiani in Argentina», dai «Treni a vapore» con i loro «viaggiatori viaggiatori da salvare», per approdare alla fine a «Una terra dove andare». In mezzo, come altrettante stazioni di posta, gli altri grandi classici del cantautore, la cui vera cifra sembra proprio questa dal vivo (non a caso gli anni Novanta sono stati segnati dalla realizzazione di ben tre album live): «Oh che sarà», «Anime salve», «La musica che gira intorno» e la sempre struggente «Costruzione di un amore» che ha proposto sul finale. La prossima tappa del suo viaggio: a Firenze il 27 luglio.

Marco Cassini

littino - gelosi delle proprie competenze in materia. Il testo va dunque rivisto e - sperano al ministero - non troppo stravolto.

E mentre si discute del contrasto tra le istituzioni, scoppia il «caso Sicilia». Chi denuncia l'abusivismo nella Valle dei templi di Agrigento denuncia anche il tentativo delle autorità locali di trasferire quei soprintendenti, come Grazieli Fiorentini, che più si sono battuti contro il degrado, parola blanda di fronte alla villa con piscina costruita nella zona archeologica o alla propensione della

regione a condonare 20.000 case abusive lungo le coste. Al lungo elenco di aree protette segnalate da Alessandro Visco di Faì da contraltare la lista delle brutture che costellano il paesaggio italiano. Bordon

annuncia che alla prima Conferenza nazionale sul paesaggio saranno chiamati a partecipare tutti i gruppi industriali e gli

operatori pubblici in un abbraccio tra «tutela e sviluppo» che Ermete Realacci, presidente nazionale di Legambiente, approva.

Ma Realacci suggerisce anche di attuare qualche gesto eclatante (e sacrosanto) come abbattere il mostro di Fuenti, l'albergo che deturpa la costiera amalfitana e che - nonostante una sentenza del Consiglio di Stato e l'intervento di Veltroni - sta ancora lì.

Il «demolition day» che propone il Comitato per la Bellezza potrebbe iniziare da Vietri sul Mare.

Vichi De Marchi

Non solo organi ma parti di corpo: negli Usa autorizzato il primo trapianto di mano. Ma c'è chi guarda oltre

Cambiare testa? Ci pensano gli americani

ANNA DI LELLIO

C'È CHI HA DONATO e chi ha ricevuto organi vitali, e perfino l'inizio di una vita, con la donazione degli ovuli. Ma una parte del corpo? Un team di ricercatori di Louisville, in Kentucky, ritiene di poter riuscire là dove nessuno si è ancora avventurato, nel trapianto di una mano. Sono tre anni che ne studiano la possibilità e ieri la Commissione sugli Studi Umani dell'Università di Louisville e quella dell'Ospedale Ebraico hanno dato il permesso. Questa la scommessa: fra sei mesi sarà possibile attaccare la mano di un donatore a qualcuno che l'abbia persa. Durata dell'operazione, tra 8 e 12 ore. I dubbi resta-

no forti nel campo medico, dove un esperimento di questo tipo è stato tentato più di trent'anni fa in Sud America, e la mano «estranea» fu rigettata dal paziente entro 14 giorni dall'operazione. E ci sono anche da considerare i rischi causati dai farmaci usati per la prevenzione del rigetto, che sopprimerebbero il sistema immunitario. Le garanzie di riacquistare la sensibilità nell'arto trapiantato sono poi molto tenui. Ma l'entusiasmo dei ricercatori sembra essere senza limiti.

Gordon Tobin, uno dei chirurghi di Louisville, sta già pensando ai trapianti di altre parti del corpo umano. Il fantasma dello scienziato paz-

zo si agita di nuovo nel mondo della medicina. Eppure i protagonisti di questo progetto sono ricercatori stimati. E non sono neanche i più estremi. C'è un professore di neurochirurgia a Cleveland, Robert White, convinto che i tempi siano maturi per un trapianto dell'intero corpo umano, dalla testa in giù. Dato che la tecnologia disponibile oggi non permette di ricollegare i nervi alla perfezione, non si deve pensare a un nuovo Frankenstein, ma semplicemente alla possibilità di prolungare la vita dei quadriplegici: la maggior parte di questi muore per il deterioramento degli organi, non del cervello. White sostiene che le

persone completamente paralizzate sono diventate «l'equivalente di una testa», e questa è suscettibile a infezioni provenienti dal corpo immobile. Perché allora non trapiantare le teste su corpi sani per prolungare la vita? Gli esperimenti fatti da White negli anni Sessanta e Settanta sulle scimmie sono piuttosto sconcertanti. Dopo il trapianto delle loro teste su corpi di altre scimmie, le poverette quasi impazzirono. All'improvviso, si risvegliarono completamente paralizzate dalla testa in giù. Per fortuna, camparono solo due settimane, in uno stato di completo disorientamento. Ma per quanto stravagante, il dottor

White non è affatto pazzo. Professore alla scuola di medicina dell'università Case Western Reserve, è anche direttore del laboratorio sulla ricerca sul cervello al Centro Medico MetroHealth di Cleveland. È un cattolico molto devoto, padre di 10 figli, ed è stato consigliere del papa su questioni bioetiche. Non sarà che lei vuole intrappolare l'anima, gli è stato chiesto incautamente in una recente intervista, e impedirle di andare in cielo o all'inferno, mantenendo vivo un cervello al di fuori del proprio corpo? «Qui è la fede che decide», ha risposto il dottor White, che ha idee ben precise sulla differenza tra lo spirito e la mente.

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Il Canto di Napoli
Jesse sole mio
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE

Sabato 25 luglio 1998

2 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

R



Per il leader di Rc, Fausto Bertinotti, oggi però contano le cariche: «A Milano c'è stato un inaccettabile pestaggio»

«Il Sud è una polveriera»

Silvio Berlusconi sugli scontri: «In settembre la questione sociale esploderà»
Ma Prodi smorza gli animi: «Autunno caldo? Lo raffrederemo con fatti nuovi»

ROMA. Silvio Berlusconi salta a piè pari sulla protesta dei disoccupati napoletani per lanciare un affondo contro il governo. «Siamo solo agli inizi - ha sostenuto il leader di Fi - in autunno tutti i nodi verranno al pettine. La questione sociale porterà il Sud al collasso». Il capo del governo cerca di raffreddare («Autunno caldo? Lo raffrederemo facendo bene») e ha sostiene che per diminuire «le giornate difficili» come quelle vissute ieri a Napoli e a Milano «bisogna realizzare fatti nuovi». Per il leader del Polo quale occasione migliore per portare l'attenzione lontano dalle sue doglie. Per Prodi un problema serio che ieri ha visto la misurata reazione dei sindacati. Una pace sociale difficile da sostenere ancora a lungo. Silvio Berlusconi ha preso il destro per affondare, parlando di irresponsabilità politica di Prodi e della sua maggioranza nella recente finta verifica di governo. «Stanno distruggendo l'economia del Paese e chiamano tutto questo stabilità - ha detto ancora il capo di Forza Italia che, riferendosi alla protesta dei disoccupati napoletani, ha affermato che «si può proprio dire: chi semina vento raccoglie tempeste». «A questo - ha aggiunto Berlusconi - ci ha portato la dissennata politica economica e sociale

del governo Prodi. Il sud del Paese è ormai una polveriera pronta a saltare. Troppe tasse sul lavoro e sulle imprese; poco sviluppo; nessuna vera politica per gli investimenti produttivi; ma solo provvedimenti assistenziali e clientelari come i famigerati finti centomila posti di lavoro al Sud dell'anno scorso, costati mille miliardi, imposti da Bertinotti e subito concessi da Prodi. È aumentata la povertà e siamo ai massimi storici

lo che potrà succedere se il governo non si deciderà a fare la propria parte». Rastrelli aveva poi fatto ricorso ad una pesante e macabra ironia: «Il tavolo quadrangolare (quello sui temi del lavoro tra governo, sindacati, Confindustria ed enti locali - ndr) - aveva detto - si è ridotto a quattro tavolini, che sono adatti a giocare a tressette con il morto, ed il morto è appunto il governo Prodi».

«Credo - ha detto Sergio Cofferati, segretario della Cgil - che lavoratori e disoccupati che si trovano in queste condizioni debbano ricevere una risposta con il concorso di tutti, ma loro stessi devono rifuggire da ogni prospettiva assistenzialistica». Un'esortazione alla moderazione era venuta dal ministro del lavoro Tiziano Treu, secondo il quale «queste violenze sono pericolose per l'economia locale e scoraggiano gli investitori». Alla domanda su quali risposte intendesse dare ai senza lavoro, Treu aveva replicato che «le risposte sono quelle che il presidente del Consiglio ha fornito in Parlamento: non si possono avere risposte nuove ogni giorno, non sarebbe serio». Una richiesta di verificare quali siano state le cause degli incidenti è partita dal Verde Alfonso Pecorella Scario che ha domandato se sia vero che «le forze dell'ordine hanno immediatamente attaccato i lavoratori radunati nella piazza».

Da Napoli a Milano. Il Polo tace sulla protesta e sugli scontri verificatisi alla stazione di Lambrate nel corso della manifestazione dei dipendenti della Postalmarket, la cui

chiusura è stata annunciata per la fine dell'anno dal gruppo tedesco Otto Verstan, proprietario dell'azienda. Silenzio anche da parte di sindaci e assessori («Sono impegnati su altre questioni, non disinteressati a sapere l'ufficio stampa del Comune): la protesta porta la firma dei sindacati confederali, che hanno espresso solidarietà ai lavoratori e rivolto dure critiche al ministro Treu per il ritardo con cui è intervenuto del segretario di Rifondazione comunista. «Alla stazione di Milano Lambrate - ha detto Fausto Bertinotti - è successo qualcosa che davvero non si può accettare: che alla protesta dei lavoratori in una condizione disperata si è risposto con la repressione, coi manganelli, fino a quello che gli stessi sindacalisti hanno definito un pestaggio». E ancora. «Oggi per noi è una giornata nera. Ci sono state cariche della polizia contro i lavoratori della Postalmarket e mentre parliamo sono in corso cariche della polizia a Napoli dove il ministro Treu si è rifiutato di incontrare i disoccupati. Vedo in questo - ha detto il segretario del Prc - un peggioramento grave, molto grave della situazione. Noi non possiamo accettare che i problemi del lavoro diventino problemi di ordine pubblico. Per noi è intollerabile. Il governo di centro-sinistra ha il dovere di avere un rapporto con le aree del disagio e della sofferenza sociale diverso da quello di qualsiasi altro schieramento politico».

Giancarlo Perciaccante



La manifestazione di Napoli

Tesoro

Premi record per i dipendenti

Fine luglio ricco per i dipendenti della sede centrale del Ministero del Tesoro, che si divideranno un «monte-premi» da 180 miliardi di lire, accumulatosi negli anni grazie ai premi delle lotterie nazionali non riscossi. Gli importi di tutti i tagliandi non incassati (a partire dal secondo premio) delle lotterie nazionali, secondo quanto prevedeva una norma ora abrogata, sono affluiti nel corso degli anni nella cassa sovvenzione dei dipendenti della sede centrale (quelli delle sedi periferiche sono esclusi), generando l'ingente patrimonio. I circa 8.000 iscritti, che hanno deciso nei mesi scorsi lo scioglimento della cassa con un referendum sul quale ha espresso parere favorevole il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, incasseranno adesso dai 10 ai 50 milioni a testa a seconda dell'anzianità di servizio maturata. L'iter procedurale della liquidazione, secondo quanto riferisce una nota del comitato del personale periferico, che da mesi contesta l'operazione, è giunto ormai al punto di arrivo ed entro la fine del mese i dipendenti di via ventiseptembre vedranno accreditati sul conto corrente il «premio» straordinario.

Padoa Schioppa

«L'economia va, l'occupazione no»

L'economia europea «complessivamente è in fase di ripresa: questa ripresa però stenta a tradursi in creazione di nuovi posti di lavoro». Così commenta la situazione congiunturale Tommaso Padoa Schioppa, membro del board della Banca Centrale Europea, nel corso della trasmissione Prima Pagina di Radio-Tre. Padoa Schioppa interviene anche sul tema dei tassi di interesse. «La Bce - dice - per ora è una sede di confronto e di dibattito sui temi monetari, ma non di decisione della politica monetaria. Decidere oggi quale sarà il livello dei tassi di interesse dal primo gennaio 1999 non è possibile».

Tassi d'interesse

Guidi: ci vuole un forte ribasso

«Non mi permetto di dare consigli al governatore della Banca d'Italia. Ma credo che un atto significativo di Antonio Fazio sul fronte dei tassi ufficiali sarebbe importante anche dal punto di vista psicologico. Insomma, non il solito ribasso di 0,25 o 0,50 punti percentuali». Lo ha detto il consigliere incaricato per il centro studi di Confindustria, Guido Alberto Guidi.

Luigi Quaranta

A Manfredonia parte la nuova era Patto tra Mezzogiorno e Nordest

Il premier: «Questa è la rivincita su secoli di marginalità»

DALL'INVIATO

MANFREDONIA. Romano Prodi mantiene la calma davanti alle minacce di sciopero generale avanzate da D'Antoni. E in un caldissimo pomeriggio del luglio più caldo degli ultimi sei secoli, la prima sciechata d'acqua gelata sul clima sociale improvvisamente tornato incandescente dopo gli scontri a Napoli e Milano, la butta qui da Manfredonia, nella cerimoniale formale che consacra il contratto d'area e il gemellaggio con il Nord Est, primi visibili risultati della nuova politica per l'occupazione nel Mezzogiorno.

Nel cortile del castello di Manfredonia, ultimo sfornato erede del sogno di Federico II di mettere il Mezzogiorno al centro del mondo, Prodi di volta alto nel salutare l'elecazione che Giuseppe Milan, il direttore

dell'associazione industriali di Treviso fa di aziende, investimenti, metri quadri di insediamento e occupazione prevista. «Stiamo facendo del Mezzogiorno la porta d'Europa verso l'Asia ed anche verso l'America: è la rivincita su secoli di marginalità, rappresentata dal sistema dei porti, da Gioia Tauro, Cagliari e Taranto che stanno riportando nel Mediterraneo il baricentro dei traffici tra l'Europa e il mondo». Come ogni volta che parla in pubblico nel Mezzogiorno il presidente del consiglio insiste molto sulla politica estera, sulla nuova autorevolezza e sui nuovi compiti dell'Italia sulla scena internazionale: «Questa è la nostra dimensione e la nostra area. Il Mezzogiorno ha interesse che i Balcani corran nella nuova economia globalizzata, il corridoio europeo Durazzo-Skopije-Varna-Istanbul farà sì che le imprese italiane che

vengono a investire in Puglia si avvicinino a nuovi mercati, che è qualcosa di più importante di un semplice decentramento produttivo».

Ecco perché il Kosovo non è un problema lontano, ma un problema vitale per l'Italia e per la Puglia in particolare». Dalla politica estera al contratto d'area il passo diventa breve, facilitato, ricorda Prodi «dall'ingresso nell'unione monetaria europea che è la garanzia fondamentale della competitività del paese». «Sviluppo Italia - annuncia Prodi - farà su grande scala quello che diversi soggetti, tutti bravissimi, hanno fatto qui a Manfredonia: mettere insieme le energie per il decollo industriale, lavorando con rapidità ed efficienza su progetti concreti, senza creare nessun carrozzone».

A Nicola Tognana, il presidente

dei industriali trevigiani che aveva lamentato la schizofrenia della maggioranza che a provvedimenti che vanno verso la flessibilità della forza lavoro ne affianca altri che vanno in direzione del tutto opposto (Tognana ha citato i disegni di legge in discussione sui lavoratori atipici e sulle assunzioni delle categorie protette) Prodi ha risposto ammettendo che, specie nell'attività parlamentare, si fanno sentire i residui di una cultura politica arretrata, ma ha soprattutto ricordato che i contratti d'area fanno del Mezzogiorno d'Italia l'area d'Europa dove è in assoluto più favorevole investire. «Quello che manca al Sud, a Manfredonia, rispetto al tanto citato Galles è semmai un rapporto con le università e i centri di ricerca, ed una più chiara inversione di marcia sul terreno della legalità. Qui non ci sono problemi grossi di criminalità,

ma bisogna cominciare a vedere cambiare anche i comportamenti minimi, fin dal rispetto del codice della strada».

Obiettivi ancora lontani per molte aree del Sud, molto vicini (escluso forse il codice della strada) a Manfredonia. Che infatti scalpita: già partite 7 iniziative, altre 14 già struite, firmato oggi il protocollo aggiuntivo che ne avvia altre 25, per settembre è pronta un'infornata di un'altra cinquantina di aziende, per un totale complessivo di circa diecimila posti di lavoro.

Cifre che strappano l'incondizionato apprezzamento di Lanfranco Turci, responsabile economia dei Democratici di sinistra («Un bravo in particolare a chi viene dal Nord Est, terra di Lega, a investire nel Sud»). Il rischio concreto è che non bastino neppure tutti gli 800 miliardi stanziati per il complesso dei con-

tratti d'area per il 1998.

Ha gioco facile il sindaco Gaetano Prencipe (anche a nome dei suoi colleghi di Monte Sant'Angelo e Mattinata) a ricordare i successi di amministrazioni pubbliche capaci di dare concessioni edilizie in sette giorni o di approvare in tre giorni i piani per nuove zone per insediamenti produttivi. E così Emma Marcegaglia, intervenuta a nome della Confindustria, ha lasciato cadere il l'ipotesi che, di fronte alle difficoltà di altre zone, i fondi disponibili siano dirottati su Manfredonia. Un'ipotesi che Prodi in prima battuta boccia («Semmai mi pongo il problema di trovare altri soldi per non farli mancare alle realizzazioni che sono già pronte»), ma che non esclude in assoluto: «Certo, se poi i soldi non assistono...».

Dai controlli del Tesoro sulle pensioni la maglia nera va alla città toscana, seguita da Catania, Palermo e Rovigo

Falsi invalidi: Pisa la più furba, Milano l'onesta

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Piero Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzolino

Direzione, redazione, amministrazione:
00157 Roma, Via dei Due Maselli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. La caccia alla pensione facile in Italia non ha conosciuto il diario Nord-Sud: nel piano controllati anti-falsi invalidi appena completato dal ministero del Tesoro, si scopre infatti che la maglia nera della penisola spetta a Pisa, dove un invalido su due controllato è risultato non in regola (49,4% la percentuale revocata/verifiche), seguita da Catania (46%), Palermo (46%) e Rovigo (45,1%). Nelle città del Nord, del Sud e del Centro, dunque, i falsi invalidi sono abbastanza equamente distribuiti.

Nella classifica del Tesoro, per quanto riguarda le città col record negativo, poi ci sono Ragusa (44,84%), Cosenza (44,42%), Agrigento (44,26%), Benevento (43,09%), Pavia (42,54%), Latina (39,95%), Lucca (39,26%), L'Aquila (39,21%), Salerno (38,26%), Massa Carrara (37,76%), Terni (37,69%), Frosinone (37,16%), Foggia (37,14%), Potenza (35,91%).

Tra le grandi città nessuna è tra le 40 più furbe (Roma, 21,4%, Napoli,

19,9%, Torino, 22,5%), mentre Milano (solo l'8,13% dei controllati è risultato non in possesso dei requisiti per l'assegno) e Messina (5%) formano la «strana coppia» degli onesti.

A livello nazionale, la Direzione Servizi Vari e Pensioni di Guerra ha concluso la prima tornata di 150.000 controlli che ha portato alla revoca di 34.500 assegnati d'invalidità, esattamente il 23%, quasi una pensione su quattro, e si sta apprestando a cominciare una nuova fase di 100.000 indagini, che si concluderà a marzo '99. A livello provinciale, invece, la distribuzione dei furbi è abbastanza a macchia di leopardo: oltre alle già citate Palermo e Catania, molte situazioni strane sono state scovate ad Avellino (quarto posto con una percentuale di revocata su controlli del 45,8%), Ragusa (quinta, 45,15%), Cosenza (settima, 44,4%), e Agrigento (44,2%), ma anche Pavia (42,5%), Lucca (39,9%), Massa Carrara (37,7%), Firenze (29,9%) e Perugia (29,4%).

L'ITALIA FURBA
Classifica delle città dove si annidano di più i falsi invalidi

Città	% Revocato/Verifiche	Città	% Revocato/Verifiche	Città	% Revocato/Verifiche
Pisa	49,41	Salerno	38,26	Perugia	29,47
Catania	46,88	Massa Carrara	37,76	Ferrara	29,23
Palermo	46,20	Terni	37,69	Modena	28,84
Avellino	45,82	Frosinone	37,18	Bari	28,15
Rovigo	45,15	Foggia	37,14	Catanzaro	27,25
Ragusa	44,84	Potenza	35,91	Siena	27,15
Cosenza	44,42	Trapani	34,65	Imperia	26,95
Agrigento	44,26	Livorno	33,21	Mantova	26,75
Benevento	43,09	Pescara	33,67	Cagliari	26,16
Pavia	42,54	Caserta	32,25	Bologna	25,76
Latina	39,95	Siracusa	31,45	Sondrio	25,75
Lucca	39,26	Enna	30,57	Vicenza	24,91
L'Aquila	39,21	Firenze	29,89	Savona	24,34

P&G Infograph

Consumatori A luglio fiducia in calo

ROMA. Peggiorano le valutazioni dei consumatori sull'andamento dell'economia italiana. La consueta inchiesta Isco-consumatori evidenzia attese meno favorevoli riguardo l'evoluzione dell'economia, una minore propensione agli acquisti e anche una sostanziale stabilità dei giudizi relativi alla propria situazione personale. L'indicatore sintetico del clima di fiducia, ha così registrato una sensibile diminuzione, portandosi a 118,9 rispetto a 123,7 registrato in giugno. Le indicazioni relative al quadro generale per i prossimi dodici mesi - rileva l'Isco - hanno evidenziato, rispetto a giugno, un netto ripiegamento delle previsioni favorevoli circa all'evoluzione della situazione economica del paese e l'accentuarsi delle preoccupazioni riguardo al mercato del lavoro. Qualche timore si evidenzia anche nelle attese sulla dinamica dei prezzi. Si ridimensionano i progetti di spesa (anche autovetture e abitazioni) e si sono ampliate le valutazioni riguardo alla possibilità di risparmiare.

L'uomo, appena è scattato l'allarme, ha esploso una ventina di proiettili prima di essere a sua volta colpito

Washington, sparatoria al Campidoglio Folle uccide due agenti, ferita una donna

L'attentatore aveva già minacciato il presidente americano

Stati Uniti «In Medio Oriente non molliamo»

Il presidente americano Bill Clinton ha smentito ieri di aver gettato la spugna negli sforzi per sbloccare il processo di pace per il Medio Oriente. «Se ritenessi che il processo sia finito, lo direi», ha detto Clinton. Smentendo una notizia pubblicata dal «Washington Post» secondo cui il governo ha perso ogni speranza di poter convincere Israele ad accettare le ultime proposte americane, il capo della Casa Bianca ha detto: «Se arriveremo al punto in cui la situazione fosse diventata disperata, lo direi». «Ritengo invece che ci sia ancora la possibilità di raggiungere un accordo e intendo continuare a lavorare a tale fine», ha aggiunto Clinton. Il presidente ha quindi ribadito di «non aver gettato la spugna». «Sono convinto - ha proseguito - che sia molto meglio sbloccare l'impasse in modo che le parti possano cominciare il negoziato sullo "status definitivo" piuttosto che rinunciare e lasciare deteriorare la situazione». In precedenza anche il Dipartimento di Stato aveva ribadito che l'impegno Usa al processo di pace è ancora vivo. Il portavoce James Rubin ha definito l'articolo del Washington Post una «montatura giornalistica», frutto di chi «ama la politica dello scontro».

NEW YORK. Il calmo e caldo pomeriggio di venerdì è stato sconvolto a Washington da una improvvisa sparatoria nella cosiddetta Cripta, la sala centrale al pian terreno del Campidoglio, la sede del Congresso americano. Due agenti intervenuti per fermare un uomo armato sono stati raggiunti dai suoi proiettili e hanno cessato di vivere un'ora dopo il ricovero in ospedale. È ferita sono una donna di 24 anni e lo stesso attentatore che per 4 minuti ha seminato il panico nel palazzo del Congresso.

L'uomo, che secondo la rete tv Nbc si chiamerebbe Eugene Weston, di 45 anni, di Chicago, era noto ai servizi segreti per minacce al presidente Clinton.

Erano le 15.40, e file di turisti continuavano a passare attraverso i detector che garantiscono la sicurezza dei legislatori americani, quando il segnale di allarme è scattato: lo scanner aveva identificato un'arma. L'agente vicino al detector ha cercato di fermare l'uomo che portava la pistola, ma questo è riuscito a sfuggire alla sua presa e si è messo a correre verso l'interno del Campidoglio. Ha percorso meno di tre metri poi si è messo a sparare: ha esploso una ventina di colpi.

La polizia addetta alla sicurezza lo ha inseguito, rispondendo al suo fuoco. Tra la folla dei turisti, uomini, donne, bambini, si è creato il pandemonio. C'è chi si è messo a correre, chi si è disteso per terra, nel tentativo di evitare proiettili vaganti. Una donna, Angela Dickerson, non è stata fortunata, ed è rimasta colpita da diversi proiettili alla spalla e al volto. Le sue condizioni sono gravi, ma stazionarie.

Lo sparatore è stato catturato, anche lui ferito seriamente con diverse ferite al petto e alle estremità, quando aveva già raggiunto l'ufficio del deputato repubblicano texano Tom Delay, il capogruppo della maggioranza. Trasferito al D. C. General Hospital di Washington è stato sottoposto ad intervento chirurgico.

Eugene Weston ha precedenti penali ed era noto al Secret Service per le minacce che in passato aveva formulato contro Clinton: per questo era sorvegliato. La cripta, che si trova

proprio sotto alla Rotonda del palazzo, è vicina a diversi uffici secondari di senatori e deputati, che in quei locali conducono gli affari più privati. I primi soccorsi ai feriti, incluso lo sparatore, sono stati somministrati da un senatore repubblicano del Tennessee, Bill Frist, un cardiocirurgo.

Le bandiere sulla sede del Campidoglio sono state ammainate e sventolano a mezz'asta. Il presidente Bill Clinton non era nell'edificio, si trovava anzi sulla via di Camp David per il weekend.

In serata ha rilasciato una dichiarazione in cui esprime le condoglianze sue e della first lady alle famiglie dei due agenti uccisi. «Hillary ed io siamo profondamente turbati per la sparatoria avvenuta nella sede del Congresso Usa - ha detto Clinton - Il Congresso è la casa del popolo, un posto dove i visitatori e i lavoratori non dovrebbero temere la violenza. Ogni americano apprezza il coraggio degli agenti addetti alla sicurezza dell'edificio, grazie al quale è stata evitata una sciagura di dimensioni ancora più grandi», ha concluso.

A differenza dell'attentato alla Casa Bianca tre anni fa, dopo il quale Pennsylvania Avenue è stata chiusa al traffico, nessuno ha posto il problema della sicurezza al Campidoglio. Infatti il sistema di controlli ha funzionato piuttosto bene, anche se non è riuscito a prevenire l'incidente. Impossibile perfino ipotizzare la chiusura al pubblico del Campidoglio, che è il «palazzo del popolo». Dopo il novembre del 1983, quando una bomba esplose fuori della sala del Senato, e poi un israeliano armato fu catturato dentro il palazzo, sono stati installati i metal detectors per i visitatori, e l'ingresso dei legislatori è stato separato da quello del pubblico.

Ma la storia degli attentati al Campidoglio va ancora più indietro. Nel novembre del 1971 un'altra bomba era esplosa nella toilette del Senato, causando notevoli danni alle strutture, ma nessuna vittima. E nel marzo del 1952 tre militanti portoricani aprirono il fuoco nella sala del Congresso, ferendo 5 legislatori.

Anna Di Lello



Bill Clinton e, a lato, un'immagine del Campidoglio presidiato dalle forze dell'ordine

Mossa a sorpresa del presidente. Alla Casa Bianca è arrivato un mandato di comparizione?

Clinton testimonierà sul Sexgate

Colpo di scena: per la prima volta nella storia un capo di Stato Usa potrebbe deporre davanti ai Gran giuri

NEW YORK. Per sei mesi Bill Clinton ha rifiutato di testimoniare davanti ai gran giuri nell'inchiesta sui suoi rapporti con Monica Lewinsky. Ma sembra che il momento sia arrivato per cedere alle forti pressioni del suo grande accusatore, il giudice Kenneth Starr, pronto da tempo a servirgli una citazione in giudizio. Ieri la Cnn ha appreso da fonti vicine all'inchiesta che l'avvocato personale del presidente, David Kendall, è impegnato in un intenso negoziato con l'ufficio di Starr. La Casa Bianca conferma solo che i contatti si sono intensificati, ma tace sul loro contenuto. Pare certo che si tratti di un accordo per una volontaria testimonianza del presidente da effettuarsi entro la prossima settimana nei modi e nelle forme già sperimentate, cioè in privato e davanti a una videocamera. A Washington è una notizia bomba, che scuote la letargia dell'inchiesta, nelle ultime settimane avvistati su se stessa con i lunghi interrogatori di Linda Tripp

e dei servizi segreti. Adesso ci si domanda, in assenza di precisazioni, il motivo dell'iniziativa del presidente. Sarà per evitare il problema costituzionale di una citazione in giudizio? Il portavoce non ha confermato né smentito che al presidente sia arrivato un ordine di comparizione. «Gli avvocati - ha detto - hanno fatto in modo che io potessi essere sincero sostenendo di non saperlo». Oppure, come sostengono gli esperti legali della Cnn, è arrivato il momento di testimoniare perché l'inchiesta si sta concludendo e non ha rivelato niente di nuovo?

Cosa dire, infatti, della novità più recente, emersa dagli interrogatori dei servizi segreti? Secondo le indiscrezioni, un agente avrebbe detto ai gran giuri di aver trovato Clinton e Monica da soli in un ufficio. Clinton ha già dichiarato, sotto giuramento, non solo di non aver mai avuto una relazione con la ragazza, ma anche di non essere mai stato solo con lei. Era un

weekend del 1996, ha raccontato invece l'agente, e il presidente, che si trovava nell'ufficio ovale, lasciò suonare il telefono a lungo senza rispondere. Uomini dei servizi segreti, avendo visto il consigliere della Casa Bianca Harold Ickes nel corridoio, chiesero a lui e all'agente di andare a vedere come mai Clinton non avesse risposto al telefono. Lo trovarono nella stanza a fianco dell'ufficio ovale, la stessa dove Kathleen Willey ha detto di essere stata abbracciata e palpata. Clinton non era solo, ma in compagnia della Lewinsky. I due non furono scoperti in alcuna posizione compromettente, ma date le circostanze, e per citare l'editorialista del New York Times Maureen Dowd, è l'intera America che spera non stessero discutendo di politica. Ickes ha già smentito questo racconto, ma certamente nuove questioni si sono aperte sulla sincerità della prima testimonianza di Clinton. Il presidente continua a negare di esse-

re mai stato coinvolto con la Lewinsky. La Lewinsky non sembra desiderosa di cambiare la prima deposizione, nella quale nega tutto. Ma il gran giuri ha appena ascoltato le registrazioni effettuate da Linda Tripp, con la cronaca della relazione tra i due raccontata da una Monica alternativamente entusiasta, innamorata, e irritata con il suo amante. Su queste basi, Starr avrebbe potuto benissimo citare in giudizio il presidente. Ma il caso è ancora più complicato di quanto non sembri. Mentre infatti la Corte Suprema ha deciso che è costituzionale processare Clinton nel caso delle molestie sessuali a Paula Jones, non è chiaro che in quanto presidente possa essere incriminato da un gran giuri. L'impeachment, che è deciso dal Congresso, è l'unica procedura costituzionale che permetta l'accusa ed eventualmente la rimozione di un presidente in carica.

A.D.L.

Michigan, la bimba violentata dal fratello

Incinta a 12 anni Potrà abortire, ma è al sesto mese

NEW YORK. È solo una bambina di 12 anni, una vittima di incesto, brutalizzata non solo dal fratello che l'ha resa incinta, ma anche da una lotta tra il tribunale dei minori, la destra cristiana, e la famiglia dove si parla più l'hindi che l'inglese. A Mount Clemens, in quella contea Macomb del Michigan che è considerata la fetta di paese più rappresentativa dell'America media, una bambina indiana ha ricevuto solo ieri l'autorizzazione del giudice di andare in Kansas ad abortire. Ma due solerti avvocati locali, Rebecca Wassere e Stephen Safranek, già sono pronti ad appellarsi per fermarla, in difesa del feto: male che vada, chiederanno che invece dell'aborto per aspirazione sia praticato un taglio Cesareo, così da permetterle la sopravvivenza. La saga della povertà è cominciata il giorno che il fratello diciassettenne si è accorto che era cresciuta, e se l'è portata a letto, approfittando dell'assenza dei genitori durante il giorno. Non che gli fosse difficile durante la notte, perché i due dormivano nella stessa stanza, in letti gemelli. È una disposizione di letti non tanto apprezzata in America, e ha finito per accusare i genitori, immigrati solo un anno fa dall'India, dove dormire l'uno accanto all'altro non è uno scandalo. Quando a marzo la bambina ha cominciato a sentire nausea la mattina, la madre l'ha portata subito dal medico, ma certamente non sospettava nulla. E pare che neanche il medico avesse compreso cosa stava succedendo alla bambina, tanto che solo dopo una seconda visita, a luglio, arrivati alla 27esima settimana di gravidanza, i genitori hanno avuto l'orribile conferma dell'accu-

duto. Scioccati, l'hanno subito inviata a stare dagli zii, mentre pensavano al da farsi. In Michigan l'aborto non è legale dopo il sesto mese, a meno che la vita della madre non sia a rischio, ma a Wichita in Kansas si. E lì si preparavano a portarla, quando la cugina ha pensato bene di denunciarli per negligenza. E a questo punto è scattata la macchina della giustizia. Il procuratore Carl Marlinga ha chiesto al giudice di bloccare il viaggio in Kansas, dove un aborto era stato programmato per il 21 luglio, e di assumerne la custodia, per dar tempo alle autorità di sottoporre la bambina ad esami psicologici.

Uno psichiatra infantile e un ginecologo hanno entrambi concluso che l'aborto è la soluzione migliore al problema, anche se la vittima ha già subito profondi danni psicologici. Non è una conclusione sorprendente, secondo gli esperti, dato che le ragazze sotto i 14 anni che restano incinte (in America sono 28 mila all'anno), restano irrimediabilmente turbate dall'esperienza della maternità. Ma è bastata a convincere sia il giudice che il procuratore, e a restituire la bambina ai genitori, autorizzando il viaggio in Kansas. Il fratello sarà incriminato per assalto sessuale di primo grado entro la prossima settimana. Intanto sono passate 29 settimane dal concepimento, e i campioni difensori dei non-nati hanno deciso che è arrivato il momento di agire. Un parto Cesareo potrebbe almeno dare al feto qualche chance di sopravvivenza, soprattutto se si continua a dilazionare la procedura.

A.D.L.

L'ex ministro degli Esteri ha battuto di gran lunga gli altri candidati. Brutta reazione dei mercati: yen in calo

Obuchi è il nuovo premier del Giappone

Gli ambienti economici non avevano nascosto la loro preferenza per l'ex portavoce governativo Kajiyama, dotato di una personalità più forte.

ROMA. Le previsioni della vigilia sono state rispettate: il ministro degli Esteri uscente Keizo Obuchi è stato eletto ieri presidente del Partito liberale democratico (Ldp) e quindi scelto come nuovo primo ministro, in attesa della quasi certa ratifica parlamentare attesa per il 30 luglio. Chi non ha atteso la fine del mese per esprimersi sul premier in pectore sono stati i mercati. Ed è stato un pronunciamento negativo. Lo yen ha perso in pochi istanti un punto contro il dollaro tornando verso quota 142, prima di recuperare nel finale delle contrattazioni a Tokyo portandosi a 140,54. Gli ambienti economici non avevano nascosto le loro preferenze per un altro candidato, l'ex-portavoce governativo Seiroku Kajiyama, che per la sua forte personalità giudicavano più adatto a guidare il Paese verso la ripresa economica.

Nella sua prima conferenza stampa da leader, Obuchi ha tuttavia cercato di rassicurare i giapponesi, gli altri Paesi asiatici e il resto del mondo sulla sua determinazione a fare «tutti gli sforzi» per «ricostruire l'economia», dicendosi conscio dell'impatto che la situazione interna può avere anche nel determinare o meno la ripresa di tutta la regione. Nell'assemblea del parlamento e dei rappresentanti dell'Ldp delle prefetture, alla quale erano presenti e hanno votato 412 persone, Obuchi, capo della corrente maggioritaria del partito, ha sconfitto i suoi avversari, ottenendo 225 preferenze. A Kajiyama ne sono andate 102, mentre il ministro della sanità uscente Junichiro Koizumi si è dovuto accontentare di 84 voti.

Ma il nuovo presidente dell'Ldp ha voluto lanciare un forte appello all'unità del partito per superare questo «difficile momento». I liberaldemocratici sono infatti usciti fortemente ridimensionati dalle elezioni del 12 luglio per il rinnovo di metà della Camera alta del parlamento, il cui risultato ha costretto alle dimissioni il premier Ryutaro Hashimoto. E secondo un sondaggio pubblicato dal maggiore quotidiano nazionale, lo «Yomiuri Shimbun», il sostegno popolare all'Ldp è precipitato al 20,7 per cento, solo di due punti superiore a quello del maggiore schieramento dell'opposizione, il Partito democratico del Giappone, di centro-sinistra.

Ad aggiungere preoccupazioni per i «grandi vecchi» del partito sono state nei giorni scorsi le reazioni dei più giovani deputati, insofferenti per le manovre dietro le quinte tradizionali del modo di fare politica dell'Ldp. Al punto che alcuni dei dissidenti avevano minacciato una scissione. Nei giorni scorsi si è quindi assistito a un confronto pubblico tra i diversi schieramenti come mai era avvenuto nel passato. E fino all'ultimo Kajiyama e Koizumi non hanno rinunciato a dare battaglia. Alla fine, tuttavia, anche i due candidati sconfitti si sono uniti al coro dell'intera assemblea che, in piedi e sollevando le braccia al cielo gridava «banzai» (lunga vita) al partito. Koizumi ha comunque promesso che proseguirà il suo impegno per riformare l'Ldp perché recuperi «il sostegno dell'opinione pubblica» ed esca da questo «duro momento».

Anche Hashimoto, che si era



Keizo Obuchi

IL RITRATTO

Il trionfo di «pizza fredda»

Debuttò in Parlamento a 26 anni. Il suo sogno era diventare uno scrittore.

ROMA. Se amate il politico fascinoso, accattivante, buon parlatore e dallo stile rampante, tutto sorrisi e frasi ad effetto, allora evitate di incrociare Keizo Obuchi. Del futuro premier giapponese dicono che «non ha carisma», che «fa lo stesso effetto di una pizza fredda» e che durante gli incontri politici sonnecchia. Ma poi tanto fredda questa «pizza» non deve essere se è riuscita a far fuori nella corsa al potere, politici di lunga data come il settantaduenne capo di Gabinetto Seiroku Kajiyama e l'ambiziosissimo ministro della Sanità, il cinquantaseienne Junichiro Koizumi.

Certo, l'immagine non è il suo forte. Sino ad oggi, il sessantunenne Obuchi era conosciuto dalla gente solo per aver definito l'era dell'imperatore Akihito, «Heisei», cioè «del raggiungimento della pace», il che, a dire il vero, non è il massimo della perspicacia. Gli amanti nipponici dei

film americani lo dipingono come una sorta di «Forrest Gump dagli occhi a mandorla». Dicono che per evitare il tracollo della già traballante Borsa di Tokyo, gli operatori sui mercati abbiano dato la notizia della sua vittoria solo quando i «giochi» finanziari erano chiusi.

Ma a ben vedere l'abilità di Keizo Obuchi sta proprio nell'essere riuscito a trasformare i suoi difetti in virtù politiche. In un Paese stanco di leader tronfi e parolai, c'è posto in prima fila per un politico fin troppo riservato. Non tragga in inganno il suo fare dimesso, la sua voce assolutamente afona: Obuchi è uno «tosto», che detiene il primato di più giovane parlamentare della storia del Giappone. In Parlamento, infatti, approda a 26 anni, subito dopo la laurea in letteratura inglese, conseguita all'università di Waseda con una tesi su Orwell, senza grande voglia di darsi alla politica. Il

penalizzando il credito alle imprese.

Negli ambienti dell'opposizione, la scelta di Obuchi è stata accolta con freddezza. Naoto Kan, il leader del Partito democratico (il maggiore schieramento di opposizione) ha detto che il 30 luglio prossimo, durante il dibattito sulla fiducia, chiederà elezioni anticipate. Kan ha detto che Obuchi è «una brava persona» ma che non possiede le qualità necessarie ad affrontare la grave crisi economica che ha colpito il gigante asiatico.

Il suo sogno, ha dichiarato una volta in un'intervista, era quello di diventare scrittore e di viaggiare. E di viaggi nella sua vita ne ha fatti e tanti. Sono 37 i Paesi che ha visitato da studente, tra cui gli Stati Uniti, dove in un campus incontrò Robert Kennedy, che allora era già ministro della Giustizia.

Nato da una famiglia modesta, eletto alla Dieta 11 volte, l'uomo in grigio», appassionato di arti marziali, ha debuttato al governo nel 1979, ottenendo il ministero dello sviluppo. Sposò la moglie Chizuko mentre era ancora all'università e ha tre figli. Chi lo conosce più da vicino racconta che ama le miniserie televisive: va pazzo in particolare di «Tora-San», di cui, dicono, non si perde una puntata e ogni mattina, dicono, alla stessa ora si volge ad est e rende omaggio al sole che sorge. Questo è «Keizo-san» l'uomo qualunque» chiamato alla guida del sdogamento Giappone.

Sabato 25 luglio 1998

8 l'Unità

L'ALLARME IMMIGRAZIONE



Decisione del Consiglio dei ministri: primi effetti degli accordi con i paesi del Mediterraneo

Immigrati, 45 miliardi per frenare l'esodo

Navi e radar saranno inviati in Tunisia e Marocco

ROMA. Navi, motovedette, sofisticatissime attrezzature radar e strumenti per controllare le coste verranno «regalati» ai paesi che si affacciano sulla sponda africana del Mediterraneo. È questa la ricetta del governo per tentare di bloccare l'esodo biblico che dai porti tunisini di Sfax e Monastir si dirige verso le coste più a Sud dell'Italia. Una inversione di tendenza rispetto al ping-pong delle ultime settimane che vedeva i clandestini di Tunisia, Marocco ed Egitto fare rotta verso i porti delle cittadine nordafricane più vicine all'estremo lembo dell'Italia, consegnarsi mani e piedi ai mercanti di carne umana, venire imbarcati in carrette di fortuna e trasportati a Lampedusa (centinaia di sbarchi nelle ultime settimane) per essere infine «respinti» dalle autorità italiane. Un braccio di ferro che ha creato non poche tensioni, soprattutto al Lampedusa, dove ormai la situazione è arrivata ad un punto limite.

Ora si interviene nei paesi della disperazione, responsabilizzando i governi, soprattutto quello della Tunisia, e aiutandoli a bloccare il traffico di clandestini. Lo strumento usato nella riunione del Consiglio dei ministri di ieri è quello del decreto legislativo in applicazione della recente legge sull'immigrazione e che punta proprio sugli accordi bilaterali con i paesi dai quali parte l'immigrazione clandestina. In tempi brevi, assicurano ambienti di Palazzo Chigi, saranno definiti specifici programmi di sostegno tecnologico e sarà trovata la copertura finanziaria adeguata, 45 miliardi in tre anni da destinare all'acquisto di materiale. L'Italia non invierà - come è accaduto in Albania - uomini e specialisti nel controllo delle coste.

È stato lo stesso ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, in una intervista al *Gr1*, ad annunciare la «svolta». «Adesso - ha detto il ministro - parliamo di aiuti in equipaggiamenti, in mezzi tecnici, per mettere quei paesi in grado di controllare le coste, le partenze dalle loro coste di persone che poi tentano di entrare illegalmente in Italia. Questo il tipo di collaborazione di cui parliamo oggi. Poi - ha aggiunto - ci sono altre forme di collaborazione in tutto il Mediterraneo e da parte di tutti i paesi dell'Unione europea per lo sviluppo economico e civile di quei paesi perché ovviamente più miglioreranno le condizioni di vita lì, più si può attenuare questa spinta a cercare una possibilità di ingresso in Italia o in altri paesi». Offensiva diplomatica, quindi, che già il prossimo 26 luglio - data d'inizio della visita del ministro degli Esteri Dini in Marocco, vivrà una prima tappa.

L'attenzione verso i paesi africani è uno dei capitoli del recente «Documento di programmazione sull'immigrazione» nel quale l'Italia chiede ai partner comunitari l'accelerazione del «dialogo euro-mediterraneo» in materia di contenimento dell'immigrazione clandestina e di cooperazione allo sviluppo. «I nostri sforzi - si legge - dovranno ancor di più concentrarsi sull'area mediterranea dove permangono non poche difficoltà per pervenire ad intese in materia di immigrazione. Occorre che le autorità di quei paesi acquisiscano la consapevolezza che una immigrazione incontrollata è incompatibile con un processo di reale integrazione».



La guardia costiera intercetta un'imbarcazione di clandestini; a lato alcuni immigrati bloccati nelle acque di Lampedusa



Novantadue marocchini sbarcati ieri e trasportati a Catania con i «G222» dopo il rifiuto della «Siremar»

Lampedusa, interviene l'Aeronautica

Il racconto dei clandestini: «Siamo partiti il 9 luglio. Ho viaggiato su quella carretta con mio fratello che è su una sedia a rotelle».

ROMA. Gli ultimi 92 disperati arrivati dal Marocco li hanno trasferiti da Lampedusa con i «G222» dell'aeronautica militare partiti dalla base di Pisa. Sono arrivati in serata a Catania, dove saranno ospitati nei centri di accoglienza in attesa dell'identificazione e del rimpatrio. Sulle coste più a sud della Sicilia lo sbarco di clandestini è incessante. Gli ultimi arrivati hanno raccontato di essere partiti da Tangeri, in Marocco e di aver navigato per sette giorni fino a Lampedusa, ma l'imbarcazione recuperata dalla guardia costiera a Cala Galera, appartiene alla marineria di Sfax, in Tunisia. La decisione di utilizzare i velivoli militari si è resa necessaria dopo che la società di navigazione «Siremar» ha rifiutato di trasportare i 92 clandestini a Porto Empedocle «per non causare altri disagi ai passeggeri».

Allucinante il racconto del «viaggio».

I clandestini hanno detto di essere partiti il 9 luglio scorso dal Marocco, chi da Casablanca, chi da Oujda, chi da Fes stipando nel bagaglio future speranze. Hamid Jebail, 25 anni, ha affrontato il viaggio con il fratello Sahid, 29 anni, paraplegico, costretto su una sedia a rotelle. Nel centro di accoglienza di Lampedusa, Hamid, con l'amico Hajuji Faisal, 27 anni raccontano la loro avventura sin da quando compraron per 10 dinari i biglietti del treno per Tunisi, e partirono con il fratello di Hamid sulla sedia a rotelle. «Siamo partiti - dice Hamid - per cambiare vita. I nostri vecchi si spassavano, facevano i figli e stavano lì a guardare i ricchi arricchire senza mai potersi permettere uno svago, lottando per campare». Dopo quattro giorni in treno i tre marocchini sono giunti a Sfax.

Li attendevano altri connazionali.

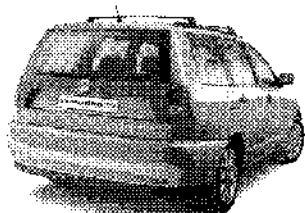
Ognuno ha versato l'equivalente di un milione e mezzo di lire ad un tunisino di nome Najib. È stato lui a procurare la barca e a dividere i soldi con i due «negrieri» che hanno pilotato l'imbarcazione sino alle coste di Lampedusa. I marocchini spiegano che a Sfax c'è una organizzazione che controlla i passaggi dalla Tunisia all'Italia. Procura le barche e vi distribuisce i clandestini, dispone i turni di traghettamento, sceglie i «negrieri».

Hajuji ricorda: «Abbiamo navigato 36 ore. Avevamo portato un po' di pane e acqua. Sahid è rimasto accanto a noi sulla sua sedia a rotelle, non si è mai lamentato». Cosa li spinge a rischiare? Il «miraggio» è intessuto dei racconti al telefono «degli amici che ce l'hanno fatta», ed ora lavorano in Francia, Germania ed anche in Italia. «Avremmo potuto puntare sulla Spagna - dice

Hamid - dista venti minuti dal Marocco, ma le loro leggi non ci piacciono, sono razzisti». «Sapevamo che c'era il rischio - gli fa eco Hajuji - di venire fermati o addirittura di morire. Ma nel nostro Paese eravamo come morti. Senza lavoro, senza prospettive un giovane è uno zombi, un morto vivente». L'imbarcazione con il gruppo di marocchini è stata fermata il 14 luglio scorso da una motovedetta della guardia costiera. Alcuni si sono gettati in acqua. Hamid è rimasto accanto al fratello Sahid. «Io sono sicuro di farcela anche per lui - dice - ho bisogno solo di un'opportunità. Lavoro solo. Posso fare, il cuoco, il cameriere, qualsiasi cosa. L'importante è avere la speranza di migliorare la mia vita: quello che mi mancava in Marocco».

Da dieci giorni Hajuji, Hamid e Sahid vivono nelle camere affollate

del centro di accoglienza. «Telefoniamo a casa ogni giorno - spiega Hamid - mia madre è preoccupata, teme che ci rimandino indietro. Io non ho perso la speranza. Voglio andare in Francia dove ho un amico. Lei mi ha già detto che trovare un lavoro subito». «Non vogliamo - continua - avere una bella automobile, o andare al ristorante ogni giorno. Desideriamo un lavoro pagato equamente. Sappiamo che in Europa gli immigrati fanno lavori che gli europei non accettano e che vengono pagati meno. Non importa». Hamid vuole fare un appello: «All'Italia chiedo di darci un'opportunità per migliorare la nostra esistenza. Vogliamo lavorare in Europa per qualche anno, per riuscire a mettere da parte un po' di soldi e nel frattempo mantenere le nostre famiglie in Marocco. Italia non ci abbandona».



Cordoba Vario. La giusta dimensione anche nel prezzo.

Ormai lo sanno tutti. Cordoba Vario è sempre della giusta dimensione: benzina 1.4 / 60 CV e 1.6 / 75 CV, diesel e turbodiesel a iniezione diretta 1.9 SDI / 64 CV e 1.9 TDI / 90 CV. E anche il prezzo ha una dimensione giusta giusta. Perché con un'auto da rottamare hai grandi vantaggi. E senza, hai grandi sconti o finanziamenti agevolati. Affrettati. Cordoba Vario ti aspetta.

Entro il 31 luglio '98. A partire da lire 19.970.000.*

Info Seat 187.077444 <http://www.seat.com>
*Con i nuovi incentivi - APIE1 esclusa - Fino al 31-7-98.

NUOVE RAGIONI
SEAT
NUOVE EMOZIONI

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Aci..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Ma che caldo d'Egitto

Gli allarmi, soprattutto per Milano e Lombardia, sono apocalittici: estate infernale, cappa rovente, sole a martello, ozono con licenza di uccidere. Perfino il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, che per dovere d'ufficio dovrebbe essere prudente, lancia un Sos: «Urgono rimedi, ma negli altri ministeri trovo resistenza». I media ci sguazzano e perfino i telegiornali «aprono» con servizi inquietanti. «Anziani e bambini nelle ore più calde è meglio che stiano a casa...». E anche discorsi più banali, «non ci sono più le stagioni di una volta», acquistano toni cupi minacciosi.

Ieri, a Milano, il caldo doveva raggiungere il top. Linate ha registrato un massimo di 34 gradi, in città un paio in più. Un caldo notevole, ma non insopportabile. Almeno secondo gli esperti che non vanno a sensazioni ma fanno parlare le cifre. La cronaca segnala solo due casi: il malore che al Palazzo di Giustizia ha colpito l'avvocato di Craxi, Enzo Lo Giudice, e il mancamento di una giovane donna ferma in auto sotto il sole cocente sulla Vigentina. Nulla di grave, comunque. Caldo, stanchezza, stress: la solita miscela che certo bene non fa. Nei prossimi giorni, aggiungono padri e nipotini di Bernacca, alcune perturbazioni dovrebbero raffreddare i bollori grazie anche al fatto che l'umidità mantiene livelli confortanti. Ieri, verso le 16,30, era attorno al 50 per cento. Un tasso buono per Milano. Solo nel primo mattino l'umidità sale: ieri alle sei per esempio toccava l'88 per cento. La fortuna è che quando si alza uno (il caldo), diminuisce l'altra, cioè l'umidità.

Domanda legittima: ma allora dove sta la verità? Siamo sull'orlo di un baratro rovente, oppure, viziati dalle comodità, non riusciamo più a sopportare le normali esuberanze del tempo, quelle che hanno sempre regolato il ciclo della vita?

«Io credo che si stia esagerando un po'», spiega la dottoressa Mita Lapi responsabile del settore Aria della Fondazione Lombardia per l'Ambiente. Alcune novità, rispetto al passato, ci sono, ma non bisogna lasciarsi troppo suggestionare dal tam tam degli allarmi. Le temperature di questi giorni, ad esempio, direi che sono nella normalità di un mese caldo come luglio. Punte massime di 35-35 gradi li abbiamo registrati anche in passato. Nel luglio-agosto del '96, per citare un'altra estate calda, abbiamo raggiunto i 38 gradi. Se poi andiamo più indietro, nel 1982, allora la colonnina sale ancora di più fino a superare i quaranta. Quello che si può dire è che, rispetto al passato, le punte calde sono diventate più frequenti. Anche l'inverno è stato mite, e se torniamo indietro di un paio di mesi, a

Gli esperti: siamo nella media, ma il nemico è l'ozono

maggio, il caldo si era già fatto sentire. Comunque, nulla di allarmante. Anche perché l'umidità, cheché se ne dica, si mantiene su livelli accettabilissimi.

Il problema però non è solo la calura. Che in fondo c'è sempre stata: come ci sono sempre state le zanzare, le notti insonni, il sole che picchia a martello. Quello che è preoccupante, sottolinea la dottoressa Lapi, è il micidiale mix caldo-ozono che, soprattutto in estate, soffoca Milano e l'intera Lombardia. Un mix che si manifesta con foschie dense e biancastre e colpisce la popolazione con strani malesseri: bruciore alla gola, irritazione delle vie respiratorie e perfino attacchi di asma. Un problema tutt'altro che facile da risolvere poiché l'ozono è un inquinante che dipende da altri inquinanti, vari idrocarburi poco controllabili specialmente se a Milano entrano ed escono ogni giorno più di un milione di auto.

«Sì, l'ozono sta diventando un ne-

mico pericoloso», spiega la dottoressa Lapi. «Intendiamo, i livelli attuali sono di poco superiori alla soglia di «attenzione» che è fissata attorno ai 180 microgrammi al metro cubo. Per rendere meglio l'idea, ricordo che la soglia d'allarme è sui trecentosessanta. Ieri a Milano eravamo sui 220. A Meda 280, a Mottavissone 240, a Ispra lo stesso. Insomma, non siamo in allarme, però...». Tra l'altro anche in aprile e in maggio abbiamo toccato livelli preoccupanti. Quello che posso dire è che, dal 1993 in avanti, i livelli di ozono sono progressivamente cresciuti. In pratica ci siamo allineati ai livelli degli altri paesi europei come la Germania e il Belgio. Dobbiamo quindi stare attenti, cosa che stiamo già facendo con l'attivazione del nuovo Piano regionale per l'aria». Insomma, non disperiamo: siamo entrati in Europa. Boccheggianti, ma europei.

Dario Ceccarelli



Ieri in città punte massime sui 35 gradi

Intanto l'aria peggiora «Come in Europa»

Sviene in aula l'avvocato di Craxi

Fino alla fine di agosto Interrotta la Mm 2

Da lunedì fino al 30 agosto sarà interrotta la circolazione della linea due del metrò nel tratto Centrale Fs-Garibaldi Fs, per consentire l'esecuzione di interventi di manutenzione alle opere murarie nella stazione M2 di Centrale Fs. Si tratta in particolare di lavori di bonifica dell'amianto. In questo periodo la circolazione dei treni sulla Linea 2 sarà garantita solo nelle tratte: Centrale Fs-Cascina Gobba/Cologno/Gessate e Garibaldi Fs-Famagosta (e viceversa). Nel tratto interrotto Centrale Fs-Gioia-Garibaldi Fs sarà istituito un servizio automobilistico sostitutivo, che transiterà anche nei pressi della stazione intermedia Gioia. Per raggiungere la stazione di destinazione, senza transire dal tratto interrotto, l'Atm consiglia di utilizzare percorsi alternativi, trasbordando nelle stazioni di corrispondenza sulle linee metropolitane 1 e 3.

Intanto prosegue il blocco dei tram nel centro storico, nella zona di via Orefici, iniziato venerdì notte, che durerà fino all'alba di lunedì. Il blocco è obbligato dai lavori di manutenzione delle strade e comporta la deviazione di tutte le linee tramviarie. Saranno disponibili autobus sostitutivi e, naturalmente, la metropolitana. La deviazione interessa le seguenti linee: 2, 3, 4, 12, 27, 14, 19, 24.



Far ridere i bambini per recuperare giovani vite deviate. Così anche ieri, da una dozzina di giorni e fino alla fine del mese, tre ragazzi del «Beccaria» escono dal carcere minorile e si confrontano con il mondo «esterno» nella veste di attori, burattinai e clown. Protagonisti tre giovani di 16-17 anni, un italiano e due marocchini (di cui uno ancora in attesa di giudizio), che per evidenti ragioni di riservatezza chiameremo Gianni, Abdul e Mohammed.

Ore 10, nella penombra della scuola materna di via Tajani una cinquantina di bimbi dai tre ai sei anni e di varie etnie seguono con grande attenzione la scena. Di fronte a loro tre giovani stanno raccontando «Uno strano sogno». Lo spettacolo di una mezz'ora circa è un mix di racconti, ninne nanne (una anche narrata in arabo e subito tradotta in italiano), giochi, marionette e momenti di clownerie, salti, cadute e finte spinte, che da sempre fanno sgasciare i piccini. La scenografia è semplice, fatta di poche cose: tre sedie, un miniteatrino, una pallina e qualche altro oggetto dei sogni d'infanzia. Alla fine il pubblico in miniatura applaude sentitamente. E gli interpreti dimostrano di apprezzare, instaurando subito



VIVERE

Ragazzi fuori dal carcere diventano attori e clown

un simpatico dialogo con i loro spettatori. Che dà modo ai tre giovani di fare anche la morale a un piccolo spettatore: «devi mangiare se vuoi diventare grande».

Arriva il momento del congedo. È l'ora di pranzo. Una tavola è stata imbandita nella stessa sala per loro, il regista Genaro Ponticelli, l'operatore del settore educazione del Comune Maurizio Azzollini, e Luisa Paroni responsabile del centro estivo delle materne di via Tajani e via Cova. E alle 14 giusto in via Cova si replica. Poi ci sarà una pausa, fino a martedì prossimo: alle 10,30 di scena al centro estivo della scuola in via Osimio.

Per agosto, dice Azzollini, si vedrà. Si attende la risposta dell'ospedale Buzzi e uno spazio verrà chiesto anche per il reparto pediatrico dell'Istituto dei tumori.

Proprio in ambiente ospedaliero, al Don Gnocchi, è avvenuta la prima rappresentazione (ieri la nona

e decima). «E i tre ragazzi sono stati bravissimi. Un ospite - racconta Azzollini e Ponticelli - si è messo in mezzo e ripeteva tutto quanto loro dicevano. Non si sono scomposti e hanno continuato la recita». Ma l'impatto con la dura realtà della malattia mentale e motoria, come loro stessi ammettono, li ha provati: «È davvero dura, quasi più del carcere».

L'esperienza teatrale e altre iniziative all'interno del Beccaria li stanno aiutando. Il progetto, spiega l'educatore, è volto soprattutto a far capire loro come possono restituire alla società quanto hanno di buono dentro di sé. Per costruire lo spettacolo, infatti, il regista Ponticelli ha messo insieme pezzi delle loro storie personali, sfruttando anche le complicità e i contrasti fra loro fino a renderli armonici. Inoltre, via via regista e attori aggiustano il testo in base alle esperienze maturate e alle diversi-

tà di pubblico. Insomma quel lavoro per i bambini, dopo l'iniziale diffidenza - narra Ponticelli -, forse anche perché ritenuto «riduttivo» (i tre però negano e motivano solo con la paura di non riuscire), sta diventando, aggiunge Azzollini, «un lavoro vero: fuori dalle 9 e due spettacoli al giorno». Al quale Gianni, Abdul e Mohammed stanno prendendo gusto. Ma che cosa insegna loro questa esperienza, e come vivono l'incontro col mondo esterno in un ruolo non violento e non illegale? Dal carcere Abdul uscirà a fine anno, e spera «di riuscire a cambiare vita» anche grazie a quanto il teatro gli sta insegnando: «mi fa capire la vita. Mi sta caricando di fiducia in me stesso». Per Gianni, che oltre al teatro e ad altre occasioni per esibirsi (farlo gli «piace molto») al Beccaria fa anche l'aiuto cuoco, insegna «a guardarmi dentro, a conoscermi e a scoprire che forse in

me è di più la parte buona che quella cattiva», ma anche che si può provare una «soddisfazione anche migliore quando arriva piano», invece di quella «immediata», lascia capire, data dall'esaltazione dell'azione fuorigioco. «Ma bisogna che dentro il carcere qualcuno si fidi di te», aggiunge Mohammed che ringrazia per la fiducia accordatagli. Cosa che fa anche Abdul: «ci hanno dato l'opportunità di far vedere cosa sappiamo fare» e anche che marocchino non è sinonimo di delinquenza. In proposito racconta di un bambino che avendogli chiesto di dove venisse, al sentire Marocco, ha sgranato gli occhi «perché non si aspettava una faccia normale». Ben diverso invece l'effetto che la stessa domanda ha fatto su Gianni: «avevo la coda di paglia, non sapevo cosa dire. Mi vergognavo. Pensavo: «vengo dal Beccaria». Già perché se «uscire» gli ha dato una «enorme gioia» e tutto gli è «sembrato enorme» rispetto alle dimensioni ridotte degli spazi carcerari, «finché non entri in cella non saprai mai quanto la libertà ti venga a mancare». E lui dovrà farci i conti ancora per un annetto.

Rossella Dalò



I ragazzi del Beccaria durante lo spettacolo

Proposta in Regione

Una spa nel futuro della Fiera?

L'Ente autonomo Fiera Milano potrebbe trasformarsi in società per azioni o «in una fondazione che generi una spa». Lo ha affermato ieri il presidente della giunta regionale lombarda, Roberto Formigoni precisando che «anche se la Regione non è ancora competente sulla materia, stiamo già riflettendo su questa ipotesi». Secondo Formigoni «non ci sono gli estremi per un commissariamento dell'ente, mentre ci sono cinque mesi di tempo perché il presidente Gismondi e il Consiglio d'amministrazione lavorino serenamente e lontano dalle polemiche fin quando, il primo gennaio '99, subentrerà a loro qualcun altro. Tra l'altro i tempi della legge regionale (che regola le nuove competenze dell'amministrazione lombarda, n.d.r.) sono certi il provvedimento sarà approvato entro ottobre. Vedo invece che le turbolenze attorno alla Fiera - ha concluso Formigoni - nascono anche dal fastidio che qualcuno sembra provare per il passaggio delle funzioni di controllo dallo Stato alla Regione».

Non tutti sono d'accordo con lui, naturalmente, anzi, nelle ultime settimane il clima sul destino istituzionale della Fiera si è fatto rovente. La necessità del commissariamento dell'Ente è sostenuta esplicitamente dai Ds lombardi, che con una lettera hanno sollecitato al Governo la nomina di una personalità «autorevole» e l'insediamento di un Cda «forte». È invece condivisa l'idea di «trasformare la Fiera in una società di capitali». Un commissario straordinario, autorevole e sostenuto dalla «business community» milanese e lombarda, un consiglio di amministrazione «forte» e limitato nei componenti e la nascita di una società di capitali.

Sul caso Fiera di Milano, Pierangelo Ferrari, segretario regionale dei Democratici di sinistra e Fabio Binelli, capogruppo in Regione, in una lettera inviata ieri chiedono a Romano Prodi, Presidente del Consiglio e Pier Luigi Bersani, ministro dell'Industria, chiedono un intervento tempestivo e ribadiscono le proposte già avanzate per superare le attuali difficoltà. «Le incompatibilità di alcuni componenti della giunta della Fiera - spiegano i due Ds - rafforzano la necessità di un intervento del Governo coordinato con la giunta Formigoni».



Inchiesta Telecinco, il Cavaliere vuole studiare gli atti del giudice Garzon

Berlusconi non risponde al «Di Pietro spagnolo»

E attacca il pool: ignora la solidarietà tra italiani...

MILANO. Uno: «È un pacchetto confezionato dai magistrati milanesi che non corrisponde al vero». Due: «A certi giudici spagnoli si è attaccato il virus dei pm di Milano». E tre: «Chi inventa teoremi, non verificati e non verificabili, qualche volta ama fame cadeau a qualche collega straniero saltando a piè pari le regole della solidarietà tra concittadini». È un Silvio Berlusconi doc quello che ieri è sbarcato a Madrid, per presentarsi ai giudici spagnoli della quinta sezione penale del Tribunale nazionale spagnolo l'Audiencia Nacional. Giudici che indagano su una presunta frode fiscale da 5 miliardi di pesetas, più o meno 60 miliardi di lire, avvenuta tra il 1991 e il 1995, legata alla sorellina ibérica delle sue tv italiane, Telecinco, di cui la Fininvest ha una quota del 25%. Trentasei gli imputati, di cui 16 italiani, in maggioranza del gruppo Fininvest.

Il leader di Forza Italia «A certi giudici spagnoli evidentemente si è attaccato lo stesso virus dei magistrati di Milano»

del pool di Mani Pulite, in una partita che ormai da più di un anno si svolge in un campo che ha superato i nostri angusti confini. D'altra parte proprio ieri ha giocato anche in contropiede. I parlamentari azzurri Alfredo Biondi e Domenico Contestabile, nelle vesti di avvocati di Berlusconi, hanno presentato in procura a Brescia una memoria ad integrazione dell'esposto-denuncia depositato il 14 maggio scorso a carico dei magistrati del pool. Contestabile: «Il procuratore Tarquini ci ha riferito che è stato costituito un pool di magistrati che si occupano del caso». Nell'esposto presentato a maggio Berlusconi denunciava una «persecuzione giudiziaria», culminata nel novembre 1994 con la notifica del notaio invitato a comparire.

Torniamo a Madrid. Ieri mattina il faccia-a-faccia del Cavaliere col giudice Baltazar Garzon, noto (anche se non gradisce...) come il Di Pietro spagnolo, si è concluso velocemente. Giunto davanti al magistrato come imputato, Silvio Berlusconi, su consiglio del suo avvocato spagnolo Horacio Oliva, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Secondo la legge spagnola, l'imputato, anche nella fase istruttoria, ha l'obbligo di presentarsi al giudice quando viene convocato per essere interrogato, se non lo fa rischia l'arresto. Tuttavia, una volta fatto questo passo, può non rispondere. Oliva ha riferito che Berlusconi intende studiare a fondo gli atti istruttori di Garzon, prima di replicare quando verrà convocato per la quarta volta verso la fine di settembre. Garzon ha acconsentito.

Il presidente di Forza Italia è giunto verso le 10.30 in tribunale accompagnato anche dall'avvocato italiano, il professor Ennio Amodio. Con lui c'erano pure l'ex presidente di Publitalia Marcello Dell'Utri e i dirigenti del gruppo Fininvest Giorgio Vanoni e Alfredo Messina, interrogati successivamente. Berlusconi era indagato da un anno. Esattamente un anno fa, il 23 luglio del 1997, Garzon, insieme al giudice anticorruzione Carlos Castresana, decise di indagare su di lui ed altri azionisti e dirigenti di Telecinco. La procura anticorruzione di Madrid contesta alla Fininvest anche un secondo reato amministrativo legato alla presunta frode fiscale: la violazione delle limitazioni stabilite dalla legge spagnola sulla televisione privata, che proibisce ad un solo azionista di possedere un capitale superiore al 25% di un canale tv. Secondo

la procura invece il gruppo Fininvest, attraverso prestanome, superò questo limite «entrando in possesso di più dell'80% del capitale di Telecinco». «Siamo venuti - ha spiegato Berlusconi prima dell'interrogatorio - per confermare di accettare al giudizio della magistratura spagnola. Adesso prenderò coscienza degli atti, presenterò una memoria difensiva ed ho dato la disponibilità per tornare a Madrid per essere interrogato a settembre». Alla fine ha commentato: «Per quanto mi riguarda, tutto si è sempre svolto in maniera assolutamente regolare: non c'è nulla che mi preoccupi. Ho invece l'orgoglio di aver creato una tv che sta funzionando molto bene in termini di ascolti, di qualità e di risultati economici».

E la frode fiscale? «Noi non ci siamo mai occupati della parte amministrativa e fiscale, di cui erano invece incaricati altri soci». L'accusa di controllare più del 25% di Telecinco? «C'è una norma spagnola che vieta di possedere più del 25% di una tv: Fi-



Silvio Berlusconi ieri a Madrid

Pérez/Reuters-Ansa

Condanna in appello a 4 anni e 6 mesi

Craxi, pena dimezzata per le tangenti della Metropolitana

MILANO. Tre anni e nove mesi in meno di reclusione per l'ex segretario del Garofano: Bettino Craxi, ieri, è stato condannato a quattro anni e sei mesi per corruzione e illecito finanziamento dei partiti dalla quarta sezione penale della corte d'appello di Milano, a conclusione del processo per le tangenti negli appalti della Metropolitana Milanese. Con uno sconto del quaranta per cento rispetto alla precedente sentenza di secondo grado, che era stata contestata e respinta al mittente dalla Cassazione. In quell'occasione Craxi aveva ottenuto 8 anni e tre mesi. Il sostituto procuratore Pietro De Petris aveva chiesto che Craxi fosse condannato a 7 anni, due mesi e 20 giorni di reclusione. Ieri sera la corte d'appello ha assolto Craxi «per non aver commesso il fatto» da 26 dei 57 capi di imputazione per corruzione. Ha anche ridotto a cinque anni la sua interdizione per Craxi dai pubblici uffici.

Infine, ha stabilito che debba versare una provvisoria di cinque miliardi a favore della parte civile. Le motivazioni della sentenza saranno depositate il prossimo 15 ottobre. «Per noi è una grande vittoria - ha detto l'avvocato

Giannino Guiso, difensore di Craxi - anche se la battaglia non è finita. Ricorreremo in Cassazione perché vogliamo l'assoluzione totale. Craxi ora non è più un criminale matricolato».

L'iter di questo processo è stato abbastanza movimentato. Dopo l'annullamento della prima sentenza di appello, deciso dalla Cassazione il 16 aprile scorso, il giudizio è ripreso davanti alla 4/a Sezione d'Appello, presieduta dal giudice Renato Caccamo, alla quale fu assegnato per un meccanismo automatico. La Cassazione annullò la sentenza che aveva confermato le condanne inflitte in primo grado, respingendo il «teorema» secondo il quale Craxi era a conoscenza del sistema delle tangenti. Durante il secondo processo d'appello, cominciato il 14 luglio scorso, i difensori di Craxi avevano presentato un'istanza di riacquiescenza nei confronti del giudice Caccamo e dei giudici a latere, Luigi Pietro Caiazzo e Vito Pignionica. Nell'istanza si sosteneva che Caccamo, prima che la Cassazione rendesse note le motivazioni della sentenza di rinvio, aveva chiesto alla stessa Suprema Corte di trasmettere al più presto a Milano il fascicolo. I legali avevano parlato di «condanna annunciata», segnalando anche che i tre giudici avevano partecipato ad altri processi a carico di Craxi. L'istanza era stata dichiarata inammissibile.

Da segnalare l'arringa difensiva dell'avvocato Giannino Guiso: «Giudici, dovete fare un atto di coraggio», ha detto ieri mattina, «dovete far tornare l'Italia un paese normale. Bettino Craxi non è il capostipite dei banditi, Craxi non era Fra' Diavolo, Craxi ha dato dignità a questa Italia nella quale De Gasperi riceveva l'assegno dagli Stati Uniti».

E poi: «Questi capi di imputazione hanno una formulazione politica, generica, che manca di elementi specifici, definirlo teorema è dire poco. È un teorema solo contro Bettino Craxi, solo contro il Partito socialista italiano, un teorema che è una persecuzione politica. E che si risolve nella frase: "Non poteva non sapere"». La conclusione? Scontata, scontatissima: «Bettino Craxi è il capro espiatorio di un sistema colpevole».

U.M.

IN PRIMO PIANO

Uscire da Tangentopoli? «Prima le norme anticorruzione»

Ma le proposte di Veltroni non avvicinano Polo e maggioranza

ROMA. No secco alla commissione di inchiesta su tangentopoli, si invece ad una sessione del Parlamento per discutere del passato ma solo dopo aver approvato le norme che impediscono il perpetuarsi della corruzione. Il vice-premier Walter Veltroni precisa il suo pensiero il giorno dopo una lunga intervista al Messaggero, magna pars della quale dedicata ai rapporti con l'opposizione. «Critico con durezza l'atteggiamento della destra», dice Veltroni, «quella destra che mostra un volto inquietante» nel sostenere l'esistenza di un «golpe planetario» contro Silvio Berlusconi, «non la nostra volontà di dialogo». Non vi sarebbe contrasto, dunque, fra i rami di Ulivo e Quercia, sull'intento di tenere canali aperti con l'opposizione. Del resto anche Fabio Mussi, rompendo di malavoglia quello che per lui doveva essere il giorno del silenzio, sottolinea che le proposte, venendo dal diestino vice-premier sono un «noi», un messaggio che vale anche per Botteghe Oscure.



Walter Veltroni
«La commissione? Servirebbe solo ad avvelenare i pozzi e a fare scontrare i partiti»

Al di là degli intensi scambi di inviti a pranzo e a cena, in questa torrida fine luglio si starebbe, insomma, per superare le divisione di ruoli. «Segno di una maggiore coesione fra le forze fondamentali della maggioranza sulle ragioni del dialogo», considera il responsabile giustizia dei Ds Pietro Folena. «Tanto che lo stesso vice-premier entra nel merito della vicenda che ha portato la febbre nel dibattito politico di questi giorni: «Definiamo insieme le scelte per uscire definitivamente da tangentopoli. Sarà possibile e giusto farlo solo dopo aver dato ai cittadini certezza di moralità e trasparenza». In concreto Veltroni propone che siano approvate definitivamente le norme anti-corruzione ora al Senato e, soltanto dopo si potrebbe aprire una sessione parlamentare su tangentopoli, sulla corruzione negli anni 80 in Italia.

«Il vice premier si riferisce a un pacchetto di norme che investe la trasparenza degli appalti, l'istituzione di una anagrafe patrimoniale per gli uomini pubblici, dai parlamentari

ai ministri, ai magistrati. E ancora, che unifica le figure di corruzione e di concussione, per evitare che chi paga possa apparire talvolta come vittima talvolta come corruttore, in più vi sono le norme definite Franco Bassanini per evitare che gli amministratori pubblici condannati per reati contro la pubblica amministrazione possano essere reintegrati nell'esercizio delle loro funzioni. È un insieme di norme, spiega il senatore Calvi, frutto di una vera inchiesta condotta dal Senato, ascoltando tutti, dai magistrati alla guardia di finanza. È significativo, sostiene Calvi, che l'opposizione «non abbia partecipato a questi lavori. Indice della strumentalità delle loro proposte di oggi».

L'intervista di Walter Veltroni è stata accolta con favore dagli esponenti della maggioranza, mentre nel Polo si accusa palazzo Chigi di occupare il tempo offerto dalla tregua con l'opposizione, dopo il rinvio del voto sulla commissione d'inchiesta, per affrontare con proposte concrete le questioni della giustizia», per arrivare ad una stagione autunnale «meno intrisa di polemiche». Il «no» del Polo viene dal presidente dei senatori di FI, che concorda sulla necessità di approvare le norme anticorruzione. Resta fermo, però sulla necessità della commissione d'inchiesta: «Non capisco le resistenze di Veltroni, si devono fare tutte e due le cose». Ancor più netto, nella sua negatività, l'atteggiamento di Franco Frattini: «Invece di prendersela con la destra inquietante, - polemizza - si occupi della sua coalizione. È nella pancia dell'Ulivo che ci si ribella al silenzio su tangentopoli e alla sua incompleta verità».

Gli attacchi più virulenti al vice-premier vengono, però, da Alleanza nazionale. Maurizio Gasparri definisce «intollerabile» la posizione di maggioranza e governo e addirittura «intimidatoria» la posizione del governo. Benedetta pausa estiva, insomma, perché, dice il responsabile giustizia dei democratici di sinistra Pietro Folena, il «crescendo di questi giorni è stato devastante e il più radicato pessimismo sarebbe giustificato».

Jolanda Bufalini

LE PROPOSTE SU TANGENTOPOLI

DECRETO CONSO Durante il governo Amato, il Guardasigilli, Giovanni Conso, presentò un decreto che introduceva un'estensione del patteggiamento per concussi e corrotti. Il Presidente della Repubblica non firmò.

DECRETO BIONDI Il provvedimento, del '94, attenuava per certi reati l'uso della custodia cautelare. Contro il decreto insorse il pool di Milano.

LA RICETTA DI PIETRO Nel '95, a Cernobbio, Antonio Di Pietro illustrò la sua proposta: più riti alternativi e attenuanti per chi collabora alle indagini.

AMNISTIA La proposta è ricorrente. Giovanni Maria Flick, quando ancora non era ministro, ipotizzò una sorta di «amnistia condizionata», subordinata cioè all'esclusione di ogni carica pubblica. Nell'autunno '97, Luciano Violante aveva ipotizzato che, varate le riforme, si potesse porre il problema dell'amnistia.

COMMISSIONE D'INCHIESTA Proposta dal Polo, è stata accompagnata da una campagna politica volta a «mettere sotto accusa» le procure. La maggioranza è divisa e dal «no» iniziale è passata a un sì condizionato da una serie di «paletti», e poi alla controproposta di una commissione d'indagine.

I CINQUE SAGGI La proposta di cinque saggi super partes è di Massimo D'Alema. Il loro lavoro, che indicherebbe obiettivi, ambiti e limiti di un'indagine, potrebbe precludere a una commissione d'inchiesta.

NORME ANTICORRUZIONE E SESSIONE PARLAMENTARE La proposta, avanzata da Walter Veltroni, consiste nell'approvazione delle norme anti-corruzione (anagrafe patrimoniale di amministratori pubblici, politici e magistrati, e unificazione dei reati di corruzione e concussione), con la successiva discussione in Parlamento.

Ma il pg ribatte: «No, non mi dimetto, non ne ho mai avuto l'intenzione»

Il Polo all'attacco di Galli Fonseca

Le dimissioni per il caso Abbrucciati, chieste da Giovanardi, Parenti, Selva e dall'ex ministro Mancuso.



Galli Fonseca Monteforte/Ansa

ROMA. Giovanardi, capogruppo del Ccd, chiede le dimissioni. L'ex ministro Mancuso, spalleggiato da altri deputati del Polo, pretende chiarimenti, rivolgendone un'interrogazione al governo. Tiziana Parenti non dorme e, per conto dell'Udr, sollecita al ministro seri provvedimenti. Gustavo Selva, che parla a nome di An, lo invita a metter a disposizione il proprio mandato. Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, settantuno anni, procuratore generale della Cassazione dal 1995, sembra vivere nella tempesta. Panorama, che ha ricostruito in un servizio la vicenda che lega il nome dell'alto magistrato a quello di Danilo Abbrucciati, killer e boss della banda della Magliana in virtù di un numero telefonico di incerta

scrittura e lettura, già lo dava per delinquente, citando una lettera di Galli Fonseca al Csm in cui si diceva: «È dubbio dopo un così grave sospetto che io possa rimanere al mio posto». Ma la notizia delle dimissioni pare fosse soltanto un'incerta illazione giornalistica, perché Galli Fonseca ha poi smentito: no, non mi dimetto, ha dichiarato, non ne ho mai avuto l'intenzione. Altro che «scacco matto al Procuratore», come scrive Panorama. Il procuratore generale ha continuato sicuro nella smentita: non aveva chiesto alla sezione disciplinare del Csm di correggere una sentenza di assoluzione, avendo soltanto prospettato l'opportunità che fossero corrette d'ufficio

alcune frasi frutto di un errore di lettura contenute nella sentenza ma estranee all'oggetto del giudizio disciplinare; è falso che in un mandato di cattura emesso in un mandato di giudice istruttore del processo contro la banda della Magliana sia stata riportata la circostanza di una telefonata fattagli dal killer Abbrucciati; è falso che il suo numero telefonico sia risultato fra quelli chiamati dal killer pochi giorni prima di essere ucciso, come comprovato da perizia grafica fornita alla sezione disciplinare ai fini della correzione invocata. All'avvicinata ricostruzione proposta da Panorama è mancata dunque proprio l'ultima parola del Procuratore generale.

Abbonamenti Quote record per Inter e Juve

Va avanti a gonfie vele e a colpi di record la campagna abbonamenti dell'Inter per la prossima stagione di campionato: a 40 giorni dall'inizio della campagna, è stata venduta la tessera numero 50 mila, che ha fatto segnare un incasso complessivo, fino a ieri, di 25 miliardi e 720 milioni. Dopo la prima fase della campagna abbonamenti, riservata agli aventi diritto di prelazione, la Juventus ha già sfiorato il record: a mercoledì scorso, si è toccato quota 39 mila tessere, rispetto al primato assoluto di 40.338, fatto registrare l'anno scorso.



Viali: «Zoff è la persona adatta, ma Lippi come ct sarebbe proprio il massimo»

«Dino Zoff mi sembra la persona adatta per guidare la Nazionale al posto di Maldini, anche se forse Marcello Lippi sarebbe stato il massimo»: dopo un saluto e un augurio all'allenatore uscente e a quello entrante, Gianluca Viali esprime ancora una volta la forte ammirazione che nutre per il tecnico della Juventus. A lui si era rivolto per sapere se accettare o meno la doppia carica di giocatore-allenatore al Chelsea, e da lui continua a pescare nuovi elementi per il proprio gruppo: come l'ultimo trasferimento, il preparatore atletico Antonio Pintus, che con i 'Blues' ha firmato un contratto di tre anni. E per lui vede un futuro tutto azzurro.

Indennizzo infortuni azzurri Nizzola: «Non copriremo mai i loro ingaggi miliardari»

È un sì condizionato quello della Federcalcio alla richiesta dei club di indennizzi in caso di gravi infortuni dei giocatori azzurri. Nel consiglio di Lega svoltosi in Federcalcio, Carraro si era fatto portavoce dell'istanza della Lega, rinunciando però alla vecchia idea di un «noleggino» dei giocatori di club alla nazionale. La Lega e i club chiedono che la Federazione intervenga in caso di grave danno economico, come ad esempio per l'infortunio del laziale Nesta. «Capisco l'esigenza - la replica di Nizzola - ma non possiamo prendere in pieno i contratti dei calciatori. Se un giocatore guadagna 10 miliardi non è possibile che si paghi tutto noi».



Intertoto, oggi il retour-match National-Bologna

Oggi a Bucarest alle 17.30 italiane (diretta tivù su Rai 2) si gioca la gara di ritorno fra National e Bologna per l'Intertoto. Arbitra il francese Herrel. All'andata i rossoblu di Mazzone si sono imposti 2-0 con reti di Ingesson e Paramatti; dovessero superare il turno con ogni probabilità sfideranno la Sampdoria (29 luglio a Bologna, 5 agosto a Genova), in palio l'accesso alla Uefa. Della comitiva, giunta a Bucarest con due ore e mezza di ritardo per un ritardo del volo aereo, non fa parte il nuovo acquisto Eribertho che non ha ancora ricevuto il transfer dal Brasile.

**L'Unità
loSport**

Doping, rilasciati tutti i corridori della Festina e il massaggiatore del team francese. La confessione di Meier: «Prendo Epo da due anni»

Le Monde: «Stop al Tour»

Nuovo sequestro e altri due arresti in casa Tvm



ROMA. Lo scandalo doping al Tour scuote anche il serio *Le Monde*. L'autorevole giornale francese, in un editoriale in edicola oggi, invoca la conclusione anticipata della Grande Boucle. «Lo spettacolo non deve continuare. È ormai screditato», scrive *Le Monde*. Che precisa: «Chi mai potrà rallegrarsi nel vedere entrare a Parigi, il 2 agosto, un plotone la cui reputazione è compromessa? Chi mai avrà il coraggio di applaudire il vincitore di un Giro senza fede né legge?». Stop al Tour, dunque. Perché la gente ai bordi delle strade è stata defraudata. I ciclisti devono, secondo *Le Monde*, scendere dalla bicicletta e procedere ad un esame di coscienza. E la polizia e la giustizia devono lavorare al riparo da qualsiasi pressione. Immediata la replica del ministro francese dello Sport, Marie-George Buffet: «Il Tour è seriamente malato. Ma non c'è motivo di ucciderlo».

Intanto, Virenque e i suoi compagni della Festina, dopo aver passato una notte nelle celle della gendarmeria, hanno riacquisito la libertà. Lo svizzero Meier ha ammesso: «Prendo Epo da due anni». Ma un'altra squadra, la Tvm, è ad un passo dall'espulsione. Sostanze dopanti sono state trovate, infatti, nell'albergo di Pamiers che ospita il team olandese. E il direttore sportivo della Tvm, Cees Priem e il medico russo della squadra Andrei Mihailov sono finiti in carcere nella serata di ieri, dopo un lungo interrogatorio e una serie di voci che in un primo tempo li davano di nuovo in libertà. Lunedì saranno trasferiti a Reims per essere interrogati dal giudice istruttore. E il direttore del Tour, Jean-Marie Leblanc, dopo gli ultimi clamorosi sviluppi, si appende a un tenue filo: «Se la Tvm ha trasgredito il regolamento e l'etica della corsa verrà immediatamente esclusa

dal Tour». E una notte in guardina l'hanno trascorsa anche i corridori della Festina, esclusi il campione del mondo Laurent Brochard, il francese Christophe Moreau e lo svizzero Armin Meier rilasciati, subito dopo le ammissioni di colpevolezza, nella notte di giovedì. Illeciti che però non avrebbero ammesso Virenque, secondo il suo legale. Meier, invece, si è detto sollevato sollevato della confessione fatta davanti agli inquirenti della polizia giudiziaria di Lille. «Prendo Epo da due anni - ha ammesso il ciclista - ma mi sento una vittima. Tutti i corridori viaggiano a 100, ma soltanto noi della Festina siamo stati puniti». E la libertà l'ha ottenuta ieri sera anche il massaggiatore del team francese, Willy Voet, dopo un confronto con l'ex ds Roussel e il medico Ryckaert.

Ma.ier.



Marco Pantani durante il sit-in di protesta

IL PASSISTA

Ribellatevi ma sul serio

GINO SALA

BASTA col doping, dico in primo luogo ai corridori dopo la protesta di ieri. Basta con l'esporsi a trattamenti micidiali, tutti uniti nella difesa della salute, nella richiesta di una professione umana e intelligente.

Tante volte ho invitato i ciclisti ad un'azione senza mezzi termini, tante volte li ho difesi e mi sono messo dalla loro parte perché consapevole che i maneggioni, i trafficanti, i truffatori bisogna prenderli di petto.

Consapevole che bisogna far pulizia nel palazzo, che per ottenere giusti tempi di lavoro è necessario, indispensabile partecipare con diritto di voto alle riunioni, alle assemblee, ai congressi dominati da dirigenti che hanno sulla coscienza l'andazzo di oggi.

Non è sufficiente, non è produttivo alzare la voce, fermarsi, perdersi in discussioni che non portano a risultati concreti. Si è arrivati a questo punto per l'inefficacia delle varie associazioni, di sindacati debolissimi, talmente privi di idee da pensare che fossero in torta con chi comanda. Quando Gianni Bugno e Maurizio Fondriest si sono recati dal presidente Verbruggen per ottenere comprensione e cambiamenti ho pensato che qualcosa si stava muovendo. Invece niente, o meglio le solite promesse e buonanotte suonatori. La democrazia non è di casa nella stanza di Verbruggen e dei suoi reggicoda. L'italiano Giancarlo Ceruti, numero uno della nostra Federciclo, è un tipo che non molla, che lavora per un ciclismo composto da onesti principi, ma ho già detto e ripeto che nulla o ben poco otterrà senza l'appoggio dei corridori. Insomma, chi fatica e chi rischia per tenere in piedi la baracca ha il diritto e il dovere d'intervenire.

Scrivo queste note con amarezza e con sdegno, sapendo di trovarmi al cospetto di gente che si arricchisce giocando sulla pelle degli atleti. Da quando nello sport della bicicletta sono entrati i general manager, il biochimico, il biomeccanico, lo psicologo e via dicendo le cose sono peggiorate e i pedalatori sono diventati vittime di un sistema feroce. Ragazzi è giunto il momento di ribellarsi, di uscire da una disciplina brutalizzata in mille modi, invasa da veleni disastrosi.

Ragazzi, prendete a modello il ciclismo di una volta, quel ciclismo da osteria, per così dire, familiare, fratello dei buoni propositi perché in netta opposizione coi lussi, gli sprechi e i pericoli rimarcati da un Tour morto, che qualcuno vorrebbe seppellire definitivamente, e che solo i guizzi di Marco Pantani sono riusciti a tenere in vita.

La protesta dei corridori: la tappa prende il via dopo due ore

La rivolta dei disperati: «Non siamo assassini»

LE CAP D'AGDE. Se ha ancora senso parlare di tappa, di ciclismo, di fuga, di volata ed classifica finale, la dodicesima tappa del Tour, la Tarascon-Le Cap d'Agde, «frazione di 222 km senza particolari difficoltà», comincia in modo surreale, drammatico.

Le notizie che rimbalzano dalla gendarmeria di Lione, dove sono stati trattenuti i corridori della Festina, sono sempre più incontrollabili e inquietanti. Viene fuori di tutto: che Virenque e compagni sono stati denudati e buttati in cella; che a Zulle, tra una perquisizione e l'altra, hanno rubato anche gli occhiali; che quasi tutti i fermati sono stati maltrattati e minacciati. E che infine qualcuno ha «confessato». Chi? I tre corridori che usciti giovedì sera dal carcere: i fran-

cesi Laurent Brochard e Christophe Moreau, e lo svizzero Armin Meier. «Hanno ammesso di essersi dopati dopo che sono stati loro fatti prelievi di capelli», spiega infatti uno dei loro legali, l'avvocato Rey Meermert. «Di fronte alla prova i corridori non hanno potuto negare l'evidenza».

Agghiacciante lo sfogo di Maier: «Sì, prendo Epo da due anni, ma mi sento una vittima. E come se stessi viaggiando su un'autostrada e trovassi un cartello che limita la velocità a 90 chilometri orari. Tutti i corridori viaggiano a cento, ma solo noi della Festina siamo stati puniti».

Uno sfogo che dice tutto, e fotografa impietosamente il ciclismo attuale. Alla partenza i corridori sono choccati. Qualcuno, come Laurent

Jalabert, non vuol partire. E dice a Radio-Tour: «È una giornata speciale, e non correremo perché siamo in rivolta per tutto ciò che sta accadendo. Ci trattano come bestie, e così ci comporteremo. È il caos. Il direttore del Tour, Jean-Marie Leblanc, chiama un rappresentante di ogni squadra alla partenza. Vuole evitare lo sciopero, ma anche i corridori sono divisi. Qualcuno vuole partire, volano insulti, e alla fine, dopo una lunga trattativa, partono alle 13,45 dal 16 km. Mezz'ora prima erano stati rilasciati dalla gendarmeria gli altri 6 corridori della Festina».

Ma non c'è tregua. Mentre s'avvia la corsa viene fuori un'altra storia strana, che aveva scatenato l'ira dei corridori, in pratica un tentativo di

scoop fatto da un giornalista da un giornalista televisivo francese, Olivier Galzy, per mettere in cattiva luce la squadra italiana dopo la Festina? Mistero.

Intanto, quella che doveva essere solo una lunga processione verso il traguardo, si trasforma in una corsa velocissima. Era proprio Jalabert infatti a prendere il largo insieme al fratello Nicolae all'olandese Voskamp. Il terzetto, andando a velocità folle, raggiungevano un vantaggio di 3 minuti e 40", vantaggio che metteva virtualmente la maglia gialla sulle spalle di Laurent Jalabert. Ma era solo una dimostrazione, un modo come un altro per reagire con dignità a tutte le accuse che piovevano sul capo dei corridori. A 25 chilometri dal traguardo, infine, evadono i francesi Gouvenau

e Durand, ma quest'ultimo, già vincitore della tappa di Montauban, viene ripreso a trecento metri dallo striscione d'arrivo. La volata, combattuta come tutte le volate, favorisce il belga Tom Steels che, osservando il silenzio stampa generale, pronuncia solo poche parole: «Sono qui per vincere la tappa per la mia squadra. Non ho altro da dire». Pantani, più tardi, aggraverà: «Abbiamo cercato di far parlare di noi, la gente si aspetta il ciclismo, non queste polemiche. I corridori sono stati trattati come delinquenti, non è giusto che si parli solo di doping. Senza di noi non ci sarebbe il ciclismo». Giusto, ma non si può sempre chiudere gli occhi.

Dario Ceccarelli

L'INTERVISTA

Il dottor Nello Martino del dipartimento farmaci della Sanità replica: «Regioni e Asl si muovano»

«Non tocca al ministero controllare»

Nuoto, 2 anni di squalifica a quattro cinesi

Quattro atleti cinesi sono state bandite per due anni dalla Fina (federazione internazionale nuoto) per uso di sostanze dopanti. Ma la vicenda ha confermato la confusione con cui le questioni doping vengono gestite in campo internazionale. Le quattro nuotatrici (Zang Yi, Wang Wei, Wang Lina e Cai Huijie) erano state trovate positive per triamterene, un diuretico che non serve per migliorare le prestazioni ma per mascherare l'uso di steroidi. Dopo una prima squalifica erano state graziate ed ora la nuova sentenza.

ROMA. «Ma quale doping di Stato... L'Italia è il paese più severo d'Europa per le modalità dell'Epo. Solo per tre patologie è prevista la ricetta medica». Reagisce così il ministero della Sanità alla denuncia di Sandro Donati, il dirigente del Coni impegnato nella trincea della lotta al doping. A parlare non è Rosy Bindi, ma un suo esperto: Nello Martino, direttore del dipartimento farmaci.

Dottor Martino, il doping sembra proliferare anche grazie alla «complicità del ministero. Basta il ticket...

«È assolutamente falso e sbagliato addossare le colpe a noi. Le modalità le abbiamo fissate. E sono le più severe d'Europa. Semmai le responsabilità sono di altri. Delle Asl, in primo luogo. Ma cosa crede che non conosciamo a fondo il problema... Il doping non si può

più restringere ad un fenomeno di illecito sportivo. È diventato un problema di sanità pubblica».

E allora?

«Ottenere l'eritropoietina non è cosa facile. La ricetta deve essere fatta esclusivamente da uno specialista. E non basta una qualsiasi patologia per ottenere questi farmaci. Il medico che li prescrive e lo stesso paziente, poi, vengono segnalati alle Asl».

Cioè?

«Le patologie per l'Epo sono soltanto tre: l'anemia grave, l'insufficienza renale e i trattamenti antitumorali. Non solo. Siamo talmente severi che tutte le Asl sono tenute a catalogare in un apposito registro Asl ogni cosa, per un controllo analitico. In questo libro debbono essere riportati fedelmente tutti i dati del medico che prescrive, chi è il soggetto in cura e

perché deve ricorrere all'uso di quellesostanze».

Forse, allora, servirebbe qualcosa di più per fermare il mercato del doping. Non trova?

«Modalità più rigide di queste non ce ne possono essere. Semmai c'è un problema di responsabilità».

A chi si riferisce?

«Alle Asl e alle Regioni, che non fanno il loro dovere. Ognuno ha le proprie direttive. Il ministero fa la legislazione, cosa che ha già fatto fin dal 1994. La responsabilità dei controlli è di altri. Si parla tanto di decentramento. Beh! I controlli sono periferici».

Che fa dottor Martino, scarica le colpe sulle Asl e le Regioni?

«Io non scarico niente. Dico le cose come stanno. Il controllo sugli abusi deve essere fatto».

Ma il ministero della Sanità, tra i

suo compiti, non ha anche quello di sorvegliare le Asl?

«Sì, certo. E lo faremo anche in questo caso».

Ma il caso doping non è una barzelletta. Cos'altro occorrerebbe fare?

«Ci vorrebbe una legge ad hoc. Perché il doping non è un illecito sportivo, ma un reato. E come tale va perseguito. Ha effetti devastanti. I giovani che vanno in palestra, per esempio, fanno un gran uso di sostanze dopanti».

Purtroppo il disegno di legge sul doping è fermo alla Camera. Dunque, cosa fare nell'attesa? E, soprattutto, qual è la prossima mossa del ministero?

«Abbiamo avuto un incontro con la commissione scientifica antidoping per capire, attraverso i dati dei registri, qual è il mercato dell'Epo e anche dell'industria farma-

ceutica che produce queste sostanze. Inoltre intendiamo pubblicizzare la lista delle sostanze proibite dal Cio e indicare con un contrassegno, su ogni singola confezione di farmaco, l'illecito. Sono iniziative importanti, servono per far crescere nel cittadino la consapevolezza delle sue azioni».

Ma l'iniziativa del contrassegno non è un rischio? Potrebbe far crescere il mercato nero. Così come la diffusione delle sostanze dopanti.

«Non sono d'accordo. Sono iniziative di trasparenza. E di prevenzione. Alcuni di questi farmaci si possono acquistare in farmacia direttamente al banco, senza ricetta. È bene che la gente sappia a che cosa va incontro acquistando questi prodotti».

Maristella Iervasi



R

L'Unità



ANNO 75. N. 172 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 25 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

La stazione di Lambrate occupata da 250 dipendenti Postalmarket, Palazzo Reale assediato dai disoccupati campani

Esplode l'ira dei senza lavoro

Milano, Napoli, Palermo: scontri e feriti. Prodi allarmato: occorrono fatti nuovi
Sbloccata la trattativa per gli statali. Straordinari: approvato il decreto-ponte

ROMA. Esplode l'ira dei senza lavoro. Ieri a Milano, Napoli e Palermo manifestazioni, violenti scontri con le forze di polizia e feriti. La stazione Fs di Milano-Lambrate bloccata per due ore per una manifestazione dei dipendenti della Postalmarket che a fine anno chiuderà i battenti: tensione e scontri. Due poliziotti e un manifestante sono rimasti invece feriti a Napoli, nei tafferugli tra forze dell'ordine e disoccupati davanti al Palazzo Reale. A Palermo occupati gli uffici della Regione. Prodi: «Perché diminuiscono le giornate difficili servono fatti nuovi».

IL SERVIZIO ALLE PAGINE 2, 3 e 5



L'INTERVISTA

D'Antoni insiste: «Lo sciopero? Per noi sindacati è un dovere»



questo governo vanno scossi perché se no fanno prevalere elementi di dibattito interno che spesso producono paralisi. Lo sciopero fa in modo che i nostri interlocutori capiscano che facciamo sul serio».

ROMA. Il decreto sugli straordinari e lo sblocco della trattativa sul contratto del pubblico impiego non bastano al segretario della Cisl Sergio D'Antoni per allontanare la richiesta di sciopero. «Resta aperta la questione dell'occupazione. Quindi lo sciopero generale a settembre resta assolutamente in piedi», ribadisce D'Antoni in un'intervista a «L'Unità». «Questa maggioranza e questo governo vanno scossi perché se no fanno prevalere elementi di dibattito interno che spesso producono paralisi. Lo sciopero fa in modo che i nostri interlocutori capiscano che facciamo sul serio».

ALVARO

A PAGINA 4

Temperature record, un morto a Genova e uno a Mantova

Il caldo paralizza anche le Ferrovie

Scambi in tilt e proteste, giornata-caos



IL SERVIZIO

A PAGINA 14

«Prima le norme anticorruzione, poi l'uscita da Tangentopoli»

Giustizia, piace all'Ulivo la proposta di Veltroni

Tangentini MM: dimezzata la pena di Craxi

Metti a cena l'autunno caldo

BRUNO MISERENDINO
MENO MALE che l'altra sera Prodi si è allestito un onore palato con i fidejussioni di tria del grande chef Vissani. Passate quattro ore conviviali in compagnia di Veltroni, D'Alema, Micheli, Parisi, Miniti (quasi tutti con rispettive consorti) nel regno umbro della buona cucina, eccolo trovarsi, di prima mattina, con la lettura dei giornali alle prese con gli spettri d'autunno. Del tipo: verifica calda e maggioranze variabili. A ricordargli che l'autunno del lavoro potrebbe essere caldo non sono Bertinotti, che vede nella Finan-

SEQUE A PAGINA 7

ROMA. Un secco no alla commissione di inchiesta su Tangentopoli, si invece ad una sessione del Parlamento per discutere del passato, ma solo dopo aver approvato le norme anticorruzione. È la proposta del vicepremier Walter Veltroni. Le sue indicazioni incontrano consensi nell'Ulivo, mentre il Polo insiste sulla commissione d'inchiesta.

Ieri, intanto, Bettino Craxi è stato condannato a quattro anni e sei mesi (con una riduzione di tre anni e nove mesi rispetto alla pena di primo grado) per corruzione e illecito finanziamento dei partiti dai giudici della Corte d'appello di Milano a conclusione del processo per le tangenti negli appalti della metropolitana milanese. Craxi è stato anche assolto da alcuni episodi di corruzione e si è vista ridotta a cinque anni l'interdizione dai pubblici uffici.

BUFALINI

A PAGINA 6

Un folle irrompe nel Parlamento di Washington, uccide due agenti e ferisce una donna. Aveva già minacciato il presidente

Usa, sparatoria al Congresso

Sexgate, Clinton cede: dovrà lasciarsi interrogare da Starr

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Rasoterra
PER IL SUO DEBUTTO cinematografico, l'indossatrice Eva Herzigova ha detto no a Stanley Kubrick e si a Cecchi Gori. L'episodio è da catalogare sotto la misteriosissima voce «Questione Giovanile», come per la geometra di Crotona che rifiuta l'assunzione a Locri per non lasciare la mamma. Non mi permetto di dire che siano scelte migliori o peggiori di quelle che facevano, ai tempi, gli attuali ex giovani, ai quali Locri sarebbe parsa non troppo lontana, ma troppo vicina alla mamma. Dico che sono scelte insondabili, che qualcosa di clamoroso dev'essere accaduto, e non capisco cosa. Non basta, difatti, una paresi dell'ambizione a spiegare perché una giovane diva scansi uno dei geni del secolo (il pretesto è che voleva filmarla nuda) per girare (magari in reggipetto, che è molto più sconcio) una commediola sexy. No: perché questo avvenga è necessario che tutti o quasi i criteri del gusto e del merito si azzerrino, che la scala delle difficoltà e dei desideri si ribalti, e tutti i gradini rotti, sparsi per terra, diventino buffi birilli da far prillare. Lo dico, anche, con una punta di invidia, vedendo la giovane Eva giostrare tra il massimo e il minimo con tanta graziosa indifferenza. Almeno due generazioni sono ancora segnate dalla scoliosi culturale contratta in gioventù per sopportare i Kubrick, i Tarkovsky, gli Angelopoulos. Averlo saputo prima, che tutto si sarebbe azzerrato in un magnifico rasoterra, si fatica a dirlo di meno anche noi.

NEW YORK. Sparatoria ieri nella sede del Congresso americano. Un uomo di 45 anni, Eugene Weston, noto al Secret service per minacce al presidente Clinton, si è introdotto armato al Campidoglio. Quando il metal detector ha segnalato l'arma, l'uomo ha sparato una ventina di proiettili nel corridoio affollato: due agenti hanno risposto al fuoco, ma sono stati raggiunti dai colpi e sono rimasti uccisi. Gravemente ferita anche una turista. Colpito anche lo stesso attentatore. Il presidente Clinton che si trovava sulla via di Camp David per il weekend, in serata ha rilasciato una dichiarazione di condoglianza. La bandiera sulla cima del Campidoglio è stata ammainata e sventolata a mezz'asta. Sempre ieri è giunta la notizia che Clinton testimonierà davanti al Gran Giuri di Washington sul sexgate e sui suoi rapporti con Monica Lewinsky.

A PAGINA 11

DI LELLIO

Nuove accuse al pescatore
Il bimbo di Ostia è morto per violenza sessuale

Vincenzo F., accusato dell'omicidio del piccolo Simeone, resta in carcere. All'accusa di omicidio volontario si aggiunge quella di violenza sessuale sul bambino di Ostia. E i suoi figli ribadiscono: «Ci molestava continuamente». Solo la moglie, ormai, non rinuncia a difenderlo.

A PAGINA 13

AMENTA

RISPOSTA A SERRA

Contro le mine il governo è in prima linea

MASSIMO BRUTTI

LE MINE antipersona non sono strumenti legittimi di sicurezza. Esse colpiscono e danneggiano la popolazione civile in modo assolutamente prevalente, non solo durante i conflitti, ma anche quando lo stato di guerra non c'è più. Il loro impiego per finalità difensive è del tutto irragionevole e privo di giustificazione, dal momento che comunque sono destinate a creare un pericolo duraturo nel territorio in cui vengono disseminate.

Con la legge del 1997, l'Italia ha messo al bando in modo integrale la produzione, il commercio delle mine antipersona e la stessa ricerca scientifica finalizzata al loro sviluppo. Ciò è avvenuto prima che fosse definita la convenzione di Ottawa, che rappresenta un passo avanti importante sul terreno internazionale.

La nostra legge - lo voglio assicurare a Michele Serra che ieri su «L'Unità» ha ripreso le polemiche sollevate da Semenzato e Zincone su «Manifesto» e «Corriere» - scandisce con precisione i tempi e gli adempimenti necessari per arrivare al più rapidamente possibile alla eliminazione delle mine antipersona sul territorio nazionale. Queste norme, alla cui approvazione il governo ha attivamente contribuito, sono tra le più avanzate del mondo. Esse corrispondono allo spirito di Ottawa; anzi, hanno un contenuto più radicale rispetto all'accordo poi raggiunto fra gli Stati.

Ora il disegno di legge che è in discussione in Parlamento, ha lo scopo di coordinare le disposizioni internazionali con la normativa italiana già in vigore. È evidente che i principi stabiliti nella legge del 1997, sostenuta da una larghissima maggioranza parlamentare e già in fase di attuazione, non potranno che trovare una conferma in sede di ratifica della Convenzione. Noi dobbiamo tenere ferma la peculiarità della legge italiana che è stata considerata da più parti dell'opinione pubblica internazionale come un esempio positivo.

Sono convinto che questo debba essere l'approdo del lavoro parlamentare in corso. Sono inoltre convinto che - rispettando i tempi previsti dalla Convenzione di Ottawa, tutte le mine antipersona esistenti sul territorio nazionale debbano essere eliminate, senza prevedere eccezione. Le Forze armate italiane conserveranno un quantitativo limitatissimo, soltanto per le esigenze di conoscenza e di formazione dei nostri militari, che saranno addetti a programmi di smantamento nei paesi più colpiti.

Via libera del governo. Nuovi sbarchi a Lampedusa e in Puglia

Immigrati, aiuti al Nord Africa

Il decreto stanza 45 miliardi per mezzi tecnici ed equipaggiamenti per arginare l'esodo.



L'Espresso
PRESENTA
SEXY ITALY
Negli anni '70 il www.sex.it non c'era. C'era Gloria Guida.
L'Espresso + la videocassetta «La liceale» a sole 11.900 lire.

ROMA. Un progetto di aiuti per 45 miliardi, mezzi tecnici ed equipaggiamenti, per mettere i paesi del Nord Africa in condizione di arginare l'esodo di clandestini verso le coste italiane, è stato approvato dal Consiglio dei ministri. Il decreto legislativo dovrà ora passare all'esame delle commissioni parlamentari competenti e poi essere ratificato dal Consiglio dei ministri. Proseguono intanto gli sbarchi sulle nostre coste. A Lampedusa 192 immigrati giunti ieri, sono stati trasferiti a bordo di aerei militari. Ma in nottata sull'isola c'è stato un nuovo sbarco di 40 nordafricani. Respinti dalla polizia sul canale di Otranto numerosi gommoni: 54 clandestini sono stati rintracciati sulle coste pugliesi, mentre nel Ragusano 15 extracomunitari hanno sospeso lo sciopero della fame.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

Dichiarazione a sorpresa del sottosegretario alla Difesa americano

Kosovo, States pronti ad agire da soli

Mosca contraria all'uso della forza: «Non accetteremo atti unilaterali». Europa irritata.

IL REPORTAGE
A Pristina, capitale dell'odio
DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI
PRISTINA. Venendo da Belgrado, il Kosovo comincia sotto un cavalcavia, sulla strada statale 25 poco prima di un villaggio che si chiama Podujevo. Un cavalcavia assolutamente insignificante, che in nessun modo assomiglia a un confine. E infatti confine non è. Il Kosovo e la Serbia sono la stessa cosa, come stanno a significare i tre agenti della milicija, in piedi sotto il sole feroce un paio di chilometri più oltre, con i mitra che pattono anch'essi afflosciati dal caldo.

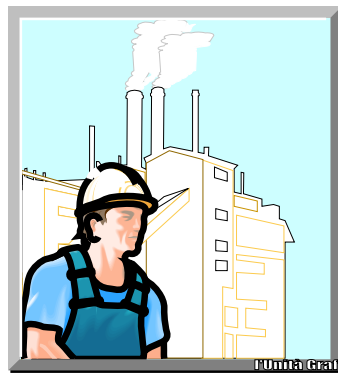
ROMA. Per porre fine al conflitto nel Kosovo, dove ieri sono ripresi gli scontri nella zona intorno a Klina, gli Stati Uniti, se necessario, sono pronti ad intervenire da soli. La dichiarazione a sorpresa del sottosegretario alla Difesa americano Walter Slocumbe ha provocato l'immediata reazione di Mosca che ha ribadito la sua totale opposizione all'ipotesi dell'uso della forza per risolvere la grave crisi. «La minaccia di usare la forza contro la Serbia (di cui il Kosovo è una provincia) e contro la Jugoslavia», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri russo Valeri Nesterushkin, «si è rivelata controproducente». Il ministro degli Esteri italiano Dini rivolge a Belgrado e a Tirana un appello alla moderazione: «Esistono ancora i margini per una soluzione diplomatica della crisi».

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 10



CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE



Grande tensione ieri nelle tre città. Scontri con le forze dell'ordine, pestaggi e ferimenti. Nel pomeriggio è tornata la normalità

Scoppia l'ira dei disoccupati

Scontri e proteste a Milano, Napoli e Palermo

ROMA. La mancanza di un lavoro o il timore di perderlo. È stata la stessa paura ad accendere gli animi ieri in tre diverse città, a Milano, Napoli e Palermo, dove disoccupati o lavoratori «a rischio» hanno organizzato manifestazioni degenerate poi in scontri con la polizia e terminate con accuse reciproche sulle «provocazioni» che hanno fatto nascere i tafferugli. La tensione è esplosa subito a Napoli, dove duecento disoccupati hanno tentato di forzare il cancello di Palazzo reale quando hanno saputo che era previsto anche un intervento del ministro del lavoro, Treu. Polizia e carabinieri sono intervenuti con caschi e manganelli, i disoccupati hanno risposto lanciando pezzi di coccio e lattine ed il bilancio, a fine giornata, è stato di due poliziotti feriti al volto e di manifestanti ricorsi alle cure dei medici: uno ha perso conoscenza per dieci minuti ed è stato ricoverato in ospedale. E mentre accadeva tutto questo, a pochi metri, in piazza Augusto, un gruppo di

lavoratori «a rischio» ha minacciato di darsi fuoco. Una che sembrava potesse concludersi con un dato positivo: per un gruppo di lavoratori, quelli dei lavori socialmente utili che ieri mattina aveva organizzato un presidio all'esterno di Palazzo reale, era stato fissato un incontro con il ministro Treu. In serata è però giunta la notizia che il ministro, impegnato altrove, non avrebbe potuto riceverli: ci sono stati nuovi disordini e altre cariche della polizia. Tensione anche a Milano dove in duecentocinquanta hanno bloccato la stazione di Lambrate per salvare il posto di lavoro. Si tratta dei dipendenti della Postalmarket allarmati per l'annuncio della prossima chiusura dell'azienda. Anche qui la manifestazione è degenerata. Non una manifestazione ma un'occupazione, quella organizzata invece a Palermo. Obiettivo: l'assessorato regionale al lavoro, occupato giovedì notte da un centinaio di disoccupati e subito sgomberato.



Sicilia Presidi e minacce di suicidi

PALERMO. Hanno occupato l'assessorato regionale al lavoro. Affacciati al settimo piano del palazzo hanno minacciato il suicidio e, all'arrivo di fotoreporter e cameramen, hanno lanciato documenti e carpete dalle finestre e dai balconi. Un gruppo di disoccupati iscritti nelle cosiddette «categorie protette» hanno assallato l'assessorato e per tutta la mattina.

L'assessore al lavoro, Carmelo Briguglio, ha denunciato alla polizia «sobbillatori esterni» che «in cambio di denaro offrirebbero lavoro ai disoccupati». L'edificio che ospita gli uffici della Regione, in via Pernice, nel centro della città, è stato circondato da polizia e carabinieri che hanno ricevuto l'ordine di sgomberare il palazzo.

Si sono lasciati convincere dalle forze dell'ordine e nel pomeriggio hanno sgomberato l'assessorato regionale al lavoro di Palermo dove si erano barricati. Una cinquantina di disoccupati ha così posto fine alla protesta che stamattina era sfociata nell'assalto agli uffici in via Pernice. Alcuni dei disoccupati, secondo quanto è stato reso noto, sono stati identificati dagli agenti della Digos della Questura di Palermo dopo avere lanciato dai balconi e dalle finestre dell'assessorato carte e fascicoli. I vigili del fuoco hanno dovuto gonfiare un enorme materasso sotto l'edificio. Alla fine ha prevalso il buon senso e i disoccupati hanno abbandonato il palazzo.

Ma qualche buona notizia è arrivata sul fronte occupazione in Sicilia. Dopo aver preso atto dell'approvazione del bilancio da parte del Coreco, l'assessore al Personale del Comune di Palermo, Giovanni Ferro, in un incontro avuto con i delegati di 224 cooperative sociali, ha confermato gli impegni assunti con la delibera approvata la settimana scorsa dal consiglio comunale. Lunedì mattina saranno presentati all'Assessorato regionale al lavoro i progetti sui lavori socialmente utili, riferiti alle 224 cooperative. «Entro mercoledì 29 - ha detto Ferro - sarà stabilito se iniziare subito in regime Lsu o, viceversa, se dovessero sorgere alcuni intoppi burocratici tali da complicare la situazione, si provvederà al rinnovamento dei contratti per 45 giorni».

Lsu e senza lavoro forzano un cordone di polizia. Feriti due manifestanti e due agenti

Tafferugli e tensione a Palazzo Reale

Bloccata per ore piazza Plebiscito

DALL'INVIATO

NAPOLI. Tafferugli, cassettoni dati alle fiamme, carica della polizia e lancio di biglie di ferro e pezzi di coccio da parte dei disoccupati. Per un'ora ieri mattina piazza del Plebiscito è stato teatro di scontri fra un gruppo di disoccupati, non più di duecento, e le forze dell'ordine. E nuovi incidenti si sono avuti ieri sera, poco dopo le 20, in piazza Trieste e Trento: la polizia ha caricato un gruppo di dimostranti che cercavano di attaccarli con trattenne di ferro dopo aver appreso che un incontro previsto con il ministro del Lavoro, Treu, non ci sarebbe stato. Più tardi, ancora una carica della polizia che ha inseguito i disoccupati in via Toledo. Due manifestanti che sono dovuti ricorrere alle cure dei medici e altrettanti poliziotti sono stati feriti da biglie di ferro.

In serata, i portavoce dei movimenti del senzalavoro hanno annunciato un concentramento in piazza del Gesù per lunedì mattina.

La scintilla che in mattinata ha scatenato gli incidenti è stato il rifiuto, prima, di ammettere una delegazione di disoccupati al convegno che si stava svolgendo nel Teatrino di corte, e il tentativo, poi, del gruppo di disoccupati di forzare il blocco della polizia e di entrare comunque dove si stava svolgendo il convegno «Credere nel meridione», organizzato da un'associazione di cui è presidente onorario la signora Donatella Dini, ed al quale hanno partecipato, nel pomeriggio, alcuni ministri tra cui Tiziano Treu. I disoccupati hanno cercato, anche, di forzare un catenaccio e di spezzare una catena che chiudeva uno dei cancelli laterali dell'edificio. Di fronte a questo atto di forza la polizia ed i carabinieri sono intervenuti, un disoccupato è rimasto a terra. Trasportato in ospedale, è stato sottoposto ad una Tac che fortunatamente è risultata negativa. I medici hanno comunque deciso di trattenerlo in osservazione.

«Volevamo incontrare il ministro Treu - ha sostenuto un portavoce del «coordinamento di lotta per il lavoro» - esiamostati caricati a freddo dalla polizia. Respingiamo il piano del governo Prodi per l'occupazione che non farà altro che precarizzare ulteriormente i lavoratori Lsu. Per loro chiediamo l'assunzione negli enti pubblici». Alle 13,15, quando il sole della giornata più calda dell'ultimo secolo rendeva impossibile sostare nella piazza, quello che restava dei duecento manifestanti ha abbandonato le posizioni.

Desolante il quadro lasciato alle loro spalle, con i vasi delle piante

che adornavano i marciapiedi frantumati ed i cassettoni della nettezza urbana incendiati.

«La violenza non porta da nessuna parte - ha dichiarato commentando gli incidenti monsignor Riboldi, vescovo di Acerra, che aveva lasciato il convegno qualche minuto prima dei tafferugli - anzi rischia di dirottare l'attenzione dal sacrosanto diritto al lavoro, andando così contro gli stessi interessi dei disoccupati». Pur ritenendo giusto rivendicare il diritto all'occupazione, ciò deve avvenire «tenendosi lontani da ogni forma di esasperazione e di violenza». Il vescovo di Acerra ha concluso: «immagino che la tensione creata stamattina non abbia certo giovato ad un potenziale dialogo che avrebbe potuto esserci con le autorità. Occorre capire che questa violenza è un boomerang: l'unica strada per chi è disperatamente in attesa di un lavoro è quella del dialogo, serrato, civile, concreto». Quasi a fare eco alle parole del prelato è arrivata la notizia che una delegazione di lavoratori Lsu, diversa da quella che ha fatto scoppiare gli incidenti e che ha semplicemente effettuato un sit-in in piazza, aveva ottenuto che una propria delegazione sia ricevuta dal ministro per il lavoro. Gli incidenti di ieri mattina tra disoccupati e forze dell'ordine, davanti a Palazzo Reale, sono stati commentati anche dal ministro degli Esteri Lamberto Dini. «C'è un grande disagio a Napoli e nel resto del Mezzogiorno - ha detto Dini - ed è chiaro che la disoccupazione non può che portare a forme di disperazione».

Negli ultimi giorni gruppi di disoccupati, con non più di duecento partecipanti per volta, hanno ripetutamente bloccato parti della città. Lunedì un corteo ha paralizzato per due ore il centro, martedì l'occupazione di un traghetto per Capri ha impedito il traffico con le isole; ieri la manifestazione e gli incidenti di piazza Plebiscito, hanno reso difficile la circolazione nel centro della città. Lunedì, ora, solo lo «sbarco» a Capri con una delegazione di disoccupati. Ma forse è qualcosa di più di un rituale.

«Volevamo incontrare il ministro Treu - ha sostenuto un portavoce del «coordinamento di lotta per il lavoro» - esiamostati caricati a freddo dalla polizia. Respingiamo il piano del governo Prodi per l'occupazione che non farà altro che precarizzare ulteriormente i lavoratori Lsu. Per loro chiediamo l'assunzione negli enti pubblici». Alle 13,15, quando il sole della giornata più calda dell'ultimo secolo rendeva impossibile sostare nella piazza, quello che restava dei duecento manifestanti ha abbandonato le posizioni.

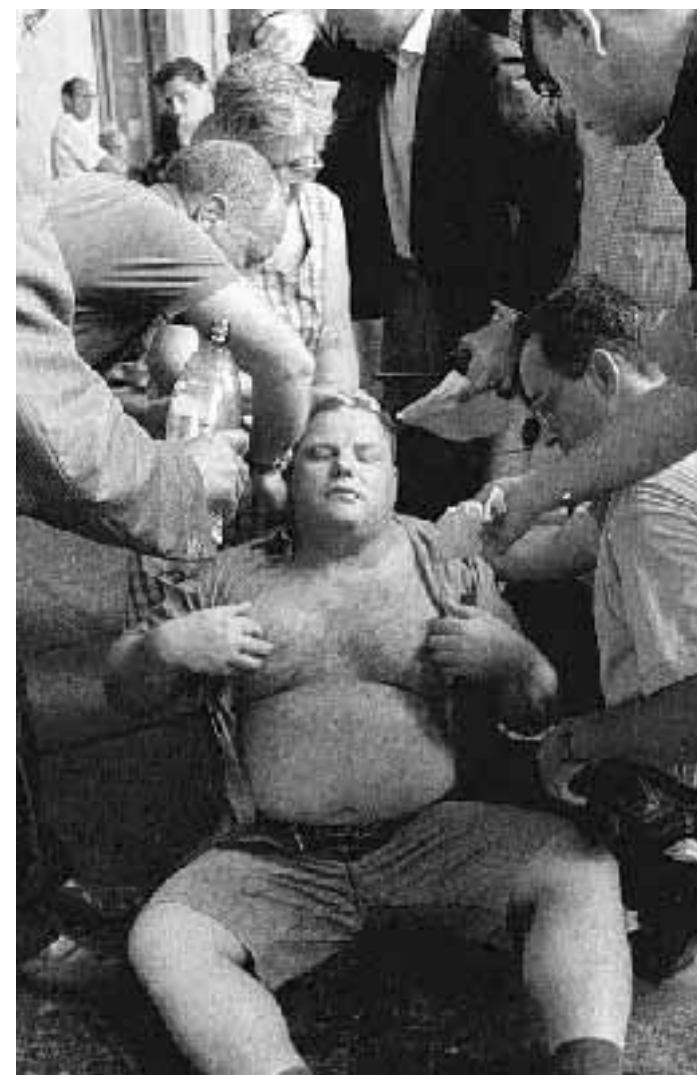
Desolante il quadro lasciato alle loro spalle, con i vasi delle piante

Chiusa Ipercoop di Avellino

171 persone a spasso

NAPOLI. C'è fame di lavoro al sud, ma quando apre una realtà che assume 171 persone (115 dei quali al primo impiego), cominciano le difficoltà. È l'esperienza amara della «Ipercoop» Tirreno, che alla fine degli anni '80 ha deciso di compiere un investimento ad Avellino. Una strada tutta in salita che non ha spaventato i dirigenti della COOP, visto che alla fine tutte le autorizzazioni erano arrivate e tutto era in regola. Solo che l'ipercarato ha avuto troppo successo: 12.000 clienti al giorno (30.000 il sabato). Ieri il Tar di Salerno, ieri, ha respinto il ricorso urgente presentato dalla Coop che chiedeva la sospensione del provvedimento, anche in considerazione che la struttura era già passata tra le maglie della giustizia amministrativa ed aveva avuto una sentenza favorevole del Consiglio di Stato. L'amarezza di Aldo Soldi, presidente della Ipercoop Tirreno è grande. «Chi ha perso? Innanzitutto i 171 lavoratori, i 2000 nuovi soci, i molti fornitori locali, sia di beni che di servizi. Con amarezza constatiamo che le opinioni dei consumatori (8.000 di loro avevano firmato una petizione non contano».

V.F.



Concitate fasi della protesta dei disoccupati, ieri, a Napoli Fusco/Ansa

Carica di Ps alla stazione ferroviaria. Dopo gli incidenti il ministro Treu convoca i lavoratori per mercoledì

Lambrate, manganellati gli operai Postalmarket

Venti giorni fa era stato chiesto l'incontro. Il gruppo tedesco Otto Verstand ha deciso la chiusura dell'azienda. Novecento persone perderanno il posto.



La manifestazione dei dipendenti della Postalmarket a Milano Farinacci/Ansa

MILANO. Avevano chiesto, venti giorni fa, un incontro al ministro del Lavoro contro la chiusura dell'azienda, comunicata dal gruppo tedesco Otto Verstand, con la conseguente ed inevitabile creazione di 900 disoccupati in un sol colpo. E ieri, per sollecitare la richiesta, trecento dipendenti della Postalmarket Italia, l'unica azienda ancora operante nel nostro Paese nel settore delle vendite per corrispondenza, hanno occupato i binari della stazione FS di Lambrate, nodo ferroviario nevralgico per il traffico nazionale che opera su Milano. Risultato: treni nel caos fino al tardo pomeriggio a causa dell'effetto «vasi comunicanti» che si ripercuote sull'intera rete milanese, e tre lavoratori (uno dei quali ha riportato anche la frattura del braccio sinistro) all'ospedale dopo uno scontro con la polizia che intendeva impedire ai manifestanti l'accesso alla stazione. Anche due agenti sono dovuti ricorrere alle cure dei medici. Due ore e mezza di tensione, dunque, al termine delle quali, dopo la conta dei feriti, i sindacati hanno preso posizione criticando duramente la «pesante carica della polizia». Solo alle 11.30 la tensione dentro e fuori la stazione si è dissolta. A placare gli animi è stato l'annuncio che il prefetto di Milano, Roberto Sorge,

avrebbe ricevuto una delegazione di sindacalisti e lavoratori. E poco dopo, a chiudere definitivamente l'incidente, dalla prefettura è arrivata la notizia che il ministro Treu riceverà i rappresentanti dei lavoratori e quelli dell'azienda mercoledì prossimo, a Roma, per cercare una soluzione alla vertenza. La protesta dei trecento dipendenti dell'azienda con sede a Pechiera Borromeo, nell'hinterland milanese, aveva avuto inizio sotto un sole già canicolare, fra le 9 e le 9.30 quando il primo dei 5 pullman con i dipendenti Postalmarket in lotta, è arrivato davanti alla stazione di Lambrate. Appena scesi dal torpedone i manifestanti che portavano striscioni e cartelli, sono entrati nella stazione e si sono collocati sui binari interrompendo la circolazione ferroviaria. Il primo convoglio a dover sospendere la corsa appena prima di Lambrate è stato il 2092 proveniente da Verona. In rapida successione la stessa sorte è toccata ad altri treni provenienti da Catanzaro, Parma e Udine. In breve l'intero traffico ferroviario attorno a Milano ha subito rallentamenti o blocchi.

E poco dopo le 9.30 si sono verificati gli incidenti. È accaduto quando, davanti all'unico ingresso alla stazione lasciato aperto e «protetto»

da sei o sette agenti di polizia, si sono presentati altrettanti manifestanti, appena sbarcati dai pullman, che intendevano raggiungere i colleghi che stavano occupando i binari. Il confronto fra lavoratori e poliziotti si è protratto per alcuni minuti. Poi «la polizia - ha spiegato Angelo Tognoli, della Fisascat Cisl - ha tentato di non farci entrare usando i manganelli. Ha picchiato alcuni lavoratori, anche quelli che si trovavano già per terra, prendendosi anche con delegati e sindacalisti». E mostra, Tognoli, a fotografi e cameramen accorsi in forze, le «ammaccature» lasciate sulle sue braccia dagli sfollagente della polizia. «C'erano due poliziotti che prendevano a calci e manganellavano un uomo a terra - rincara la dose un ferroviere di borghese che si accinge a montare in servizio - Una cosa da non credere. L'hanno inseguito fino a ridosso dei binari». Diversa, ovviamente, la versione ufficiale che parla di «contatto» fra dimostranti e agenti, avvenuto quando un gruppo di manifestanti avrebbe «caricato» per entrare in stazione, gettando a terra alcuni agenti. Secondo la prefettura ci sarebbe addirittura stata «un'aggressione alle forze dell'ordine portata da una minoranza di manifestanti e nella quale sono rimasti coinvolti purtroppo altri lavoratori».

L'incidente si risolve comunque nel giro di pochi minuti, quando dalla prefettura fanno sapere che riceveranno una delegazione di lavoratori e sindacalisti. Il bilancio è di tre lavoratori medicati al San Raffaele per contusioni varie, uno dei quali ha riportato, oltre ad una ferita lacero contusa che ha richiesto punti di sutura al capo, anche la frattura del braccio sinistro. Contusioni ed ematomi anche per un paio di poliziotti medicati in altri ospedali cittadini. La buona notizia dell'incontro di mercoledì con il ministro Treu arriva proprio mentre la delegazione è a colloquio con Roberto Sorge, prefetto di Milano.

Antonio Panzeri, segretario generale della Camera del lavoro di Milano, stigmatizza «il comportamento delle forze dell'ordine» e definisce «sconcertante il ruolo assunto dal ministro del Lavoro Treu il quale solo ora, dopo i fatti di stamattina, si è deciso a convocare le parti al ministero del lavoro». Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucs Uil milanesi, a proposito degli incidenti di Lambrate, parlano di «gestione maldestra e assolutamente incomprensibile dal parte delle forze dell'ordine» e di «atti di forza e di violenza gratuita».

Elio Spada

Monito americano a Milosevic. Dall'Italia un appello alla moderazione rivolto a Belgrado e Tirana

Kosovo, gli Usa avvisano l'Europa «Pronti a intervenire da soli»

Dura replica di Mosca: «Non accetteremo atti unilaterali»

Se non è un ultimatum, poco ci manca. Gli Stati Uniti rompono gli indugi e si dicono pronti ad intervenire da soli nel Kosovo. La dichiarazione a sorpresa del sottosegretario alla Difesa americano Walter Slocombe scuote la diplomazia europea e provoca una dura replica di Mosca. «La minaccia di usare la forza contro la Serbia e contro la Jugoslavia si è rivelata controproducente», afferma il portavoce del ministero degli Esteri Valeri Nesterushkin: «L'estremismo da parte degli albanesi del Kosovo - aggiunge - è aumentato a causa di quelle minacce». Per Nesterushkin «nonostante la diffi-

cile situazione attuale nel Kosovo Mosca ritiene necessaria la ricerca di una soluzione politica e diplomatica della crisi». Al di là delle dichiarazioni ufficiali, segnate dalla evidente volontà di non aprire un contenzioso con l'alleato Usa, l'impressione che si evince dai commenti di autorevoli fonti diplomatiche a Bruxelles è che l'Europa abbia accolto l'uscita americana con un certo disappunto, soprattutto per il momento in cui è avvenuta. La preoccupazione più avvertita è quella di non mettere in un angolo Belgrado nel momento in cui la diplomazia europea è impegnata in un forcing ser-

rato su Slobodan Milosevic. Da Roma, il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha inviato al presidente jugoslavo «un pressante appello all'autocollaborazione e alla collaborazione» per «arrestare» il conflitto nel Kosovo e per «evitare sconvolgimenti nel territorio albanese». «Gli obiettivi prioritari - ha ribadito il titolare della Farnesina nella sua relazione al Consiglio dei ministri - restano quelli di favorire la cessazione immediata delle violenze, di prevenire con determinazione ogni prospettiva di allargamento del conflitto e di promuovere l'apertura di negoziati seri e costruttivi fra Belgrado e Pristina

sul futuro statuto di un'autonomia che consenta l'autogoverno della regione». Un invito alla moderazione è stato rivolto, ha ricordato Dini, anche al ministro degli Esteri albanese. Ma è soprattutto su Belgrado che è oggi orientata l'iniziativa europea. Per il ministro degli Esteri austriaco Wolfgang Schuessel, presidente di turno dell'Ue, nella crisi del Kosovo il tempo gioca a sfavore di Slobodan Milosevic. «Lui (Milosevic) è vicino ormai a perdere il Kosovo», dichiara Schuessel alla radio nazionale austriaca. «Ora - aggiunge - vi è forse ancora una chance di mantenere la provincia nel territorio

serbo concedendole una larga autonomia». «Ma se Milosevic aspetterà troppo a lungo - "vaticina" il presidente dell'Ue - perderà anche questa possibilità. Nel lungo periodo non ha alcuna chance». Ed è in questo scenario diplomatico in rapido movimento che si colloca l'avvertimento Usa. Su un punto di sostanza l'Europa sembra trovare una sua unità: se sarà necessario giungere ad una pressione militare su Belgrado essa dovrà avvenire sotto l'egida delle Nazioni Unite. Atti unilaterali, anche se a «fin di bene», non saranno accettati.

Umberto De Giovannangeli



Una donna con il figlio durante una esercitazione M.Di Lauro/Ap

IL REPORTAGE

A Pristina, capitale dell'odio

Una violenza quasi tribale separa ormai le due comunità

DALLA PRIMA

È uno dei tanti checkpoint, parola magica di tutte le zone di crisi del mondo, che i serbi declinano alla maniera slava. Poi ci sono i blocchi dell'Uck, l'esercito di liberazione dei kosovari albanesi, per i quali la Serbia è davvero finita dietro quello stupido

cavalcavia e il Kosovo è un'altra cosa. Cosa? Un pezzo della Grande Albania che verrà, mangiandosi pezzi di territorio da tutti gli stati confinanti (perché minoranze albanesi sono dappertutto), oppure un'entità indipendente e sovrana?

Chissà: le opinioni cambiano a seconda del momento e a seconda di chi parla. L'Uck è, politi-

camente, un oggetto misterioso. Lo si può anche presentare come un «movimento spontaneo» di reazione alle angherie serbe, come ha fatto ieri il leader moderato Ibrahim Rugova, in una bizzarra conferenza stampa a Pristina nella quale ha risposto a una

sola domanda e poi se ne è andata con l'aria abbattuta e stanca.

In questa parte del Kosovo, comunque, i blocchi dei secessionisti non ci sono. Il paesaggio è quasi più tranquillo di quello delle regioni serbe appena lasciate. I segni che si sta entrando in un altro mondo sono discreti: la prima moschea e poi i minareti, e soprattutto le case costruite con l'usanza albanese di cingere le mura delle piccole fortezze in cui le famiglie possono isolarsi dal mondo. E difendersi con le armi, se mai sarà necessario.

È difficile sottrarsi alla suggestione della metafora: quelle recinzioni di mattoni grezzi riproducono in piccolo, sulla strada di Pristina, il dramma insolubile di queste

terre, la chiusura delle comunità in se stesse, l'obbligo di difendersi alzando muri per continuare ad esistere.

Sasha, che fa l'insegnante a Belgrado, racconta di due professori dell'università di Pristina che misero in scena un loro lavoro



ro i cui protagonisti erano un lui con il padre serbo e la madre albanese e una lei con il padre albanese e la madre serba. Si pensava che il lavoro non sarebbe piaciuto alle persone più anziane, prigioniere di antichi pregiudizi, e sarebbe stato apprezzato dai giovani. Accadde esattamente il contrario.

D'altra parte sono stati gli studenti ad accettare che le lezioni all'università si tenessero, sì, nelle due lingue e negli stessi edifici, ma in serbo la mattina e il pomeriggio in albanese. E sono gio-

d'amore interetniche ci sono lo stesso, ma si consumano di nascosto.

È una strana città, Pristina, capitale d'una regione strana, in cui si sta consumando una crisi pericolosissima, che occupa le prime pagine dei giornali del mondo, preoccupa i governi e tiene impegnate le diplomazie, e che pure è, a suo modo, strana anch'essa. Il Kosovo, dice un diplomatico, sembra inventato in laboratorio, come modello perfetto di un conflitto irresolubile. L'Uck non può vincere militarmente, ma i serbi, a loro volta, non possono sconfiggerlo perché un'azione decisiva comporterebbe un bagno di sangue tra i civili. Lo stallo militare dovrebbe favorire una soluzione politica, ma i moderati appaiono sempre più impotenti, schiacciati o tagliati fuori dalla logica della radicalizzazione automatica che l'uso delle armi porta sempre con sé. Ieri pomeriggio anche il parlamento kosovaro-albanese (un'assemblea eletta nonostante il boicottaggio dei gruppi più radicali e perciò formata da rappresentanti moderati) ha «dovuto» approvare una risoluzione in cui si afferma che l'Uck è un «gruppo di autodifesa» della popolazione albanese, in pratica una legittima

forza armata. L'atto del parlamento rende ancora più improbabile lo scenario di un incontro a tre, tra Milosevic, Rugova e il mediatore americano Holbrooke per provare a far partire il dialogo. Ma come avrebbero potuto, i parlamentari, scalfare l'Uck all'indomani della feroce batta-

glia di Orahovac e mentre sulla comunità albanese cade una pioggia continua di notizie di atrocità nelle campagne e nei villaggi: uccisioni, rapimenti, arresti indiscriminati, torture, stupri?

Una simile pioggia di emozioni, è chiaro, cade anche sull'altra parte e testimonia una violenza quasi tribale, antica nella sua arretratezza quanto mo-

derno è il modo in cui viene fino all'inverosimile riciclata nella guerra della propaganda. E così Pristina vive una sua schizofrenica condizione. Il centro di informazione dei serbi è in un grande albergo in stile real-socialista che ha conosciuto tempi mi-

gliori. Per raggiungere quello del LDK, il partito di Rugova, bisogna attraversare invece un pezzo di centro terribilmente degradato, con i bambini che lustrano le scarpe e i mille piccoli traffici della miseria, per raggiungere nella polvere uno stadio che sembra non essere più in uso da anni. Eppure nelle casette scroglia-

te del centro, a una grande quantità di computer lavorano funzionari che parlano perfettamente l'inglese e il tedesco e il bollettino quotidiano, prima d'essere consegnato ai giornalisti, viene inviato per il mondo in Internet. Al «Grand Hotel» i serbi fanno lo stesso, con altrettanta efficienza e, verrebbe da dire, la stessa eleganza. A Orahovac hanno rimesso i cadaveri dalle strade con i trattori, ma il sangue non è stato ancora ripulito

dalle strade con i trattori, ma il sangue non è stato ancora pulito, raccontavano il bollettino serbo e quello albanese, citando e-mail e web-site. All'unisono, e per una volta, perché la fonte è la stessa: i morti non parlano, ma si vedono. [Paolo Soldini]

Papua, sospeso il recupero dei corpi

Spetterà ormai a squali e coccodrilli ripulire dalle centinaia di corpi in decomposizione che la ingombrano la laguna di Sissano in Papua Nuova Guinea. Le autorità hanno deciso di interrompere il recupero delle salme di migliaia di persone che sono disseminate nella regione, devastata una settimana fa da una serie di gigantesche onde anomale. È probabile che la laguna venga dichiarata «fossa comune» e che i suoi argini vengano fatti saltare con le mine per unire le acque stagnanti a quelle del mare. L'intenzione iniziale delle autorità era quella di chiudere la laguna e di lasciare passare il tempo necessario alla decomposizione naturale dei cadaveri. Adesso però l'altissimo rischio di epidemie avrebbe convinto i funzionari responsabili a «congiungere» laguna e mare. Intanto l'ufficio del primo ministro Bill Skates ha reso noto che il numero dei cadaveri recuperati è di 1.500 e ancora circa 6.000 le persone disperse e probabilmente decedute.

Scambio di battute sul socialismo con il francese Jospin: l'ideologia può essere mortale

È in arrivo «il primo vero» governo Blair

Il premier darà più potere ai moderati

Lunedì il rimpasto, un ministero importante a Mandelson

LONDRA. Ipotesi e polemiche s'insanguinano frenetiche negli ambienti politici di Londra dove, appena prima della pausa estiva dell'esecutivo, il premier Tony Blair rimpasterà il governo decidendo che ruolo dare all'eminenza grigia Peter Mandelson, in viso alle colonne dell'attuale amministrazione.

Mentre Blair e Jospin si scambiavano opinioni calcistiche e battute sul socialismo (Blair: «L'ideologia può essere mortale» e Jospin «Rimango socialista») durante una visita del premier francese al seggio elettorale del suo collega britannico, è andata crescendo l'attesa del mondo politico inglese tutta proiettata su lunedì. Nonostante il silenzio ermetico di Blair, si prevede per dopodomani un annuncio sul rimpasto, che lascerà poco spazio alle recriminazioni degli estremisti, dando ai nuovi ministri il tempo per consolidare la posizione acquisita, mentre il Parlamento dal primo agosto va in ferie e il premier si riposa nella villa degli Strozzi a Cusona in Toscana. Dal rimpasto uscirà «il primo vero» governo di Blair, sottolineano unanimi i commentatori, ricordando che l'attuale amministrazione è il corpo formato prima delle elezioni del maggio '97, su base del voto dei delegati del partito, con cui i laburisti sono arrivati al potere e con cui mantengono tuttora un vantaggio del 25% nei sondaggi sui rivali conservatori. Rimane da vedere se Blair riuscirà a imporre la propria volontà, rafforzando il nuovo corso di



Partita a pallone tra Jospin e Blair

cui è profeta e mettendo in minoranza chi nutre riserve sulla svolta moderata. O chi lavora per la corte del cancelliere dello scacchiere Gordon Brown e gli altri ministri dell'«armata in kilt», detta così perché formata dai scozzesi.

Gli unici ministri in pericolo al momento, per le molte controversie che hanno costellato il loro mandato, sembrano quello per l'Industria e il commercio Margaret Beckett e

quello per la Sicurezza sociale, Harriet Harman. Brown, accusato di mettere il naso nei ministeri altrui e di proporsi come alternativa a Blair, vive comunque un rapporto di eccellente vicinanza col premier che sembra volerlo tenere con sé. Lo stesso vale per il capo degli Esteri Robin Cook, per quello della Difesa George Robertson e per quello dell'Interno Jack Straw. Cook, a dispetto di qualche gaffe fatta durante una visita in Me-

dio Oriente e di controversie legate alla vita privata, gode della fiducia di Blair. Potrebbe invece perdere il posto il ministro per la Scozia Donald Dewar, per dedicare ogni energia alla campagna con cui i laburisti intendono contrastare l'ondata indipendentista in Scozia per le elezioni del maggio prossimo, da cui uscirà il primo parlamento autonomo della regione. Con il vice premier John Prescott, referente della sinistra, Brown, Cook, Straw, il ministro per la Pubblica Istruzione David Blunkett e altri 120 deputati hanno firmato un progetto di legge sulla libertà d'informazione in viso a Blair, che obbligherebbe il governo alla trasparenza, anche sui finanziamenti. È a questo punto che entra in ballo la figura del ministro senza portafoglio Mandelson, incaricato di coordinare la politica del governo e architetto della vittoriosa strategia elettorale laburista. Da tempo impegnato in un sotterraneo braccio di ferro con Prescott per decidere chi dà la linea del partito quando non c'è Blair, Mandelson è stato al centro di mini-scandali legati a inopportune anticipazioni fornite dalla stampa su progetti del governo e a promesse fatte da alcuni suoi ex collaboratori a uomini d'affari interessati a fare amicizie con i potenti. Sembra che Blair voglia nominare Mandelson cancelliere del ducato di Lancaster, incarico equivalente a quello di sottosegretario ma con mansioni comparabili a quelle di «ministro jolly», responsabile di progetti speciali.

Per la prima volta i Khmer rossi alle urne

Cambogia al voto nel segno della violenza

Decine gli omicidi

PHNOM PENH. Domenica la Cambogia va alle urne per eleggere i 122 membri dell'Assemblea costituente che dovrebbe far ripartire una normale vita istituzionale. È passato un anno dal golpe con cui Hun Sen, il co premier ex dirigente dei Khmer Rossi, depose il suo partner monarchico, Norodom Ranariddh, figlio del re Sihanouk. Oggi con le ultime manifestazioni si è chiusa una campagna elettorale durata un mese e segnata da violenze e intimidazioni - gli omicidi di militanti dell'opposizione sono stati decine - in un clima di grande tensione e di diffuse violazioni dei diritti umani, secondo Amnesty International «minimizzate» dalla comunità internazionale, che attraverso le Nazioni Unite sta monitorando la consultazione con 678 osservatori. Si tratta delle prime elezioni multipartitiche dal '93, quando si votò sotto la vigilanza di 20 mila caschi blu dell'Onu. Vinse allora il partito Funcinpec di Ranariddh, subito costretto a condividere il governo con Hun Sen per scongiurare la minaccia di una guerra civile agitata dal leader del Partito popolare cambogiano. Nelle intenzioni di Hun Sen, che si aspetta una vittoria, il voto di domenica dovrebbe non solo essere una svolta verso la riconciliazione nazionale e la normalizzazione del Paese devastato da un'infinita guerra civile, ma anche conferirgli quella legittimazione internazionale che finora non ha pienamente otte-

nuto. Rispetto al '93, la scena politica di Phnom Penh si è arricchita di un nuovo personaggio di spicco. Oltre a Hun Sen - 47 anni, combattente Khmer ma mai sospettato di aver avuto un ruolo nel genocidio di due milioni di cambogiani condotto dal regime di Pol Pot tra il '75 e il '79 - e a Ranariddh - 54 anni, ex docente universitario a Parigi entrato in politica con riluttanza solo nell'83 su pressione di suo padre Sihanouk - è in campo anche Sam Rainsy, 49 anni, un tempo dirigente del Funcinpec e collaboratore di Ranariddh come ministro delle Finanze, ma dal '95 leader di un partito che porta il suo stesso nome e che vive essenzialmente sulla sua popolarità personale dovuta all'intima amicizia con re Sihanouk. Rainsy il 30 marzo del '97 sfuggì un attentato in cui le granate dirette contro di lui uccisero sedici suoi sostenitori. La Commissione elettorale nazionale ha confermato che potranno votare anche i circa 5.000 Khmer Rossi, che dopo la morte di Pol Pot e la caduta dell'ultima loro roccaforte, Anlong Veng, hanno disertato. Per i superstiti del regime comunista saranno aperti 11 seggi nella remota regione al confine con la Thailandia. Molti dei guerriglieri, che per anni hanno vissuto alla macchia e proseguito il conflitto contro il governo, domenica voteranno per la prima volta nella loro vita.

La banda dei sassi ha colpito dieci auto

Sono salite ormai a dieci le auto colpite dai sassi lanciati da vetture in corsa nella zona tra Mantova e Brescia. Dopo l'ultimo episodio, capitato la sera di mercoledì scorso al macellaio Mirko Damiani, che si è salvato grazie al vetro rinforzato della sua Bmw, giovedì sera anche un camionista di Castiglione delle Stiviere (Brescia), Marco De Vincenzi, 29 anni, è andato dai carabinieri a denunciare ciò che, nella notte tra mercoledì e giovedì 16 luglio, gli era sembrato solo un fatto accidentale. Stava infatti guidando sulla statale goitese verso Mantova quando, incrociando una vettura, ha sentito un colpo sulla carrozzeria ma lo ha attribuito a un sasso fatto schizzare accidentalmente dalle ruote. Quella che potrebbe essere ormai una sfida di una «banda dei sassi» è al centro delle indagini della Procura di Mantova e di quella di Brescia. «Stiamo svolgendo un'attività investigativa a 360 gradi e ho buone speranze di arrivare all'identificazione di quei signori» ha detto ieri mattina ai giornalisti il Procuratore della Repubblica a Mantova, Mario Luberto, che ha anche spiegato come esista un coordinamento continuo con le indagini svolte a Brescia, dove il Procuratore Giancarlo Tarquini ha tra l'altro lanciato un appello ai cittadini perché collaborino con gli investigatori fornendo notizie utili alle indagini. Luberto, che data l'emergenza segue anch'egli l'indagine condotta dal sostituto procuratore Giulio Tamburini, ritiene di «non potere ancora dare informazioni sulle indagini». E sulla macchina sospetta, una Peugeot con tettino apribile e pietre nel bagagliaio, fermata dai carabinieri di Castiglione, Luberto ha detto: «È un fatto strano che uno giri con l'auto piena di sassi, ma questo non vuol dire che io possa incriminare questa persona per lanci di sassi contro altre vetture». Il procuratore ha spiegato di non aver ancora sentito la persona sospettata e ha escluso novità nelle prossime ore, ma ha mostrato ottimismo.

Il presunto assassino denunciato da tutti i figli. Interrogati altri due adulti. Si indaga su una pista di pedofili

«Simeone fu violentato e poi ucciso» Resta in carcere il pescatore di Ostia

Convalidato il fermo di Vincenzo F.: ora è accusato anche di abusi

ROMA. Prima di morire Simeone, otto anni, subì degli abusi sessuali. L'ultimo, mostruoso tassello di questa allucinante vicenda è nelle accuse del gip Stefano Meschini che ieri, per due ore, ha interrogato Vincenzo F. L'anziano pescatore resta in carcere per i reati di omicidio volontario, lesioni e, appunto, violenza sessuale. L'uomo, ascoltato per due ore dal giudice nel carcere romano di Regina Coeli alla presenza del pm Pietro Saviotti e del suo difensore d'ufficio, Pasquale Longo, continua a proclamarsi innocente. Ma ormai sono troppi, e troppo pesanti, gli indizi contro di lui. Non è solo Michele (il nome è di fantasia), l'amico dodicenne di Simeone, ad accusarlo. Tutti i suoi dieci figli raccontano le molestie continue, le botte, le attenzioni oscene. È un fiume in piena di dettagli, di particolari morbosi che riaccompaiano. Non fu mai condannato Vincenzo F. nonostante le denunce dei suoi «bambini», come li chiama lui. Non c'erano riscontri di stupri negli esami effettuati dai medici perché l'uomo - davvero difficile continuare a definirlo «padre» - prediligeva rapporti orali.

«Non è vero - sostiene il pescatore - quella domenica sera alle 22 ero in casa, a vedere prima lo sceneggiato "Caccia al testimone" e poi un film con Mara Venier e Carlo Verdone. Ero con mia moglie. Michele dormiva nell'altra stanza». Ma è un'alibi che fa acqua da tutte le parti. E anche l'al-

tro figlio della coppia, C. di 35 anni, lo accusa di aver ucciso Simeone. «Quella notte rimasi nell'isolotto di Fiumara grande, dove abbiamo la rimessa delle barche. La mattina dopo, era lunedì, Michele venne a raccontarmi quello che era successo. Credo che mamma e papà lo convinsero a dire che era stato lui. È minorenni, sapevano che non era imputabile». Parole che pesano e che disegnano un affresco nero, sempre più oscuro, di infanzie negate, di incubi notturni.

Solo ora Michele, ospite di un istituto religioso, riesce a dormire tranquillo. Mangia con appetito, gioca con i coetanei e non chiede notizie dei suoi genitori. «So che il piccolo si inserisce facilmente nella comunità ed ha legato subito con gli altri bimbi. Appare sereno», spiega Simonetta Matone, sostituto procuratore del Tribunale dei minori. Michele gode di un provvedimento di protezione ma, con una successiva declaratoria dello stato di abbandono, potrebbe essere allontanato definitivamente dai familiari.

Il bambino è stato riascoltato dal pm Saviotti. Il colloquio è avvenuto nel convento dove Michele si trova da martedì scorso. Lo si è appreso da fonti investigative che mantengono il massimo riserbo sui contenuti dell'incontro, avvenuto ieri.

Le indagini non si sono fermate con l'arresto di Vincenzo F. Gli in-

stigatori hanno ascoltato nel commissariato di Ostia altre due persone adulte. I due sono stati sentiti separatamente e ognuno per circa due ore. E ieri, in tarda serata, C., il figlio di 35 anni del pescatore, è stato portato in Questura, dove è stato interrogato per gran parte della notte. I reati contestati a Vincenzo F., come conferma il suo avvocato, non sono in concorso con altre persone. Eppure le piste dei pedofili che si davano appuntamento nella pinetina di Ostia e di un giro di prostituzione minorile, non sono mai state abbandonate dagli inquirenti. Sembra che «il Mago», l'uomo interrogato due giorni fa in Procura, abbia un ruolo di semplice testimone. Il cartomante che abita nel comprensorio di via Capo delle Armi la notte in cui Simeone sparì, collaborò con la polizia alle ricerche.

La salma di Simeone, nonostante le accorate richieste della madre, non è ancora tornata a Ostia. Nell'istituto di medicina legale della capitale, la dottoressa Marchetti, il medico che ha effettuato l'autopsia accertando che il decesso è avvenuto per asfissia provocata da un rigurgito alimentare, sta procedendo con altri esami, lunghi e complessi. È necessario stabilire non solo in che modo Simeone abbia subito violenza sessuale ma se sia stato vittima di abusi precedenti a quella maledetta domenica.

L'unica a credere nell'innocenza di Vincenzo F. è la moglie Bruna. Vittimi-



Il quartiere dei protagonisti della tragedia di Ostia De Renzi/Ansa

ma, a detta dei figli, anche lei di un uomo manesco e aggressivo che tenta di salvare nonostante tutto e tutti. E sempre ieri, infine, c'è stata un'assemblea degli occupanti della «Federimmobiliare». Unanime il coro di accuse contro la stampa.

Anche i genitori di Simeone si uniscono alle valutazioni dei loro vicini con una lettera inviata al Tgs. Irma e

Franco scrivono di voler «fermare lo sciacallaggio dei media che non rispettano niente e nessuno pur di riempire con notizie false e al limite della decenza giornali e telegiornali. Chiediamo che il nostro dolore venga rispettato», concludono.

Daniela Amenta

Quattro regioni, Lazio, Campania, Abruzzo e Sardegna chiedono aiuto al Nord più ricco di volontari

Emergenza sangue: a rischio gli interventi

D'estate la mancanza cronica di plasma si accentua per la partenza dei donatori abituali. L'allarme lanciato dal ministero della Sanità.

ROMA. L'allarme è arrivato anche all'Istituto superiore di sanità: ci sono quattro regioni italiane, Lazio, Campania, Abruzzo e Sardegna, nelle quali l'emergenza sangue ha raggiunto ormai livelli di allarme. Allarme che significa centinaia di pazienti e di interventi chirurgici a rischio, appelli disperati alle regioni più fornite, corse nella notte, da un ospedale all'altro, da un capoluogo all'altro. E soprattutto, in questi giorni, richieste di aiuto che quasi sempre rimangono senza risposta. Perché le regioni «più ricche» di sangue, quelle del nord (capofila Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) non sono più disposte ad aiutare con regolarità quelle più povere. Per un motivo che nessuno se la sente di affermare ufficialmente e che fa venire l'amaro in bocca: il sangue ha un costo (circa 190 mila lire a sacca per la lavorazione) e da quando gli ospedali sono stati trasformati in aziende sanitarie e bisogna fare attenzione ai bilanci, chi ha di più non se la sente di anticipare milioni a chi ha di meno e di solito paga in ritardo. Si punta sulla donazione. Perché in Italia si raccolgono ogni anno circa 1 milione 820 mila

unità di sangue intero a fronte, secondo l'Avis, di un fabbisogno stimato di 2 milioni e 284 mila unità. I donatori sono addirittura in calo, si sottolinea. «Anche nelle regioni più ricche di sangue, fin dal '95, c'è stata una flessione», spiegano dall'Iss, poi c'è l'estate, causa principale, fanno notare dalle associazioni, del calo di donazioni. Soprattutto in agosto - spiegano - gli «abituali», ovvero i circa 1.250.000 donatori controllati e conosciuti, latitano.

«La situazione rischia di esplodere» avvertono da Roma, città nella quale più che in altre la cultura della donazione fatica a prendere piede. Un anno fa, a fronte di un'emergenza di poco minore, le associazioni di volontari, riunite in coordinamento, avevano cercato di prendere il toro per la corna, autotassandosi per istituire un numero verde al quale chiamare per avere informazioni su dove e come donare il sangue. Un fallimento. E intanto la situazione si è aggravata. Solo al centro trasfusionale dell'università romana, per il mese di agosto, si prevede una carenza di mille unità di sangue. E sarà così in tutti i grandi ospedali del centro-sud. «Proprio nel mo-

mento peggiore» dicono gli operatori, nei mesi nei quali aumentano gli incidenti stradali, il turismo fa decuplicare le presenze al sud, e le emergenze sanitarie sono quotidiane. I più generosi sono i veneti, 37 donatori ogni mille abitanti. Ma anche in Sardegna, una delle regioni più colpite quest'anno dall'emergenza sangue, i donatori abituali sono almeno 35 ogni mille abitanti. Di poco inferiore il numero dei donatori dell'Emilia Romagna (circa 32 su mille abitanti), seguiti da quelli del Piemonte (circa 28) e poi da quelli dell'Umbria delle Marche, della provincia autonoma di Bolzano, della Lombardia. La regione dove si dona di meno è la Calabria (circa 10 donatori ogni mille abitanti), superata di poco dal Molise, dalla Basilicata e da Sicilia e Campania. Nel Lazio, i donatori sono circa 20 ogni mille abitanti.

Il problema del sangue, insomma, è anche un problema di razionalizzazione nella gestione. Da tempo, sostenute da diversi parlamentari, le associazioni hanno proposto una modifica dell'attuale normativa e la creazione di un'autorità per il sangue che superi l'attuale



Un centro trasfusionale della Croce rossa Sasso/Azimut

frazionamento. Tutte le diverse proposte di legge, sull'argomento, però sono ancora in discussione al Parlamento. Il ministero della sanità ricorda che già ai primi di luglio era stata diramata, dal competente Dipartimento una circolare a tutti gli Assessorati regionali, sottolineando i rischi di una «prevedibile situazione di emergenza nel periodo estivo». In particolare, nella circolare si invitavano gli Assessori ad assume-

re le iniziative e le direttive necessarie per assicurare una razionale distribuzione delle disponibilità di sangue fra strutture della stessa Regione e per incentivare la messa a disposizione delle eccedenze a favore delle zone carenti di altre Regioni, coinvolgendo le associazioni di volontari per garantire comunque la continuità delle donazioni. La campagna si basava sullo slogan: il sangue non va in vacanza.

Il ministro ai ragazzi di Riccione: «Dobbiamo fare fronte comune» «No alle droghe», con le parole dei giovani Per Livia Turco dibattito in discoteca

DALL'INVIATO

RICCIONE. Il ministro Livia Turco sale sul palco della discoteca in riva al mare. Accetta il confronto sul problema delle nuove droghe, ultima frontiera della trasgressione giovanile e strappa applausi ai 500 ragazzini ai quali poi chiede consigli e collaborazione. È una serata un po' speciale quella di Livia Turco allo spazio Match Music di Riccione. Organizza la Sinistra Giovanile nell'ambito della festa nazionale in corso fino a domenica. Il segretario Vinicio Peluffo fa il preambolo: «Si sta parlando troppo poco delle nuove droghe, che invece stanno diventando purtroppo fenomeno di massa. Bisogna fare informazione». Il ministro della solidarietà sociale sulle prime pare a disagio sotto la pioggia di riflettori e laser, ma davanti al microfono si scatena. Punta dritto al nocciolo del problema. «Fra i giovani si va diffondendo l'uso di droghe sempre più pericolose anche perché

non riconosciute o vissute come tali. Queste pasticche colorate, micidiali miscugli chimici, stanno prendendo piede». Di qui la campagna fatta partire dal ministero: quattro spot brevi e spregiudicati, calati nella realtà giovanile anche a livello di linguaggio e proposti nelle tv con lo slogan: «Fatti furbo, non farti male». «Per realizzarli - spiega Livia Turco - è stato allestito un comitato d'esperti e soprattutto s'è deciso di entrare nell'ambiente dei giovani e usare il loro modo di esprimersi». I protagonisti degli spot non sono attori ma giovani scelti nella maniera più normale in varie città. Assieme a loro esperti e professori, simpatici e spregiudicati, che per calarsi meglio nella realtà giovanile si adeguano ai giochi cromatici della tv fino a farsi riprendere coi capelli arancioni. E la frase «belli calati» diventa il totem attorno al quale ruota tutta l'operazione. «Per ampliare il lavoro di promozione e la sensibilizzazione al problema - aggiunge la ministra - abbiamo coinvolto anche le disco-

teche. Ho stretto un accordo con Bruno Cristori, presidente del sindacato dei locali da ballo. Perché anche le discoteche vogliono combattere il dilagare delle nuove droghe. Dunque il fronte è comune. E la battaglia unica. Ora però bisogna trovare nuovi alleati, tipo disc-jockey, che facciano opera di sensibilizzazione al problema.

I giovani di Match Music chiedono: su queste problematiche, la scuola cosa fa? «Il ministero della pubblica istruzione ha diffuso delle informative - risponde la Turco -. Poi ci sono i centri di intervento che organizzano, per esempio, corsi di educazione alla salute». Troppo poco, lamenta qualcuno. Gli spot vanno bene, il linguaggio è calato nella realtà giovanile, ok anche gli esperti coi capelli tinti, ma il ministro andrebbe in discoteca a promuovere la sua battaglia coi capelli arancioni? Livia Turco sorride: «Certo, devo essere disposta a fare anche questo».

Walter Guagnelli

L'elemento prodotto da nostre industrie comporrà la grande stazione internazionale Alla Nasa modulo spaziale made in Italy

Approvato ieri dal Consiglio dei ministri il decreto di riordino e di rilancio dell'Agenzia italiana (Asi).

ROMA. Con la consegna ieri alla Nasa, da parte degli stabilimenti dell'Alenia di Torino, del primo dei moduli logistici (Mplm), l'Italia è la prima nazione al mondo ad aver approntato un elemento che comporrà la grande stazione spaziale internazionale, progetto che vede coinvolte una ventina di nazioni, di cui 14 europee. Il modulo verrà trasportato mercoledì prossimo a Cape Canaveral, in attesa del primo balzo verso lo spazio, previsto per il dicembre del '99. L'Mplm è il modulo pressurizzato che verrà dedicato al trasporto da e alla stazione orbitante di tutti gli equipaggiamenti, esperimenti e materiali necessari alla vita di bordo e alla operatività della stazione stessa. Il modulo è un cilindro di 4,5 metri di diametro e 6,6 di lunghezza, per una massa totale di 4.700 kg, con capacità di carico di 9 mila kg tra viveri, attrezzature scientifiche e oggetti personali per gli astronauti.

Intanto ieri il Consiglio dei mi-

nistri ha approvato il decreto legislativo di riordino della nuova Agenzia spaziale italiana (Asi). Potrà assumere personale tecnico-scientifico altamente qualificato con contratti a termine e chiamare professori universitari alla direzione di programmi di ricerca o di strutture. Soddisfazione ha espresso il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Luigi Berlinguer, che ha sottolineato come con questo provvedimento si siano volute creare quelle condizioni di snellezza ed efficienza necessarie al pieno rilancio dell'Agenzia. Il ministro, riferendosi alla consegna alla Nasa da parte delle nostre industrie, del primo modulo della stazione spaziale internazionale sottolinea il «nuovo successo che conferma il livello di accresciuta credibilità acquisito nell'ultimo periodo in Europa e sulla scena internazionale dalla nostra ricerca aerospaziale».

Il decreto di riordino non comporta oneri aggiuntivi per lo Stato,

utilizzando fondi del ministero e dell'Agenzia. Le novità sono molte e puntano tutte a un definitivo rilancio dell'Asi dopo gli anni di difficoltà. Le parole d'ordine sono flessibilità, autonomia ed efficienza, soprattutto in considerazione del ruolo che l'Asi avrà nel Piano spaziale nazionale, di durata quinquennale, recentemente varato.

L'attività dell'Asi, secondo il decreto, dovrà misurarsi anche con il Programma nazionale della ricerca di cui dovrà rispettare le procedure di approvazione. Con il decreto sono stati ridefiniti i compiti dell'Asi per la promozione e il coordinamento dei programmi di ricerca nel settore aerospaziale, senza perdere di vista la stretta compenetrazione tra aeronautica e spazio e con attenzione alle ricadute in campo produttivo. Asi potrà fornire a terzi, tecnologie, servizi e assistenza tecnica per valorizzare i risultati della ricerca. A tal fine viene auspicata la costituzione di apposite società e consorzi.

Il decreto sottolinea l'importanza di arrivare ad uno stretto coordinamento tra le politiche in campo aerospaziale, coinvolgendo anche le amministrazioni degli Esteri, Difesa, Telecomunicazioni, Industria e Trasporti che svolgono attività di ricerca e programmi in questo settore. Per arrivare a tali risultati, le procedure sono state snellite e delegiate. L'organizzazione dell'Asi è ora disciplinata con norme di carattere generale per quanto riguarda il presidente, il consiglio di amministrazione (ieri è stato anche nominato il consigliere Francesco Chirichigno) e i revisori dei conti.

Snellimento anche per i controlli sull'operato dell'Agenzia, previsto solo in un secondo tempo dalla Corte dei Conti. Il bilancio sarà predisposto secondo norme civiliistiche. Infine una norma garantisce fino al 2001 la scadenza del mandato in corso di presidente, consiglio d'amministrazione, direttore generale.

400 pazienti

Manicomi chiude Cogoletto

«Il primo pensiero deve essere rivolto alle migliaia di uomini e di donne che non sono riusciti a vedere questo giorno, agli anni terribili vissuti in questa istituzione». Cosimo Schinaia, responsabile dell'ex ospedale psichiatrico di Cogoletto, nell'immediato pomeriggio genovese, commenta così la chiusura della struttura, attuata definitivamente il 18 luglio. «Con questa chiusura - ha spiegato Bertolani - la Regione raggiunge uno dei suoi obiettivi: quello di affrontare in modo decisivo il problema dell'assistenza dei malati psichici al fine di collocarli in strutture più dignitose ed adeguate».

Vandali di Perugia

Sassi sull'Oratorio 35enne confessa

Avrebbe ammesso in parte le sue colpe, il 35enne pluripregiudicato, riconosciuto secondo la attività investigativa della Digos di Perugia, come uno dei «lanciatori» di bottiglie in vetro e lattine contro la facciata dell'Oratorio di San Bernardino, in piazza S. Francesco a Perugia. La posizione del trentacinquenne si sarebbe aggravata sia per le testimonianze di altre persone presenti la notte del 18 nella piazza ma anche per alcune ammissioni che lo stesso giovane avrebbe fatto. Avrebbe ammesso il lancio, sottolineando però che sarebbe stato compiuto quando era in preda ai fumi dell'alcool, tanto da non ricordare compiutamente quanto sia accaduto. Le indagini proseguono per accertare eventuali complici dell'uomo.

Una tonnellata

Maxi sequestro di hashish

La DIA di Torino e La Polizia National Jefature Superior di Barcellona e di Granada, con la collaborazione del dispositivo aeronavale della Guardia di Finanza, hanno sequestrato in Spagna e in Sardegna 1040 kg di hashish di provenienza marocchina, trovati a bordo di un'imbarcazione nel porto di Mahom (Isola di Minorca). Arrestati due cittadini italiani. Gli agenti della Centro Operativo della DIA hanno poi fermato altre due imbarcazioni, dove a bordo è stata rinvenuta una ingente somma di denaro italiano di vario taglio. Le autorità hanno tratto in arresto 6 persone con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. Secondo l'Antimafia, l'enorme quantità di droga era destinata al mercato italiano e doveva essere sbarcata sulle coste sarde.

Basket

La Provincia aiuta l'Olimpia Milano

Proseguono le iniziative in favore della squadra di basket «Olimpia Milano» che il proprietario Bepi Stefanel metterà in liquidazione se non troverà uno sponsor entro breve tempo. Il Consiglio provinciale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale viene chiesto al presidente della Provincia, Livio Tamperi e alla Giunta di attivarsi, in collaborazione con il Comune di Milano e la Regione Lombardia, per un'iniziativa che permetta la sopravvivenza delle celebri «scarpette rosse». «Da diversi mesi la Giunta provinciale si è attivata - ha affermato l'assessore allo Sport e turismo, Alfredo Novarini - incontrando più volte i dirigenti della società e dando la sua disponibilità a sostenere la squadra in questa grave situazione. Ma credo che sarà difficile intervenire economicamente per un ente pubblico come la Provincia dato che la società è professionistica». Anche il Consiglio comunale interviene sulla vicenda attraverso un invito rivolto dal presidente, Letizia Gilardelli, a tutti i consiglieri «a devolvere a favore della società l'indennità di presenza dell'ultima seduta di Consiglio affinché questo gesto simbolico, ma significativo, possa rappresentare una provocazione ad intervenire prontamente da parte di chi è in grado di contribuire concretamente alla salvezza delle mitiche «scarpette rosse».

Sul motorino

Due contro auto Un morto

Un giovane alla guida di un ciclomotore è morto l'altra notte a Milano in un incidente stradale: si tratta di Fabrizio Caddeo, 23 anni, residente a Cagliari. L'incidente, che ha coinvolto il motociclista e un'automobile, è avvenuto alle 2,40 circa in viale Stelvio all'angolo con via Lario. Sul ciclomotore - re erano in due: l'altro giovane, residente a Cusano Milanino, è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Fatebenefratelli. Sulla vettura c'erano due persone entrambe sono state portate all'ospedale di Niguarda per lievi ferite guaribili in cinque giorni. Sulla dinamica dell'incidente sono in corso accertamenti.

Ai commercianti

Falsi City Angels chiedono soldi

Da qualche giorno nelle vie più eleganti del centro di Milano falsi «City Angels» chiedono offerte ai commercianti. A denunciare il fatto alla polizia sono stati gli stessi membri dell'associazione di volontari che si ispira ai City Angels americani. «Noi non chiediamo mai offerte in questo modo - sottolineano i City Angels in un comunicato - al massimo allestiamo dei banchi per strada: e poi ci presentiamo sempre in divisa, basco blu e maglietta rossa, non in borghese».

Arrestato

Incendio tre auto dei carabinieri

È stato arrestato ieri a Bresso dal Nucleo operativo dei carabinieri di Milano, in collaborazione con quelli di Reggio Calabria, un calabrese accusato di aver incendiato le auto dei militi di Seminara (Reggio Calabria) che indagano sulla cosca mafiosa dei Santaiti. Rocco Cangemi, 20 anni, si nascondeva in casa di conoscenti dove è stato preso alle 11,30. Nato a Palmi e residente a Seminara Cangemi era colpito da ordine di custodia cautelare in carcere perché gravemente indiziato del fuoco appiccato a tre vetture dei carabinieri, tra cui quella del comandante della stazione di Seminara, il 26 maggio scorso.

Proteste da associazioni e minoranza per la delibera che assegna alla Sias la gestione degli impianti al Parco di Monza

Autodromo a prezzi modici

La paura del Polo «Vogliono spostare la F1 al Mugello»

Due maggioranze consiliari del Polo, a Milano e a Monza, sono in fibrillazione per il Parco dell'autodromo di Monza. A tenere sulle spine il centrodestra delle due amministrazioni non è un improvviso afflato ambientalista ma l'ansia di chiudere la partita con la Sias, la società che ha la concessione per la gestione dell'autodromo di una parte del parco. Ieri la questione è passata all'esame della commissione Lavori pubblici del Comune di Milano, dove è stata trascinata a forza dalle proteste dei Democratici di sinistra. «Il presidente De Carolis - spiega Emanuele Fiano, consigliere dei Ds - non voleva che la delibera passasse dalla commissione, ma voleva che andasse direttamente in consiglio. L'ha definita «inmendabile», perché il Comune di Monza ha già approvato la parte di sua competenza e quindi si sarebbe presentato il rischio di perdere tempo e addirittura il Gran premio di Formula 1. Ma non è vero, perché la concessione vecchia scade nel 1999». Perché allora tanta fretta? Una spie-

gazione si trova in un carteggio tra il presidente della commissione Lavori pubblici di Milano Guido Della Frera, e il sindaco di Monza Roberto Colombo, entrambi del Polo. Dalle misive che i due si scambiano, girate «per conoscenza» anche «a tutti i colleghi della maggioranza» di Palazzo Marino, si evince che il vero spauracchio è quello di una possibile crisi politica nel capoluogo brianzese. Di qui l'invito a «essere presenti» alla seduta del consiglio comunale che dovrà approvare la delibera, per «aiutare a superare questo delicato momento».

Ma su tutto ciò grava soprattutto la serie di incognite che accompagnano il rapporto tra la Sias e le due amministrazioni comunali: «Emerge un'eccessiva sudditanza pubblica nei confronti di un soggetto privato - commenta il direttore dell'Osservatorio Massimo Todisco - come dimostra, per esempio, il canone fermo a 800 milioni annui, quando poi è riscaputo che la Sias fattura più di 35 miliardi. In questo modo il prezzo della concessione è inferiore al 2 per cento



L'autodromo di Monza. Sotto, una via illuminata di notte

del fatturato. Noi vorremmo che le due amministrazioni comunali, che devono tutelare gli interessi dei cittadini, tornassero a comportarsi come dei veri padroni di casa». Anche nel corso della riunione della commissione Lavori pubblici, ieri mattina, Emanuele Fiano ed Eugenio Occhi (di Rifondazione comunista) hanno sollevato gli stessi quesiti. «Ma non

hanno voluto spiegarci - spiegano al termine - perché non hanno mai indetto una gara internazionale, mentre sul canone si sono limitati a dire che a Imola un'amministrazione dell'Ulivo ricava ancora di meno».

Tra i punti da chiarire, secondo l'opposizione, c'è il rinnovo anticipato della concessione (probabilmente motivato dal fatto che la Sias

minaccia di trasferire il Gran Premio al circuito del Mugello), la durata decennale «quando non si sa se Monza potrà continuare a ospitare il Gran premio», i tanti soldi che la Sias si è autodebitata dal canone per ripagare la costruzione di un parcheggio che l'Osservatorio definisce «abusivo».

Giampiero Rossi

Il progetto prevede l'illuminazione di palazzi e monumenti, strade e viali. L'opposizione: «Vecchie delibere»

Arriva il palo ambrosiano

Presentato il nuovo piano urbano della luce e il pilone modulare



E la luce fu. Attingendo al fiume di miliardi provenienti dalla privatizzazione dell'Aem, la giunta ha deciso di finanziare anche il «piano urbano della luce», che in parole povere consiste nella sistemazione degli impianti di illuminazione di piazze, monumenti, strade, vie, corsi e viali, sostituendo in parte la vecchia rete e creando nuovi punti di illuminazione là dove non ce ne sono. Complessivamente saranno circa 20 mila i punti luce interessati dagli interventi. E con questo l'Aem si riprende parte dei soldi (144 miliardi) che ha messo in movimento, dal momento che spetterà, ovviamente, alla stessa Azienda energetica municipale realizzare i nuovi impianti.

Il vicesindaco De Corato, che ormai da settimane pare impegnato a tempo pieno nella presentazione delle singole opere previste dalla maxi delibera da mille miliardi approvata proprio giovedì notte dal consiglio comunale, non esita a ricorrere all'aggettivo «storico» per definire la portata dell'evento: «Un vero e proprio piano regolatore della luce - spiega - studiato da un comitato tecnico organizzativo, che an-

drà a riammodernare la rete degli oltre 90 mila punti luminosi di Milano, 55 mila dei quali andrebbero rifatti, per non parlare di quelli che proprio non esistono e sarebbero necessari». Obiettivo dell'amministrazione, sempre secondo gli annunci del vicesindaco, è quello di allargare «l'effetto città» almeno fino alle circoscrizioni esterne. Ma per il momento, si comincia con il Palazzo del Capitano (il comando dei vigili in piazza Beccaria), con Palazzo Marino e con la Basilica di Sant'Ambrogio. Tra le novità, il nuovo «palo ambrosiano», cioè un nuovo modello di pilone modulare, adattabile a diverse esigenze di altezza ed estetica a seconda delle zone in cui verrà installato.

«Nel primo anno del suo mandato, da metà giugno 1997 alla stessa data del 1998, questa giunta ha progettato, finanziato e approvato opere pubbliche per 1.600 miliardi dice orgoglioso De Corato - una cifra che non ha precedenti nella storia della città». La delibera di maggiore entità - circa mille miliardi provenienti dalla privatizzazione dell'Aem - è quella approvata giovedì dal Consiglio comunale con i soli voti a favo-

re del centrodestra. Sugli altri 600 miliardi, De Corato ha spiegato che si tratta di interventi già appaltati o cantierizzati o che «al massimo lo saranno entro settembre». Ma su questi toni trionfalistici le opposizioni hanno qualcosa da dire: «In passato - osserva il capogruppo dei Ds, Walter Molinaro, riferendosi alla prima e recente vendita di una parte di una società del Comune, l'Aem - quelle risorse non c'erano. Nessuna giunta le aveva avute a disposizione. E bisogna ricordare che il processo di privatizzazione dell'Aem è stato iniziato nel 1992 dall'allora sindaco Borghini e che il centrodestra è arrivato quando questo processo era stato da tempo avviato». Quella di De Corato, per Molinaro, è quindi «propaganda ed enfasi fuori luogo». Anche il capogruppo della Lega Nord, Roberto Bernardelli, critica il vicesindaco: «De Corato - ha detto - si fa bello con i progetti predisposti dalla Lega e che al suo arrivo si è trovato sul tavolo. Per adesso la giunta sta portando avanti proposte non sue. La vera sfida sarà l'anno prossimo».

Gp.R.

LA CITTÀ DIFFICILE/1



Chiosco di fiori a fuoco: racket?

Il racket dei fiori torna a colpire dopo mesi di silenzio. Un incendio ha infatti distrutto l'altra notte un chiosco di fiori in via Jona a Milano nei pressi del cimitero Maggiore. Anche se fino a ieri non erano state chiarite le cause del rogo, è molto probabile che si tratti di un incendio doloso appiccato da qualcuno al quale era «sgradita» la presenza del chiosco in quel posto. La polizia ha avviato una indagine sull'accaduto. Le fiamme sono divampate poco prima delle 2 e sono state spente dai vigili del fuoco intervenuti nel giro di pochi minuti, avvertiti da un guardiano del cimitero. L'uomo ha poi detto alla polizia di avere visto una fiammata ma di non essersi accorto di come sia iniziato il rogo che ha distrutto la struttura. Il titolare del chiosco ha negato di aver mai ricevuto minacce o

«avvertimenti» di qualsiasi genere. Il problema del racket dei fiori emerge alcuni anni o sono grazie alla Commissione comunale d'inchiesta presieduta da Nando dalla Chiesa. L'indagine rivelò che, in alcuni casi, da diversi anni alcuni gruppi familiari riuscivano ad ottenere la concessione per la vendita straordinaria dei fiori nel periodo della ricorrenza dei defunti, nonostante per ottenere tali concessioni si dovesse ricorrere a sorteggio. La fortuna, insomma, baciava sempre le stesse persone senza mai fallire il bersaglio. Il punto è che la «concorrenza» non esiste perché alla gara, per misteriosi motivi, partecipavano solo e sempre gli stessi. Nessuno ha mai spiegato in modo convincente questa circostanza.

LA CITTÀ DIFFICILE/2



«Se riuoi tutto paga il riscatto»

A modo loro i due Walter, erano onesti e precisi. Avevano, questo sì, commesso un furto. E, ammettiamolo, avevano anche chiesto un riscatto per restituire il mal tolto. Ma a risultato raggiunto e a denaro intascato, avrebbero davvero restituito tutto quanto senza trattene una briciola. Ma, almeno in questo caso, «l'onestà» non ha pagato. E nemmeno il ricattato.

I due, infatti, hanno rubato un furgone e sei radio portatili nella sede di una società di recapito espressi di Milano e hanno poi chiesto soldi al titolare per restituire il malloppo. Un agente di polizia ha però preso il posto dell'intermediario e li ha fatti arrestare al momento del pagamento di un riscatto di due milioni di lire. In carcere per estorsione sono così finiti Walter Perego, di 41 anni, e Walter Giuliana 32 anni, entrambi residenti a Milano. Dopo

il furto nella sede della ditta «Intercity srl - recapito espressi», in via Ripamonti 28/6, il titolare aveva ricevuto una telefonata con cui un uomo chiedeva un riscatto per restituire la merce. Trovato l'accordo per il pagamento di due milioni di lire, gli estorsori hanno dato appuntamento a un dipendente della ditta nei locali di un fast food in corso Buenos Aires. Un agente di polizia con maglietta gialla, come da accordi, è andato all'incontro al posto del vero impiegato e ha parlato con il ricattatore. Lo scambio merce-denaro è però avvenuto in un secondo tempo in via Caracciolo dove il secondo autore dell'estorsione era in attesa a bordo del furgone rubato, sul quale era stato sistemato in bell'ordine il resto della refurtiva. In casa dei due a Milano la polizia ha poi trovato alcuni blocchetti di fogli con cartata intestata alla ditta.

SAPERE



L'integrazione al computer

Il centro di telelavoro e teleservizi Proxima di Sesto San Giovanni si è trasformato durante i pomeriggi di luglio in una scuola estiva dove ragazzi e ragazze straniere tra i 13 e i 17 anni hanno potuto imparare l'italiano giocando con i computer. Un'occasione nuova e divertente per apprendere una lingua, familiarizzarsi con le nuove tecnologie e contemporaneamente favorire l'integrazione sociale e il contatto tra culture diverse. L'iniziativa è stata promossa dall'agenzia sviluppo nord Milano in collaborazione con la cooperativa sociale Icaro 2000 e la società Winkler Multimedia nell'ambito di un progetto che ha un triplice obiettivo: consentire l'accesso alle nozioni base dell'utilizzo del computer, imparare la lingua italiana e favorire l'integrazione sociale

dei ragazzi stranieri. «Questo primo corso - ha detto Fabio Terragni, presidente dell'Asnm - ha un carattere sperimentale e prevede la presenza di soli stranieri. Ma il progetto in cui si inserisce e che sarà sviluppato durante il prossimo anno scolastico è rivolto a tutti gli allievi delle scuole del nord Milano. Lo scopo - ha continuato il presidente Fabio Terragni - è quello di consolidare un calendario di corsi per diffondere la cultura informatica e tecnologica tra tutti i giovani del territorio e approfittare dell'uso e dell'insegnamento del computer per facilitare l'integrazione sociale dei ragazzi stranieri». Il corso ha avuto la durata complessiva di 18 ore suddivise in sei pomeriggi, si è concluso ieri.



DALL'INVIATO

LOGRATO (Brescia). Massimo D'Alema, Mino Martinazzoli, Franco Marini: confronto alla Festa dell'amicizia, in un'atmosfera serena nella Bassa bresciana. Manca all'appuntamento Francesco Cossiga, di lui resta la traccia di un telegramma, col quale ha declinato l'invito. Il leader dei Ds prima ancora di ricevere il caloroso applauso della platea dei popolari, chiarisce subito ai cronisti un paio di punti decisivi: le aperture al Polo non vanno intese come riavvicinamento dei due schieramenti, bensì «come invito al rispetto delle regole generali».

Insomma per D'Alema oggi il problema è quello di «raffreddare il clima politico avvelenato». Precisa: «Non ho mai proposto il dialogo come strategia di riavvicinamento tra i Poli che devono rimanere distanti e antagonisti tra di loro. Il dialogo serve per far funzionare e rinnovare le istituzioni, essendo il funzionamento una responsabilità comune delle forze politiche». Ancora: «Spero che la pausa porti consiglio perché purtroppo nell'ultimo periodo c'è stato un'escalation di aggressività da

Il segretario Ds con Marini a una festa del Ppi: «Spero che l'estate porti consiglio dopo l'escalation di aggressività di Berlusconi»

«Ripartire dalla Bicamerale»

D'Alema: è la sola strada per fare le riforme

parte del leader di Forza Italia che sicuramente oggi rappresenta il principale ostacolo a un confronto corretto tra le forze politiche. Ciò perché l'attacco contro l'indipendenza della magistratura, il Capo dello Stato, sono fattori di grande turbamento dello svolgimento normale della vita democratica». Dunque l'obiettivo resta quello di una ripresa del dialogo sulle riforme e in questo quadro arriva la prima bocciatura della proposta di Costituente, caldeggiata come via d'uscita «a uno stato d'animo diffuso di forte preoccupazione, la via non è quella della Costituente, non solo per i tempi lunghi che richiederebbe - ha puntualizzato D'Alema - La via è invece di ritrovare una volontà politica generale volta alle riforme». No, D'Alema non si dice contrario «in via di principio» alla Costituente, semplicemente trova la formula assolutamente incapace di risolvere i problemi di rinnovamento: «A parte i tempi lunghi, a parte l'estrema frammentazione di un'assemblea che verrebbe eletta col proporzionale, a parte tutto questo una via alle riforme è già stata aperta dalla Bicamerale: è da lì che bisogna ripartire, da quel quadro di ri-

forma compiuta». Rivolgendosi direttamente a Martinazzoli, D'Alema conclude: «Insomma, caro Mino, sono convinto che la Costituente sarebbe il caos, produrrebbe conflitti a non finire... Credo che se di intesa si debba parlare, se di ripresa di dialogo con «quelli



la», ci si debba riferire a quel progetto approvato in Bicamerale». Il leader del Pds raccoglie l'applauso scrosciante della platea quando racconta di essersi «autosospeso da presidente della Bicamerale, emolumenti compresi: «Insomma - dice - i conti con quell'assem-

blea, coi suoi lavori li ho chiusi tutti».

L'altro punto chiarito a microfoni ancora spenti e successivamente nel corso del dibattito pubblico ha riguardato il futuro dell'Ulivo. Il leader diessino non vede all'orizzonte la nascita del partito unico: «Credo che neanche Marini sia d'accordo. Bisogna evitare una rincorsa di formule, che spesso non si capisce che cosa vogliono dire. Noi dobbiamo rafforzare la coalizione di centro sinistra, il lavoro comune delle forze politiche, dei comitati, l'approfondimento programmatico comune è un grande obiettivo nel rispetto delle diverse identità che compongono la coalizione di

centro sinistra. La riduzione del centro sinistra a una sola identità sarebbe un'operazione che restringe e non allarga, che riduce la forza e non la estende». Dunque, accrescere la forza dell'Ulivo «ma rispettando tutte le diversità che lo compongono». Comunche il proble-

ma centrale affrontato resta quello della «ripresa del dialogo». Aprire o non aprire alla destra? D'Alema insiste nella sua linea di mediazione: «Ci vuole pazienza - dice - certo il clima non è favorevole... Se uno mi chiede se Berlusconi sia buono o cattivo, rispondo come quel comico televisivo, è buona la seconda che hai detto ma... Ma ci vuole pazienza». Insomma, D'Alema avvisa il Cavaliere a non forzare troppo la situazione, «per fare le riforme non basta la volontà di una sola parte»: «Io, da solo, non basto».

Infine è stato lanciato uno sguardo sui destini del Governo Prodi. Sarà autunno caldo? Il segretario Ds non vede sfracelli: «Comunque c'è bisogno di stabilità e noi lavoreremo per questo obiettivo».

Risultato finale: Massimo D'Alema e Franco Marini si sono ritrovati, da posizioni diverse, uniti nel contraddittorio con Mino Martinazzoli: no alla Costituente per le riforme e ancora no all'altra costituente, quella dell'Ulivo immaginato come partito unico, livellatore delle diversità di culture democratiche comuni ma diverse.

Carlo Brambilla



Il leader dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema Lepri/Asp

IL RETROSCENA

Brindisi per il dopo fiducia e già si parla dell'autunno caldo

Prodi, D'Alema e Veltroni: confronto sui nodi della ripresa

DALLA PRIMA

ziaria «la madre di tutte le verifiche» e auspica una ripresa del conflitto sociale. Sono, nel pomeriggio, le tensioni vere chescompiano a Milano e Napoli, con seguito di tafferugli e incidenti. Un brutto segnale che il governo non vuole davvero sottovalutare e che Prodi esorcizza con una battuta: «Autunno caldo? Lo raffredderemo se faremo bene».

Quando il premier risponde ai giornalisti si trova a Mandredonia con tanto di caschetto di protezione giallo, dove partecipa a un incontro sul contratto d'area. E così, quasi plasticamente, si confondono la speranza di una rinascita, e lo spettro di tensioni che in autunno possono diventare ingovernabili, se non arrivano segnali decisi sul fronte del lavoro.

Nel centro industriale pugliese, ricorda il premier, il governo «ha fatto in fretta». «Credo - aggiunge - che siano

passati meno di quattro mesi da quando ci siamo trovati a palazzo Chigi per questa iniziativa. Allora firmammo il gemellaggio (imprenditori del nord-est Mandredonia ndr) e oggi partiamo col progetto». Come dire: se si lavora davvero, i risultati possono venire. I fantasmi si combattono così, pensa Prodi, e il suo ottimismo naturale si basa anche su una valutazione politica molto realistica.

È vero che Rifondazione ha già rimesso in circolo una turbolenza fatta di avvertimenti e velate minacce ma l'Ulivo esce dalla verifica di fine estate abbastanza compatto. In grado cioè di rispondere alla sfida di Bertinotti, che del resto è ancora puramente verbale. Il problema è che rischiano di sommersi troppi fronti, da quello politico interno, al confronto scontro col Polo su giustizia e dintorni, a quello col sindacato su economia e lavoro. Certo, dicono tutti quelli che hanno parlato con palazzo Chigi nelle

ultime ore, la preoccupazione per quanto va dicendo Bertinotti, è reale. Non è tanto quel suo riferimento alla finanziaria come «madre di tutte le verifiche», che preoccupa. È piuttosto quel suo augurarsi, caso unico per un leader europeo che

Se a questo si sommano i rilievi dello stesso leader di Rc alle decisioni del governo sugli straordinari, il quadro è completo. «La condizione del lavoro peggiora e il governo va nella direzione sbagliata», dice il segretario di Rc, perché «decide

verno un ostacolo alla battaglia sulle 35 ore, ovvero la bandiera di Rifondazione. Per essere passati solo tre giorni dalla fiducia non c'è male come fuoco di sbarramento.

Già, poiché il grande tema

Bertinotti
«Auspicio che il conflitto sociale aumenti. Adesso è troppo basso. La Finanziaria sarà la madre di tutte le verifiche»



appoggia un governo, che il conflitto sociale riparta. Anzi «deve» ripartire, afferma Bertinotti, perché finora c'è stato «un abbassamento patologico» di questo conflitto.

Rifondazione
«Sul lavoro il governo sbaglia direzione. E sull'orario agevolato straordinario, invece di ridurre l'orario»

vinto che la minaccia di sganciamento di Rifondazione nel semestre bianco, ossia quando non si può votare, sia in realtà per lo stesso Bertinotti un'arma spuntata. Perché ne deriverebbe il marasma a sinistra che alla fine coinvolgerebbe la stessa Rc. L'Ulivo, secondo Veltroni, non pensa nemmeno per un attimo al cambio di maggioranza. Già in passato il vicepremier ha fatto capire a tutti che il semplice sospetto che Prodi potesse pensare a maggioranze variabili era offensivo. Dunque sul problema Cossiga-Udr, dicono a palazzo Chigi, calma e gesso. La cosa che conta è la «pace» (ma non c'è mai stata guerra, precisano a Botteghe Oscure) tra Ds e

Prodi. Era già stata siglata giorni fa in un incontro tra il premier e il segretario dei Ds. L'altra sera, nel ristorante di Vissani, c'è stato il sigillo culinario (che doveva restare segreto) della ritrovata armonia. E così tra tomo all'arancia, filetti di triglia e ottimi vini (Antinori bianco Orvieto classico e Muffato Castello della Sala) la politica è un po' sfumata. Non è vero, come dicono alcune fonti, che si è parlato poco dei problemi sul tappeto. Se ne è parlato, ma senza assilli. «Avete discusso di Berlusconi e di Bertinotti?», ha chiesto alla fine Vissani a Prodi. Lui ha riso: «No, per carità, era una cena rilassante...».

[Bruno Miserendino]

Non «impugnabile» la sentenza dell'Ordine

Caso Corriere della Sera

No al ricorso del leader Ds

MILANO. Il sostituto procuratore generale Giacomo Caliendo ha chiesto al consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti di dichiarare inammissibile il ricorso di Massimo D'Alema contro l'assoluzione del direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli, decisa il 23 febbraio scorso dall'Ordine dei Giornalisti della Lombardia. Secondo Caliendo, che ha accolto la tesi dei difensori di de Bortoli, avvocati Corso Bovio e Caterina Malavenda, D'Alema non è legittimato a far ricorso contro la decisione dell'Ordine, facoltà che la legge concede solo al giornalista incolpato in un procedimento disciplinare o al Procuratore generale presso la corte d'appello. Sarà ora il Consiglio Nazionale a decidere in via definitiva sulla richiesta del leader dei Democratici di sinistra.

Era stato Massimo D'Alema ad avviare il procedimento disciplinare contro il direttore del Corriere e due giornalisti del quotidiano: «Per tre giorni consecutivi il Cor-

riere ha scritto il falso senza citare alcuna fonte» a proposito del presunto piano di «ulivizzazione» dei sindacati confederali. Gli Ordini della Lombardia e della Calabria hanno assolto rispettivamente De Bortoli e Francesco Verderami, quello del Lazio ha inflitto la sanzione dell'avvertimento a Felice Saulino. D'Alema ha inoltre citato per danni, chiedendo un risarcimento di due miliardi, il direttore del Corriere della Sera, che in un editoriale aveva accennato ad atti di intimidazione, da parte di D'Alema, «che ricordano il miglior Craxi».

Contemporaneamente il leader dei Democratici di sinistra ha sfidato De Bortoli ad un «giuramento decisorio»: a giurare cioè davanti al giudice civile, facendo così decadere automaticamente la richiesta di risarcimento, che D'Alema aveva posto in essere gli atti di intimidazione nei confronti del Corriere della Sera. La causa civile è tuttora in corso.

L'esponente dei Verdi ripropone il tavolo degli 87 parlamentari

Boato: «Assemblea per la Costituzione»

Spini: «Sì all'abolizione del proporzionale se non passa il doppio turno di collegio».

ROMA. Se non passa la legge per il doppio turno di collegio, il referendum diventa inevitabile. Lo sostiene Valdo Spini, leader dei laburisti e dell'esecutivo dei Ds. Sulla necessità del doppio turno di collegio insiste anche un altro dirigente diessino, Leonardo Domenici. Intanto, nel movimento referendario, continua ad essere polemica.

«Il referendum non è solo Di Pietro», «Non abbiamo bisogno di gendarmi» - sono i commenti di Marco Taradash e Peppino Calderisi di Forza Italia che hanno messo la loro firma per la consultazione antiproporzionale. Franchant con Di Pietro, il portavoce del Ccd, Marco Follini: «Di Pietro non è il re di Francia e non può dire: il referendum sonio».

Sullo sfondo la partita delle riforme congelata. Di fronte alla situazione di stallo, Marco Boato rilancia la sua proposta di andare ad una Assemblea per riscrivere la seconda parte della Costituzione.

Ma, intanto, il diessino Spini si dice convinto che «si dovrà senz'altro abbracciare il referendum contro la proporzionale, se non si introdurrà una legge elettorale a doppio turno di collegio, per la quale tempo abbiamo presentato proposte in Parlamento che aspettano solo di essere discusse». Spini aggiunge: «Io non mi sono adoperato per il referendum, ma se non vi saranno alternative è giusto che tutti firmino per abrogare la quota di proporzionale».

Intanto, è polemica al calor bianco tra i referendari all'indomani della consegna delle firme per la consultazione. Peppino Calderisi, sulle colonne del «Foglio» di Ferrara, attacca Di Pietro per «l'appropriazione indebita» del referendum da parte di Di Pietro, «la cui impostazione demagogico-populista è in contrasto» con l'iniziativa di Segni e degli altri promotori. Accuse alle quali risponde il coordinatore della campagna per la raccolta delle firme

Maurizio Chiochetti che in una lettera a Segni, Abete, Martino, Occhetto, Di Pietro, afferma: «In questi mesi abbiamo evitato in più di un'occasione clamorose rotture politiche». E, comunque, per Chiochetti «si è avvalorato un fatto incontrovertibile: l'impegno decisivo del senatore Di Pietro e del suo neonato movimento». Intanto, il parlamentare «Verde» Marco Boato, relatore in Bicamerale sulla giustizia, definisce le procedure ordinarie e il ricorso all'articolo 138 della Costituzione strumenti «inadeguati» per riavviare il processo riformatore. E, quindi, rilancia la sua proposta di un'Assemblea per la revisione della seconda parte della Costituzione.

Un'Assemblea, composta di ottantasette membri, e che potrebbe avere un mandato di diciotto mesi e concludere i suoi lavori entro la fine del Duemila. Boato definisce «impraticabile» la Costituzione proposta da Martinazzoli.

Le assise si tengono oggi e domani a Roma

Cdu, ultimo congresso

Via all'ingresso nell'Udr

ROMA. Il congresso del Cdu discuterà, oggi e domani, sulla scelta di confluire nell'Udr. La linea di convergenza sul progetto di Francesco Cossiga portata avanti da Rocco Buttiglione non dovrebbe trovare ostacoli e il dibattito verterà soprattutto sul «come». L'ipotesi più probabile è che il congresso scudocrociato decida un «congelamento», una «sospensione» dell'attività elettorale del Cdu, che verrebbe delegata alla nuova struttura di partito dell'Udr insieme alla rappresentanza politica. Il congresso, il secondo del Cdu, avrà inizio alle 10 all'Auditorium del Massimo, all'Eur, per proseguire fino a domenica pomeriggio. Alle assise, che saranno aperte dalla relazione di Buttiglione, parteciperanno circa 700 delegati che saranno chiamati, appunto, non solo a confermare la linea politica del segretario ma anche a indicare le «forme e attività» dell'impegno del Cdu «in coerenza con l'adesione all'Udr». Non è prevista la partecipazione di «big» di altre formazioni politiche. Unica possibile eccezione po-

trebbe essere l'arrivo, non confermato, di Francesco Cossiga. Il «partito» Cdu, se il congresso darà il via libera, dovrebbe trasformarsi in un'associazione politico-culturale attraverso l'approvazione di un nuovo Statuto. E sarà sul contenuto dello statuto, più che sulla linea politica, che dovrebbe incentrarsi la dialettica interna.

Il dibattito dovrà infatti risolvere alcune questioni statutarie, a partire dalla possibilità o meno di consentire una futura «marcia indietro» del Cdu rispetto alla decisione di confluire nell'Udr delegando le attività di partito.

Altro punto che sarà oggetto di discussione è, nelle previsioni, l'organizzazione della struttura di vertice della «associazione» Cdu: se, cioè, dovrà prevedere sull'esempio di altre associazioni similari solo una rappresentanza centrale, o se invece dovranno avere una rappresentanza anche le strutture periferiche per consentire un più agevole ritorno alla struttura di partito. (Ansa)

Scritte razziste contro la Salernitana nel Trentino

Scritte oltraggiose di stampo razzista sono comparse l'altra notte ad Albere di Tenna sul campo di gioco dove si allena la Salernitana, che da sette anni ha scelto la località trentina quale ritiro precampionato. L'episodio è stato però accolto con filosofia dall'allenatore della squadra neopromossa in serie A. Alla squadra campana sono state rivolte attestazioni di solidarietà da parte delle autorità locali.

La vendetta di Rios A Stoccarda umiliato Becker

La sconfitta ad opera di Boris Becker nel torneo di Gstaad non era andata giù al numero due del mondo, Marcelo Rios. Ed allora il tennista cileno si è subito preso la rivincita, umiliando il campione tedesco in casa, al torneo di Stoccarda, con un secco 6-2, 6-0. Becker, che ormai si considera quasi un «ex giocatore» e che partecipa solo ad alcuni tornei, ha conquistato appena cinque punti nel secondo set.



Nargiso e Pozzi ko al torneo di Washington

Non ce l'hanno fatta Diego Nargiso e Gianluca Pozzi a passare al quarto turno del torneo di Washington di tennis. Nargiso è stato battuto in due set dall'americano Vincent Spadea mentre Pozzi ha avuto la peggio con il belga Filip DeWulf. I risultati del terzo turno: Wayne Ferreira (3), Sudafrica, b. David Caldwell, Usa, 7-5, 6-3. Filip DeWulf (5), Belgio, b. Gianluca Pozzi (11), Italia, 7-6 (7-5), 6-4.

Gaucci: «Nakata è l'albero di ciliegio del nostro Perugia»

«Sarà il sakura, l'albero di ciliegio del nostro Perugia»: è un Luciano Gaucci che fa sfoggio di non comuni conoscenze sul paese del Sol Levante quello che, nel suo antico maniero di Torre Alfina, nell'Alto Lazio, presenta il pezzo pregiato della campagna acquisti della squadra umbra: Hidetoshi Nakata. Prima lo ha chiamato Nakata «Kun», che è un appellativo riservato agli amici più cari.

Domani il Gp di Austria. Nelle prove libere il ferrista colleziona incidenti, il romano secondo dietro Coulthard

Schumi all'autoscontro Ma si diverte Fisichella

ROMA. Con questo caldo le ambizioni è meglio metterle in frigo. Altrimenti basta un colpo di sole per finire sul ghiaino e trovarsi staccati nettamente. Ci si stanca a scorrere la graduatoria delle prove libere per il Gp d'Austria. Le Ferrari compaiono solo al settimo (Schumacher) e ottavo (Irvine) posto. In testa c'è Coulthard (1'13"703) che sopravanza di un millesimo il sorprendente Fisichella. Poi Hakkinen, Herbert, Barrichello, Wurz.

E Schumi? Ha preferito i fuoripista. Nella prima ora di prove il tedesco ha danneggiato la vettura finendo sulla ghiaia. Nella seconda sessione ha fatto un dritto all'ultima curva. «Nella prima uscita - spiega il pilota - il pneumatico anteriore mi si è bloccato a causa di un bilanciamento non perfetto dei freni. Sono finito sulla ghiaia e ho perso un sacco di tempo, ho fatto solo cinque giri. Nella seconda ho avuto un problema analogo, questa volta sul pneumatico posteriore. Non siamo riusciti a finire il programma di assetto. Verso la fine abbiamo trovato piccoli miglioramenti. Ma se le cose stanno come dice il venerdì, allora il distacco è troppo elevato. C'è molto da fare per ottenere una buona qualifica». Schumacher ha usato due treni di gomme. Problemi di aderenza? «No, non è così male. Nelle libere lavori solo per la gara, usi assetti da gara. Ma la macchina non è come la vorrei».

Preferisce la miscela dura o quella morbida? «Le gomme morbide, che sono quelle usate a Montreal, danno immediatamente buone prestazioni, ma hanno problemi di durata, si deteriorano in fretta. Quelle dure rendono nel tempo, ma il problema è che poi non danno prestazioni sul giro. Dobbiamo capire e scegliere bene il tipo di pneumatico più adatto per questa circostanza». E qui salta fuori il problema dello scarso lavoro sull'assetto.

I test comunque dicono che le Bridgestone sono più avanti. «In effetti è vero - ammette Schumi - basta guardare i risultati. Per contrastare il gap domani non dobbiamo sbagliare nulla, dobbiamo fare tutto bene». È un problema di aumento della tem-



VILLENEUVE ALLA BAR

«Per amicizia» e... 20 miliardi

Chi trova un amico trova un tesoro. Jacques Villeneuve spiega che torna alla British American Racing perché «credo molto nell'amicizia. Alla Bar ritroverò tanti amici che stimano, gente in cui confido». Gente che gli darà, si dice, 11 milioni di dollari, quasi 20 miliardi all'anno. Villeneuve non conferma. Si limita a dire che il contratto durerà più di un anno. «Firmare solo per un anno - spiega - sarebbe il segno che non si crede nel progetto. È la stessa ragione per cui non potevo restare alla Williams per un altro anno che sarebbe stato di transizione, dato che tra due cambia il motore. La Williams avrebbe avuto bisogno di un programma di sviluppo di più annate». È vero, come si dice, che diventerà socio della scuderia? «Sarebbe bello ma ho già troppo da fare al volante». E quale sarebbe il compagno di squadra ideale? «Uno veloce, con carattere, duro e determinato, che cammini e sia forte, così spinge anche me». Alex Zanardi, ad esempio? «Alex è simpatico e in Formula Indy è vincente. Bisogna vedere se è capace di cambiare la mentalità». Lei ad esempio lo ha fatto. «Ma io - risponde Villeneuve dimenticando che Zanardi in F.1 ha già corso - in F.Indy ci sono stato meno di lui».

peratura? «Può darsi. Ma per dirlo occorre analizzare una mole di dati. Dobbiamo studiare per capire la situazione». Un dato positivo però c'è. La Ferrari oggi ha corso in assetto da gara, con molta benzina a bordo. Il comportamento delle gomme dure, sulla distanza, è stato buono. Inoltre Schumacher prima di uscire stava girando sui tempi di Coulthard. Potrebbe essere un buon auspicio.

Nei box delle rosse sembra prevalere una forte preoccupazione per una prima giornata austriaca deludente oltre modo dopo i tre trionfi consecutivi che hanno riaperto il mondiale nella speranza, proprio a Zellweg, di sovvertire l'ordine costituito di questo scorcio di mondiale, facendo abdicare sua maestà McLaren Mercedes. In fondo ci sono tutti i presupposti per giustificare il non felice risulta-



to delle libere: una griglia cortissima (tra il primo e il diciottesimo, Mika Salo, ci sono meno di due secondi), l'improbabilità che anche oggi Schu-

mi sia costretto a restare così a lungo nei box per due uscite imputabili più ai freni che a suoi errori, la probabile capacità dei tecnici di trovare l'assetto e le gomme giuste. «Abbiamo lavorato principalmente per la gara - ammette Jean Todt - Abbiamo provato i due tipi di pneumatici a disposizione realizzando che la scelta di domani sarà difficile. Al venerdì però, viste le prestazioni di alcune auto, è difficile farsi un'idea sulla reale competitività del team». «Sono un po' preoccupato», sintetizza il discorso Eddie Irvine. Per la qualifica o per la gara? «So-

no preoccupato in generale, per l'una e per l'altra. La situazione delle gomme non mi sembra ottima. Molte Bridgestone sono davanti a noi». Lei è soddisfatto dell'assetto della vettura o va migliorato qualcosa? «Non c'è niente di migliorabile sulla macchina che non sia collegato alle gomme. Stamani ha usato le pance asimmetriche. Come giudica la novità? «È una novità che non è rivolta alle prestazioni ma solo al migliore raffreddamento del motore». Questa pista le piace? «Sì, e parecchio, perché sei sempre impegnato, in tensione. È come se stessi sempre a curvare».

Contento ma con giudizio Giancarlo Fisichella: «Mi basterebbe qualificarmi nelle prime tre file ma siccome oggi sono a un millesimo di secondo da Coulthard, mi piacerebbe rosicchiarglielo domani».

Il difensore juventino pedala in montagna con una bici costruita apposta per lui

E Ferrara si dà al ciclismo

Basket, ecco i 12 azzurri per i Mondiali

Il ct Tanjevich ha scelto i 12 azzurri che rappresenteranno l'Italia ai mondiali di basket di Atene: restano fuori Michele Mian, Alessandro Tonolli e Cristiano Zanus Fortes. La squadra sarà composta da Bonora, Pozzecco, Basile, Myers, Abbio, Meneghin, De Pol, Fucchi, Galanda, Damiao, Fokas e Chiacig. Rimane un ultimo dubbio legato a De Pol. I medici sono convinti che il giocatore sarà disponibile per l'inizio dei mondiali (mercoledì prossimo). Se così non fosse, è possibile che l'ala di Varese venga sostituita da Mian. Domani, contro gli Usa, De Pol non sarà in campo e al suo posto, tuttavia, il ct schiererà Tonolli.

CHATILLON. «Sotto questo sole è bello pedalare...» cantano i jukebox dell'estate. Ma per il ginevrino è stata una faticaccia. Con la sua bicicletta costruita su misura e le pinne per la piscina caricate sulle spalle ha attraversato salite e discese, paesini imbrovati di gente curiosa e scrutato nella vita quotidiana di persone attonite. Lui, con Gaudino dietro (vice di Ventrone), non è certo passato inosservato. Ha pedalato per un'ora, mentre i motorini dispettosi gli sfrecciavano di fianco, mentre lui e il suo fiatone guardavano l'orologio. Il tempo non passava mai.

Alle 18.30 Ventrone ha recapitato il Giro d'Italia presso la piscina del Grand Hotel Billia: uno di quegli alberghi dove sfilano ogni giorno signore e signori e uomini con papillon e vizio del gioco. Con lui, però, c'era anche Peruzzi: braccia grandi come pale di un mulino. Tra una risata e l'altra i due infortunati si sono dati da fare. Hanno nuotato e faticato, e alla fine erano

davverostremati. I giorni che verranno saranno peggiori e non solo per i due pupilli della Juventus. Perché i guru bianconeri hanno fatto arrivare un camion di Mountain Bike: serviranno per piccoli spostamenti hanno raccontato. In realtà Ventrone le imporrà per tonificare ulteriormente i muscoli delle gambe indebolite dalle vacanze: manco ce ne fosse bisogno.

Dunque non si scherza. Quassù in Val d'Aosta, il lavoro ha già ripreso i ritmi pieni di sempre. E anche i risultati sono gli stessi, almeno per ora: le new entry sono allibite dal lavoro che devono fare; i veterani, invece, sorridono. Fabio Pecchia, che ormai ha fatto il callo a certe pretese ci scherza su: «Per il sottoscritto l'anno passato è stata una gavetta fondamentale. Sembra un paradosso visto che venivo da un anno da titolare nel Napoli, eppure è stata la stagione più importante della mia carriera. Ho giocato



poco, ho lavorato tanto e adesso sono pronto a inserirmi al massimo livello. Lippi conosce le mie possibilità e le mie caratteristiche.

Vedrà lui cosa fare. Per quel che mi riguarda sono già ripartito alla grande e stavolta non mi

Ciro Ferrara verso un pieno recupero

tiro indietro. Ho acquistato fiducia, e sono convinto, entusiasta e soprattutto affamato. Se non è questo il mio anno, ora che sono anche sposato, quale dovrebbe essere?».

Francesca Stasi



Alex Zanardi vicino alla Williams; a sinistra Schumacher mentre controlla i tempi e sotto Giancarlo Fisichella

La storia del pilota nel mirino della Williams

Alex Zanardi, dal kart alla Formula 1 attraverso i corn flakes

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Imbattibilità, eubranza, aneddotica, incidente. Ritorno alla grande. La parabola di Alessandro "Alex" Zanardi assomiglia parecchio a quella di Marco Pantani. Con la variante, fondamentale, dell'esilio. Il che colora ancora più i toni della vita di questo "cinno" bolognese di 31 anni. Certo non si può scomodare l'epica dell'emigrante italiano che fa fortuna in America, perché Zanardi, alla fine del '95, non giungeva certo da misconosciuto negli States. Eppure lo strapotere con cui si è affermato stracciando la concorrenza è stabilmente il primo anno alla guida di una Reynard motore Honda, con il team Ganassi, un italo americano di origini alessandrine, è arrivato terzo. L'anno scorso ha trionfato. Quest'anno si appresta a bissare, avendo già tagliato il traguardo in prima posizione per sei volte, su dodici, piazzandosi secondo altre due e salendo sul terzo gradino del podio un'altra volta. Ora guida la classifica con 175 punti sui 106 del compagno Vasser, mentre il canadese Moore ne ha 98. Praticamente già, domani, nella U.S. 500 che si corre in un'ovale lungo a Brooklyn nel Michigan, potrebbe ipotizzare definitivamente il titolo della formula Cart. Zanardi è diventato un mito negli Usa, ed è sempre acclamato a gran voce dalla folla. Il segno distintivo, che lo ha affermato campione di sport alla pari di Michael Jordan, Joe Montana o Tiger Woods, è stata una scatola di corn flakes. Quando lo sponsor lo contattò per chiedergli di dare la sua immagine per la scatola di cereali da colazione lui ci rimase di stucco pensando «è grave?». Invece apparire sulle scatole «Wheaties» equivale ad una medaglia d'oro. Questa marca di cereali da oltre vent'anni realizza solo confezioni commemorative, destinate al mercato dei collezionisti e reperibili solo nei negozi che vendono abbigliamento sportivo, tra magliette, palloni e mazze da baseball. La scatola è stata prodotta in settemicromila esemplari, tiratura limitatissima per il mercato americano, e Zanardi vi compare assieme a Vasser.

La storia di Zanardi nasce a Castelmaggiore, il paese ad un figlio di schioppo da Bologna dove il pilota mantiene tuttora la residenza seppur a metà con Monte-

carlo. Alessandro ha 14 anni, vorrebbe il motorino ma i genitori non vogliono concederglielo. Un paio d'anni prima sua sorella Cristina, di 15 anni, morì in un incidente stradale. Un giorno passando con suo padre davanti all'officina del meccanico Bonini, a Castelmaggiore, vide il suo amico Glaucio intento a sistemare un kart; detto fatto, anche se la prima vettura fu costruita artigianalmente saldando assieme alcuni tubi soffiati al padre idraulico e con quattro ruote prese da un cassonetto della spazzatura. Gli inizi furono avventurosi, con Alex correvano Dante e Massimo, fornai del paese i quali al sabato facevano doppia panificazione per poi andare in trasferta stanchi morti. Li chiamavano il "Team Sfhghe". Zanardi s'impose ben presto. E cominciò, sui kart, a gareggiare con Michael Schumacher. Che lo batté solo a seguito di un episodio curioso. Zanardi era in testa all'ultimo giro quando entrò in collisione con un certo Orsini e finì fuori pista. Aveva 28 secondi di vantaggio e nonostante l'incidente poteva tornare in pista e vincere se non che il padre di Orsini, furente, gli fece lo sgambetto impedendogli di raggiungere il kart. E così vinse Schumi.

Legato al tedesco è anche l'esordio in Formula Uno visto che Jordan chiamò Zanardi, era il '91, proprio per sostituire Schumacher che dopo appena una gara era passato alla Benetton. Suoi primi tifosi sono il padre e la nonna che in Europa non si perdevano una gara, spesso assistendo in incognito, poiché Alex subiva la tensione di avere i familiari intorno. Dopo la Jordan passò come collaudatore alla Benetton, ma spesso si ritrovava a guardare il soffitto, così accettò la proposta della Lotus, per cui corse due anni. Nel '93 in Belgio si schiantò a 270 chilometri orari. La macchina ne uscì disintegrata, lui se la cavò miracolosamente. L'anno dopo era di nuovo alla guida della monoposto inglese che però si ritirò dalla Formula 1. Dopo un anno interlocutorio, il rilancio americano ed ora, con un figlio in arrivo dalla moglie Daniela, l'offerta della Williams, un triennale da 8 miliardi l'anno. Come Pantani sfida Ulrich, Zanardi si candida ad antagonista del tedesco della Ferrari?

Francesco Dradi

Il racconto

La storia che ci racconta Romana Petri ha due protagonisti: un uomo e una donna. Il paesaggio che esploriamo attraverso le sue parole è un'insenatura di sassi dove i corpi non producono ombre e dove sogno e realtà si confondono.



Romana Petri dalla scuola al «Gambero blu»

Romana Petri è nata a Roma dove si è laureata in lingue; attualmente insegna francese in un liceo classico di Albano Laziale e oltre a scrivere è anche traduttrice dal francese e collaboratrice Rai. Tra le sue opere narrative l'esordio con il «Gambero blu e altri racconti» edito da Rizzoli, premio Mondello e Rapallo; quindi «Il ritratto del disamo», Rizzoli 1991; «Il baleniere delle montagne», Rizzoli 1993; una raccolta di racconti «L'antierotico», pubblicato da Marsilio e «Alle case Venie», 1997 premio Rapallo Carice, finalista Premio Strega 1998.



Mariateresa Sartori I bagliori della Laguna

Mariateresa Sartori ha 37 anni ed è nata a Venezia. Dove vive e lavora. Certi bagliori lagunari e talune dissolvenze delle vedute del Settecento, infatti, sembrano riapparire nelle sue opere. A partire dal 1980 Sartori ha preso spesso parte alle collettive dell'Opera Bevilacqua La Masa di Venezia. Nella sua città ha tenuto la sua prima personale nell'85 (al Lido, presso la galleria Gi & Gi) ed ha esposto nel 1993 nell'ambito della Biennale (sezione «Deterritoriale»). Tra 1997 e '98 ha tenuto personali presso le gallerie Studio G7 di Bologna, La Corte (Firenze), La Nuova Icona di Venezia e Oddi Bagliori di Roma.

S TAVA con le spalle contro la ringhiera in ferro battuto in cima alla scalinata. E pensava svagatamente, quasi senza pensare, facendosi vento con un fazzoletto che per tutto il giorno si era passato sulla fronte e intorno al collo. Quando era in viaggio gli capitava spesso di sentirsi così. Guardava il cielo e sapeva che c'era qualcosa da intuire, qualcosa che avveniva.

Dall'alto il paese era già in ombra. Sole sul piazzale del Duomo la luce del sole cominciava lentamente a ritirarsi, scivolava piano come risucchiata dai palazzi che la facevano salire lungo le pareti. Fu guardandola evaporare che da una casa si aprì una porta bassa e dal buio di quell'androne uscì una donna.

Era vestita con un'eleganza antica e aveva grandi occhi scuri cerchiati da una pelle sottile e bluastro, come quella di chi conserva un dolore. Camminava verso di lui e lo guardava.

«Siete forestiero, è vero?» gli disse rendendo l'aria fredda.

Lui le rispose sorridendo, stringendo con forza il fazzoletto che sembrò dissolversi tra le dita.

«Siete forestiero. Come me?»

«Ma lei signora parla con accento di qui?»

«Forestiera... di qui vicino», aggiunse seria. E per indicare da dove veniva si mise di profilo, alzando appena il naso e il mento. «Laggiù».

Poi tornò a guardarlo negli occhi.

«Venite con me alla spiaggia, vi devo parlare».

Scese i primi gradini della scalinata e si voltò verso di lui che era rimasto sul piazzale. «Venite», gli disse alzando il braccio destro. «Venite con me».

Allora scesero insieme, e a lui sembrò che il rumore di ogni suo passo lo allontanasse da tutti gli anni della vita. Volle ridere e guardandola disse: «Lei signora sembra uscita da un sortilegio». La donna si voltò a guardarlo serio. «Non pensateci a queste cose», disse. «Porta male».

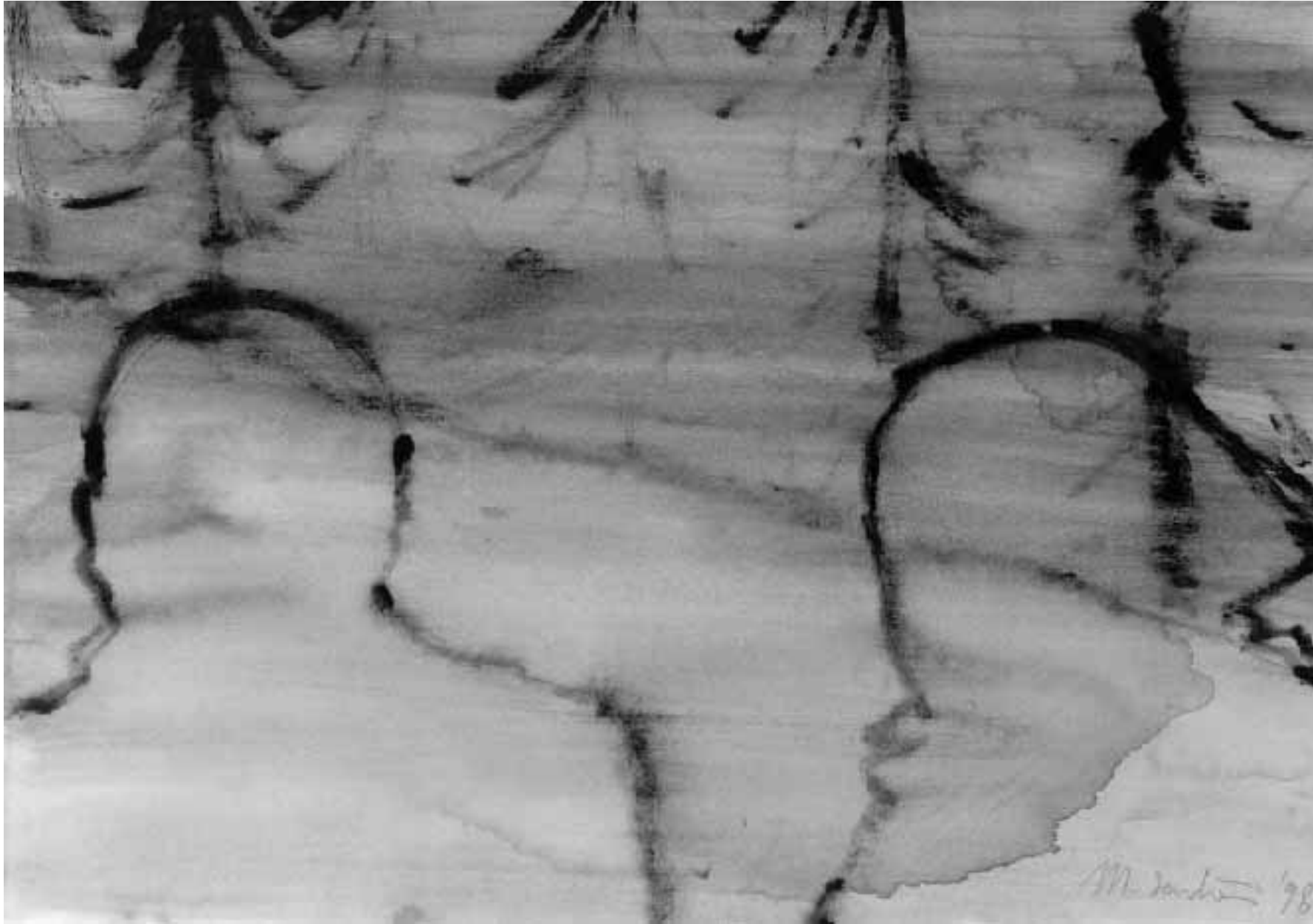
Le porte delle case al passaggio loro si chiudevano facendo tremare la terra. Anni della sua vita sparivano insieme alla gente svuotando il paese. Camminando si accorgeva che sebbene il sole fosse ormai tramontato da tempo una luce opaca ma persistente continuava a illuminare la scalinata e le molte strade sempre più vicine che si aprivano l'una nell'altra. «È strano questo paese, vero, signora? Con questo caldo la gente si chiude in casa proprio al crepuscolo quando fa più fresco. Ed è strana anche questa luce senza sole, e la temperatura che è scesa all'improvviso, e questa assenza di vento che pure è fredda. E come sono lievi i nostri passi, se ne accorge? Non fanno rumore. Deve essere cambiata la stagione all'improvviso, e noi dobbiamo esserci fatti più leggeri».

«Come dite voi signore. Leggeri, leggerissimi».

Alla fine dalla scalinata la donna indicò con la mano una strada. «Non ci vorrà molto per arrivare alla spiaggia. Dopo questa strada c'è il lungomare e poi il porto. Dietro al porto questa spiaggia dove vi posso parlare». Si incamminarono nella strada deserta. In alto il cielo era chiaro, aperto da una luce bianca che non dava ombre. La prese per mano.

«Lei è una donna bellissima. Dove vivo io, nel nord, le donne come lei sono guardate come cosa rara quando passano. Lei invece sembra...».

«Non ci sono cose da chiedere adesso che camminiamo. Ve l'ho detto, vi debbo parlare, ma per parlare ci vuole un posto tranquillo, dove le persone si mettono sedute una di fronte all'altra e hanno tutto



Corpi senza ombra

mandato per errore del tempo, che all'epoca fu lungo e tutto per l'attesa, e adesso poco poco per la risoluzione. Ma questi sono i tempi del tempo, lo sapete? Ve ne accorgete pure voi perché ve ne resterà altrettanto, come quello che fu mio».

Gli stava di fronte, le mani quasi di vetro che muoveva parlando e che poi portò ai vestiti suoi di donna per toglierseli senza vergogna davanti a lui che la guardava.

«E ve lo dico così, tanto per dirlo una volta e basta, che tanto qui nessuno ci vede. Noi due non facciamo ombra, e io so quello che dico. Questo mio corpo lo vedete ora con molto ritardo su quell'annuncio per errore del tempo. Vi sbagliaste allora, o qualcuno vi consigliò male, forse l'istinto vostro che vi portò ad apparire in anticipo. Vi stringo me ora, lo sentite? Carne vostra di adesso contro la mia di allora, e voi non potrete nemmeno dire che è impossibile perché lo vedete bene come le cose accadono davvero. Vi dissi dunque del sogno, e dovrete dire che già lo sapete, ma forse avete dimenticato quell'identità vostra lontana, anche se poi non fu un sogno solo, ma tornò più volte e questo potrebbe essere perché fatto una volta è tornato e ritornato magari per causa mia che lo rievocavo. Ecco il sogno fu semplice, voi appariste a me su una spiaggia che poteva essere questa, e senza dire parole, proprio come accade in quelle chiazze misteriose dei sogni. Mi avete fatto capire che era

...si riveste con dolcezza la donna, rassetando con ovattato battito di mani le vesti, con semplicità femminile...

solo questione di tempo e di pazienza, ma che prima o poi sareste arrivati davvero nella vita e io dovevo solo aspettare. Lo sapete voi come si attaccano i sogni? Diventano l'ossessione del vero, e per me fu vero assoluto come nella fusione tutta armoniosa di adesso, questo scambio di carezze graziose che ci arrechiamo mentre io parlo. E ora scendete con me sugli abiti miei che la

L'OPERA Resine per la memoria

«Lei e Lui in montagna» è il titolo della gouache di Sartori. Questi amanti spersi in un remoto idillio campestre, prendono la stessa forma sintetica e indefinita degli alberi alle loro spalle. I «paesaggi» di Sartori sono, in realtà, ricordi in forma di veduta. La luce polverosa che investe l'immagine - data dai molti strati di resine e plastiche liquide che Sartori stende sulla tela - l'immerge nell'«indefinito dell'atmosfera e di una visione memorizzata. Come nelle metamorfosi di Ovidio, l'uomo si trasforma e identifica nella natura: «Lui il cigno», «Lei il vulcano», «Lui tutto d'oro in città», sono i titoli di alcuni lavori della Sartori. Il suo «Lui» è un uomo calvo, corpulento, porta la giacca e ci dà le spalle. È quindi come noi uno spettatore dell'opera, oltre a essere il soggetto della nostra visione. È un uomo maturo e rassomiglia ad Orson Wells, protagonista di «Quarto potere»: forse anche lui cerca l'infanzia perduta e la felicità svanita. Uno degli oggetti intorno ai quali si concretizzano i ricordi di Sartori è un sontuoso lampadario - di quelli dei saloni da ballo di un tempo, o delle favole - immerso nella luce indefinita che lui stesso emana. «Il nostro sguardo - ha detto Sartori dialogando con Chiara Bertola - non regge la luce diretta del sole. Soltanto nei colori del suo riflesso si offre a noi la realtà; come a dire: solo nel ricordo ci è dato possedere la vita».

gno, quello fu poca cosa e fu tutto. E seppure vi fu brevità della mia vita dovette sapere che vi sono morti smezate perché l'anima è fortissima padrona del corpo, e a tratti se lo riprende quando le sembra che il dolore lasciato nella vita la perseguiti ancora. E il dolore fu proprio il dolore lasciato nella vita la perseguiti ancora. E il dolore fu proprio il dolore lasciato nella vita la perseguiti ancora. E il dolore fu proprio il dolore lasciato nella vita la perseguiti ancora.

Allo stesso tempo, camminava svanita senza muoversi, con un lentissimo moto che pure velocemente allontanava. Non si voltò nemmeno a guardarlo, se ne andò lungo la riva ingigantendo la spiaggia.

Allora se ne tornò da solo verso il porto, ripercorse le stesse strade in quell'imbrunire ancora incantato. Risalendo la lunga scalinata che portava alla piazza del Duomo guardava i bordi maiolicati dei gradini. Per ognuno un diverso disegno, ma sempre figure femminili e tralci di fiori.

Quando arrivò sul piazzale era notte illuminata da pochi lampioni, e si rinfrescò al vento di quell'altura che dominava il paese e il mare, lasciando aderire la schiena contro la ringhiera in ferro battuto.

Questo giro della mente che non gira più. Vi accorgete che è questo l'accorante». «Si trattò dunque di inganno signora. Questo suo dolore che doveva consegnarmi, da quanto era già scritto che dovesse diventare mio?». Ma la donna sembrava dimenticata dall'intero mondo, camminava svanita senza muoversi, con un lentissimo moto che pure velocemente allontanava. Non si voltò nemmeno a guardarlo, se ne andò lungo la riva ingigantendo la spiaggia.

Allora se ne tornò da solo verso il porto, ripercorse le stesse strade in quell'imbrunire ancora incantato. Risalendo la lunga scalinata che portava alla piazza del Duomo guardava i bordi maiolicati dei gradini. Per ognuno un diverso disegno, ma sempre figure femminili e tralci di fiori.

Quando arrivò sul piazzale era notte illuminata da pochi lampioni, e si rinfrescò al vento di quell'altura che dominava il paese e il mare, lasciando aderire la schiena contro la ringhiera in ferro battuto.

Questo giro della mente che non gira più. Vi accorgete che è questo l'accorante. Lo ripeteva a bassa voce, contro vento, guardando ora il Duomo, ora un'ombra sottile, che piano, dai suoi piedi, tornava a dilatarsi.

Romana Petri

gno, quello fu poca cosa e fu tutto. E seppure vi fu brevità della mia vita dovette sapere che vi sono morti smezate perché l'anima è fortissima padrona del corpo, e a tratti se lo riprende quando le sembra che il dolore lasciato nella vita la perseguiti ancora. E il dolore fu proprio il dolore lasciato nella vita la perseguiti ancora. E il dolore fu proprio il dolore lasciato nella vita la perseguiti ancora.

Allo stesso tempo, camminava svanita senza muoversi, con un lentissimo moto che pure velocemente allontanava. Non si voltò nemmeno a guardarlo, se ne andò lungo la riva ingigantendo la spiaggia.

Allora se ne tornò da solo verso il porto, ripercorse le stesse strade in quell'imbrunire ancora incantato. Risalendo la lunga scalinata che portava alla piazza del Duomo guardava i bordi maiolicati dei gradini. Per ognuno un diverso disegno, ma sempre figure femminili e tralci di fiori.

Quando arrivò sul piazzale era notte illuminata da pochi lampioni, e si rinfrescò al vento di quell'altura che dominava il paese e il mare, lasciando aderire la schiena contro la ringhiera in ferro battuto.

Questo giro della mente che non gira più. Vi accorgete che è questo l'accorante. Lo ripeteva a bassa voce, contro vento, guardando ora il Duomo, ora un'ombra sottile, che piano, dai suoi piedi, tornava a dilatarsi.

l'Unità

		Tariffe di abbonamento			
Italia		Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 760.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 330.000	L. 660.000	L. 180.000
Estero		Annuale	Semestrale		
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	L. 840.000		
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	L. 720.000		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 299274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	Festivo L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appealti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.200; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioseffo Caracci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita: Milano: via Gioseffo Caracci, 29 - Tel. 02/2442611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 54674 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/873144 - Bologna: via Anselmi, 13 - Tel. 051/259952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Livadia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonni, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacchini, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex: 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/637811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57498561277 Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 S.T.S. s.p.a. 95030 Catania - Strada 57, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Sabato 25 luglio 1998

4 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Il segretario Cisl: «Le ricadute politiche non sono affar mio. Non basta più indicare scadenze come fa Cofferati»

D'Antoni: «Lo sciopero è un nostro dovere»

ROMA. L'ultima lite si è consumata a distanza di qualche metro. A palazzo Chigi gli insidiosi cronisti domandano al primo Sergio: «Allora lo sciopero generale?» «Lo sblocco dei contratti pubblici e il disegno di legge sugli straordinari sono una ragione in più per dire che è un errore parlare astrattamente di sciopero generale», si ripete Cofferati. Stessa questione, qualche minuto dopo per il secondo Sergio che risponde: «Non cambia assolutamente nulla. La questione aperta è quella dell'occupazione. Lo sciopero generale a settembre resta assolutamente in piedi», conferma D'Antoni. Allora D'Antoni, per quanto ancora assisteremo a liti tra i massimi rappresentanti dei lavoratori?

«Per me non è una lite. È una interpretazione diversa di valutazioni coincidenti. Tutti riconosciamo che ci sono cose che non vanno e che devono cambiare. Per me per farle cambiare ci vuole una forte iniziativa in campo, per Cofferati non è necessaria. A Cofferati basta indicare delle scadenze e poi valutare successivamente. Io resto convinto che lo sciopero dà maggiore forza alle nostre proposte e fa in modo che i nostri interlocutori capiscano che facciamo sul serio».

Ma questa interpretazione è troppo diversa...
«Non voglio negare quello che è innegabile. Io resto convinto che questa maggioranza e questo governo vanno scossi perché se non fanno prevalere elementi di dibattito interno che spesso producono paralisi. Stava succedendo questo sugli straordinari...».

Uno scossone che per lei era necessario a giugno, quando poi prevalse l'opinione più moderata della manifestazione nazionale.

«In questo sono coerente. Penso che quella manifestazione, utile, non abbia scosso abbastanza l'esecutivo Prodi. Ha messo in campo un sindacato in mobilitazione, ma non è bastata. Il tipo di pressione non è stata sufficiente. Il lavoro è troppo importante per essere gestito in maniera, come dire, normale. Questa vicenda degli straordinari, voglio spie-

garlo, è a suo modo emblematica. Dà l'idea delle contraddizioni della maggioranza che da una parte dice che la concertazione è l'asse centrale della politica economica governativa e dall'altra cerca di intervenire a suo modo su un accordo che le parti hanno faticosamente trovato dopo 16 mesi di trattative».

Perché questa esigenza di intervento?

«Perché una parte della maggioranza, e non solo Rifondazione vi-



La polemica con la Cgil è servita a far agire il governo



sto che c'erano anche diessini, ha ritenuto che quell'intesa non fosse adeguata e la voleva forzare con uno strumento legislativo».

Un'ingerenza fine a se stessa?
«Un'ingerenza, comunque. Che nasceva da una valutazione d'insufficienza dell'intesa trovata tra noi e Confindustria. Ma l'insufficienza è un errore. Perché è chiaro che se c'è un accordo, c'è stata una mediazione. Non è l'ideale, lo sappiamo, ma abbiamo discusso con la controparte fino a riuscire a conciliare gli interessi».



Non sto lavorando per nessuno. Io tratto per il lavoro



Comunque la decisione di oggi, il decreto-ponte e il disegno di legge dice che il governo ha scelto le parti sociali, ha scelto la concertazione. Anche contro la sua maggioranza.

«Contro? No, preferisco dire forzando la sua maggioranza. Se sceglie la concertazione il governo deve forzare i partiti che lo sostengono altrimenti non è

coerente, altrimenti si fa bloccare dai veti incrociati che provocano la paralisi. E io insisto, l'annuncio di una volontà di sciopero generale, persino la polemica con la Cgil sono serviti a fare riflettere il governo».

E dunque visto che oggi (ieri per chi legge) si portano a casa due risultati: straordinari e sblocco della trattativa sul contratto del pubblico impiego, lo sciopero si allontana?

«Nessuno può sottovalutare la portata di questi due risultati. E meno che mai io. Sul contratto degli statali penso che lo sblocco possa portare in tempi brevissimi, spero oggi per chi legge, alla firma del contratto. E che questo possa aprire una stagione più serena che porti alla firma di tutti i contratti del pubblico impiego. Nonostante questo lo sciopero generale è validissimo. Restano due vicende, e dico due perché non voglio sbrodolare, ancora aperte. La verifica dell'accordo del luglio '93 e le politiche per lo sviluppo e il lavoro. Due vicende formidabilmente aperte. Certo non c'è dubbio che le decisioni prendono il clima un po' meno torrido».

Ancora un D'Antoni scatenato, dunque. Persino il suo aggiunto Morese dice che lei è «pacato dentro la Cisle» scatenato fuori.
«Si può usare il no-comment?».

Si può. Ma cosa risponde a chi la accusa di volere lo sciopero per cambiare la maggioranza? Per andare verso il «grande centro» insieme a Cossiga senza più l'intoppo di Rifondazione?

«È il solito modo di non affrontare i problemi. Quando non mi voglio misurare con il merito, mi invento una dietrologia. È un classico da un po' di tempo, una sorta di sport nazionale. Qui stiamo parlando di pubblico impiego e di straordinari. Sono argomenti sindacali o no? Se il governo risolve le questioni io ne prendo atto. Avremo lo stesso risultato anche sulla verifica dell'accordo del '93 e sulle politiche dello sviluppo? Se così sarà io, sindacalista, ne prenderò atto. Il problema della maggioranza, della sua paralisi, non è affar mio. Io tratto col governo che ha i partiti che lo sostengono. Se questi argomenti innescano problemi di maggioranza è un fatto che riguarda loro, non me. E guai al sindacalista che per ragioni opposte si fa bloccare. Perché se dovessimo arrivare alla decisione che ogni nostra



iniziativa può produrre risvolti politici allora che facciamo, non ne facciamo più?».

Stipendio di Cofferati?
«No, penso a rispondere a una domanda sulle manovre di «grande centro». Ma anche a chi dice che quel che conta è il merito». Rifondazione sostiene che il decreto sugli straordinari, ma soprattutto il disegno di legge che recepisce l'avviso comune rende più difficoltosa la via della legge sulle 35 ore.

«Io penso di no, credo però che le decisioni prese dal governo danno una giusta interpretazione alla tesi che abbiamo sempre sostenuto sulla riduzione dell'orario. Tesi che dice che un disegno di legge può aiutare la riduzione d'orario, ma non può sostituire la contrattazione. Oggi il governo lo ha detto». Sindacati e Confindustria uniti

materie tipiche della contrattazione e tali devono restare. Oggi lo diciamo a questo governo e a questa maggioranza, ma lo sosterranno anche con un altro governo, di destra, che non riconoscesse queste cose».

Oggi (ieri per chi legge ndr) ci sono stati scontri a Milano, Napoli e Palermo per fabbriche che chiudono o per lavori socialmente utili a rischio. Emergenza lavoro anche mentre la politica chiude per ferie...

«La questione vera di questo paese è il lavoro. La mancanza di lavoro, la sua iniqua distribuzione. Questi scontri lo dimostrano. Governo, sindacati, imprenditori, maggioranza, su questo si devono impegnare. Questa è la svolta che serve».

Svolta senza la quale lo sciopero generale resta necessario?

«A differenza di Cofferati io penso che non ci sia bisogno di aspettare la Finanziaria per capire che lo sciopero serve. Dico che se a settembre il governo non ci presenta un documento chiaro, esplicito e forte che rilancia l'accordo del '93, se non si vede una svolta sul lavoro, bisogna scioperare».

Cosa considererebbe una svolta?

«Non lo so. Anzi lo so benissimo. Non voglio tutto e subito, ma chiedo segnali. Basta firme e dichiarazioni, arrivino i fatti: un'opera che parte, un contratto d'area dove si cominciano a fare assunzioni. Prodi va a Manfredonia? Bene. Ma quando sbarcano le 30 aziende che hanno deciso di farlo? Quando diventa operativo il contratto di

Crotone o quello Torrese-Stabiese? Non voglio più leggere sui giornali che sulle opere pubbliche il governo ha deciso di non fare l'alta velocità Milano-Genova. Voglio leggere che cosa ha deciso di fare, quale cantiere apre. Della Finanziaria oramai so già tutto».

Fernanda Alvaro

Emerione L'Ue verso il sì all'Italia

ROMA. Si dell'Unione Europea al provvedimento italiano per favorire l'emersione del lavoro nero. La notizia è stata data dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che nei giorni scorsi aveva incontrato il commissario europeo Karel Van Miert. Parlando con i giornalisti, a margine del convegno sul Mezzogiorno in corso a Napoli, dei «segnali concreti» forniti dal Governo negli ultimi tempi sul versante dell'occupazione, Treu ha citato anche il provvedimento sull'emersione del lavoro nero, che - ha sottolineato - «ha avuto il via libera dall'Unione Europea».

«L'Unione Europea - ha spiegato Treu - ha dato orientamento favorevole all'ipotesi che avevamo sottoposto, quella che non prevede una chiusura totale per il passato, misura ritenuta eccessiva, ma una chiusura con una percentuale del 25 per cento minimo dei livelli normali. Noi possiamo anche aggiungere una rateizzazione per aiutare chi vuole emersione». Treu ha precisato che resta valido il percorso graduale di avvicinamento al

trattamento contrattuale di quattro anni. Sui tempi di operatività del provvedimento, Treu ha ribadito la richiesta di una corsia preferenziale: «Il disegno di legge l'ho pronto. Dopo la decisione dell'Ue il percorso sarà ancora più veloce. Mi sembra che ci sia l'accordo di tutti quelli che hanno a cuore il problema del lavoro nero».

La fonte non ha però potuto confermare l'avvenuto via libera di Bruxelles alle norme sull'emersione. La Commissione ha sempre escluso, come ipotesi per far emergere il sommerso, ogni soluzione che prevedesse l'annullamento del passato, la cosiddetta «pietra tombale». Questa ipotesi era considerata «inaccettabile» per i suoi effetti di distorsione della concorrenza. La risposta in questo caso sarebbe stata certamente un no. Appare accertabile invece l'ipotesi prospettata dall'Italia di «formule accelerative» con agevolazioni per il passato alle imprese che decidono di entrare nella legalità e che si impegnano a dare un effettivo contributo all'aumento dell'occupazione.

L'ANALISI

Lavorare di più, lavorare tutti?

BRUNO UGOLINI

TUTTO nasce da uno dei paradossi italiani, il paradosso degli straordinari. È quel sistema noto a tutti per cui il nostro è il Paese con un tasso di disoccupazione altissimo e, nello stesso tempo, con un numero di ore straordinarie enormi.

L'immagine potrebbe essere quella di una fabbrica dove si lavora giorno e notte, senza requie, ben al di là delle «storiche» otto ore, circondata da una folla di donne e uomini costretti all'ozio, intenti a rivendicare un permesso d'entrata. Perché gli imprenditori interessati non concedono l'accesso, non promuovono nuove assunzioni, tra quella folla in attesa, invece di far lavorare a ritmi massacranti i già assunti? Perché - almeno così era fino a ieri, ma secondo alcuni, come vedremo, il fenomeno sussiste - all'imprenditore costa meno far fare ore di lavoro straordinario, piuttosto che procedere a nuove assunzioni.

È una vecchia storia recitata

addirittura in un «regio decreto» del lontanissimo 1923. I sindacati hanno condotto lunghe battaglie per arrivare ai risultati d'oggi e anche per conquistare gli stessi lavoratori ad una battaglia di dignità e civiltà.

Non è stato, non è, non sarà facile. Bisognerebbe parlare, magari, a quel carpentiere milanese intervistato nei giorni scorsi dal «Corriere della sera», intento a difendere a denti stretti le sue nove ore di lavoro al giorno più sei ore al sabato. Non solo per dirgli che così si preclude l'ingresso ad altri operai nel cantiere, ma che così, alla fine, quel suo ritmo bestiale inciderà sulla sua salute, sulla sua stessa capacità professionale. Maggior guadagno momentaneo può corrispondere, infatti, a minore tempo di vita e a future maggiori incertezze di lavoro. C'è, semmai, un altro problema più forte, messo in campo da qualche imprenditore. Oggi al Nord, ma anche al Sud, come documentano accurate inchieste, non è fa-

cile tradurre quelle troppe ore di straordinario del carpentiere, in nuovi posti. Per una semplice ragione: non si trovano operai specializzati, non si trovano, magari, carpentieri. Tutto torna, come sempre, ad un tema centrale, il filo rosso dell'occupazione moderna: la formazione professionale come leva di partenza primaria. Una battaglia forse più decisiva, rispetto a quella pur importante sugli orari.

Una soluzione relativa al nostro paradosso sugli straordinari comunque ci voleva. Ed ecco il Consiglio dei ministri che proroga la vecchia normativa, ma respice, anche, quello che viene chiamato «no accord», bensì «avviso», elaborato insieme da sindacati e Confindustria. Il governo, insomma, dopo tanto tergiversare, sceglie i «partners sociali», lascia insoddisfatti i «partners politici». La Cisl, soprattutto, grida alla vittoria dell'adorata concertazione. Una concertazione in qualche modo «coercitiva»? Sembrano essere

di questo avviso alcuni esponenti della maggioranza, come il verde Giorgio Gardiol, Franco Giordano di Rifondazione Comunista, nonché il responsabile dell'area lavoro dei Ds Alfiero Grandi. È quest'ultimo a sentire, nell'iniziativa governativa, odore di quel metodo caro a Sergio D'Antoni e che mira ad accordi «intangibili» tra sindacati, imprenditori e governo. E così? Sergio Cofferati, lo nega e ricorda che il famoso «avviso comune» non è frutto di una concertazione perversa che anche lui combatte, ma semmai un prodotto di una sollecitazione dell'Unione Europea che imponeva il dialogo su tali materie tra governo e parti sociali. Resta il fatto che le proposte, elaborate proprio dai Ds su come riorganizzare questa delicata materia del lavoro straordinario, sono state ignorate.

Che cosa c'è sotto questo ennesimo capitolo del duello tra sindacati e sinistra? Non c'è solo l'amore o meno per la concer-

tazione. Sotto c'è anche la non risolta questione della legge sulle 35 ore, quella cosa che impedisce il divorzio tra Prodi e Bertinotti. Le proposte Ds sulla nuova regolamentazione dello straordinario (ben viste anche da Rifondazione Comunista) tendevano, in qualche modo, a guardare, appunto, all'orizzonte delle 35 ore. Alfiero Grandi non ha dubbi e parla di «schizofrenia»: il governo se voleva essere coerente con l'impegno preso per il varo della legge sulle 35 ore entro l'anno, doveva trovare la capacità di far applicare almeno le 40 ore. Il dirigente Ds riconosce il passo avanti operato dal Consiglio dei ministri, ma giudica il tutto «una pezza a colori». Il sindacato nega questa contrapposizione e Walter Cerfeda, ad esempio, spiega che lo stesso dispositivo di legge depositato in Parlamento sulle 35 ore prevede, dopo l'approvazione, una nuova sistemazione delle norme sullo straordinario.

L'aspetto più controverso di

questa polemica riguarda però i costi, quel paradosso italiano per cui conviene all'imprenditore far fare montagne di lavoro straordinario piuttosto che procurare lavoro nuovo, con nuove assunzioni. Alfiero Grandi sostiene, in sostanza, che nulla è cambiato da questo punto di vista. La Cgil nega e rammenta che con l'ultima legge finanziaria è stata varata una progressività della contribuzione sociale che pesa sugli straordinari. Il responsabile dell'area lavoro del Pds, però, cita i calcoli fatti dai sindacati metalmeccanici. Il costo complessivo di un'ora normale, per un operaio torinese di terzo livello, secondo tali calcoli, sarebbe pari a 25.630 lire all'ora. Il costo di un'ora straordinaria, invece, rimarrebbe inferiore. Con la maggiorazione del 25%, andrebbe a 19.846 lire e anche con i previsti maggiori contributi sociali risulterebbe sempre minore rispetto al costo di un'ora normale.

Uno scambio di interrogativi,

insomma, sullo sfondo di un'ancora indefinita battaglia per le 35 ore. Con la voglia, comune, di aiutare il lavoro, l'occupazione. Con il rischio di perdere di vista l'elemento essenziale, messo in luce anche dalla discussione sugli straordinari: la necessità, come dicevamo all'inizio, di una formazione continua, all'altezza della sfida tecnologica che produce rapidissimi invecchiamenti nei prodotti e nella manodopera.

Trovare nuovi spazi di lavoro è giusto e vitale, ma poi dentro quegli spazi non basta mettere macchinari sofisticati. Occorrono anche donne e uomini capaci. Per non parlare dell'altro rischio: quello di non coinvolgere milioni di persone, ormai in numero preponderante rispetto ai lavoratori tradizionali e che di «straordinario» ne fanno a bizzeffe, magari da soli e chiusi nelle proprie case, privati di ogni diritto.

Ma qui entriamo in un altro campo. O no?



Bloccata la Roma-Firenze per uno scambio dilatato. Vicino Ferrara, ingorgo nel sole: automobilisti soccorsi

Il caldo ha mandato in tilt anche i treni Due morti per l'afa a Genova e Mantova

Aumenta l'inquinamento, gli esperti propongono misure drastiche

Eurostar fermo per tre ore nel Lodigiano

MILANO. Un treno «Eurostar» partito da Milano alle 20.10 di ieri e diretto a Bologna, è rimasto bloccato a causa di un guasto alla motrice dopo aver percorso una quarantina di chilometri. Si è fermato in aperta campagna, tra i comuni di Melegnano e Secugnago, alle porte di Lodi. Il convoglio, il 9433, era atteso alla stazione di Bologna alle 21.48. Vista la difficoltà di riparare il guasto che ha comportato il blocco automatico dei freni, una nuova motrice è partita dalla stazione di Melegnano, ha superato l'Eurostar bloccato e alla successiva stazione ha atteso i passeggeri per il trasbordo. I viaggiatori, che hanno telefonato alle redazioni dei giornali per dare notizia di quanto accaduto, hanno riferito che durante le prime due ore di blocco non si sono segnalati episodi di nervosismo. Dopo due ore, poco prima delle 23, il treno è stato raggiunto da una squadra di tecnici partita da Milano. Alle 23 l'Eurostar si è lentamente mosso. A una velocità molto bassa ha raggiunto la stazione di Secugnago dove alle 23.20 i passeggeri sono stati fatti scendere e salire su un nuovo convoglio per riprendere il viaggio. Una risata liberatoria ha accolto la notizia che i titolari di biglietti di seconda classe sono «promossi» in prima classe e gli altri invitati a prendere posto in seconda classe. Le sole proteste si sono levate nei confronti del capotreno che per tutto il tempo non avrebbe fornito informazioni ai passeggeri in attesa, nonostante le ripetute richieste.

ROMA. Due automobilisti morti, varie persone colte da malori, treni bloccati per uno scambio che si squaglia, automobilisti a rischio per una coda da incidente in autostrada. E' l'ozono che sale. Ieri il caldo ha continuato a fare effetto. Legambiente protesta: inutile fare appelli perché tutti si tappino in casa, i sindaci devono avere coraggio e fare molto di più, dice il presidente Ermete Realacci. Il Wwf chiede di chiudere le città, mettere un limite di velocità a 100 chilometri su tutte le strade e quindi contribuiscono ad un futuro ancora più caldo. Il Cnr chiede di agire su scala nazionale e non fermarsi al problema traffico. E gli esperti si prodigano in consigli: usare solo cotone sulla pelle, coprirsi la testa sotto il sole, nutrirsi di frutta e verdura, bere tanta acqua. E stare attenti ai ventilatori cinesi, in vendita a poco prezzo ma altrettanto poco sicuri.

La città più calda d'Italia è Frosinone, con 38 gradi, ma anche nella fascia prealpina non si scende sotto i 33 gradi. Di conseguenza l'inquinamento da ozono resta sopra il livello di attenzione a Roma, Firenze, Bologna, Modena, Parma, Padova, dove un intero quartiere è chiuso al traffico da due giorni. E Genova, dove ieri un uomo è morto di collasso. Giovanni Filippetti, 63 anni, stava guidando il suo furgone in pieno centro. Erano le due del pomeriggio. Ad un certo punto, si è sentito male. È riuscito a frenare, scendere. Chiedere aiuto. Ma poi è crollato in terra. Lo stesso è accaduto per un agente di commercio di Mantova, stroncato da un attacco cardiaco mentre si recava al lavoro con la propria auto. Era mezzogiorno di giovedì, a dare l'allarme, due ore più tardi, alcuni automobilisti. Fuori la temperatura sfiorava i 38 gradi. A Milano, il caldo ha fatto sentire male uno dei difensori di Craxi nel processo per le tangenti della metropolitana. Dopo un'ora di arringa, l'avvocato Enzo Lo Giudice si è accasciato sulla panca. È finito in ospedale per accertamenti, sta bene. Stessa sorte anche per un imputato di un'altra udienza. E sempre in un tribunale, a Massa Carrara, siccome tutti lavorano senza condizionatori nelle stanze, il presidente, Adalberto Cappiello, ha spento il suo, unico esistente, per solidarietà con il personale. Il metallo si era dilatato così tanto,



Ragazzi stranieri fanno una rapida doccia rinfrescante nelle fontane di piazza Venezia - Del Castillo/Ansa

per il calore, che lo scambio non funzionava più: ieri pomeriggio la linea Roma-Firenze è rimasta bloccata per un'ora, fermando parecchi treni a Settebagni, per primo l'Eurostar Napoli-Milano. Disagi anche sull'Etr 480 Roma-Lecce: si erano rotti i condizionatori d'aria e molti passeggeri si sono sentiti male. Problemi anche sulle strade: sull'A13 Padova-Bologna, ieri pomeriggio c'erano sette chilometri di coda sotto il sole, a 37 gradi. Un tir che trasportava balle di fieno si era incendiato all'altezza del casello di Ferrara. E gli automobilisti hanno rischiato di finire disidratati. Per loro, è stato necessario l'intervento di vigili del fuoco, polizia, carabinieri e Usl, che hanno rifornito d'acqua la gente rimasta intrappolata nelle lamiere bollenti. Sempre per il caldo, molti gli incendi, con 40 ettari di macchia mediterranea bruciati sul Gargano ed altri 70 in un'oasi faunistica vicino Matera, mentre dalla Sicilia è allarme-agricoltura, per la cenere

dell'Etna il caldo. Quanto al da farsi, ieri le proposte erano tante. L'esperto dell'Enea Dario Malosti si è concentrato sull'appello a non usare condizionatori, perché producono anidride carbonica, ovvero il principale gas serra esistente, quello su cui il ministro dell'Ambiente Ronchi vuole far pagare una tassa per limitarne l'uso. Il mercato dei condizionatori intanto cresce vertiginosamente. Mentre il Wwf chiede di spegnerli tutti. Chiede anche, per bocca del suo presidente Fulco Pratesi, di chiudere le città al traffico privato e mettere limiti di velocità a 100 chilometri l'ora su tutte le strade e autostrade. Pratesi ricorda anche che l'Italia è il paese con la più alta densità di automobili al mondo. Legambiente intanto accusa i sindaci di fare appelli inutili e si associa alla richiesta di bloccare il traffico nelle città, aggiungendo che i sindaci dovrebbero mettere in atto un vero piano per la mobilità nei centri urbani, ca-

pace di far usare il trasporto pubblico a tutti. Il Cnr, infine, chiede interventi su vasta scala. Ivo Allegri, direttore dell'Istituto per l'inquinamento atmosferico del Centro nazionale di ricerca, spiega: «I gas delle auto non hanno influenza sull'aumento dell'ozono, anzi possono blandamente ridurre la percentuale. Contengono anche ossido di azoto, infatti, che può distruggere le molecole di ozono». Però, aggiunge Allegri, in quel caso si forma biossido di azoto, che può essere ancora più nocivo dell'ozono. Resta il fatto, per l'esperto del Cnr, che l'ozono si forma in base a vari fattori di «inquinamento di fondo», dovuti ad emissioni industriali ed anche vegetali (le piante rilasciano idrocarburi naturalmente). Conclusione, secondo Allegri: singoli provvedimenti di chiusura al traffico sono solo «palliativi». Per risolvere il problema bisogna agire «almeno su scala regionale, se non nazionale, riducendo tutte le emissioni».

Approvato dal Consiglio dei ministri il decreto per le opere che saranno realizzate per fronteggiare le eventuali piene Rischio inondazioni, un piano per il bacino del Po

Le misure di salvaguardia, che produrranno interventi per centinaia di miliardi, interessano i territori di sette regioni e di 527 comuni.

ROMA. Misure di salvaguardia e vincoli per fronteggiare il rischio idraulico in tutto il bacino del Po. Riguardano 1.950 chilometri quadrati del territorio italiano, dei quali 1.730 all'interno delle fasce fluviali dove deve essere garantito il deflusso dell'eventuale piena, evitando che questa incontri ostacoli (la cosiddetta fascia A), e dove siano garantite aree di espansione naturale della piena stessa (la fascia B). Sono interventi che movimenteranno centinaia di miliardi di lire nel corso dei prossimi anni e che riguardano i territori di ben sette regioni (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Trentino-Alto Adige e Liguria) e di 527 comuni. Sono questi, in estrema sintesi, i dati del Piano stralcio delle fasce fluviali sui corsi d'acqua principali del bacino idrografico del fiume Po, approvato, ieri, dal Consiglio dei ministri. Il Piano stralcio, realizzato attraverso una precisa mappatura delle caratteristiche del territorio interessato ed una suddivisione in fasce delle aree del bacino fluviale, delimita l'area sulla quale realizzare le opere, stabilire i vincoli e per il cui utilizzo fornire delle direttive. L'obiettivo di tutto questo è conseguire un assetto fisico del bacino, nel quale è presente il corso d'acqua, compatibile con la sicurezza idraulica, l'uso delle risorse idriche, realizzare la salvaguardia della natura e, più in generale, dell'ambiente. Il Piano interviene su tutta quan-

ta l'area di territorio percorsa dal fiume Po e dai suoi affluenti. Ovviamente, è il frutto del confronto con le autonomie locali e le rappresentanze delle popolazioni delle aree interessate anche al fine, oltre che di ottenere un consenso che pare generalizzato, renderlo coerente con la pianificazione urbanistica regionale e comunale. Oltre alla due fasce interessate, il Piano ne individua una terza, la C, definita di «inondazione per piena catastrofica». In questa fascia si affrontano, in particolare, le questioni attinenti al ruolo della Protezione civile ed alla gestione dell'emergenza. Il Piano detta, anche, le norme per la elaborazione dei programmi triennali di intervento, relativi alla manutenzione idraulica, la regimazione e la difesa idraulica, il ritorno a condizioni naturali compatibili, le attività agricole di gestione forestale, gli interventi per la realizzazione di infrastrutture pubbliche, la pianificazione urbanistica e le attività estrattive. Particolare apprezzamento per la scelta del governo è stata espressa dall'assessore regionale all'Ambiente della Regione Emilia-Romagna, Renato Cocchi, per il quale l'approvazione del Piano «è un fatto molto positivo che conferma la validità della strada imboccata dall'Emilia-Romagna anche per Reno, Marecchia-Conca e bacini romagnoli».

L'INTERVISTA

Il ministro Costa: «Efficace per almeno vent'anni»

ROMA. «Sono soddisfatto». Così il ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa commenta l'approvazione da parte del consiglio dei ministri del Piano stralcio delle fasce fluviali del bacino del Po. «Soddisfatto perché si porta a compimento un provvedimento costruito non sotto la spinta emotiva dell'emergenza, ma con un paziente lavoro. Il Piano, per l'accuratezza tecnica ed il diffuso consenso, è uno strumento efficace di prevenzione del rischio ed un modello per quello sforzo straordinario che si dovrà fare anche in attuazione del decreto legge 180, emanato dopo la frana di Sarno». Ministro, è stato così faticoso arrivare fino in fondo? «Vede, noi stiamo parlando di una "non notizia". Nel senso che, per una volta, non stiamo esaminando un provvedimento che affronta il tema della salvaguardia dal rischio idraulico preso sotto la pressione di un'emergenza. Ciò ha richiesto anni di lavoro. È un provvedimento che ha un grande significato e che, di fatto, riguarda tutte le regioni d'Italia». Ci si arriva dopo un complesso iter burocratico protrattosi per anni, che da attuazione ad una legge del 1989. Si poteva fare con maggiore rapidità? «Per certi versi si tratta di tempi

lungi incompressibili. Si è dovuto svolgere un confronto paziente con tutti i Comuni interessati. Si è dovuto passare attraverso un grande approfondimento tecnico. Si trattava di definire, come si è fatto, tre aree: una dove sia possibile per il fiume fare ciò che vuole, un'altra dove comprimere la piena, una terza dove poter fronteggiare eventuali eventi eccezionali. Ora sappiamo, con precisione, soprattutto nella fascia B (quella dove la piena deve essere «compressa» - ndr), cosa dobbiamo fare». È il primo Piano di questo genere ad essere approvato? «In realtà esiste già per il bacino del Tevere. È però, certamente il più grande che abbiamo mai approntato. Quello relativo al bacino dell'Arno è in dirittura d'arrivo». È quantificabile l'entità degli investimenti che questo Piano comporterà? «Ovviamente una cifra precisa non sono in condizione di precisarla. Certamente si tratta di centinaia di miliardi di lire. Ma non è tanto questo aspetto che mi interessa in questo momento, quanto l'aver definito una strategia. Come dicevo prima sapere, ora, cosa bisogna fare ed essere riusciti a contemperare gli interessi dei produttori di energia elettrica con quelli di chi deve sce-



gliere, magari, il tipo di intervento agricolo più utile a garantire la manutenzione del bacino». Ma per quanto tempo è ipotizzabile la validità di un simile Piano? «Ritengo sia valido per almeno una ventina d'anni. Ovviamente, parlo del suo impianto di fondo. Poi, certamente in corso d'opera saranno possibili delle rettifiche. È, in sostanza, la indicazione di una strategia complessa». Ci sono state difficoltà significative e rilevanti per arrivare a questo risultato? «Difficoltà le abbiamo avute anche solo qualche mese fa. Non è semplice convincere tutti che sono necessari vincoli sulle attività edilizie, su quelle agricole... Ognuno ha dovuto rinunciare a qualcosa per non avere problemi domani. Le Regioni da questo punto di vista ci hanno dato una mano».

Giovanni Rossi

Walter Veltroni abbraccia Marco Fiorletta che piange la morte del suo caro papà

AMEDEO
Roma, 25 luglio 1998

Duilio Azzellino, Valerio Di Cesare e Erasmo Piengiacomi a nome della Direzione aziendale de l'Unità Editrice Multimediale SpA sono vicini a Marco Fiorletta in questo triste momento per la scomparsa del padre

AMEDEO
Roma, 25 luglio 1998

Tiziana, Sandra, Lorenza, Tiziana, Loretta si stringono con affetto a Marco per la perdita del suo papà

AMEDEO FIORLETTA
Roma, 25 luglio 1998

Patrizia Ferrari e Anna Nuccitelli abbracciano forte Marco per la scomparsa del padre

AMEDEO FIORLETTA
Roma, 25 luglio 1998

Piero Sansonetti abbraccia Marco Fiorletta per la perdita del suo

PAPÀ
Roma, 25 luglio 1998

Silvia, Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Paola, Paoletta, Renato, Roberta e Simonetta si stringono con affetto a Marco e partecipano al suo dolore e a quello di tutta la sua famiglia per la scomparsa del padre

AMEDEO FIORLETTA
Roma, 25 luglio 1998

Pasquale Cascella, Marcello Ciarelli, Bruno Miserendino e Valeria Parboni sono vicini con molto affetto a Marco nel momento di grande dolore per la morte del suo papà

AMEDEO FIORLETTA
Roma, 25 luglio 1998

Anna, Patrizia e Flavio abbracciano Marco e si uniscono al suo dolore e a quello della sua famiglia in questo momento così triste per la scomparsa del padre

AMEDEO FIORLETTA
Roma, 25 luglio 1998

Giorgio Frasca Polara ed Enrico Pasquini partecipano commossi e con grande affetto al grande dolore di Marco e del suo familiari per la scomparsa del papà

AMEDEO FIORLETTA
Roma, 25 luglio 1998

Peppino Caldarella è molto vicino con tanto affetto al caro Marco e alla famiglia per la morte del papà

AMEDEO FIORLETTA
Roma, 25 luglio 1998

Il servizio fattorini partecipa al dolore di Marco per la scomparsa del papà

AMEDEO
Roma, 25 luglio 1998

Alfonso, Ciro, Marco, Roberto, Manuela e Pina sono vicini a Marco in questo triste momento per la perdita del padre

AMEDEO FIORLETTA
Roma, 25 luglio 1998

I compagni della tipografia si stringono affettuosamente a Marco in questo momento di immenso dolore

AMEDEO FIORLETTA
Roma, 25 luglio 1998

Marco, ti siamo vicini in questo delicato momento, un forte abbraccio. Mario, Alle, Massimo, Bianca, Susanna, Antonella, Rosanna, Patrizia, Carlo, Marco, Stefano, Massimo, Simonetta, Enzo, Rita, Maurizio, Valter, Giacomo.

AMEDEO FIORLETTA
Roma, 25 luglio 1998

A Marco Fiorletta amico di sempre e amico speciale degli ex di Atinù un abbraccio affettuoso per la morte del caro papà

AMEDEO
Vichi, Maristella e Renato.
Roma, 25 luglio 1998

Caro Marco, ti abbracciamo: Ronaldo, Giuliano, Stefano, Maurizio, Aldo e Marco.
Roma, 25 luglio 1998

Valdo e Mariella Spini partecipano affettuosamente al dolore di Franco Benaglia per la scomparsa della sua cara

MAMMA
Roma, 25 luglio 1998

La Federazione Laburista con il Movimento dei Democratici Socialisti e Laburisti sono fraternamente vicini a Franco Benaglia nel lutto per la scomparsa della sua cara

MAMMA
Roma, 25 luglio 1998

Alcario ed olice

TAZIO SECCHIAROLI
un abbraccio pieno di stima dal caro amico disempre, Wladimiro Settimelli.
Roma, 25 luglio 1998

Le famiglie Fiori e Giusti piangono la scomparsa della cara amica

SANDRA BRUSCHI
e si uniscono con affetto al grande dolore dei suoi cari.
Carrara, 25 luglio 1998

Grande

RENZO PECCHIOLI
riposa in pace. Caro e dolce amico che hai onorato gli studi storici e l'insegnamento, ti piange Orazio Pugliese che si stringe a Leonora, Leonardo e Gabriella.
Firenze, 25 luglio 1998

Serenella e Giuliano Procacci, Sergio Bertolissi ricordano con affetto e rimpianto il loro carissimo amico

RENZO PECCHIOLI
Roma, 25 luglio 1998

I Democratici di Sinistra di Villamaina annunciano la scomparsa del compagno

PEPPINO LEPORE
sindaco comunista di Villamaina dal 1952 al 1956. Militante esemplare, che ha fatto della sua scelta politica un costante impegno civile e sociale. Persona di spiccata umanità, sempre vicina ai problemi della gente; attenta alle esigenze della collettività senza mettere da parte i doveri verso la famiglia. Fortemente legato alle vicende del paese di origine, anche quando si è trasferito da Villamaina, non ha mai reciso i suoi rapporti. Ogni estate, insieme a noi, era pronto a dare suggerimenti e proporre iniziative. I compagni di Villamaina profondamente addolorati e commossi, partecipano al lutto che ha colpito la moglie Irene, i figli Annamaria e Giancarlo e i familiari.
Roma, 25 luglio 1998

TRIGESIMO
Ricorrono 30 giorni dalla morte di

DUILIO BUSSEI
da Prato di Correggio (R.E.). Lo ricordano con immutato affetto la moglie Angelina Davoli, i figli Dino, Diana, Mirella e Milva, la nuora, i generi, nipoti e pronipoti. Per la ricorrenza offrono a sostegno del nostro giornale. Reggio Emilia, 25 luglio 1998

Nel terzo anniversario della scomparsa del marito

CARLO
la compagna Ginevra Pontalì sottoscrive un abbonamento a l'Unità per una sezione del Sud.
Povo di Trento, 25 luglio 1998

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

DINO FATTORINI
il figlio lo ricorda a quanti lo conobbero e sottoscrive per l'Unità.
Siena, 25 luglio 1998

Ogni lunedì
due pagine dedicate
ai libri e al mondo
dell'editoria

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.6996470/471**
📞 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
📠 Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **S.O.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
				L. 42.000

ESTERO	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000



Sabato 25 luglio 1998

10 l'Unità2

MILANO

CONCERTI

A Vigevano per nostalgici feticisti

The Doors, o quel che resta

Dopo Manzarek, anche John Densmore ha dato forfait. Rimane solo Robby Krieger



I veri Doors, con Jim Morrison, in una foto dell'epoca. Il chitarrista Krieger è il secondo da sinistra

Lo specchio per le allodole, o meglio per i giurassici del rock, si sta rivelando come una colossale bufala. Dei redivivi Doors (alle 21.30 nel Castello di Vigevano) è rimasto solo il chitarrista Robby Krieger. È di ieri la notizia che anche il batterista John Densmore ha dato forfait: forse per motivi di salute, in particolare problemi all'udito, di sicuro nessuna comunicazione formale è stata inviata dai promoter Sardinia Productions e Blue Sky all'organizzazione Associazione Grandi Eventi di Vigevano. E così, dopo la defezione di Ray Manzarek, rimane misteriosa, dei leggendari

Doors rimane solo il nome, o quasi. Robby Krieger guiderà una band formata da Berry Duane Oakley al basso e voce, Dale Alexander Franklin alle tastiere e John Hullett alla batteria. È comunque incomprensibile il senso di queste "reunion", certamente il lato economico dell'operazione ha il suo peso, ma quando in una band come i Doors manca la voce leggendaria di Jim Morrison, è come chiedere ai Rolling Stones di continuare senza Mick Jagger. Certo la voglia di risuonare classici del rock come: «Light my fire» o «The End» è grande, ma senza Jim Morrison, ed ora anche

senza Ray Manzarek e John Densmore, si diventa una sorta di "cover band" specializzata nel repertorio dei Doors. Allora è molto meglio comprare il box quadruplo, uscito l'ottobre scorso, con tre cd di materiale inedito e tre canzoni registrate di recente con la voce di Jim Morrison "campionata". Comunque, l'organizzazione ha previsto il rimborso dei biglietti, da richiedere oggi stesso in una casa apposta dalle ore 14.00 oppure nelle rivendite dove è stato acquistato, entro e non oltre la prima settimana di settembre. È prevista una riduzione sui prezzi di 5000 lire.



All'Idroscalo si gioca il «beach waterpolo»

È tempo di vacanze. Si chiudono i libri e si aprono gli ombrelloni. Sulle spiagge di tutto il mondo è uno degli sport più spettacolari, per giocare basta un costume, una calottina, e il divertimento è assicurato. È il beach waterpolo, ovvero la pallanuoto in mezzo al mare.

Oggi e domani sulle acque del Centro Polisportivo Idroscalo si svolgerà il "1° torneo universitario europeo di beach waterpolo", organizzato dal Cus Milano in collaborazione con la Provincia di Milano e voluto per ricordare la scomparsa di Alessandro Palazzo, studente della

Bocconi e giocatore del Cus Milano pallanuoto, scomparso lo scorso autunno all'età di 21 anni.

Dodici squadre per oltre 120 partecipanti tra ragazze e ragazzi provenienti dalle università di mezza Europa, che si ritroveranno sulle rive dell'Idroscalo in quello che vuole diventare un appuntamento tradizionale della pallanuoto universitaria internazionale.

Un momento importante di incontro e scambio culturale fra studenti di Paesi diversi.

Nel torneo maschile il Cus Milano, che parteciperà con due squa-

dre, se la vedrà con il Cus Trieste e le università di Lubiana (Slovenia), Strakonice (Repubblica Ceca) e Lione (Francia), mentre fra le ragazze saranno sei le squadre che scenderanno in acqua: Cus Milano, Snam, Osio Bergamo, Busto Arsizio, Como e le studentesse slovene di Koper Capodistria.

Le partite avranno una durata di due tempi di quindici minuti ciascuno con un intervallo di cinque, i cambi si potranno effettuare ogni volta che la palla sarà ferma e ogni squadra potrà chiedere due time out per tempo.

Domani pomeriggio le finali, a partire da quella per il quinto e sesto posto in su. Le due finalissime alle 17.00 e alle 17.30.

Questi infine i nomi delle ragazze e dei ragazzi del Cus Milano che parteciperanno al torneo all'Idroscalo: Ilaria Morelli, Massimiliano Crepaldi, Paola Cellerino, Francesco Papagno, Giuliana Piccolo, Jacopo Pasetti, Vania Gatti, Andrea Bombelli, Maria Clemente, Alessandro Bonacina, Maria Anghileri, Maurizio Valentini, Giulia Zema, Luca Varisco, Egle Bonifacino, Angelo Cavallerette e Paola Palagiano.

Concerti rock sui laghi lombardi

Una mini rassegna del nuovo rock italiano per il secondo week end di «Laghi lombardi in festival». A Desenzano sul lago di Garda, concerto degli Ustmanò (nella foto), il gruppo emiliano guidato dalla voce e dal carisma di Mara Redighieri e arrivato al successo con l'ultimo album «Star-d'ust». Ore 21.00, ingresso a lire 20.000 presso la spiaggia di Rivoltella. Sempre sul Garda ma a Limone, concerto degli italiani Interno 17 e dei Revial.

Sul lago d'Iseo, a Sarnico, triplo concerto con i Marlene Kuntz, il quartetto piemontese guidato da Cristiano Godano, i Wolgango e i francesi Ulan Bator. Ore 20.30, a lire 20.000. Sullo stesso lago, a Lovere, per i cultori della musica folk c'è un concerto da non perdere, loro sono i Plommon, gruppo svedese formato da cinque giovanissime violiniste, le tre sorelle Rosen e le loro amiche Maria Persson e Ingeborg Svevonius. Ore 21.00, ingresso libero a Villa Milesi di Lovere. Sul lago Maggiore, a Laveno, concerto degli inglesi Dr. Didg, gruppo di world-music, funk, rave e fusion. Ore 21.00, lungolago Gassetto.



RASSEGNE ESTIVE

A Mantova si suona il jazz
Ultime note africane

MANTOVA JAZZ

Penultimo appuntamento con Mantova Jazz nel suggestivo ambiente di Piazza Castello. Dopo le applaudite esibizioni di ieri sera con l'Enrico Rava Group, di Simone Guiducci Gramelot Ensemble con Kenny Wheeler e di Nicola Arigliano Quartet, stasera sarà la volta di Greg Osby Quartet e The Ury Caine Ensemble. I concerti avranno inizio alle 21.30. I prezzi dei biglietti vanno dalle 45.000 lire (primo settore) alle 30.000 lire (secondo settore). Domani ultimo appuntamento, sempre in Piazza Castello a Mantova, con la Blues Brothers Band.

NOTTE DI SAN LORENZO

Alla Cascina Monluè si chiude il Festival «La notte di San Lorenzo», la splendida rassegna sulle culture africane. Per questa sera saranno in scena due realtà "oltre" il pianeta Africa: i "Vizontò", quartetto ungherese guidato da János Hasur, violinista di Budapest e fra i maggiori dell'Europa dell'Est, e "Il Paese delle mille danze", gruppo italiano che propone musiche da ballo di tutta l'Europa. Alle ore 21.45, ingresso li-

bero. Cascina Monluè in via Monluè, tangenziale Est uscita Camm, zona via Mecenate.

MUSICA OLTRE

Ultimi appuntamenti con il festival «Musica Oltre», organizzato a Cusano Milanino nell'ambito delle manifestazioni estive del Polo culturale parchi e ville promosse dalla Provincia di Milano. Per i bambini pomeriggio al parco Tirelli con lo spettacolo itinerante «Omar il clown», della compagnia I carpentieri di Bell. Alle ore 21.00, in piazza Allende, concerto del gruppo Sirtor con il loro repertorio di musiche tradizionali greche. Ingresso libero.

MILANO ESTATE

Ultima rappresentazione, al Nuovo Piccolo Teatro per Milano Estate, del balletto «Carmen» di Antonio Gades, con Stella Arauzo e José Manuel Huertas. Alle ore 20.30, ingresso a lire 35.000/25.000. Al Castello Sforzesco continua l'appuntamento quotidiano del Teatro del Buratto con la «La città dei desideri», spettacolo itinerante per bambini e adulti attraverso il Cortile della Loggia, il Cortile della Fontana e la Corte Du-

cale. Alle ore 16.00 e alle 19.45, lire 5000. La serata al Castello prosegue e si conclude nel Cortile delle Armi con le lezioni di fitness e aerobica (alle ore 19.00), il piano bar e la discoteca (dalle ore 18.00 alle ore 2.30). Ingresso libero. Nel cortile di palazzo Trivulzio, per la rassegna «Musica nei cortili» nell'ambito di Milano Estate, concerto di chitarra con Massimo Laura, musiche di Paganini, Heitor Villa-Lobos, Benvenuto Terzi, Francisco Tarrega, Mario Castelnuovo-Tedesco e Antonio Lauro. Ore 21.00, ingresso lire 15.000, in piazza Sant'Alessandro. Infine per «I notturni a Villa Simonetta» la Civica Scuola di Musica è in concerto con «Le rose di Spagna», musiche di G. Fauré, M. De Falla, M. Ravel e S. Rachmaninoff. Ore 22.00, ingresso libero in via Stilicone 36.

FESTE DELL'UNITÀ

Domani si concludono le feste di Busto Garolfo, Cerro Maggiore, Canegrate, Cassano D'Adda, Arcore, Cernusco, Settimo Milanese e Lainate. Lunedì finiscono le feste a Pesciera Borromeo e Basiglio, mentre proseguono a Misinto, Oreno, Mediglia e Triuggio.

MOSTRE

Il Seicento e Settecento romano nella Collezione Lemme Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 13 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, gruppi 8.000.

"Miraggi" di Maria Mulas Arsenario di Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 27 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 4.000, gruppi lire 6.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello sforzesco - sala 38, sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.

Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10

alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Il '68 e Milano». Aperta sino al 26 luglio. È stato attivato il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>.

«Rem Koolhaas OMA/Bruce Mau BMD - Abitare/Leggere». Aperta al pubblico sino al 26 luglio. Per le mostre prezzo unico: lire 12.000 - 9.000 - 7.000.

Dinosauri Fondazione Metropolitan, corso Italia 21, sino al 2 agosto. Orario: tutti i giorni 10-22, venerdì e sabato sino alle 24, lunedì chiuso. Biglietti: 14.000 lire. Per visite guidate tel. 86.04.14.

Tesori della Postumia Santa Maria della pietà, piazza Giovanni XXIII, Cremona. Aperta sino al 26 luglio. Orario: tutti i giorni dalle 9 alle 19.

Angelo Inganni Palazzo Bonoris, via Tosio 10, Brescia. Sino al 30 agosto. Orario: dalle 9.30 alle 19.30 tutti i giorni con orario continuato, chiuso il lunedì. Biglietti: intero lire 12.000, ridotto lire 8.000, gruppi organizzati e scolaresche lire 5.000, speciale week end famiglie (minimo 3 persone) lire 5.000 a persona.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via

San Sisto 10, tel. 86453005.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30. (Chiuso il lunedì). Ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala P.zza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lun. Ingresso 4-5.000 lire.

PISCINE

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).

Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì).

Mincio (via Mincio 13, tel. 53.84.16): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 21.30; sabato dalle 10 alle 19. Fino al 25 luglio (riposo domenica).

Bacone (via Monteverdi, tel. 29.40.03.93): lunedì e mercoledì dalle 12 alle 13; martedì, giovedì e venerdì dalle 12 alle 21; sabato dalle 12 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo domenica).

De Marchi (via De Marchi 17, tel. 67.06.063): lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 12.30 alle 15 e dalle 18 alle 21; sabato dalle 12.30 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo mercoledì e domenica).

Quarto Cagnino (via Lamennais 20, tel. 45.28.095): da lunedì a venerdì dalle 12.30 alle 19.30. Fino al 3 luglio (riposo sabato e domenica).

Suzzani (viale Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e

luglio da martedì a domenica dalle 10 alle 21.30, sabato e domenica dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).

Procida (via G. Da Procida 20, tel. 33.10.49.70): nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Dal 15 giugno fino al 30 agosto.

S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Dall'11 giugno fino al 30 agosto (riposo mercoledì).

Cardellino (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Dal 16 giugno fino al 30 agosto (riposo lunedì).

Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012).

Caimi (via Botta 10, tel. 59.90.07.54), **Romano** (via Ampère 20, tel. 70.60.02.24): tutti i giorni dalle 10 alle 19.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ☁ Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☁ Pioviggia
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ☁ Coperto ☁ Neve

Fonte: Enel



ROMA. Lunedì la direzione dei Ds. Che arriva a conclusione di una difficile verifica e mentre il pensiero va alla ripresa autunnale, al problema di una maggioranza reale a sostegno del governo sulla finanziaria, al confronto pre-congressuale sul futuro prossimo della coalizione e sulla prospettiva di rafforzare l'Ulivo e farlo diventare soggetto politico più coeso. La sinistra del partito già avverte: il dopo verifica parte male, l'unico assillo non può essere la destra o i voti di Cossiga. La componente è inquieta e preoccupata. «Qui sembra che invece di cominciare a cercare una convergenza sulla finanziaria ognuno stia lavorando per proprio conto» afferma il coordinatore dell'area Giorgio Mele. Insomma, «ci si preoccupa più del destino dei voti di Cossiga che non dell'unità della coalizione» e questo sarebbe

Lunedì la direzione della Quercia. Per la sinistra interna il dopo-verifica parte male. Veltroni: «Ulivo valore strategico per tutti»

Settembre inquieta i Ds

«Chiarezza su Cossiga e futuro della coalizione»

«un errore gravissimo che potrebbe produrre lacerazioni profonde». Perché «rischiamo di restare su un piano inclinato che a settembre potrebbe farci precipitare non su una scogliera, ma su una montagna». La sinistra teme che un atteggiamento di disponibilità verso l'opposizione possa «piegare le ragioni della giustizia al dialogo con Berlusconi» e preme perché si sciogano «i nodi irrisolti dell'ultimo congresso: questione sociale e lavoro». Sbagliato «discutere ossessivamente del rapporto con la destra e cinguettare con altre forze». Messaggi inviati direttamente al segretario D'Alema. Qualche agitazione preventiva anche fra i laburisti per i quali tutto questo parlare di costituente dell'Ulivo fa suonare vari campanelli d'allarme. In vista della riunione di direzione i laburisti hanno inviato una lettera aperta a tut-

ti i componenti del consesso. Per sottolineare le loro preoccupazioni. «I lavori del "cantiere" aperto a Firenze con gli Stati generali della sinistra - dicono - sono sostanzialmente fermi. Si è fermata la riflessione politica collettiva sulle forme e sui contenuti di un moderno socialismo liberale». In compenso «c'è chi propone una variante in corso d'opera: non si dovrebbe tanto procedere nella fase costituente del nostro partito, ma ad una costituente di un altro partito, quello dell'Ulivo». Si dichiarano «fautori della coalizione dell'Ulivo e del suo rafforzamento» ma temono «l'affievolimento e il tendenziale annullamento dell'originalità della sinistra riformista europea e italiana». E questo è un messaggio preciso diretto a Veltroni. Il vicepresidente del Consiglio ha rilanciato ieri la sua idea di Co-

stituente dell'Ulivo. Che, per rispondere anche a Marini, «non è la Cosa3». La sua proposta per l'immediato: costruire in tutti i collegi i comitati dell'Ulivo con a capo i deputati e i senatori eletti e nominare i coordinatori regionali. Antonio Maccanico si dichiara «pienamente d'accordo con lui»; serve «una più forte struttura organizzativa dell'Ulivo nel rispetto delle singole identità». Quanto al congresso, spiega Veltroni, non esiste, allo stato, una differenza politica sulla prospettiva dell'Ulivo tale da giustificare mozioni diverse: «A me pare che tutti diciamo che l'Ulivo ha un valore strategico e io resto fedele alla linea del congresso. Se c'è qualcun altro per il quale quella linea non è più valida, lo dica apertamente».

Luana Benini



L'INTERVISTA

Chiti: «Bassolino ha ragione l'Ulivo deve darsi sedi e regole»

Costituente? «Dico sì, ma non per fare un partito unico»

ROMA. Il futuro dell'Ulivo. Come trasformarlo dal punto di vista organizzativo e renderlo più coeso politicamente. Un tema rilanciato da Bassolino e Veltroni. Rafforzamento come? Lesfumatore sono tante. Il sottosegretario Arturo Parisi, chiusa la verifica di maggioranza, ha richiamato tutti a una logica di continuità: «Il 21 aprile si è iniziato un percorso inseguendo il comitato di coordinamento nazionale. Lo abbiamo fatto perché eravamo consapevoli che la coalizione non poteva essere ridotta a somma di partiti e perché c'era la necessità di un raccordo più stretto. Nei giorni passati c'è stata una discussione utile, facciamola fruttare: riprendiamo il percorso, eleggiamo il direttivo del coordinamento e costruiamo sul territorio gli organismi decentrati in una logica federale». L'idea di una Costituente e dunque di un salto di qualità del coordinamento, trova entusiasta il sindaco di Catania Enzo Bianco: «La Costituente potrebbe anche non bastare. Chi ha sollevato dubbi forse non si rende conto che l'Ulivo è perdente se resta la somma dei partiti. Bisogna invece guardare

all'esperienza di molte città italiane dove c'è stato un valore aggiunto, e dove si è verificata una crescita. Costituente non significa sopprimere i partiti, ma consentire a persone come me, come Cacciari, Rutelli, di essere protagonisti di un grande disegno politico». E il presidente della Conferenza delle Regioni Vannino Chiti cosa ne pensa?

Chiti, cosa pensa della Costituente dell'Ulivo?
«Sono d'accordo con la proposta di Bassolino e di Veltroni. È necessario trasformare l'Ulivo in una vera coalizione politica. Questo significa avere delle regole (in quali sedi definiamo i programmi e chi li deve elaborare, come scegliamo i candidati sindaci, i presidenti di regione, i presidenti del Consiglio). Implica un patto federativo di forze politiche, di cittadini, di movimenti. È assurda la posizione di chi vede questa esigenza in contrasto con l'identità delle forze politiche. Fare questa scelta non significa trasformare l'Ulivo in un partito politico, cosa che sarebbe irrealista e che porterebbe alla sconfitta. Significa trovare un giusto equilibrio tra il rafforza-

mento delle singole forze politiche, dei movimenti, e un ruolo forte della coalizione».

Costituente dell'Ulivo, dunque. Ma il coordinamento dell'Ulivo, che già esiste, è insufficiente a questo scopo?
«Non vorrei che ci si innamorasse del



nome. In questo caso della parola Costituente. Occorrono degli appuntamenti in cui si mettano a fuoco parti importanti del programma da realizzare anche per il futuro del nostro Paese e c'è la necessità di un radica-

mento dell'Ulivo a livello locale e nazionale. È vero, c'è il coordinamento, ma non è stato neppure riunito per capire cosa stava succedendo dopo il voto contrario di Rifondazione comunista all'allargamento della Nato e per esaminare le scelte che accompagnavano la maggioranza verso la

Un accordo federativo per rilanciare la coalizione politica

verifica. Dunque il coordinamento c'è ma bisogna farlo funzionare, bisogna dargli regole di funzionamento chiare e compiti precisi».

Ci sono molte sfumature che vanno da un coordinamento più con-

sistente a un vero e proprio salto di qualità...
«Bisogna fare attenzione alle parole. Io sono d'accordo sulla necessità di passare da cartello elettorale a coalizione politica. Come coalizione politica l'Ulivo è compatibile e coerente con un rafforzamento delle forze politiche che lo compongono e anche dei movimenti che vogliono aderire. Qualcosa di più o di meno lo considero sbagliato. Pensare che l'Ulivo oggi possa diventare partito politico è sbagliato perché significherebbe votarsi a una sconfitta».

Il segretario del Ppi Marini ha bocciato la costituente...
«Penso che Marini abbia detto "no grazie" all'Ulivo come partito unico. A livello regionale i popolari sono disponibili a un raccordo più stretto dentro la maggioranza. Una coalizione politica può configurarsi in modi diversi. In Francia ci sono coalizioni politiche fatte con patti di schiarimento politico. Possiamo fare un accordo federativo. Questo non significa fare il partito unico».

Lu.B.

LE RIFORME MANCATE

Polemica Mussi-sindaci fra sveglie, martelli e cd



ROMA. Un martelletto per ricambiare il regalo della sveglia, con la stessa funzione: darlo, «con delicatezza», sulla testa per svegliare chi dorme e dormiva durante la Bicamerale. Come Enzo Bianco.

I rappresentanti di Regioni, Comuni e Province avevano regalato ai capigruppo parlamentari una sveglia, con lo slogan «I ora delle riforme». Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera, ricambia con un martelletto in regalo al presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni Vannino Chiti. E gli scrive una lettera, ironizzando indirettamente sul sindaco di Catania Enzo Bianco e altri suoi colleghi. «Ringrazio te e i rappresentanti di Regioni, Comuni e Province», scrive Mussi a Chiti, «per il gradito dono di una sveglia. Non credo la userò molto, perché dormo e ho dormito poco. Permettimi di ricambiarti con un regalo, un martelletto. In modo che tu possa picchiarlo (dolcemente, mi raccomando, da non far male), in testa a quegli amministratori per cui la sveglia non ha suonato».

Non lo cita, Mussi, ma il riferimento è evidente: «Ti ricordi quando, a maggio, un importante sindaco minacciò l'esplosione di una "bomba atomica" antibicamerale, e contro una riforma della Costituzione in senso falsamente federalista? Bene, di lì a poco la bomba atomica scoppiava davvero, sganciata dall'onorevole Berlusconi. E bruciava d'un colpo il testo di una riforma autenticamente federalista...». In serata, è giunta la replica di Enzo Bianco: «Se la sveglia non basta, regalerò a Mussi un compact disc con la romanza di Turandot, perché "nessun dorma" è l'inno del momento...».

Ok dalla giunta, ora tocca al consiglio Soldi per le scuole private In Lombardia la prima legge

MILANO. Con una solerzia e una tempestività che non hanno certo mostrato nella realizzazione della ferrovia e dell'autostrada che dovranno collegare Milano alla Malpensa, la regione Lombardia e il presidente della sua giunta, l'ex ciellino Roberto Formigoni transitato da don Giussani a Silvio Berlusconi, hanno inventato la parità tra la scuola pubblica e quella privata, decidendo che gli istituti privati, legalmente riconosciuti e parificati, italiani o stranieri, riceveranno inediti contributi e chi vorrà frequentarli godrà di un «buono scuola». Una provocazione nei confronti del governo, abbiamo chiesto a Formigoni. E lui, secco: «Una scelta per consentire alle famiglie l'esercizio di un diritto sancito dalla Costituzione». Diritto che nessuno ha mai messo in discussione. In discussione è stata l'opportunità di finanziare con i soldi pubblici la scuola privata. Ma Formigoni, non ancora soddisfatto, ha commentato: «Non è ancora la parificazione totale che richiederebbe ben altri interventi, ma è certamente un segno che va in quella direzione. In questo progetto di legge abbiamo messo anche la nostra impostazione culturale e politica». Si tratta per ora solo di un disegno di legge, che dovrà essere approvato dal consiglio regionale, dove Formigoni gode di una chiara maggioranza. Il problema però è un altro: se cioè è ammissibile un provvedimento del genere in assenza di una legge quadro nazionale. Firenze Bassoli, consi-

gliere regionale dei democratici di sinistra lo esclude: «È una forzatura propagandistica perché su tale materia la regione Lombardia non può dettar legge autonomamente. Se Formigoni volesse davvero battersi per il diritto allo studio, sia per le scuole pubbliche sia per quelle private, invece di continuare a diminuire gli stanziamenti, potrebbe, con l'assenteamento di bilancio, aumentare i fondi da girare ai Comuni».

Le prove tecniche per la parificazione della scuola privata con quella pubblica sono state avviate da Formigoni nell'ambito di un mastodontico progetto di legge per il recepimento della «Bassanini quater» (con decentramento di personale dalla regione ai comuni, con una semplificazione del quadro legislativo, con nuove norme su lavoro, urbanistica, trasporti, ecc.), prevedendo le sovvenzioni dirette agli istituti non statali e il riconoscimento dei «buoni scuola», il cui ammontare non è ancora stato definito, ma che dovrà «coprire in modo totale o parziale gli oneri per il pagamento dei costi d'istruzione». Il progetto di legge regionale prevede inoltre che i «servizi per l'attuazione del diritto allo studio vengano erogati su un piano di parità tra le strutture pubbliche e quelle private». Infine la competenza per la fusione o la soppressione dei singoli istituti sarà trasferita alle province (scuole superiori) e ai comuni (medie ed elementari).

U.M.

Dure critiche dell'Osservatore Romano agli amministratori che non si oppongono ai registri delle coppie Unioni civili, offensiva vaticana contro il Ppi

Sull'organo ufficiale della Santa Sede proteste contro l'iniziativa di alcuni Comuni: «C'è chi pensa che certe battaglie siano già perse».

ROMA. Le «unioni civili» continuano a dividere. A livello di amministrazioni locali nelle quali sempre più numerose si contano le iniziative a favore del riconoscimento ufficiale di realtà che di fatto già esistono. Ma non mancano di farsi sentire anche le voci del dissenso. A cominciare dall'Osservatore Romano che nel giro di una settimana torna di nuovo ad occuparsi della questione. Stavolta nel mirino c'è il comportamento del sindaco di Voghera, popolare, che ha scelto di astenersi dal voto con cui il consiglio comunale ha approvato l'istituzione di un registro per le «unioni civili». E se il sindaco si è astenuto i suoi colleghi di partito (due presenti su tre) hanno scelto di abbandonare l'aula. «Un gesto di protesta?», si chiede il giornale vaticano. «Forse. Fatto sta che non hanno neanche votato contro». Tirata d'orecchie, dunque, per il sindaco Carlo Scotti. Che è in buona compagnia dato che mercoledì scorso l'anatema dell'Osservatore è andato a colpire addirittura il segretario dei popolari, Franco Marini, «colpevole di avere sostenuto che «non si può essere oltanzisti. Bisogna riconoscere che a volte si tratta di rapporti di vero amore, le coppie gay vanno rispettate». E che, di conseguenza, si trovò accusato, scritto nero su bianco di «connivenza», di far parte dei tanti che «anche nel mondo cristiano tacciono di fronte alle

coppie di fatto omosessuali». Nell'intervallo tra una uscita dell'Osservatore e l'altra ci ha pensato l'«Avvenire» ad aggiungere il carico da novanta attraverso interventi infuocati di rappresentanti più o meno autorevoli del mondo ecclesiastico.

Allo scoppio del caso i popolari hanno ribadito la loro decisione di aver invitato «alla disobbedienza civile quei sindaci e quegli assessori che potrebbero essere costretti ad applicare qualche atto d'indifferenza nei confronti di chi ha scelto di astenersi dal voto con cui il consiglio comunale ha approvato l'istituzione di un registro per le «unioni civili». E se il sindaco si è astenuto i suoi colleghi di partito (due presenti su tre) hanno scelto di abbandonare l'aula. «Un gesto di protesta?», si chiede il giornale vaticano. «Forse. Fatto sta che non hanno neanche votato contro». Tirata d'orecchie, dunque, per il sindaco Carlo Scotti. Che è in buona compagnia dato che mercoledì scorso l'anatema dell'Osservatore è andato a colpire addirittura il segretario dei popolari, Franco Marini, «colpevole di avere sostenuto che «non si può essere oltanzisti. Bisogna riconoscere che a volte si tratta di rapporti di vero amore, le coppie gay vanno rispettate». E che, di conseguenza, si trovò accusato, scritto nero su bianco di «connivenza», di far parte dei tanti che «anche nel mondo cristiano tacciono di fronte alle

M. C.

L'INTERVISTA

Il sindaco di Voghera replica: «Pensino agli emarginati»

ROMA. Carlo Scotti è un ex dirigente d'azienda, ora in pensione. Da due anni è sindaco di Voghera. Un Popolare alla guida della giunta ulivista di un consiglio comunale che si è trovato a contarsi sulla proposta, poi approvata, dell'istituzione di un registro per le «unioni civili». Lui si è astenuto, i suoi colleghi hanno abbandonato l'aula. Ed è esplosa la polemica. Sindaco, qual è il motivo della sua scelta?

«Ho deciso così proprio perché sono il sindaco. E, quindi, devo distinguere le questioni morali da quelle civili-amministrative».

A lei e ai suoi colleghi di partito non è stato però risparmiato l'attacco dell'Osservatore Romano». Come risponde?
«Io ridimensionerei il fatto. Si tratta di un ordine del giorno che poi non sarà facile tradurre in atti amministrativi in mancanza di una legislazione nazionale».

Quindi più una dichiarazione di principi...
«Sì. Ma è anche il segnale di una società che intende darsi delle regole. Mi sembra che sia calzante il parallelo con il divorzio. Io ritengo che il matrimonio sia indissolubile ma non lo

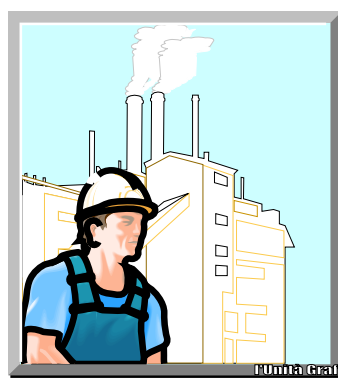
vado ad imporre a tutti. Vale solo per chi ci crede. In questo caso io ho delle regole morali alle quali mi attengo. Ma non le impongo. La questione di cui stiamo parlando non è, a mio avviso, una bandiera di civiltà perché di questo passo noi toglieremo ogni regola. Ed io ho dei valori diversi e, soprattutto sono convinto che i principi fondamentali non vengono definiti dalla ragione in senso illuministico, perché prima o poi così si arriva alla rovina. Il primo chiodo dei principinon l'ha piantato l'uomo». **Non c'è, quindi, una morale variabile?**
«Certamente no, almeno nei suoi principi essenziali. Ma, invece, in nome della laicità questa regola non vale. La morale cambia e ognuno si dà, via via, le regole che vuole. Io posso rispettare questa posizione e non imporla senza dividerla. E io non la condivido».

Essersi astenuto significa aver rispettato la trasversalità di quanti lei rappresenta?

«Certo. Per senso civico. In un altro consesso mi sarei comportato in altro modo. La mia è un po' la situazione di un sindaco cattolico che celebra un matrimonio civile. Cosa dovrei fare? L'obiezione di coscienza». **E, no. Lei è il sindaco...**
«È da sindaco mi sono comportato. Si trattava di un ordine del giorno in cui il capo di una coalizione, eletta dalla maggioranza dei cittadini, si esprimeva in un certo modo. Io non potevo contrastarlo».

Tanto rumore per poco?
«Forse sì. Quando si tratta di essere cattolici in nome dei grandi principi che non ci toccano da vicino è facile trovare un forte coagulo. E la questione di cui stiamo discutendo tocca poco la gran parte delle persone. Quando invece si tratta di praticare la solidarietà, allora c'è poco clamore sulle diverse posizioni. Voglio essere chiaro: Voghera è la città dove si vorrebbe fare un referendum per votare i centri di accoglienza e dove non si vuole dare uno spazio adeguato ad una minoranza di zingari residenti in città. Questa posizione è trasversale a tutte le formazioni politiche. Intolleranza...Insofferenza...In questo caso i cattolici non sono uniti, anzi. E non alzano il vessillo del Santo Padre e non dividono la casa e il pane con il pellegrino. E lo stesso ragionamento, pur su diversi presupposti, può valere per gli altri schieramenti. L'unione civile è un concetto astratto, che riguarda pochi. Il barbone è lì, vicino casa. Il marocchino è un diverso che non accetti. Sarebbe bello fare battaglie, noi cattolici e tutti gli altri, su questioni come queste».

Marcella Ciannelli



Cgil, Cisl e Uil non escludono di chiudere in serata per parastatali e dipendenti dei dicasteri. «Premiata la concertazione»

Ministeri, oggi il contratto

Sbloccata la trattativa, presto gli aumenti

ROMA. Via libera ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Il governo, nel corso di un vertice a Palazzo Chigi con i leader di Cgil-Cisl-Uil, ha assicurato ai sindacati che ci sono le risorse per garantire ai dipendenti della pubblica amministrazione il mantenimento del potere d'acquisto delle retribuzioni, ma anche per incrementi salariali a livello decentrato, collegati alla produttività, alla qualità dei servizi e alla professionalità. In sostanza, per il 1998 l'incremento complessivo (comprensivo cioè anche dei trascinamenti degli aumenti del '97) sarà dell'1,8% (ovvero, l'inflazione programmata). Per il 1999 l'aumento sarà del 2,3%, di cui l'1,5% per il mantenimento del salario reale, e lo 0,8% di aumenti dovuti alla contrattazione decentrata di secondo livello. Oggi all'Aran riprenderanno le trattative vere e proprie sui contratti di ministeriali e parastatali, a partire dai temi dell'orario, degli inquadramenti e degli straordinari, con la concreta possibilità di chiudere con un'intesa prima della pausa estiva. Positivi i commenti sindacali con l'eccezione della Uil di Pietro Larizza - anche se lo sciopero della categoria proclamato per il 25 settembre, comunque, non è stato ancora sospeso. Romano Prodi si dice soddisfatto per l'accordo raggiunto «in un tempo molto rapido senza gli scontri e le tensioni che si prevedevano, e nel pieno rispetto degli impegni e degli obblighi di finanza pubblica che noi abbiamo preso con i nostri colleghi europei». Merito del «criterio della concertazione: queste cose non si fanno - ha detto - se non c'è una grande concordia».

«Non ci sarà un maggiore esborso di risorse pubbliche - ha precisato il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini - ma è stato confermato quanto detto dal presidente Prodi nelle sue conclusioni in parlamento: le risorse previste dal Dpef per i contratti del pubblico impiego saranno utilizzate per garantire il salario reale dei lavoratori ma anche per distribuire, solo a chi lo meriterà, incrementi di produttività, qualità dei servizi, professionalità. Dunque non ci saranno tagli su questo versante. Si

opereranno risparmi di spesa corrente in altre direzioni, non, ripeto, sulle risorse destinate agli incrementi retributivi dei lavoratori». Per Bassanini, a questo punto, «prima della pausa estiva è possibile l'intesa sui punti più caldi per i rinnovi contrattuali pubblici».

Sul fronte sindacale, Cgil e Cisl si felicitano per lo sblocco della situazione. Per Sergio Cofferati, «il governo ci ha confermato le risorse per i rinnovi contrattuali indicate nel Dpef. Ciò è molto importante per due ragioni: si conferma il sistema di tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni anche nel pubblico impiego; questa soluzione rappresenta un punto di riferimento per la verifica sull'accordo del luglio '93». Il numero uno cislino Sergio D'Antoni spiega che è stato il pressing dei sindacati a consentire di sbloccare le trattative. «Evidentemente - ha detto - il governo ha riflettuto sulla necessità di rispettare le regole del gioco. La guardia però non va abbassata».

A frenare gli entusiasmi ci pensa Pietro Larizza, leader della Uil. «Il nostro consenso - ha dichiarato - riguarda solo la disponibilità a riprendere le trattative per gli statali e per i parastatali. Avevamo e continuiamo ad avere forti ragioni di dissenso sulle ipotesi economiche fatte». Per Larizza, inoltre, «non si firmano accordi con i lavoratori che stanno al mare. Non riesco ad immaginare una ragione per cui questa regola vale per tutti tranne che per i pubblici dipendenti». Larizza punta il dito contro possibili «discriminazioni che si farebbero tra i lavoratori», se i «non contrattualizzati» (professori universitari, magistrati, e così via) non venissero sottoposti alle stesse regole retributive. Più in generale, secondo il leader Uil le quantità di cui si discute non sono tali da garantire «la soglia minima di reddito per le famiglie dei dipendenti pubblici».

In una nota, Bassanini replica a Larizza: «sono preoccupazioni infondate». «Oggi a Palazzo Chigi - ha detto Bassanini - ho assunto a nome del governo l'impegno a garantire che le retribuzioni del personale pubblico non contrattualizzato avranno in-

Ma gli autonomi contestano Bassanini

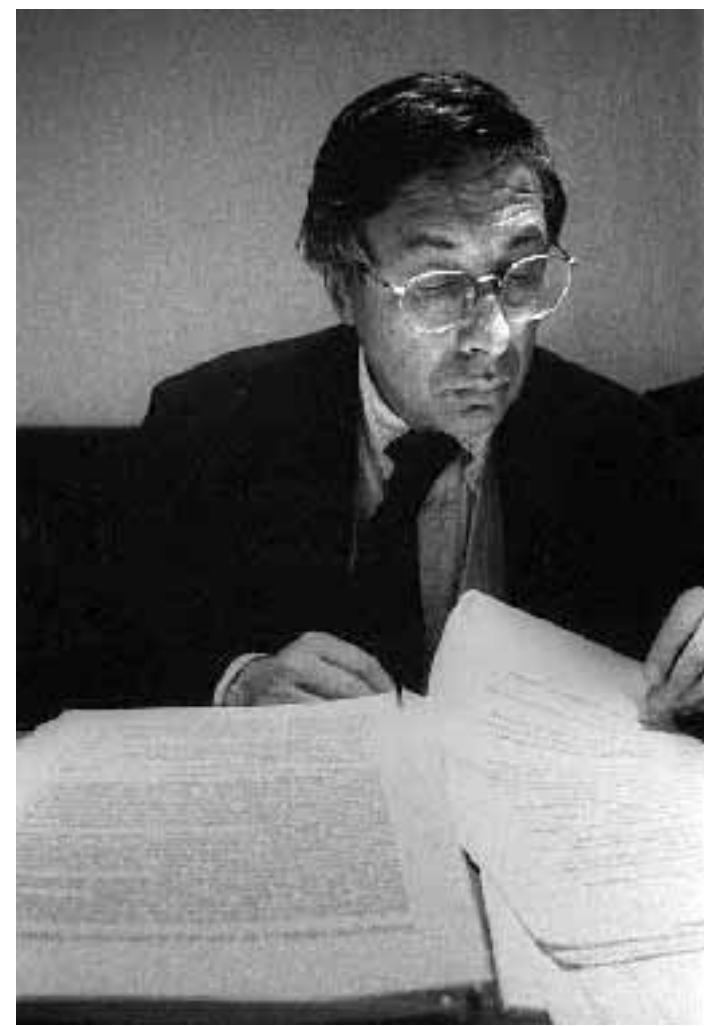
ROMA. E protestano i sindacati autonomi del pubblico impiego. La segreteria confederale Cisl pubblica impiego e la segreteria confederale Rdb «protestano vibratamente» contro il ministro Bassanini per la conduzione delle trattative per i rinnovi dei contratti dei ministeri e degli Enti parastatali. «Nonostante - affermano i due sindacati - il ministro Bassanini con la sua legge sulla rappresentatività del pubblico impiego abbia preteso che le organizzazioni sindacali raggiungessero la soglia del 5% di rappresentatività per sedere ai tavoli negoziati quando le organizzazioni sindacali autonome indipendenti e di base raggiungono detta soglia li escludono di fatto dalla trattativa procedendo ad incontrarsi solo con le organizzazioni Cgil Cisl e Uil». «La segreteria Cisl e Rdb stanno presidiando il Ministero della Funzione pubblica - concludono - per chiedere un incontro chiarificatore e la pari dignità nelle trattative per tutte le organizzazioni rappresentative». Intanto l'Ugl parla di «beffa» a proposito della riapertura delle trattative. E Bassanini replica: le trattative sui rinnovi contrattuali pubblici per legge spettano all'Aran, che oggi riprenderà il confronto con le organizzazioni sindacali. «Il governo - si legge in un comunicato della Funzione Pubblica - ha stamati risposto ad una richiesta di chiarimenti sulle risorse disponibili per i contratti pervenuta da parte di Cgil, Cisl e Uil. Analoga richiesta è pervenuta questo pomeriggio da parte della Cisl e delle Rdb Cub, che - conclude il comunicato - sono state ricevute a Palazzo Vidoni dal sottosegretario Zoppi».

crementi in linea con quelli previsti per il personale pubblico contrattualizzato. «Anche sugli aspetti normativi - secondo il ministro - il confronto ha dato risultati, e dunque non dovrebbero mancare le possibilità per compiere decisi passi avanti verso l'accordo».

Chi si dice convinto della necessità di chiudere per ministeriali e parastatali anche a «uffici chiusi» è Paolo Nerozzi, leader della Funzione Pubblica Cgil. «Io ritengo che se oltre alle condizioni economiche si raggiungerà

I DIPENDENTI PUBBLICI	
Dati relativi al 1996	
Ministeri	288.104
Aziende autonome	54.302
Scuola	1.102.105
Università	111.059
Enti pubblici non economici	68.445
Enti locali	682.110
Sanità	693.132
Ricerca	18.491

P&G Infograph



Il ministro Franco Bassanini

Roby Schirer

un'intesa anche sugli aspetti normativi - ha affermato Nerozzi - per i lavoratori pubblici sarebbe utile chiedere prima dell'estate. Servirebbe a rafforzare la concertazione, e poi a settembre c'è il rischio di una "convergenza" di troppe questioni generali, con relative tensioni politiche e sociali. Non ci saranno condizioni migliori di quelle di oggi. E poi, naturalmente dopo l'intesa e agosto, andremo alla consultazione dei lavoratori».

R.G.I.

Straordinari, decreto-ponte Vincono sindacati e industriali

Varato il ddl che recepisce l'accordo sulle quarantotto ore

ROMA. Sugli straordinari il governo sceglie le parti sociali. Il consiglio dei ministri di ieri non soltanto ha prorogato con un decreto-ponte la legge del 1923 scaduta domenica scorsa, ma ha anche varato un disegno di legge che recepisce, sempre in materia di straordinario, l'«avviso comune» tra sindacati e Confindustria. «Il decreto-ponte - ha spiegato Treu - servirà a dare certezze alle aziende; il disegno di legge, da parte sua, dà il segno di ciò che vogliamo fare su questa materia». E le critiche di Rifondazione comunista? «È una paura non fondata perché non c'è alcuna interferenza tra il provvedimento sulle 35 ore e il recepimento dell'avviso comune tra le parti sullo straordinario. Quest'ultimo dice soltanto che ci sono 250 ore annue di straordinario che scattano dopo l'orario normale. Quando questo sarà a 35 si tratterà solo di riposizionare il tutto. Allora vorrà dire che le 250 ore scatteranno dalle 36».

La strada del varo del decreto legge di proroga di due mesi con l'approvazione contestuale del disegno di legge era stata caldeggiata ieri sia dalla Confindustria, sia da Cgil, Cisl e Uil, mentre all'interno della maggioranza (Ds con il sì di Rifondazione) si era anche valutata l'ipotesi del «décalage». Attualmente lo straordinario parte dopo la 48esima ora, il «décalage» prevedeva che questo partisse dopo la 46esima, per sei mesi durante i quali le parti avrebbero dovuto trovare una soluzione. Senza accordo tra le parti lo straordinario sarebbe via via partito dalla 44esima, dalla 42esima e poi dalla 40esima ora.

Ma il consiglio dei ministri ha fat-

to ieri una chiara scelta verso la concertazione che Confindustria e sindacati avrebbero visto messa in forse nel caso fosse prevalsa l'ipotesi del «décalage». E infatti, oltre al decreto-ponte che dura 60 giorni ha dato il via anche al Ddl. «Per dare un segno di ciò che intendiamo fare su questa materia - ha detto il ministro del Lavoro Treu che giovedì si era speso con le parti su questa soluzione - abbiamo licenziato un disegno di legge che recepisce l'Avviso comune tra le parti sullo straordinario. Il tutto in attesa di una regolamentazione di tutta la materia che dovrebbe arrivare a settembre. L'Avviso comune - ha spiegato ancora - non fa altro che fissare l'orario normale a 40 ore e poi un tetto di 250 ore annue di straordinario. In media sono 45,3 ore settimanali. Ciò che abbiamo recepito è un punto molto specifico che riguarda solo lo straordinario».

La proroga della normativa sugli straordinari decisa dal Consiglio dei Ministri di oggi rappresenta «un atto di grande sensibilità da parte del Governo ma è un atto dovuto». Ha commentato a caldo il vice presidente di Confindustria, Guidalberto Guidi. «Ne prendo atto con molto favore - ha detto Guidi - ma questa proroga non deve essere considerata come l'ennesimo regalo per le imprese». Guidi ha infatti fatto presente che «d'altra parte il blocco rendeva impossibile trovare una soluzione, nel momento in cui deve essere garantita la manutenzione degli stabilimenti nel corso della pausa estiva».

Le decisioni del governo vengono ben accolte anche dai segretari di Cgil e Cisl: «La proroga del decreto

sugli straordinari - dice Sergio Cofferati - ha tenuto conto di una difficoltà oggettiva con lo scavallamento del periodo estivo e poi c'è un ddl con le indicazioni che noi avevamo dato. È un passo avanti importante». «C'è stato un segnale importante - conferma Sergio D'Antoni - che si iscrive alla nostra pressione». Per il segretario confederale Uil, Paolo

Pirani quello di oggi «deve essere un preciso segnale sulla necessità che il confronto per la verifica dell'accordo di luglio venga aperto con un preciso atto di volontà politica sulla scelta inderogabile della concertazione».

Non è dello stesso avviso Rifondazione comunista: «Oa è tutta in salita la strada che porta alla ridu-

zione effettiva dell'orario di lavoro - dice il responsabile del lavoro Franco Giordano - Il ddl sugli straordinari è sintomo di un motore nella politica economica del governo che marcia in direzione contraria alla svolta», e di «una marcia a tappe forzate verso l'aumento degli orari di fatto».

Sulla stessa scia i Verdi che annunciano non voteranno il decreto

sugli straordinari approvato dal Consiglio dei ministri, decreto che per altro come ha chiarito il ministro del Lavoro Treu, è destinato già a decadere, visto che non ci sarà il tempo materiale per una sua versione. I Verdi in ogni caso, per bocca del deputato Giorgio Cardiol, dissentono dalla decisione del governo.

Via libera del governo allo schema di decreto. Ora la parola passa al Parlamento

Nel '99 addizionale Irpef per i Comuni

1.000 miliardi di entrate aggiuntive per le città: saranno due aliquote, una fissata a Roma, una localmente.

ROMA. Anche i Comuni avranno la loro Irpef. E per i cittadini c'è il rischio che, se le amministrazioni municipali decideranno di aumentare la «propria» aliquota, a fronte di un gettito aggiuntivo che toccherà al massimo 1.000 miliardi, possa arrivare una «selva» di aliquote differenziate città per città. Un prezzo da pagare per il federalismo, contenuto nello schema di decreto legislativo preparato dal ministro delle Finanze Visco che ieri è stato esaminato dal Consiglio dei Ministri. Il decreto che istituisce l'addizionale comunale sull'Irpef, previsto nell'ultima Finanziaria, diventerà legge solo dopo il parere consultivo della commissione parlamentare del Trenta, e il via libero definitivo del governo. È composto da due soli articoli, e introduce nuovi criteri di federalismo nel sistema tributario italiano.

Il «nuovo» tributo partirà dal 1999, e sarà composto da due diverse parti. La prima quota verrà stabilita dal go-

verno entro il 15 dicembre, e sarà «interna» alle attuali aliquote erariali. La seconda sarà invece decisa dai singoli Comuni, potrà essere al massimo dello 0,5% e si aggungerà all'attuale curva dell'Irpef. Contribuenti con lo stesso reddito potranno così essere tassati con aliquote diverse, e subire un aggravio fiscale (anche se limitato a 5.000 lire per ogni milione di reddito) a seconda del Comune di residenza. Un sistema un po' complesso. Secondo i calcoli, il gettito previsto sarà di poco inferiore ai 1000 miliardi, che si affiancherà al gettito delle imposte etariffee comunali e alle entrate Ici.

Se tutto andrà liscio, l'addizionale comunale Irpef entrerà in vigore dal prossimo anno, e sarà dovuta sulla base dell'Irpef al netto delle detrazioni attualmente riconosciute. Una quota, fissa per tutti i Comuni, potrà essere stabilita dal governo entro il 15 dicembre. Ma i cittadini dovranno fare attenzioni anche alle delibere che i Comuni potranno adottare en-

tro il 31 ottobre, con le quali potranno maggiorare le attuali aliquote dello 0,2% ogni anno, fino a un massimo dello 0,5%. I contribuenti, prima di pagare l'Irpef, dovranno quindi verificare se il Comune di residenza fiscale ha variato le aliquote, e tenerne conto nella dichiarazione dei redditi. Anche le tratte Irpef sugli stipendi dovranno tenerne conto: ma in questo caso l'onere spetta ai datori di lavoro, che effettueranno il versamento comunale al momento delle operazioni di conguaglio dei redditi. La nuova imposta potrà comunque essere versata con il nuovo modulo «unificato» e compensata con le altre imposte. La ripartizione dell'Irpef comunale spetta comunque al ministero dell'Interno, ma i Comuni saranno comunque chiamati a partecipare alle attività di controllo e accertamento.

Negative le prime reazioni. «Con l'addizionale Irpef per i Comuni si sta imboccando la strada dell'assisten-

zialismo e della disoccupazione», dice il presidente di Confartigianato Ivano Spalanzani. Per Spalanzani, la nuova addizionale Irpef, oltre ad far aumentare di fatto la pressione fiscale, appare in contrasto con l'esigenza di creare posti di lavoro produttivi e «vera» occupazione. E secondo il presidente dei dottori commercialisti Francesco Serao, lo schema di decreto per l'Irpef comunale va in senso inverso rispetto alle richieste, e alla promessa di riduzione della pressione fiscale. «Come cittadino - afferma - oltre che come addetto ai lavori mi aspettavo maggiore chiarezza in materia fiscale. Così non posso non constatare che, senza nulla togliere al federalismo fiscale, mentre tutti sostengono l'inderogabile esigenza di abbassare la pressione fiscale, all'atto pratico invece i provvedimenti continuano a muovere in senso contrario. La parte di addizionale che dal 2.000 sarà decisa da ogni Comune peserà direttamente sui cittadini».

IN PRIMO PIANO

Corte dei Conti: «Fisco inefficiente e stressato»

ROMA. Il Fisco migliora, mette a punto bei progetti, mette le basi per il cambiamento ma ha un grosso neo: la gestione. È incapace cioè di «trasformare in riscossioni ed in versamenti una fetta significativa degli accertamenti» suscitando «non poche perplessità sulla reale efficacia dell'azione anti evasione». Tutto ciò crea alla struttura una situazione di vero e proprio stress. La Corte dei conti nella consueta relazione annuale inviata ai presidenti delle Camere boccia decisamente, ancora una volta, l'efficienza gestionale del ministero delle Finanze. Si tratta dell'ennesima staccata della Corte dei Conti al ministero di Vincenzo Visco, che già in passato replicò con asprezza ai rilievi esposti dai magistrati contabili.

Un dato? Solo poco più dell'10% delle maggiori imposte accertate per imposte dirette ed Iva nel '97 sono state concretamente riscosse: 2.200 miliardi contro i 20.000 accertati. Il tutto escludendo le sanzioni, il cui importo, sottolinea la Corte, supera quello della maggiore imposta accertata: nel solo caso delle imposte dirette si tratta ben del 13% in più. «Ciò porta ad individuare - è la critica della magistratura contabile - un punto critico cruciale della gestione del Ministero delle Finanze nell'incapacità di trasformare in riscossioni ed in versamenti una fetta significativa degli accertamenti».

Indici incontrovertibili di inefficacia nell'attività di repressione delle violazioni soprattutto l'accumulo dei residui e la loro sostanziale inesigibilità. Se complessivamente infatti le entrate riconducibili al ministero sono aumentate nel '97 dell'11,1% rispetto al '96 e del 3,2% rispetto alle previsioni, sono cresciuti del 27% invece i resti da riscuotere mentre le riscossioni dei residui ha fatto registrare il minimo storico: 5,58% rispetto al già modesto livello del 10% circa nel '96 e del 15% nel '95. Inoltre le riscossioni erariali conseguenti ad iscrizione a ruolo indicano che la spesa stessa rappresenta poco più del 51% delle riscossioni per gli uffici delle imposte dirette, mentre supera, del 15 e del 19% le riscossioni che originano dall'attività degli uffici Iva e degli uffici del registro. Anche i risultati della manovra collegata alla Finanziaria '97 evidenziano le stesse difficoltà: il consuntivo dei risultati del gettito relativo a circa due terzi delle previsioni è inferiore del 26,2% alle attese.

Per quanto riguarda l'utilizzazione delle risorse, inoltre, notevoli sono le differenze territoriali soprattutto per quanto riguarda la produttività: riscossioni pro-capite quasi doppie della media nazionale per Lombardia e Umbria, inferiori alla metà della media per Sicilia e Puglia. «Queste differenze - scrive ancora la Corte - rappresentano anche la prova dell'irrazionalità dell'attuale distribuzione territoriale del personale, evidenziando la criticità della politica di riequilibrio fra offerta e domanda di controlli». Tutto ciò crea per le strutture amministrative una situazione di vero e proprio stress. «A questa amministrazione - conclude il rapporto della Corte - stressata e che poco ha partecipato all'ideazione della riforma, è ora affidata la gestione del difficile e delicato processo di attuazione della riforma del sistema impositivo appena approvata e di completamento degli stessi processi, finalmente e positivamente avviati, di riassetto degli uffici periferici e di informatizzazione delle dichiarazioni diversament».

Duisenberg più ricco di Greenspan

ROMA. Guadagna nettamente più di Alan Greenspan, il «chairman» delle Federal Reserve che fa tremare le borse di tutto il mondo, è di Jacques Santer, numero uno della Commissione di Bruxelles. Ma nel trasloco dall'ufficio di governatore della Banca d'Olanda ad Amsterdam a quello di presidente della Banca Centrale europea a Francoforte, Wim Duisenberg ha accettato una significativa sforbiata sullo stipendio (circa 140 milioni in meno all'anno). Per sua buona sorte, le euroaliquote applicate sui salari di dipendenti e funzionari europei sono state estese alla Bce.

Il «paparazzo» della Lambretta aveva scattato tutte le immagini-mito di quegli anni

Addio a Tazio Secchiaroli

Ispirò Fellini nella Dolce Vita

Il grande fotografo scomparso ieri a Roma. Aveva 73 anni

ROMA. Tazio Secchiaroli, il «re dei paparazzi» italiani è morto, ieri, nella sua casa di Roma. Era ammalato da tempo. Il fotografo della «dolce vita» di via Veneto, aveva 73 anni e non si occupava più di immagini da moltissimi anni. Amareggiato, deluso, colpito da un inizio di cecità, aveva da tempo passato la gestione dell'archivio al figlio e non parlava, ormai, che con pochissimi e cari colleghi che lo andavano a trovare. Federico Fellini, del quale era stato un grande amico, si era rifiutato proprio al lavoro di Secchiaroli per creare il suo mitico personaggio della «Dolce Vita»: Paparazzo, il fotografo petulante e irrispettoso, sempre pronto a scattare foto «scandalistiche» e che girava per Roma, tutta la notte, insieme al giornalista interpretato da Marcello Mastroianni. Il film appiccicò addosso ai fotografi di attualità, dei divi e del mondo «rosa», quel nome di «paparazzi», ormai noto in tutto il mondo.

Nella storia della fotografia e del giornalismo italiano degli anni '50 e '60, era caduto proprio addosso a Tazio Secchiaroli, il titolo di «Sua maestà Paparazzo». Lui, aveva inventato lo stile, il modo di scattare quelle foto, il «mordi e fuggi» con la mitica «Rolleiflex», la lunga e difficile attesa per poi scattare, anzi «sparare», una foto che, subito dopo, avrebbe fatto il giro del mondo.

In realtà, Tazio Secchiaroli era un uomo buono e gentile, uno che si era fatto da solo tra camera oscura e folle corse dietro a questo o quel personaggio, ricevendo spesso in faccia, dopo un colpo di flash, pugni e schiaffi.

Tazio, era nato da una normalissima famiglia del popolare rione di Centocelle, a Roma. I genitori non erano riusciti a mandarlo regolarmente a scuola che per un certo numero di anni. Ma erano tempi cupi di guerra e di miseria e Secchiaroli si era messo subito al lavoro come fattorino a Cinecittà. Poi, l'incontro con la fotografia.

Quale fotografia? Quella degli «scattini» buttati sulla strada per i turisti di passaggio nella Capitale. Secchiaroli, in particolare, subito dopo la liberazione di Roma, si era specializzato nel riprendere i soldati alleati che volevano le foto davanti al Colosseo o in Piazza San Pietro. Un tirocinio durissimo.

Così, piano piano, Secchiaroli «scopre» la fotografia. Anche quella più seria e impegnata. È in quel periodo che Tazio comincia a collaborare con la vecchia agenzia fotografica «Vedo», fondata da quel mago dell'attualità che era Pory Pastorel. È lui che insegna il mestiere al «ragazzo». Alla fine della guerra e con il ritorno alla libertà, nascono in Italia i primi grandi settimanali illustrati



che imitano lo stile di «Life» e «Paris Mach». Da una parte quelli più impegnati come «Vie Nuove», «L'Illustrazione italiana», «L'Europeo», il «Politecnico» di Vittorini e «L'Espresso», formato lenzuolo. Dall'altra, i «popolari», «Le Ore», «La Settimana Incom», «L'Illustrazione italiana» e la «Domenica del Corriere». A Roma, i fotografi, formano una specie di scuola, divisa in due: ci sono i fotografi «impegnati» sul sociale come Caio Garrubba, Nicola Sansone, Calogero Cascio, Franco Pinna e Franco Fedeli e gli altri che scoprono il convulso mondo che ruota, allora, intorno a Via Veneto e Cinecittà. O che si occupano della grande cronaca: il caso Montesi, la strage di Caterina Fort, il «miracolo della Madonna a Terni», il «Caso Giuffrè» o l'uccisione di Antonella Bracci. Secchiaroli, insieme a Velio Cioni, Sergio Spinelli, Marcello Goppetti e altri giovani «irriverenti», hanno scelto la cronaca nera e quella «rosa». Siamo tra gli anni '50 e '60 e Roma è invasa da un vero e proprio stuolo di attori americani, piombati a Cinecittà, insieme alle grandi produzioni. Gli attori girano e poi, la sera, siedono in via Veneto dove si ubriacano, afferrano al volo donne

e colleghe di passaggio, si picchiano e provocano un mare di guai. Tra loro Richard Burton, Orson Welles, Anthony Steel, i nostri Walter Chiari e altre promesse del cinema italiano. Poi Liz Taylor, Ava Gardner, dive e divette italiane e straniere, il detronizzato re egiziano Farouk con le



Via Veneto
Ogni giorno con la Rollei a tracolla. Le sue immagini vendute a prezzi altissimi in Francia e in America

sue donne, re o reucci senza più regno. In via Veneto, ci sono anche i poeti e gli scrittori italiani, principi e membri della «nobiltà nera». Insomma, un mondo composito e strano che mobilita i fotografi. Tazio Secchiaroli, nel frattempo, è riuscito ad agganciarsi all'agenzia fotografica «International New Services» che ha precisi rapporti internazionali. Tutti, in via Veneto, urlano a gran voce di non volere essere fotografati per conservare, fuori dal lavoro, la propria «privacy».



In realtà sono molti quelli che stringono accordi con i fotografi per farsi riprendere.

In breve tempo, Secchiaroli diventa il «fotografo principe» di questo mondo. Scatta e scatta in ogni piccola e grande occasione. Cammina e vive in via Veneto giorno e notte. Con la «Rolleiflex» a tracolla e il flash sempre acceso e pronto, «sparare» immagini poi passate alla storia e vendute in Francia e in America a prezzi altissimi. La Hollywood sul Tevere, fa notizia. Tazio, che gira in



Una sera, Tazio Secchiaroli viene a sapere di una grande festa che si sarebbe tenuta in Trastevere, al ristorante «Il rugantino». Una festa per soli nobili e attori che hanno affittato il locale. Quella sera, anche Tazio è tra i nobili e gli attori, con la macchina fotografica nascosta sotto il cappotto. Dopo la cena, cominciano i balli. Poi, si scatenano uno spogliarello generale e Secchiaroli scatta e scatta ancora. Riprende lo spogliarello di una ragazza straniera che si chiama Aichè Nanà. Intorno a lei anche nobili e assistenti al soglio Pontificio, si stanno spogliando. La foto verrà pubblicata da un gran numero di giornali che parleranno della «dolce vita» romana. Il «Rugantino», comunque, nell'Italia bacchettona di quel periodo, verrà chiuso per un mese. Secchiaroli, ormai, è sulla cresta dell'onda.

Una sera, in via Veneto, arriva Federico Fellini che spiega a Tazio di voler fare un film su quel mondo e su quella strada. I due, con altri fotografi, finiscono insieme a cena. Fellini vuol sapere tutto di loro. Ci saranno molte altre cene e Tazio diverrà uno degli interlocutori privilegiati del regista. Anzi, diverrà il suo fotografo. Quando uscirà «La dolce vita», il personaggio del fotografo (che si chiama, appunto, Paparazzo) sarà proprio Tazio Secchiaroli, il suo mondo, il suo stile, il suo modo di lavorare.

Wladimiro Settlemili

Le reazioni

Sophia Loren

«Se ne va un amico carissimo»

ROMA. «Con la morte di Tazio Secchiaroli se ne va uno dei più grandi fotografi del mondo del cinema». Lo ha detto, ieri, Sophia Loren, dopo avere appreso la notizia del decesso del «caro amico Tazio». «Per me che per tanti anni sono stata accarezzata, esaltata e giudicata dal suo obiettivo se ne va un carissimo amico, un collaboratore fedele a cui devo molto. Caro Tazio - continua la Loren - ci hai lasciati in un mondo che, ormai, non ti piaceva più, ma resterai sempre vivo nei nostri cuori e nella nostra memoria».

Davide Secchiaroli, il figlio di Tazio, ha raccontato agli amici e ai colleghi che il padre era morto nella notte per un attacco cardiaco. Poi ha aggiunto: «Viveva ormai di ricordi e aveva trasformato la casa in una specie di museo, con tante belle fotografie e macchine fotografiche. Mi parlava sempre - ha aggiunto Davide Secchiaroli - del cinema di Fellini, della Loren e di Mastroianni. Quella era stata la sua stagione felice. Dopo una vita passata tra Hollywood e Cinecittà, dieci anni fa decise di ritirarsi, qui nella sua casa di Centocelle dove era cresciuto e che ora divideva con la sorella. Una scelta coraggiosa per tornare alle origini. Lui era diventato famoso e aveva girato mezzo mondo, ma le sue origini non le aveva mai dimenticate. Non voleva funerali sontuosi o distanti da quello che era lui stesso: un uomo semplice e generoso. Per questo abbiamo deciso che il funerale si svolga nella chiesa di San Felice Cantalice, nel cuore di Centocelle».

Davide Secchiaroli ha poi aggiunto che il padre, ultimamente, si era messo a lavorare ad una monografia del suo lavoro. Poi ha aggiunto: «La casa è piena di foto inedite di mio padre: bambini affamati ripresi nel dopoguerra, foto della Loren e tante, tante, di Federico Fellini e di Mastroianni, ma anche della Roma miserabile della fine della guerra. Da anni non scattava più foto, ma ogni tanto prendeva in mano qualcuna delle sue macchine fotografiche e la carezzava».

Rino Barillari, il fotografo erede e allievo di Tazio Secchiaroli, ha dichiarato: «Tazio era il migliore. Non un semplice fotografo, ma qualcosa di più. Non sarei diventato un fotografo se non lo avessi incontrato. Mi ha insegnato tutto: i trucchi del mestiere, l'amore per la fotografia e come riprendere chi non voleva farsi riprendere. Non è stato solo un esempio professionale, ma anche di vita. Aiutava tutti ed era di una generosità rarissima nel nostro ambiente. Per me fu un rivoluzionario nel nostro ambiente, un rivoluzionario con la «Rolleiflex» in mano. Con lui scomparve un uomo pulito, leale e geniale».

Il campione bolognese accusato di non aver dichiarato 23 miliardi tra il '90 e il '96

Tomba a giudizio per evasione fiscale

La richiesta del pm estesa anche ai genitori dello sciatore che dall'estero fa sapere: «Sono tranquillo».

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Accusa di frode fiscale per Alberto Tomba, che assieme a mamma e papà e con l'aiuto di alcuni professionisti avrebbe nascosto all'erario 23 miliardi tra il '90 e il '96 (poi le dichiarazioni dei redditi si sarebbero fatte più corpose). Una mazzata che rischia di ripercuotersi sul destino sportivo del grande campione, il quale non ha fatto ancora sapere se continuerà a gareggiare o si ritirerà. «Lo deciderà a settembre - dice il suo allenatore, Flavio Roda - Comunque, adesso sta sciando splendidamente». È all'estero, infatti, la «bomba», e attraverso la sorella Alessia (prosciolta dalle accuse) fa sapere di essere tranquillo, solo un po' seccato perché ogni tanto questa storia torna fuori. «Io non so niente di affari, penso solo a sciare», ha sempre sostenuto il campione.

E, in effetti, la Procura di Bologna gli crede. Solo che, a parere del procuratore capo Ennio Fortuna e del sostituto Enrico Cieri, non poteva ignorare che l'altissimo tenore di vita che si permetteva non era possibile con i soli introiti da atleta dilettante.

Per frode fiscale, dunque (reato punibile con la reclusione da uno a cinque anni, più l'obbligo di restituire al-



lo Stato il «maltolto», pari al 50% del non dichiarato, moltiplicato dalle 2 alle 6 volte), il pm ha chiesto di processare sei persone: Alberto Tomba, il padre Franco, titolare della società che gestisce l'immagine e gli interessi della «bomba», e la madre Maria Grazia Della Mora, cui è risultato intestato un conto bancario a Monaco su cui finiva parte degli introiti incriminati; l'ex manager del campione, Paolo Comellini; due commercialisti, Luca Poggi e Paolo Corinaldesi, che avrebbero «aiutato» la famiglia Tomba a frodare il fisco. Accusato di false fatturazioni, invece, un terzo professionista, e di rivelazione di segreto d'ufficio il tenente colonnello della Guar-

dia di Finanza Giuseppe Moscuza, che avrebbe informato i Tomba, di cui era amico personale, degli imminenti controlli.

Secondo gli inquirenti, accanto ai contratti di sponsorizzazione regolari ce n'erano altri paralleli, magari con le stesse ditte ma non denunciati. Questo perché gli accordi pubblicitari degli atleti dilettanti sono strettamente controllati: la Fisi trattiene il 30% sulle cifre fino a 300 milioni e il 10% su quelle superiori; il resto viene versato su un conto presso le Assicurazioni Generali, disponibile per il campione solo a fine carriera. Quindi, nonostante attorno alla «bomba» si movimentasse una cascata di miliardi l'anno, in tasca a lui ne finivano «appena» 10. Invece, sostiene la Procura, con le stesse ditte che lo «griffavano» sulle piste - Rossignol, Lange, Salomon, Brico, Fila, Barilla e altre - «Albertone» sottoscriveva contratti «in nero» i cui introiti venivano fatturati all'estero con società create apposta nei paradisi fiscali, quindi versati in banche straniere. Le verifiche avrebbero permesso di trovare parte dei versamenti. Del resto, le aziende (che anche per questo finora non sono state indagate) hanno registrato a bilancio le somme date al campione, e i responsabili avrebbero ammesso la

doppia sponsorizzazione.

Un brutto «incidente» per Tomba, che non è nuovo alle aule di giustizia, ma finora solo per le sue intemperanze: lo slalom in auto con paletta e lampeggiante blu per evitare un ingorgo, il lancio della coppa sul fotografo che lo aveva ripreso nudo in una sauna. Qui, invece, si parla di cose ben più gravi. Increduli i fans, agguerriti e compatti nel «feudo» di Viadatico, mentre dall'entourage del campione vengono solo poche frasi di circostanza. Padre e madre si negano, e persino i legali rimandano le dichiarazioni alla prossima settimana. Finora, comunque, la linea della difesa è sempre stata quella di allontanare ogni responsabilità da Alberto, «che di negare ogni cosa, la frode fiscale, come i conti esteri: quello che non veniva dichiarato non doveva essere», secondo procedure perfettamente legali. Tant'è vero che la manifestazione di intenzione di «sanare» la lacuna fiscale, in realtà non si è mai concretizzata. Per questa vicenda, papà Franco e l'ex manager Comellini hanno persino richiesto il carcere: lo chiese il pm, temendo l'inquinamento delle prove.

Stefania Vicentini

Scoperta dalla Finanza una rete di duplicatori «pirata» di software

Guardie e ladri via Internet

Centinaia di persone denunciate dopo giorni di «inseguimenti» nella rete.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Per un anno si sono rincorsi in una versione aggiornata di «guardie e ladri», combattuta a colpi di «mouse», indagini nei motori di ricerca e nelle «e-mail», intercettazioni informatiche e inseguimenti attraverso i siti di Internet. Da una parte stavano i finanzieri del nucleo regionale di polizia tributaria di Firenze, aiutati dai ricercatori dell'università fiorentina, dall'altra un'agguerrita organizzazione di pirati del software. Gli hacker si erano dati una struttura aziendale, diffusa capillarmente su tutto il territorio italiano. Nel loro catalogo, pubblicizzato su Internet e su alcune riviste specializzate, si poteva trovare qualsiasi tipo di software esistente a livello mondiale, dai giochi alle enciclopedie multimediali fino ai programmi di tipo professionale, come Windows 98, Autocad 14 e Adobe Photoshop, duplicati quasi in contemporanea all'uscita ufficiale. Viaggiavano al ritmo di oltre 40.000 cd-rom e floppy disk riprodotti illegalmente a settimana ed erano riusciti a destabilizzare il mercato italiano dei software operativi e applicativi. Basti pensare che uno dei loro prodotti, la compilation «Twilight», veniva venduta a sole 100.000 lire, no-

stante contenesse programmi per un valore di circa dieci milioni.

Le Fiamme gialle hanno indagato per un anno, dopo essere incappati in un piccolo hacker della Garfagnana. L'indagine, coordinata dal sostituto procuratore circondariale di Lucca Stefano Tocci, è stata svolta quasi interamente su Internet. In trappola è finito il ramo italiano dell'organizzazione: 105 persone sono state denunciate per illecita duplicazione di software, altre 162 sono sotto inchiesta per ricettazione. Complessivamente sarebbero almeno cinquemila gli indagati. Tra i pirati ci sono tanti insospettabili: studenti, artigiani, commercianti. I loro guadagni andavano dai trenta milioni al miliardo all'anno, naturalmente tutto a nero. Nel corso di 87 perquisizioni in varie regioni italiane i finanzieri hanno recuperato 8.284 cd-rom e 32.125 floppy disk pirata, per un valore commerciale di oltre venti miliardi di lire; inoltre sono stati sequestrati computer e masterizzatori. Nei dischetti c'era anche del materiale per pedofili, probabilmente «rubato» su Internet. «I numeri non devono ingannare - spiega uno degli investigatori - I pirati erano molto organizzati e lavoravano su ordinazione. Non c'erano scorte di magazzino, ma solo materiale pronto al-

la consegna. Quello che abbiamo sequestrato avrebbe coperto il fabbisogno di qualche giorno, al massimo una settimana». Le indagini ora si sono spostate all'estero: il cervello europeo dell'organizzazione era in Olanda, ma accertamenti sono stati svolti anche in Germania, Giappone, Stati Uniti e San Marino. Dai Paesi Bassi arrivavano in Italia i «master», le copie originali che servivano da base per riprodurre i software. Alcuni di questi sono stati sequestrati ed è la prima volta che accade nel nostro paese. I pirati cancellavano le chiavi di accesso al software, lo duplicavano e poi lo riproteggono, in modo che altri non potessero fare ulteriori copie pirata. Il principale canale di vendita era attraverso Internet, con una serie di siti che venivano aperti e poi chiusi o trasferiti su «provider» sparsi nel mondo. Un sistema che ha costretto gli investigatori a veri e propri inseguimenti per non perdere il contatto con il sito pirata. Gli ordini venivano fatti attraverso «e-mail» ed evasi via postacelere. «Dai nostri calcoli - spiegano all'associazione software contro la pirateria - risulta che circa il 50% dei programmi presenti in Italia sono duplicati illegalmente».

Claudio Vannacci

I PROGRAMMI DI OGGI



Armi, pugni e pallottole Poliziotti a Hong Kong

22.40 HARD BOILED
Regia di John Woo, con Chow Yun Fat, Tony Leung, Teresa Mo. Hong Kong (1992). 126 minuti.

ITALIA 1
Guerra di bande intorno all'importazione clandestina di armi a Hong Kong. Durante le indagini, il detective Yuen perde il collega e tutta l'operazione diventa un fatto personale. Con l'aiuto di un poliziotto infiltrato nell'organizzazione criminale, Yuen si lancia nella sua vendetta. Cinema spettacolare di grande azione e prima visione tv di un autore considerato uno dei migliori registi degli anni Novanta, tanto è vero che Hollywood se lo è accaparrato.



'68, la politica è cinema da Godard a Rossellini

1.40 FUORIORARIO
«Vogliamo parole non fatti. '68 il doppio del cinema»

AUDITEL
VINCENTE:
Beautiful (Canale 5, ore 13.51) 5.026.000
PIAZZATI:
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.34) 3.774.000
Le comiche (Canale 5, ore 20.58) 3.645.000
Cocco di mamma (Raiuno, ore 20.58) 3.541.000
La zingara (Raiuno, ore 20.45) 3.335.000

RAITRE
Il Sessantotto come non fatto ma ancora da fare, sogno immateriale di una vita diversa trova patria, per *Fuoriorario*, nel cinema. E allora Godard (*Vento dell'Est*), Debord (evidentemente *La società dello spettacolo*), un violentissimo Glauber Rocha, un mistico Rossellini le *Affinità elettive* di Vachek, i *Volti* di Cassavetes. E una bellissima notte a cura di Roberto Turigliatto. Che domani si ripete con altre immagini d'epoca, tra cui il tele-inedito *Mani in alto* di Skolimowski.

SCEGLI IL TUO FILM
14.05 CRIMEN
Regia di Mario Camerini, con Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Nino Manfredi. Italia (1960). 108 minuti.
Sei persone su un treno diretto sulla Costa Azzurra si ritrovano coinvolti e sospettati dell'omicidio di una ricca signora di Montecarlo. Sono innocenti ma si comportano in modo tanto colpevole da finire nel mirino degli investigatori.

RAIDUE
17.25 DRIVER L'IMPRENDIBILE
Regia di Walter Hill, con Ryan O'Neal, Isabelle Adjani, Bruce Dern. Usa (1977). 92 minuti.
L'Autista è un pilota provetto al soldo della malavita e l'Ispezzore tenta di arrestarlo ricattando alcuni delinquenti di poco conto. Quanto alla Giocatrice fa da spalla all'Autista. Giallo geometrico con personaggi senza nome tra noir e parodia.

TMC
0.25 IN CALABRIA
Regia di Vittorio De Seta. Documentario. Italia (1993). 90 minuti.
La Calabria come terra di scambio e di scontro fra vecchio e nuovo è l'idea alla base di questo documentario che Vittorio De Seta ha girato nel corso di un anno e mezzo tra le montagne del Pollino e della Sila, cercando soprattutto storie di emarginazione e culture in crisi.

RAIUNO
1.35 L'AMORE
Regia di Jean Luc Godard. Italia (1969). 27 minuti.
Un giovane regista italiano, rivoluzionario e di sinistra spaccata, incontra una vienne francese di estrazione borghese con la quale potrebbe succedere qualcosa. Film del periodo in cui Godard passa dalla fase anarchica e apolitica alla militanza di sinistra.
RAITRE



MATTINA

- | | | | | | | |
|---|--|---|--|--|--|--|
| 6.40 ANNA MARIA. Tf. [8076309]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... Contenitore. All'interno: Harry e Madison. Telefilm. 9.35 HULLABALLOO. [83235106]
10.05 MARATONA D'ESTATE - XXI EDIZIONE. Musicale. [4392767]
10.50 MATLOCK. Telefilm. [4409477]
12.30 TG 1 - FLASH. [28729]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [9991534] | 8.00 TG 2 - MATTINA. [67125]
8.10 SCANZONATISSIMA. [9137380]
8.30 MAGIE DEL CUORE. Film commedia (USA, 1993). All'interno: 9.00 TG 2 - Mattina. [6368496]
10.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. [4280800]
10.30 TG 2 - MATTINA. [9110729]
10.35 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). Comiche. [4638212]
11.35 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. All'interno: 11.50 TG 2 - Mattina. [8330816] | 7.00 GEO MAGAZINE. [3293]
7.30 TEMPI DURI PER I VAMPIRI. Film comico. [9092632]
9.10 SIGNORE E SIGNORI BUONA NOTTE. Film commedia (Italia, 1976). [6088670]
11.05 FORMAT PRESENTA: GLI ANNI IN TASCA. Rubrica. [2222187]
12.00 TG 3 - OREDDICI. [20632]
12.05 IN TOUR. Musicale. [5565090]
12.55 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio d'Austria. Prove. [5491564] | 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [1404564]
6.50 ZINGARA. [3661090]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1867854]
8.50 LA GRANDE FORESTA NORDICA. Documentario. [1856309]
10.00 SABATO 4 BIS. Rubrica. [354019]
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [7348293]
11.40 GIÙ LA MASCHERA. [3016038]
12.20 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica). [5781583] | 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [97669380]
9.05 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. [58869651]
9.40 FUEGO - SPECIALE GIFFONI. Rubrica. [8289019]
9.45 KALLE E GLI ANGELI. Film-Tv fantastico. [9177458]
12.00 STUDIO SPORT - GOODWILL GAMES. [11496]
12.25 STUDIO APERTO. [9954699]
12.50 FATTI E MISFATTI. [5216670]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [641941] | 8.00 TG 5 - MATTINA. [9353767]
8.35 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. "La testa di Hulk". [2243274]
9.35 DIECI SONO POCHI. Telefilm. "Il coro". [2909583]
10.05 AFFARE FATTO. Rubrica. [9940651]
10.25 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [87791670]
11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. [87293]
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "Metallo pesante". [7274] | 7.00 TELEGIORNALE. [54187]
7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Jugoslavia-Iran (Replica). [1714632]
9.00 TELEGIORNALE. [29629]
9.05 CAPITAN COOK. Telefilm. [9915477]
10.00 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina (Replica). [35854]
11.00 ATLANTE. Documentario. [7645038]
11.40 IRONSDIE. Tf. ---
TELEGIORNALE. [582670]
12.55 AIRWOLF. Telefilm. [7079057] |
|---|--|---|--|--|--|--|

POMERIGGIO

- | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|--|
| 13.30 TELEGIORNALE. [8564]
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. [8621458]
15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [9778106]
15.50 SOLLETICO. All'interno: <i>Hai paura del bubo?</i> Telefilm. [61735458]
18.00 TG 1. [44545]
18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. [5319361]
18.30 INGANNO D'AMORE. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Dee Wallace Stone. All'interno: 19.50 Che tempo fa. [37835] | 13.00 TG 2 - GIORNO. [3019]
13.30 SERENO VARIABILE. Rubrica. [6106]
14.00 METEO 2. [69203]
14.05 CRIMEN. Film commedia. [9271496]
15.55 CAROVANA VERSO IL WEST. Film western (USA, 1957). [9249293]
17.25 CALCIO. Torneo Interfoto. F.C. Bucarest-Bologna. [7216187]
19.20 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [7358629] | 14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [49187]
14.15 TG 3 - POMERIGGIO. [8727293]
14.30 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica sportiva. [6882835]
18.50 METEO 3. [6596699]
19.00 TG 3. [81212]
19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. ---
METEO REGIONALE. [8345309] | 14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". [2903]
14.30 IL SENSO DEL MISTERO. Telefilm. [7962]
15.00 AMICO CUCCIULO. [1651]
15.30 UN GIORNO A CASA DI... Rubrica. [1038]
16.00 CHICAGO HOSPITAL - IN CORSA PER LA VITA. Tf. [990835]
18.00 PERDONAMI. [45545]
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. [3571038]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [3742187] | 13.25 CIAO CIAO TELEPANZANE. Contenitore. All'interno: 14.30 U-SHUIA - LE VIE DELL'AVVENTURA. Documentario. [46343651]
16.00 BIM BUM BAM ESTATE. Contenitore. All'interno: 17.30 Ocean Girl. Telefilm. 18.00 Lassie. Telefilm. [2439922]
18.30 STUDIO APERTO. [77361]
18.55 STUDIO SPORT. [9123336]
19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. [8651]
19.30 PAPPA & CICCIA. Telefilm. "Incidente sul lavoro". [7922] | 13.00 TG 5 - GIORNO. [8903]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [64922]
13.45 OCCHIO MALOCCHIO PREZZEMOLO E FINOCCHIO. Film commedia. [8979093]
16.15 I DUE COLONNELLI. Film commedia (Italia, 1962, b/n). [5507583]
18.15 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [29380]
18.45 TIRA & MOLLATA ESTATE. Gioco. Con Giampiero Ingrassia e Luisa Corna. [8427309] | 14.00 IL GRATTACIELO TRAGICO. Film poliziesco (USA, 1946, b/n). Con Lucille Ball, Clifton Webb. Regia di Henry Hathaway. [254545]
16.00 CICLISMO. Tour de France. [5504816]
17.25 DRIVER L'IMPRENDIBILE. Film poliziesco (USA, 1977). Con Ryan O'Neal, Bruce Dern. Regia di Walter Hill. [8604090]
19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [8632] |
|---|---|---|---|---|---|--|

SERA

- | | | | | | | |
|--|---|--|---|--|--|---|
| 20.00 TELEGIORNALE. [88372]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9527545]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conducono Giorgio Comaschi e Cloris Brosca. Regia di Gianfranco Di Pasqua. [2881449]
20.50 Da Trento: GIOCHI SENZA FRONTIERE. Varietà. Conducono Mauro Serio e Flavia Fortunato. [90575922] | 20.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Attualità. [9001125]
20.30 TG 2 - 20.30. [67800]
20.50 OLTRE LA VITA. Film-Tv drammatico (USA, 1996).
Prima visione Tv. [404583]
22.30 PALCOSCENICO. TEATRO PER IL SABATO SERA. Omaggio a Ni-no Taranto.

VIRATA DI BORDO. Film commedia [27361] | 20.15 FRIENDS. Telefilm. "Il numero verde" - "I due amori di Phoebe". [9527545]
Con Courteney Cox, Jennifer Aniston. [131274]
20.40 CALCIO. Torneo Interfoto. Sampdoria-Hareitbeke. [175699]
22.40 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [6232477]
22.55 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [6194632] | 20.35 L'ASSASSINO DI PIETRA. Film poliziesco (Italia/USA, 1973). Con Charles Bronson, Martin Balsam. Regia di Michael Winner. [103651]
22.30 PARLAMENTO IN. Attualità. [47941] | 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronzelli. [83106]
20.45 FELIX. Telefilm. "Falso sospetto". Con Marc Diele, Nadine Neumann. [267583]
22.40 HARD BOILED. Film-Tv azione (Hong Kong, 1992). Con Chow Yun-Fat, Tony Leung. Regia di John Woo
Prima visione Tv. [3677800] | 20.00 TG 5 - SERA. [81748]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Lacchetti. [411922]
21.00 FORZA PAPÀ. Gioco. Conducono Mara Venier e Gerry Scotti. [7071816]
20.00 TG 5 - SERA. [81748]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Lacchetti. [411922]
21.00 FORZA PAPÀ. Gioco. Conducono Mara Venier e Gerry Scotti. [7071816] | 20.00 TMC SPORT. [87106]
20.20 METEO. [7934293]
20.25 TELEGIORNALE. [6391651]
20.45 ASSASSINIO ALLO SPECCHIO. Film giallo (GB, 1980). Con Angela Lansbury, Elizabeth Taylor. Regia di Guy Hamilton. [416458]
22.45 TELEGIORNALE. [1296767]
23.05 METEO. [491361] |
|--|---|--|---|--|--|---|

NOTTE

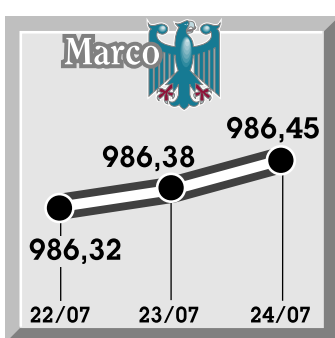
- | | | | | | | |
|---|---|--|---|---|---|---|
| 23.10 TG 1. [2195748]
23.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [2185361]
23.20 SPECIALE TG 1. [710125]
0.05 TG 1 - NOTTE. [1102572]
0.15 AGENDA / ZODIACO. [1131084]
0.25 IN CALABRIA. Film documentario (Italia, 1993). Regia di Vittorio De Seta. [4100442]
1.50 RASOL. Film grottesco (Italia, 1993). Con Toni Servillo, Iaià Forte. [8474626]
2.45 NOTTEMODUGNO. [50544713]
2.50 NOTTE JUKEBOX. Musicale. | 23.30 TG 2 - NOTTE. [4831390]
0.55 METEO 2. [62603084]
1.00 THE IMMORTALS. Film drammatico (USA, 1995). Con Eric Roberts, Tia Carrere. Regia di Brian Grant. [1279775]
2.40 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. Di Gabriele La Porta. [7380201]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Attualità. | 23.05 LA PRINCIPESSA SUL PISELLO. Varietà. [9114477]
24.00 TG 3. [93510]
0.10 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [5918713]
1.40 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. All'interno: <i>L'amore.</i> Film commedia (Italia, 1969); <i>Vento dell'Est.</i> Film commedia (Francia/Italia, 1969); <i>Cancer; Volti (Faces).</i> Film (USA, 1968)
19.25 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [6194632] | 23.10 NON SI SEVIZIA UN PAPERINO. Film giallo (Italia, 1972). [9608361]
1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5161171]
1.30 SATANIK. Film giallo (Italia, 1968). [9281423]
2.50 MISTER ED. Tf. [9947775]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [9962084]
3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. [1690336]
4.20 ALI DEL DESTINO. Telenovela. | 0.40 FUEGO - SPECIALE GIFFONI. Rubrica. [2427794]
0.55 FATTI E MISFATTI. Attualità. [28248201]
1.00 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [9394268]
1.35 NINA TAKES A LOVER. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Laura San Giacomo, Paul Rhys. [7858713]
3.30 HIGHLANDER. Telefilm. "La signora del circo". [8758881]
4.30 VENERDI 13. Telefilm. "Il ciondolo dei desideri". | 23.15 I CORTISSIMI. [4924477]
23.20 L'ITALIA DI DON CAMILLO. Documenti. [598496]
24.00 MIKE LAND: PROFESSIONE DETECTIVE. Telefilm. [75133]
1.00 TG 5 - NOTTE. [7171268]
1.30 DOPPIO LUSTRO. [7174355]
2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENTE. Tf. [8755794]
3.00 TG 5. [7151404]
3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [8767539]
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. | 23.10 INTORNO AL DELITTO. Attualità. "Un viaggio in Italia attraverso luoghi e misteri di otto casi di cronaca nera". [5283583]
23.40 IL DELITTO DELLA SIGNORA ALLERSON. Film giallo (USA, 1962, b/n). [9336300]
1.45 TELEGIORNALE. [6955862]
2.10 METEO. [34458688]
2.15 CHARLIE CHAN - L'ORA CHE UCCIDE. Film giallo (USA, 1935, b/n). [1972572]
3.45 CNN. |
|---|---|--|---|---|---|---|

PROGRAMMI RADIO

- | | | | | | | | | |
|--|--|--|--|--|--|---|--|---|
| Tmc 2
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [751293]
13.30 1+1. [897699]
14.05 RUGBY. Tri Nations Series 1998. Nuova Zelanda-Sudfrica. [6219816]
16.00 COLORADO ROSSO. [622438]
18.00 SRANGI. Musicale. [903729]
19.00 SHOWCASE. Musicale (Replica). [760816]
19.30 FLASH. [774699]
19.35 OFF LIMITS. Rubrica (Replica). [1921670]
20.30 IL GIOCO DEL TEMPO. Film fantastico [721212]
23.00 COLORADIO VIOLA. [869767]
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. | Odeon
12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [85653496]
18.30 CON I PIEDI PER TERRA. Rubrica (Replica). [1224068]
19.00 HOT WHEELS. Rubrica sportiva. [786854]
19.30 IL REGIONALE. [785125]
20.00 SOLO MOTO. Rubrica sportiva. [748274]
20.15 TG GENERATION. Attualità. "Quotidiano d'informazione per i giovani". [9952748]
20.30 AI CONFINI DELLA CITTA'.
GITA'. Film-Tv drammatico (USA, 1987). [714922]
22.30 IL REGIONALE. [575835]
23.30 DOPOSOLE. Rubrica. | Europa 7
8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [54199767]
11.45 CINEMA. Rubrica. [75041212]
14.30 PLUIFIE. Rubrica sportiva. [761670]
15.00 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm. [999487]
17.30 CARABINIERI SI NASCE. Film commedia. Con Sandro Ghiani. [8479835]
19.15 TG News. [9503361]
19.55 SEVEN SHORT. Varietà. [5953274]
20.50 LIGHTHORSEMEN: ATTACCO NEL DESERTO. Film guerra. Con Jon Blake, Peter Phelps. [95181944]
23.00 CARIBE. Film avventura (USA, 1987). Con John Savage. | Cinquestelle
12.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [300583]
12.30 SUPER SPORT. Documentario. [63001545]
17.30 TENNIS TAVOLO. [116106]
18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patricia Pellegri. Regia di Nicolo' Tuoni (Replica). [9524516]
20.30 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica. Conduce Fabrizio Cenuscio (Replica). [564729]
21.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. | Tele+ Bianco
13.05 GUN. [8026767]
14.10 ALLA RICERCA DELLA PIETRA VERDE. Film. [3818361]
15.25 SPIN CITY. Telefilm. [313632]
15.45 GREEN CARD - MATRIMONIO DI CONVENIENZA. Film avventura (USA, 1987). [8682309]
17.30 DALLA TERRA ALLA LUNA. [6191835]
19.25 HOMICIDE - LIFE ON THE STREET. Film. [2061941]
20.15 SPIN CITY. Telefilm. [404057]
21.00 ALIEN NATION - THE ENEMY WITHIN. Film fantascienza (USA, 1996). [654630]
22.30 APPUNTAMENTO COL PONTE. Film. [630545]
24.00 SYDNEY. Film thriller. | Tele+ Nero
11.35 ALI BABA. Film animazione. [9730670]
12.45 HIROSHIMA. Miniserie. [7002877]
14.30 35. [826206]
15.30 UN DIVANO A NEW YORK. Film commedia. [2231212]
17.10 DANGER ZONE - FUGA DAL FUTURO. Film avventura (USA, 1987). [8682309]
18.55 IL BAGNO TURCO-HAMAM. Film drammatico. [4329651]
20.30 L'UOMO DI CASA. Film drammatico. [138583]
22.05 DECISIONE CRITICA. Film azione (USA, 1996). [5207699]
0.15 UN SECOLO DI CINEMA. [6734065]
1.05 LA 12 NOTTE. Film. | GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da cui scelti) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinque: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565. ShowView® è un marchio GemStar Development Corporation® 1998. Tutti i diritti sono riservati. | Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 5; 5.30.
6.15 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.34 Inviato speciale; 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 Gioco. Incontro e pentimenti (Replica); 14.04 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 15.30 Bolmare. All'interno: Ciclismo. 85° Tour de France. 14° tappa. Interventi e arrivo; 18.33 Diversi da chi? Storie di handicap; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Radiouno Musica; 19.57 Permessi di soggiorno; 20.35 Per noi; 22.50 | Bolmare: 23.02 Estrazioni del Lotto; 0.33 Solomusica; 5.54 Bolmare.
Radiodie
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Radiospezzio; 9.10 Mattina d'estate; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.56 Pensione Quiza; 13.38 Hit Parade. The best: il meglio della settimana; 15.02 Fusi orari; 18.00 Invito a teatro. All'interno: Caviale e lentichie; 18.30 GR 2 - Radiote Suite Festival; 17.56 Festival di Bayreuth: il vascello fantasma; 22.30 BBC Prom 9; 24.00 Esercizi di memoria.
ItaliaRadio
Gr radio: 7; 8; 12; 15. Gr flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00.
6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna. |
|--|--|--|--|--|--|---|--|---|

Firmato l'accordo la Lamborghini passa all'Audi

L'Audi, divisione del gruppo Volkswagen, ha siglato un contratto per l'acquisto della Lamborghini. La casa automobilistica tedesca non ha reso noti i termini finanziari dell'operazione. La lettera d'intenti per l'acquisto della è stata siglata il 12 giugno.



MERCATI

BORSA

MIB	1.496	-0,86
MIBTEL	25.166	-0,93
MIB 30	37.752	-0,90

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
MIN MET +0,87

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
CARTARI -2,76

TITOLO MIGLIORE
CREDIT RNC +9,43

TITOLO PEGGIORE
GIM W -13,50

BOT RENDIMENTI NETTI

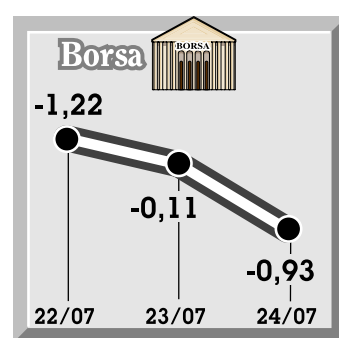
3 MESI	4,54
6 MESI	4,63
1 ANNO	4,36

CAMBI

DOLLARO	1.760,12	-8,76
MARCO	986,45	+0,07
YEN	12,537	+0,06

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,64
AZIONARI ESTERI	-0,83
BILANCIATI ITALIANI	-0,46
BILANCIATI ESTERI	-0,38
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,05



Mercosur: piano per una valuta valida per tutti

I leader del Mercosur hanno approvato il progetto di una valuta unica nel corso dell'odierno summit dei paesi aderenti. Non è stata precisata alcuna scadenza per il piano che è stato sottoscritto dai presidenti di Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay.

Incontro molto cordiale a viale Mazzini. Il sottosegretario Vita annuncia: «Presto novità sulle tlc»

Affare Murdoch, la Rai non fa muro
Il governo accelera sul decoder unico

Lunedì un chiarimento con il Cda della Telecom di Rossignol

Orono dopo la «tempesta Murdoch», con la conferma del presidente Telecom Gian Marco Rossignolo dei contatti con l'editore australiano e le critiche mosse dal governo, sulla trattativa per la piattaforma digitale torna un po' di sereno. Ieri mattina il supermanager di Telecom, Francesco De Leo, si è incontrato con i vertici della Rai a Viale Mazzini. Massimo riserbo sui contenuti della visita, che è stata comunque definita «molto cordiale». Dal settimo piano di Viale Mazzini è trapelato che sono stati «ri-

SCHEDA

Tutti i big dei satelliti

Tra i big della tv digitale c'è Mediaset, il gruppo di Silvio Berlusconi, che controlla tre reti della tv generalista e ha una vasta libreria di programmi e potrebbe esercitare un'opzione del 10% su Teletipi. Poi c'è Canal Plus, maggior azionista francese di Teletipi, che a sua volta è l'unica vera pay tv attualmente operante in Italia. Poi c'è Telecom, il principale operatore italiano delle telecomunicazioni, che opera via cavo e via satellite tramite Stream. C'è la Rai, la tv pubblica, che controlla tre reti televisive, che ha alcuni canali digitali via satellite già operativi e che punta a diventare con Telecom la prima tv italiana a pagamento. C'è Eutelsat, che gestisce la maggior parte dei canali a pagamento d'Europa e che dispone di 11 satelliti. Murdoch invece è un colosso mondiale della televisione e dell'editoria ed è uno dei maggiori operatori via satellite del mondo. E Microsoft è il colosso mondiale del software e con Internet e con la tv digitale punta a condizionare il mercato dei contenuti.

vincente nella gara tra le piattaforme digitali. Da parte di Canal Plus, che ha il 90% di Tele+ non ci sono commenti ufficiali alla trattativa Telecom-Murdoch, anche se si assiste alla vicenda «con perplessità». Intanto il governo potrebbe «mettere in testa all'agenda politica» l'approvazione delle norme sul decoder, previste dal disegno di legge 1138 sul riordino del sistema Tlc, discussione al Senato. Ad annunciare il sottosegretario alle Tlc, Vincenzo Vita.

TELEVISIONE DIGITALE LA RIVOLUZIONE IN DIRETTA

Le trasmissioni digitali di Stati Uniti e Gran Bretagna inizieranno a novembre mentre in Italia si dovrà attendere l'approvazione di una regolamentazione per la piattaforma digitale. Ad ogni modo si sta preparando una rivoluzione che tutti saranno in grado di seguire comodamente seduti in poltrona e che trova un precedente solo nell'introduzione della televisione a colori.

Sistema analogico: Ciascun canale è composto da un segnale portante ad alta frequenza modulato con un segnale di "visione" impiegando una larghezza di banda pari a 8MHz.

TV Digitale (DTV): Sequenza di segnali binari di On/Off. In questo modo la frequenza che attualmente occupa un canale analogico potrà essere riempita con 10 canali digitali.

Dalla parte di chi riceve...
La scelta migliore sarebbe l'acquisto di un televisore digitale con uno schermo ampio: costerà 6/7 milioni di lire (Negli USA tutti i televisori dovranno essere dotati di V-chip per bloccare contenuti vietati ai minori a partire dal 2010)

TV Digitale terrestre: Decodificatori per tradurre il segnale digitale. Le vecchie antenne avranno bisogno di essere sostituite o riallineate.

TV Digitale satellitare: Decodificatori e nuove parabole saranno necessari per ricevere i nuovi canali.

La "Tua" televisione: Ognuno sarà in grado di stabilire il suo palinsesto. Programmi ad alta definizione, qualità cinematografica PayTV e canali pay-per-view.

Più spazio nell'onda radio: Più canali - nuovi tipi di contenuti.

TV via cavo: Potrebbe offrire servizi interattivi come: video on-demand, servizi telefonici e accesso a internet ad alta velocità.

Gates verso il futuro...
Un accordo con la Sony significherebbe che Windows '98 sarebbe incorporato nella TV Digitale per gestire l'accesso a internet.

Scelta della ripresa per gli eventi sportivi: Servizi di "Datacasting": Accesso a servizi di home banking, borsa in tempo reale, shopping da casa, televideo con immagini e suoni.

Le novità uscite dal Cda del nuovo corso

Entro un anno gli uffici postali collegati in rete

MILANO. «Prima di tutto vengono i servizi postali». Di fronte al consiglio di amministrazione che mercoledì scorso ha varato la riorganizzazione aziendale, l'amministratore delegato Corrado Passera ha confermato che le Poste dovranno nel prossimo futuro trovare il proprio equilibrio anche economico grazie al «core business», rappresentato dal recapito della corrispondenza nelle case degli italiani, puntando a recuperare l'immensa mole del volume di traffico perso in questi ultimi anni. Le Poste sono arrivate a consegnare in un anno 9 milioni di pezzi. Oggi, sotto i colpi della concorrenza privata, ma anche dello sviluppo di Internet e della diffusione dei fax, ne consegnano circa 6. Il futuro della società, ha ribadito l'amministratore delegato ai consiglieri, passa attraverso il blocco e il recupero di questa emorragia. Non saranno insomma i servizi finanziari a colmare i buchi aperti dalla attività specifica del servizio.

carbone e duplicazioni di funzioni a ripetizione. Dei 5.000 miliardi che la società investirà in automazione e nell'informaticizzazione dei servizi solo 3.000 sono già assicurati: prima ancora della trasformazione dell'Ente in Spa, infatti, lo stato ha deliberato un aumento di capitale da 1.000 miliardi l'anno per il triennio 1999-2001. Gli altri 2.000 miliardi le Poste dovranno dunque cercarseli sul mercato.

Dal successo della riorganizzazione e dall'efficacia del piano industriale che l'amministratore delegato si è impegnato a portare in consiglio il prossimo settembre dipenderanno le sorti di una società che oggi perde oltre mille miliardi di lire l'anno e che conserva il primato in quanto a numero di dipendenti. Con 184.000 persone alle sue dipendenze, le Poste sono infatti il primo datore di lavoro d'Italia. L'obiettivo dichiarato della nuova dirigenza è quello di raggiungere il pareggio entro il 2001 dopo aver realizzato investimenti per circa 5.000 miliardi, la grandissima maggioranza dei quali orientati all'informaticizzazione della rete dei 14.000 sportelli sparsi per tutta Italia. Tra poco più di un anno, ha detto Passera al consiglio di amministrazione, tutti gli sportelli dovranno essere collegati in rete, e tutte le operazioni con la clientela gestite coi computer. Oggi, infatti, neppure il 10% degli sportelli è dotato di un computer: nella maggioranza dei casi tutte le operazioni sono svolte a mano, con tanto di carta

Sembrano investimenti rilevanti, ma di fronte all'arretratezza di alcuni comparti dell'azienda in realtà non sono granché: in Germania dopo la trasformazione del servizio pubblico in società per azioni sono stati investiti in 7 anni 30.000 miliardi. Non a caso oggi le Poste tedesche sono efficienti, accompagnano la crescita dell'economia e chiudono bilanci in utile.

Con le decisioni assunte dal consiglio di amministrazione di mercoledì la società per azioni Poste Italiane comincia a prendere la forma di un'azienda «normale», sia pure con tutti i problemi che si conoscono.

La decisione di trasformare l'Ente statale in società per azioni è stata assunta il 28 febbraio scorso, lo stesso giorno in cui fu decisa la nomina di Corrado Passera come amministratore delegato.

Arrivato dal Banco Ambroveneto (e prima dall'Olivetti), Passera ha preso servizio nella seconda metà di marzo. La riorganizzazione aziendale è il saggio dei suoi primi 100 giorni al vertice della società, la prima, tra quelle per le quali ha lavorato, controllata dalla mano pubblica.

L'impatto è stato brusco. Arrivato nella capitale, Passera ha rapidamente scoperto che nell'ex ente pubblico i sistemi di controllo di gestione erano a dir poco primordiali: non solo non sono informatizzati i servizi alla clientela, ma anche i servizi amministrativi interni sono affidati a metodologie antidiluviane. Per avere dati che in qualunque azienda si avrebbero in due giorni, confidò Passera ai collaboratori, qui si impiegano intere settimane.

Una delle prime decisioni del nuovo vertice è stata anche per questo quella di ridurre i livelli gerarchici nei quali si annegavano fin qua le responsabilità individuali. Nella rete periferica i gradini gerarchici passeranno da 4 a 2; negli uffici e nelle direzioni da 7 a 3. Un primo passo, si dice, verso una più generale trasformazione di mentalità, dalla burocrazia statale alla responsabilità e al servizio della clientela.

Allo stato, ha detto Corrado Passera di fronte al consiglio, accennando soltanto alle linee del piano industriale, la nuova dirigenza non chiede né soldi, né tariffe più alte, né protezioni contro la concorrenza. Ma la possibilità di operare seguendo le regole del mercato.

Un esempio è dato dai libretti postali: gli interessi sui depositi è stabilito dal Tesoro con un suo decreto, di tanto in tanto. Sono ormai 6 anni che il tasso è fisso al 4,35%: un rendimento ridicolo 10 anni fa che oggi diventa più che concorrenziale, e che infatti comincia a provocare qualche mugugno tra le banche, le quali temono che le Poste, con la loro ramificata rete di sportelli, possano entrare davvero in concorrenza con loro nel collocamento dei più diversi prodotti finanziari.

Da quando è arrivato, Corrado Passera rivendica la possibilità di applicare tassi di mercato. E mercoledì il consiglio ha deciso di riconoscere ai pensionati il 2% per le pensioni accreditate in conto corrente, che fino ad ora erano ferme a interesse zero. È un primo passo; non sarà l'ultimo in questa direzione.

L'INTERVISTA

«Nella tv digitale serve un asse nazionale»

Melandri (Ds): «Non è autarchia, tutti i paesi europei lo hanno fatto»

ROMA. «Non diciamo no agli stranieri, né vogliamo una tv digitale autarchica. Ma deve essere chiaro che nelle piattaforme digitali, che sono la chiave della televisione del futuro, gli operatori italiani devono essere messi in grado di diventare competitivi. Serve un cuore nazionale nel mercato del digitale. Fatto questo si può pensare a tutti gli accordi internazionali possibili».

Giovanna Melandri, responsabile delle comunicazioni dei Ds, spiega così l'altolà a Telecom, che sul digitale punta ad allearsi col colosso australiano Murdoch.

Dunque, non si tratta di un rigorismo nazionalistico?

«No, nessuno vuole piantare bandiere, o fare del protezionismo. Paesi europei aperti alla globalizzazione e tutt'altro che statalisti come Francia, Gran Bretagna e Spagna hanno legislazioni più avanzate della nostra e difendono i loro gruppi nazionali in questo che è un settore strategico, una porta aperta sul futuro».

sione interattiva, qualcosa di molto diverso e più ricco dell'attuale televisione generalista. Col decoder, quella macchinetta che usiamo per collegarci alla pay tv, avremo accesso a centinaia di canali e ci sarà una moltiplicazione dell'offerta televisiva. Per questo in tutti i paesi europei, prima ancora delle alleanze internazionali, si è focalizzata l'attenzione sul rafforzamento della presenza industriale degli operatori nazionali. Su questo invece noi siamo in ritardo: non c'è ancora un asse italiano del digitale».

Per questo Murdoch rappresenta un ostacolo?

«Il problema non è Murdoch in sé, come non lo è Canal Plus, che già opera in Italia nella pay tv. Quello che è impensabile è che l'ingresso di un colosso come Murdoch avvenga in posizione dominante e in assenza di un asse italiano. Non dobbiamo marginalizzare i nostri operatori sul mercato globale. Capisco l'esigenza di trovare alleanze internazionali, ma le dobbiamo fare senza penalizzare le nostre industrie».

Si riferisce in particolare alla Rai?

«Anche, ma più in generale penso all'industria dell'audiovisivo, che non è solo tecnologia ma anche contenuti, programmi. L'audiovisivo è un comparto che tiene insieme più cose: televisione, cinema, fiction, informazione, cultura e, perché no?, anche sport. È in questi settori che si gioca il nostro futuro, è qui che dobbiamo concentrare molte delle risorse del nostro paese».

Dunque, il presidente di Telecom, Gianmarco Rossignolo, sbaglia puntando su Murdoch?

«Su questa vicenda dispongo di

informazioni troppo scarse per dare un giudizio definitivo. Ma non vorrei che Rossignolo abbia sottovalutato la strategicità dei programmi e dei contenuti nel mercato del digitale. Telecom è il principale operatore italiano delle telecomunicazioni e forse sottovaluta il ruolo che nel digitale hanno i fornitori di contenuti. Per questo ritengo sia necessario un accordo tra Rai e Telecom».

Ma Rossignolo dice che, costi alla mano, un'intesa del genere non regge.

«Non m'intendo di business plan. Quello che so è che da più di un anno Telecom e Rai discutono su questa piattaforma digitale. Nel frattempo sono cambiati i vertici di entrambi i gruppi e questo non ha certo agevolato le trattative. Ora però il governo deve sollecitare queste aziende a definire il quadro del loro rapporto».

E che altro deve fare, secondo lei, il governo e la maggioranza?

«Innanzitutto due cose: risolvere la questione del decoder aperto e

mettere dei paletti ai diritti delle trasmissioni sportive».

Cominciamo dal decoder.

«Bisogna introdurre rapidamente delle norme che rendano obbligatorio il decoder aperto. Mi spiego: il cittadino non deve essere obbligato a scegliere l'offerta di programmi e contenuti in base al fatto che esistono decoder diversi. Il decoder de-

aveva previsto l'introduzione del decoder unico nel disegno di legge 1.138, che è bloccato al Senato. L'impegno dev'essere quello di disincagliare questo provvedimento, o di stralciare la parte sul decoder se dovessero insorgere difficoltà».

E sui diritti delle trasmissioni televisive?

«È una grossa partita. Il calcio, insieme alla formula uno e ai film, sono il volano della pay tv. Per questo bisogna introdurre una normativa sugli eventi sportivi che distingua quelli che sono rilevanti sotto il profilo dell'identità nazionale e che devono essere trasmessi in bianco, cioè gratuitamente. Il resto invece può anche andare a pagamento sulle pay tv».

E come colmare i ritardi nella penetrazione della tv via cavo e via satellite in Italia?

«Da noi abbiamo un'offerta esagerata di tv generalista. Quando una delle reti Mediaset finirà sul satellite e una rete Rai perderà la pubblicità, l'offerta di pay aumenterà. Poi bisogna proseguire il cablaggio delle città e dare incentivi alle parabole satellitari condominiali. Ci vorrà tempo, ma non tantissimo».

Gli stranieri? Le alleanze vanno bene, ma prima rafforziamoci

Rossignolo sottovaluta la priorità di contenuti e programmi

Alessandro Galiani

Dario Venegoni

Non si scioglie il piccolo giallo della sezione veneziana che sarebbe stata cancellata. L'Anac insiste con la protesta. E Laudadio fa sapere che parlerà mercoledì

ROMA. Aspettando un mercoledì. Il prossimo. Quello in cui Felice Laudadio annuncerà finalmente il programma ufficiale di Venezia 55. Allora - solo allora - sapremo (ma soprattutto *suprammo*, gli autori italiani) qual è la sorte del nostro cinema. In un concorso o fuori concorso. In uno spazio ad hoc (l'ormai famoso Meridiano italiano) o disseminato nelle altre sezioni e specialmente in Prospettive, che ha il compito, non facile, di raccogliere l'eredità dell'Officina, ex Finestra sulle immagini, ossia le opere «di ricerca», ma ospita anche i molti film altrimenti presentati sotto la generica etichetta di Eventi speciali.

Ieri Laudadio, nel frattempo sbarcato dal lungo volo intercontinentale, ha mantenuto la linea rigorosa del no comment. Né conferme né smentite, semmai un invito a pazientare cinque giorni. Hanno riparlato, invece, gli autori dell'Anac. Più pacati sì. Ma di nuovo desiderosi di mettere le mani avanti. Per loro, Massimo Guglielmi. Rassegnato ormai ad aspettare questo benedetto mercoledì, ribadiva però che il Meridiano è importante «perché riservato alle opere meno forti». Ha parlato, per la cronaca, anche un deputato di An, Italo Bocchino, chiedendo a Veltroni non solo la «rimozione dalla carica» per Laudadio ma addirittura un'incriminazione per il «reato di alto tradimento del cinema nazionale». Reato che, evidentemente, non esiste. E neppure - siamo seri - dovrebbe.

Il caso della sezione scomparsa, insomma, potrebbe rivelarsi un caso presunto. Anche se *Il Giornale* si affrettava a tuonare che: «Venezia boccia il nostro cinema». Perché già si sa che ci saranno tre italiani in concorso e due fuori ma ben in vista. Più di così sarebbe sciovinismo. Ma il caso di cui sopra ha un sacrosanto merito. Invita a riflettere.

A fare bilanci, seppure provvisori. Ci penserà Venezia con un Forum apposito che riprende le fila dei vecchi «Stati generali». E ci pensano i critici, che proprio l'altro giorno, presentando il programma della «Settimana», storcevano un po' il naso sul miracolo italiano. Almeno dal loro punto di vista - che è quello dell'innovazione stilistica - non sembrano profilarsi all'orizzonte novelli Rossellini o Antonioni. Se ne riparerà meglio lunedì pomeriggio, a Roma, in un incontro organizzato proprio dai Snci sul tema «Cinema italiano: una stagione felice?». Domanda semplice, di risposta difficile. Ci proveranno, a rispondere, Lizzani e Pontecorvo, Lucisano, Enzo Natta e Claudio Zanchi. E intanto la seconda edizione del piccolo prontuario per cinefili a cura del Sindacato critici (Segnalati a vista) include tra le cose migliori dell'annata '97 cinque film italiani (e non sono pochi) di cui uno, ahimè, mai uscito a tutt'oggi. È Giro di luna tra terra e mare di Giuseppe Gaudino, slittato di mese in mese dopo la «prima» veneziana l'anno scorso, mentre gli altri sono fano da morire, il principe di Homburg, Le mani forti e Le acrobate. Ebbene, con l'eccezione della mafia-musical di Roberta Torre, nessuno di questi è stato un successo al botteghino. E non lo è stato, non quanto avrebbe meritato, neppure Teatro di guerra di Martone. O La parola amore esiste di Calopresti. Per non parlare della sparizione (letteralmente) del Totò che visse due volte di Cipri e Maresco. È andata certamente meglio ad Aprile, che però ha incassato già meno di Carlo diario. Però Moretti è Moretti. Senza di lui, l'immagine del cine-



Tempo di check-up

Nanni Moretti in una scena del film «Aprile» sotto Mario Martone in basso Leonardo Pieraccioni

Cinque titoli al top: è vero Rinascimento? A Venezia il responso

I MAGNIFICI 15		
1) Titanic	81.384.083.000	Usa
2) FUOCHI D'ARTIFICIO	50.059.077.000	ITALIA
3) LA VITA E' BELLA	46.064.597.000	ITALIA
4) TRE UOMINI E UNA GAMBA	31.291.501.000	ITALIA
5) Mr. Bean	23.266.868.000	Gb
6) Il matrimonio del mio migliore amico	22.997.242.000	Usa
7) Full Monty	18.996.334.000	Gb
8) Hercules	18.646.896.000	Usa
9) Sette anni in Tibet	18.610.303.000	Usa
10) La maschera di ferro	17.847.531.000	Usa
11) Il quinto elemento	16.997.808.000	Francia
12) L'avvocato del diavolo	16.974.410.000	Usa
13) Il mondo perduto	14.110.886.000	Usa
14) A SPASSO NEL TEMPO	13.250.903.000	ITALIA
15) OVOSODO	12.380.298.000	ITALIA

ma italiano, anche e soprattutto all'estero, non sarebbe la stessa. L'arte non c'entra niente coi numeri, si dirà. Ma un bilancio estetico è davvero questione di gusti. E allora, per tornare ai numeri, anche i mirabolanti dati 1997/98, non sono univoci quanto potrebbe sembrare, come spiega qui accanto Umberto Rossi. Cinque grandi successi non fanno un'industria fiorente. Scarseggia il prodotto medio, resta aperta la questione dell'antitrust, decine di film non esisterebbero neppure senza i soldi pubblici e le prevendite tv, molti sfiorano la bancarotta, si sente dire in giro. La cautela, insomma, è d'obbligo. E cautiissimi sono i giovani critici Fabio Bo e

Francesco Di Pace, che la vera crisi, semmai, la individuano a Hollywood e dintorni. E nell'introduzione a Segnalati a vista scrivono: «Se non si può parlare di Italian Renaissance, qualche motivo di soddisfazione c'è per tutti e non soltanto per il nostro vicepremier cinematografico». Questo per il passato prossimo. Quanto al futuro immediato aspettiamo Venezia 55. Meridiano o non Meridiano, è certo che il cinema italiano - quello riconosciuto di Amelio, Luchetti, Archibugi o dei Taviani, quello inedito e roccettato di Ligabue, quello «sommerso» di Caligari o Del Monte - avrà qualcosa da dire.

Cristiana Paternò



Si sente dire che il cinema, in particolare quello italiano, ha vissuto un'annata particolarmente felice. Gli incassi sono aumentati, gli spettatori pure, si sono aperte alcune centinaia di nuove sale. L'ottimismo dilagante segna i discorsi di alti responsabili politici e di molti addetti ai lavori. E qualcuno si è già spinto a parlare di «rinascimento del cinema italiano». Ma i dati definitivi della stagione non confermano tutti i trionfalismi. Vi sono stati sensibili progressi rispetto al 1996/97, in parte dovuti all'aumento del numero delle sale poste sotto osservazione, che sono passate da 146 a 174. Purtenendo conto della disomogeneità dei dati a confronto, si registra una lievitazione di oltre 11 milioni nel numero dei biglietti venduti, con un aumento percentuale vicino al 17%. Gli incassi sono cresciuti in misura ancora maggiore, ma qui bisogna tener conto di un aumento del prezzo del biglietto: 128 miliardi in più, pari ad un 20% d'aumento rispetto al '97. Italiani e americani, entrambi con un numero minore di titoli, hanno guadagnato, rispettivamente, il 18% e il 24% di spettatori.

Le cose, però, iniziano a complicarsi quando, dai valori complessivi, si passa ad un esame più dettagliato. Ci si accorge, allora, che il boom è attribuibile quasi per intero a non più di sei titoli, che hanno incassato più di venti miliardi di lire ciascuno: *Titanic*, *Fuochi d'artificio*, *La vita è bella*,

Tre uomini e una gamba, *Mr. Bean*, *Il matrimonio del mio migliore amico*. È vero che tre di questi sono italiani, ma rappresentano una percentuale minima rispetto a quelli circolanti, che sono stati 334. Questo significa che i considerevoli risultati di quest'anno poggiano su basi fragili e potrebbero essere smentiti sin dai prossimi mesi. Ciò avverrà, per esempio, se anche sul nostro mercato, come in



Incassati 200 miliardi dalle produzioni nazionali. Tra i flop anche opere di buon livello che ora sperano nei circuiti televisivi

America, film come *Godzilla* e *Armageddon* deluderanno. Ma anche il versante italiano desta perplessità. Solo cinque titoli sono riusciti ad entrare nella graduatoria dei 25 maggiori incassi. Oltre a quelli di Pieraccioni, Benigni e Aldo, Giovanni & Giacomo, ci sono la se-

I PRIMI DELLA CLASSE

«Fuochi d'artificio» è al top

Cinquanta miliardi per i «Fuochi d'artificio» di Pieraccioni, secondo solo a «Titanic». Un trionfo annunciato - «Il ciclone» arrivò a 75 - che sta facendo scuola in casa Cecchi Gori. Vedi alla voce: comici (meglio se toscani) e belle fanciulle.



«La vita è bella» per Benigni

«La vita è bella» anzi bellissima. Benigni è terzo in graduatoria con 46 miliardi di incassi moralmente primo. Perché la sua favola dolce sul lager ha fatto il miracolo di piacere (quasi) a tutti, commuovendo il mondo da Cannes a Gerusalemme.



Tre uomini e la gamba esordio doc

Tre uomini in gamba: Aldo, Giovanni & Giacomo. Rodati nel cabaret tv di «Mai dire gol», si lanciano nel film. Ma non erano debuttanti allo sbaraglio se pensiamo che hanno raggranellato 31 miliardi partendo a freddo. Replicheranno.



«A spasso nel tempo» Si replica

«A spasso nel tempo»: l'avventura Boldi-De Sica non può che continuare. Eppure, stavolta, il film-panettone è andato meno bene del solito. Con 13 miliardi si è fatto quasi raggiungere da Virzi, beccandosi un «miserò» quattordicesimo posto.



«Ovosodo» risate e premi

Bel colpo per Paolo Virzi. Il suo «Ovosodo» non solo è piaciuto al pubblico (12 miliardi al botteghino) ma ha conquistato anche la giuria di Venezia, smentendo la legge non scritta che vuole i film comici snobbati dai festival.



Un buon successo, con fragili basi Grande anno per l'Italia ma 71 film incassano solo il prezzo delle copie

condà puntata di *A spasso nel tempo* e *Ovosodo*. Queste cinque opere hanno fatto vendere più di 15 milioni di biglietti e, se si considera che il complesso delle produzioni italiane ha ottenuto quasi 200 miliardi d'incassi, è facile dedurre che meno dell'8% delle nuove produzioni nazionali si è accaparrato quasi l'80% degli introiti. Il che equivale a dire che 71 film su 77 hanno incamerato, mediamente, una sessantina di milioni ciascuno, meno di quanti servono a saldare le fatture delle copie in circolazione. È un lungo elenco di opere economicamente disperate, molte delle quali di buon livello espressivo, le cui uniche speranze commerciali riposano su cessioni televisive sempre più tiriche, sul sostegno della mano pubblica e sulla circolazione nei festival, che costituiscono or-

mai un vero e proprio «mercato» parallelo. Rimangono altri due problemi, annosi: i rapporti con il cinema americano e quelli relativi alla circolazione delle opere. Sul primo versante le cifre dimostrano come, anche quest'anno, le produzioni

hollywoodiane abbiano conquistato un'ampia quota di mercato sia come numero di titoli presentati, quasi due volte e mezzo quelli nazionali, sia come massa di spettatori (68% del totale). Un secondo argomento riguarda la progressiva e continua concentrazione dell'offerta su alcune aree geografiche. La nuova normativa sull'apertura delle sale ha rotto una situazione segnata da una miriade di micromonopoli. Ugualmente positiva la differenziazione dei prezzi d'ingresso secondo i giorni e le ore di spettacolo. Due provvedimenti efficaci ma non risolutivi perché il mercato continua a dipendere massicciamente dai botteghini di sei città - Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze e Napoli - che raccolgono, da sole, oltre un terzo del pubblico. Nei centri minori vi è stato qualche segnale di ripresa, ma il cinema continua ad essere affare che riguarda un pugno di metropoli.

In sostanza la stagione appena conclusa ha fatto registrare un solo dato sicuramente positivo: l'inserimento di tre film nazionali nei punti alti di una graduatoria difficile, aperta dagli 81 miliardi e passa di *Titanic*. Ma la vera vittoria non è prevista per oggi, né per domani.

Umberto Rossi

ITALIAUNO

Gori:
autunno
di fiction
e cartoon

GIFFONI. Bugs Bunny, Wil coyote, Gatto Silvestro e Speedy Gonzales saranno tra i protagonisti dell'autunno televisivo di Italia Uno, stagione che segnerà anche una massiccia apertura della rete alla fiction italiana. Il direttore di Italia Uno, Giorgio Gori, intervenendo al Giffoni Film Festival, ha annunciato che dalla fine di settembre andrà in onda tutti i giorni alle ore 19.00, una striscia di cartoni animati classici della Warner Bros, realizzati a partire dagli anni '30 in poi. «Abbiamo stretto un accordo con la Warner - ha detto Gori - in base al quale trasmetteremo 840 cartoni animati della durata di sei minuti ognuno. È un'idea che abbiamo avuto dopo aver registrato il grande successo della serie dei Simpson». Le altre novità che il direttore di Italia 1 ha anticipato riguardano il ritorno di *Fuego* affidato alla conduzione di Tamara Donà (Alessia Marcuzzi sarà uno dei volti di *Mai dire gol*) e la conferma di *Colpo di fulmine*, *Le iene* e *Ciro*, il figlio di *Target*. Ma Italiauno cercherà, con la nuova stagione, di ampliare ancora di più il suo raggio d'azione aprendosi alla fiction: «Abbiamo in programma due serie, il sequel di *Dio vede e provvede*, dodici ore per la tv con Angela Finocchiaro e Marisa Laurito, e *Tutti gli uomini sono uguali*. Quest'ultima sarà una serie in 15 ore con attori noti ma non stranoti come Massimo Wertmüller, Enza Decaro e Maurizio Crozza che girano intorno a Randy Ingerman, per la regia di Alessandro Capone». All'insegna di una tv generalista, che favorisca il confronto e il dialogo in famiglia, è in cantiere anche una serie di 12 puntate dal titolo *Amo Costanza ma senza speranza*. Dove Gori vorrebbe poter cambiare registro è nel mondo del calcio: confermati tutti gli appuntamenti della passata stagione, compreso *Pressing* con Raimondo Vianello e Elenoire Casalegno, c'è ancora spazio per un talk-show da sperimentare il lunedì, in seconda serata, «non un processo alla Biscardi ma un vero e proprio talk-show di cui stiamo studiando format e conduzione e nel quale mi piacerebbe tirar dentro giornalisti non sportivi, tifosi eccellenti, come l'interista Mentana oppure il laziale Mimun».

Il neoacquisto Rai: «Con Mentana un'esperienza esaltante. Ma poi bisogna cambiare»

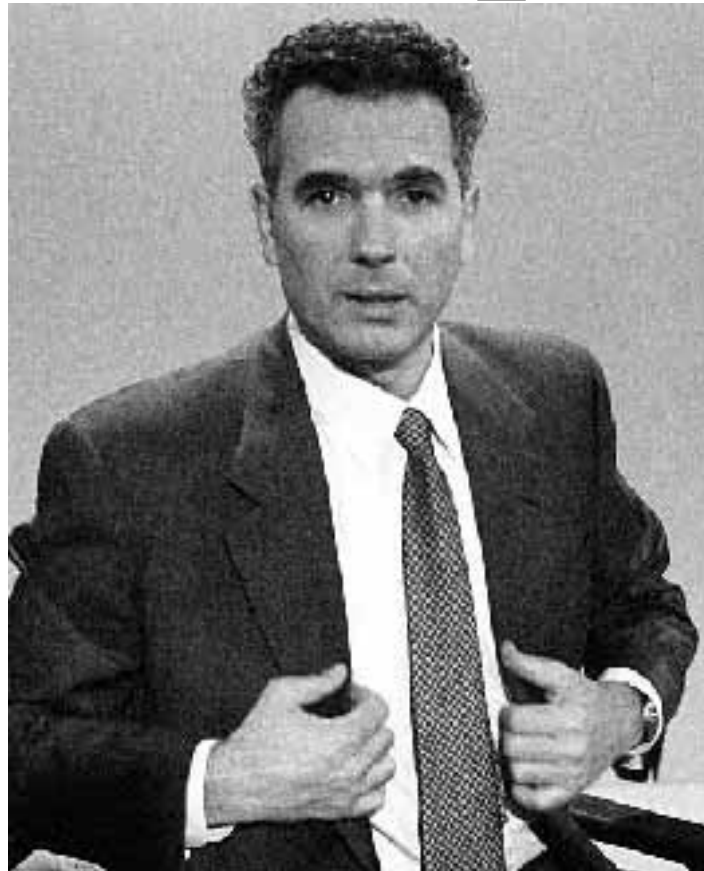
Sposini: «Il Tg5?
Non ho rimpianti»

ROMA. A 24 ore dall'annuncio del trasloco di Lamberto Sposini dal Tg5 al Tg1, difficile fare a meno di parlare ancora dell'«abbandono eccellente». I più maligni dicono che la terra ha tremato un poco sotto i piedi di Enrico Mentana alla notizia del «tradimento». Esagerato? In questa sfida Rai-Mediaset, una sfida non solo di ascolti ma anche politica e di immagine, si combatte senza esclusioni di colpi. E il caso-Sposini, punta di diamante della Grande Informazione televisiva, ne è un esempio. «Certo - ci tiene a sottolineare ora il diretto interessato - non sono state né le mie idee politiche né le vicende giudiziarie legate a Berlusconi a farmi cambiare Tg». Allora, Sposini, ha già firmato il contratto con la Rai?

«Lo firmo lunedì»
E quando la vedremo lì, al Tg1?
«Questo ancora non si sa. Non i prossimi giorni, molto probabilmente a settembre».
Quando l'ha saputo?
«Mah, è una roba di questa settimana. Di sessanta ore fa, non di più».
L'ha chiamata Borrelli?
«Sì, mi ha detto se potevamo parlarci un attimo, ci siamo visti e poi abbiamo preso accordi».

È rimasto sorpreso della sua proposta?
«Un po' sì. Però era già accaduto in passato, non con Borrelli. Del resto, io vengo da lì, è come severamente tornarsi a casa. Allora, una proposta del Tg1 non è mai molto sorprendente, per me».
Quindi, è contento di tornare da mamma Rai?
«Beh, sì, credo sarà una bella esperienza professionale. Dopo diversi anni, mi fa piacere tornare lì portando quel contributo che nel frattempo ho maturato in un'altra azienda che, va ricordato, mi ha dato ugualmente tanto».
Cosa le dispiace di aver lasciato al Tg5?
«Il Tg5 è un'impresa che abbiamo creato, tirato su da zero. Quindi, è una creatura che anch'io, dopo Mentana, sento un po' mia. Questo è certo».

Lascia molti amici, li?



Ansa

I giornalisti spesso sono superficiali. Così non li sopporto

«Lascio molti amici ma ne ritrovo molti altri anche al Tg1».
Chi si porterà dietro?
«Ci sono delle persone che porterei con me, che stimano e che valgono professionalmente. I nomi? No, meglio di no».
Si fermerà al telegiornale o le è stato promesso dell'altro? Per esempio, fare il direttore come ha suggerito Mentana...
«A parte le battute, c'è un pacchetto di proposte che mi sono state fatte. Sono idee, non sono programmi veri e propri. Dipende da quello che offre la cronaca, da quello succede. Per fare un esempio, se ci dovesse essere il terremoto da qualche parte, si organizza una serata di informazione monomedia. Tutto qui».
Come l'ha presa Mentana?
«Siamo amici, abbiamo fatto molte cose insieme, però la vita è anche fatta di stacchi».
Emilio Fede sostiene che tutti sono utili, nessuno è indispensabile.
«Una volta tanto, anzi, per l'unica volta nella mia vita, sono d'accordo con lui».
Lei è un giornalista ma afferma, senza problemi, di non sopportare i giornalisti. È un atteggiamento un po' snob cosa?
«Per carità, non voglio sembrare snob. Però dev'essere che non mi pia-

ce il modo di lavorare di alcuni giornalisti, molto superficiale e non consapevole delle responsabilità che ha questo lavoro. Talvolta non ci si rende conto che, con il nostro lavoro, possiamo rovinare una persona, per dirne una. Basta un titolo per massacrare qualcuno e noi non ci pensiamo neanche due volte a sparare. Invece, bisognerebbe probabilmente pensarci su almeno un po'».

Che rapporti ha con Lilli Gruber e Luisa Busi?

«Sono bravissime colleghe, non le scopro certo io. Tra l'altro, ho già lavorato con loro quando ero al Tg1».

Guadagnerà lo stesso che guadagnava a Canale 5?

«Certo, non guadagnerò di meno».

Cosa pensa del telegiornale di Borrelli?

«Che è un tg molto diverso da quello che ho lasciato sette anni fa, certamente migliore. Devo dire, grazie anche al Tg5, alla concorrenza».

Chi prenderà il suo posto, a Mediaset?

«Non ne ho la minima idea, ma conosco Mentana e, dico davvero, quello che farà sarà sicuramente la

Chi vedrei al mio posto? Mi piace Mannoni del Tg3

scelta migliore».
Sibillanti...
«Non lo so, ce ne sono tanti. A me piace Mannoni del Tg3, molte conduttrici della Rai, di nomi ce ne sono. Ma credo che il problema di Enrico non sia tanto del conduttore quanto di un vicedirettore».
Appunto, se dovesse decidere lei, chi metterebbe al suo posto?
«Non faccio nomi, ma ce ne sono tanti, forse più dei conduttori...».

Adriana Terzo

Contestate le cifre di un servizio di «MF»

«Macché pletora
di nomine»
La Rai smentisce

ROMA. Sulla Rai una valanga di nomine e una pioggia di smentite. È il programma del giorno per una tv che, al ritorno di Lamberto Sposini al Tg1 si è vista aggiungere altre 160 nomine in un dettagliato articolo a raggi X, corredato perfino di un tabellino coi promossi a viale Mazzini, apparso ieri sulle colonne di Milano Finanza. «Da quando i nuovi amministratori Rai guidati da Roberto Zaccaria e dal direttore Pierluigi Celli si sono insediati (gennaio scorso) hanno già sfornato 160 nomine, quasi un giorno-chiosava un articolo dal tono piuttosto ironico -, e per la maggior parte, 110, si è trattato di incarichi nuovi di zecca. Complessivamente sono stati nominati 40 nuovi direttori, e confermati 25, scelti 34 nuovi vicedirettori e confermati 2, promossi 17 nuovi capistruttura e confermati 14. Sono state quasi completamente ridisegnate le planche di comando delle tre reti e quelle di Tg1 e Tg3».

Immediata (si fa per dire: le agenzie sono giunte alle 19.30 di ieri sera) la replica della Rai: «In quell'articolo su "MF" ci sono inesattezze che possono ingenerare confusione, e non far capire ai lettori cosa sta avvenendo nell'azienda. Si fa credere che ci siano state solo promozioni, mentre ci sono state quasi esclusivamente conferme o designazioni a nuovi incarichi di dirigenti già in possesso della relativa qualifica. Un esempio? Saccà direttore di Rai1: aveva già una qualifica di direttore. E come lui, quasi tutti gli altri».

«Inoltre - fa sapere l'ufficio stampa della tivvù statale - il cambio dei vertici aziendali ha sempre comportato la necessità di atti formali per confermare il rapporto fiduciario nei confronti dei dirigenti incaricati. Nel nostro caso, la creazione di nuove posizioni è stata fatta a fronte della scomparsa di un numero superiore di incarichi. L'operazione in sé è servita a razionalizzare il modo di operare delle strutture, a dare maggiore efficienza alle stesse, e a meglio individuare i livelli di responsabilità nel quadro di divisionalizzazione prevista dal Contratto di Servizio con lo Stato». Nella sostanza, la Rai ammette «venti promozioni, ma non certo quella pletora di nomi investiti da qualifiche».

Tutto il contrario di quanto desidererebbe l'ex segretario dell'Usigrai, Giulietti, «per paradosso vorrei che il ricambio fosse ancora più ampio e

più rapido: il problema come sempre non è fare tante o poche nomine, ma farle giuste. Ciò che negli ultimi anni non è mai avvenuto». È un continuo baillamme di nomi, ad ogni cambio della guardia: sempre MF ricorda che, dal '93, cioè da Demattè in poi, il «nomificio» Rai ha superato la mitica quota 1000. «Ma la giostra dei nomi - dice Giulietti - è sempre la stessa, all'insegna del già visto, ci si muove allo stesso modo e con la stessa gente dall'inizio degli anni '70. Eppure, ci sono generazioni nuove che meriterebbero spazio: occorre più coraggio innovativo per trovare anche nuovi tecnici, progettisti, soggetti, ingegneri, autori... forse sarebbe logico ripercorrere quanto messo in atto dalla Rai in quella che fu chiamata "La stagione dei corsari": l'azienda mandò in suoi uomini in giro per l'Italia a reperire persone valide per la nostra tivvù».

Francesco Zucchini

Pausini canta
a Hollywood
con Streisand

Laura Pausini canterà con Barbra Streisand. Succederà stasera alla cantante americana, che porterà la Pausini per una sera nel gotha dello star system di Hollywood. Pausini, nel corso del party, si esibirà dal vivo accompagnata al piano da David Foster, produttore di Mariah Carey e Celine Dion. Il duetto con la Streisand è previsto a conclusione della serata. Al party sono attesi tra gli altri Kevin Kostner, Mel Gibson, Melanie Griffith con il marito Antonio Banderas. Per Pausini, popolarissima in America tra il pubblico di lingua spagnola, è la consacrazione ai vertici della musica internazionale.

Fortitudo per sempre...
sulla pelle, nel cuore.FORTITUDO
PALLACANESTRO BOLOGNACampagna Abbonamenti
98_99

Terminato il periodo di preliezione per i numerati, dal 27 Luglio in avanti, presso tutte le agenzie della CARISBO presenti a Bologna e in Emilia Romagna, si possono acquistare (fino ad esaurimento) gli abbonamenti di gradinata non numerata. Sempre dalla stessa data è aperta la vendita ai nuovi abbonati in tutti i settori, numerati e non. Sono già in tanti quelli che ci hanno rinnovato il loro sostegno, e a loro va il ringraziamento di tutta la TeamSystem Fortitudo. Ora aspettiamo tanti altri appassionati ed entusiasti abbonati.

Importante: la campagna abbonamenti prosegue fino a metà Settembre, ma sottoscrivendo l'abbonamento prima, avrai l'ingresso omaggio alla prima uscita ufficiale della nuova TeamSystem, il 2/9/98 nell'amichevole contro l'Olimpia Lubiana, e potrai assistere alla Coppa Italia (primo turno casalingo l'8 Settembre).

Grande sorpresa
corri in moto con la "F"

Partecipa al grande concorso in collaborazione con Aprilia Center Bologna: in palio per tutti gli abbonati due fantastici scooter. Per partecipare all'estrazione ritira l'apposito coupon esibendo l'abbonamento 1998/99 presso Aprilia Center Bologna - Via Barozzi, 3e (angolo Viale Masini).

In viaggio con Fortitudo.

Quest'anno chi si abbona... viaggia gratis. Ogni abbonato infatti riceverà in omaggio la preziosissima CARD "FORTITUDO-WCT GENTE VIAGGI" viaggi e soggiorni di 7 giorni (formula stand-by) in ogni parte del mondo per due persone al prezzo di una.

aprilia

TeamSystem
computers software

Settori	Abbonamento Intero	Abbonamento Ridotto (dal 1/9/98)	Biglietto Singolo
Gradinata (D/E Nord, D Ovest, H Est)	650.000	450.000	35.000
Gradinata numerata (A/M Est, A Ovest, G Ovest, E/F Est, A Sud)	1.100.000	600.000	48.000
Distinti (B/C/L Ovest, B/C/L Est, B Sud)	1.600.000	950.000	68.000
Tribuna	2.250.000	1.400.000	88.000
Parterre-posto auto	2.800.000	-	110.000

L'abbonamento dà diritto di accesso alle partite di Campionato e Play-Off (escluso la Finale), Coppa Italia ed Eurolega (escluso Final-Four). Possibilità di rateizzazione presso la Finemiro, Via Indipendenza, 2 - Bologna - tel. 051/6450850

ATTENZIONE: A tutti gli abbonati ingresso omaggio alla prima partita ufficiale della nuova TeamSystem il 2/9/98 contro l'Olimpia Lubiana e lo Year Book della stagione 1998/99. Per ulteriori informazioni rivolgersi a Fortitudo Pallacanestro tel. 051/25131

CARISBO

GENTEVIAGGI WCT

Dennis Murphy, uno dei più grandi burattinai del mondo. 500 spettacoli all'anno

«Porto in Australia il vostro Arlecchino»

ROMA. Burattinai si nasce, parola di Dennis Murphy, che già da piccolissimo si diletta con i suoi giocattolini in un improvvisato teatrino in cantina. «Passavo ore e ore a creare storie e personaggi - ci spiega l'artista, in un italiano sorprendentemente privo di forti accenti per un australiano -. All'inizio giocavo per conto mio, poi ho coinvolto i miei compagni e presto mi sono accorto di poter far ridere anche gli adulti con i miei spettacoli. A dieci anni già ottenevo un po' di soldi con le mie performance...». Da allora Murphy non ha più smesso, se ne va in giro per tutta l'Australia macinando chilometri su chilometri (quarantacinquemila circa) portando a spasso il suo teatrino ambulante e facendo una media di 500 spettacoli all'anno. «Per guadagnarsi da vivere nel mio paese - spiega - bisogna essere molto flessibili ed essere in grado di fare spettacoli nelle scuole materne come per gli adulti». Qui, in Italia, spiega, è diverso. «La gente è più disponibile all'ascolto e recettiva». Esperienza diretta, visto che Dennis è in questi giorni di stanza al Festival Internazionale Teatro per Ragazzi a Porto S. Elpidio, dove presenta ben tre spettacoli: *La sorella di Arlecchino*, *Arlecchino Principe Rana* e *La legge di Murphy*.

E poi, l'Italia è un paese eletto per lui, anche artisticamente. «Ci capitò da soldato nel 1968 - racconta - e sono tornato altre volte interessandomi alla Commedia dell'Arte. Avevo scoperto,

infatti, che lì si usava lo stesso metodo che io ingenuamente credevo di aver inventato: ossia, un teatro con personaggi (maschere) fissi e copione da improvvisare all'improvviso». Per Murphy è amore a prima vista: torna più volte in Italia e si mette a seguire seminari sulla commedia dell'arte. Arlecchino, Pulcinella e Pantalone entrano nel suo teatrino e lo seguono in Australia, dove Murphy tiene corsi agli studenti sulle tecniche della commedia dell'arte. «Si divertono un mondo - dice Dennis - e imparano anche una marea di vocaboli nuovi e insoliti».

Capitai in Italia nel '68. E scoprii la commedia dell'arte

Come reagisce il pubblico australiano alle storie di Arlecchino e Pulcinella?

«Beh, il vantaggio di rappresentarle in Italia è che tutti conoscono le maschere. Da noi, bisogna condire tutta la storia con molta azione e poche parole. E non posso usare il bastone, quello per menar mazzate su Pulcinella e altri malcapitati, che in Italia rappresenta invece uno sketch classico».

Un pubblico «politicamente corretto»...

E domani sera, gran finale: marionette in riva al mare

Si avvia al gran finale il Festival di Porto Sant'Elpidio diretto da Marco Renzi che nel programma di stasera ha una bella esclusiva: le «Marionette del Rajasthan», marionette a filo, musica dal vivo e danza della compagnia indiana Kathapuli, per la prima volta in Italia. E sempre la compagnia indiana chiuderà il festival domani con un suggestivo spettacolo realizzato in riva al mare. Per gli appassionati, segnaliamo inoltre l'avvio a Palermo della quindicesima edizione della «Macchina dei sogni», il festival ideato e diretto da Mimmo Cuticchio e dedicato al teatro di figura con compagnie e artisti italiani ed europei. Il festival si svolgerà da martedì prossimo al 2 agosto lungo l'intera via Bara all'Olivella, nel centro storico di Palermo dove ha sede l'attività dei Cuticchio, e sarà dedicato all'opera lirica. In programma, tra gli altri, la Compagnia Tambur-Theatre di Udine con «Primavera» e «L'uccello di fuoco», la Compagnia Marionette Grilli con un insolito «Barbiere di Siviglia» e naturalmente i Figli d'Arte Cuticchio con una spettacolare edizione di «Tosca», libero adattamento dell'opera di Puccini per pupi, cunto, attori e cantanti, ambientata nei vari spazi del festival, dai balconi alle logge, dalla strada al teatrino. Debutto il 31 agosto con repliche 1 e 2 agosto.

«Sì, ma anche poco paziente. Se non acciappi subito l'attenzione, gli spettatori si dileguano. E non posso dilungarmi oltre la mezz'ora. Lavorare in Australia è faticoso...». È per questo che lei utilizza ogni tecnica, dai burattini a quanto alle marionette a filo fino alla ventriloquia?

«Sì, ma anche perché mi piace cambiare. Il mio scopo è far divertire e ogni mezzo è buono. Mi sono accorto però di un aspetto curioso: durante uno stesso spettacolo gli

spettatori italiani e quelli australiani reagiscono in momenti diversi. Insomma, ridono ma non negli stessi punti. Quindi, quando debutto con un mio spettacolo è sempre una sorpresa».

Qual è il pubblico che preferisce? «I bambini di quattro-cinque anni. Sono così aperti e pronti a divertirsi... Ogni anno torno a fare uno spettacolo nella stessa scuola materna e i miei piccoli spettatori hanno sempre la stessa età. E come avere un cucciolo, senza paura che di-



Dennis Murphy. Sotto, una marionette del Rajasthan

venti un cane...»

Fatutto da solo?

«Sì, solo una volta mi sono fatto aiutare da mia moglie. Adesso, sono un one-man-show. Con un piede aziono il pedale per la musica e con le mani faccio tutto il resto, cambio fondali, muovo i burattini e naturalmente recito le parti di tutti».

Costruisce da solo anche i suoi burattini?

«Ah, no. Non so far niente. Mia moglie cuce i vestimenti, mentre ho diversi amici che mi aiutano: uno intaglia le teste dei burattini, un altro dipinge i fondali ecosivili».

Da dove trae spunto per le sue storie?

«Molti riferimenti li prendo proprio dalla commedia dell'arte, so-

prattutto la parte fiabesca».

Accenni alla contemporaneità?

«Solo tracce. Per esempio, quando Arlecchino si lamenta di non avere un cellulare per chiamare in fretta la fata. Però i miei spettacoli mantengono una struttura classica».

Che differenza c'è fra i tre spettacoli che presenta qui al Festival di Sant'Elpidio?

«La legge di Murphy è una miscelanea per illustrare le varie tecniche del teatro di marionette. Gli altri due riguardano storie tratte dalla commedia dell'arte. E il secondo mi è costato una bella fatica per presentarlo in italiano: ho dovuto imparare 200 parole nuove su tutti i modi di trasformarsi in ranocchietto...».

Rossella Battisti



Una ballerina del Kirov

DANZA

Splendida esibizione del Kirov a Genova. Ma i protagonisti restano un po' freddini

Niente sesso, siamo solo Bayadère

GENOVA. Una volta incontrato non lo si dimentica più: il Balletto del Kirov di San Pietroburgo, ospite d'onore e conclusivo del Festival internazionale del balletto di Nervi, è tornato in Italia al completo per mostrare, come già successo a Londra, nella stagione scorsa, il parco delle sue nuove e giovanissime stelle. Basta assistere all'Atto delle Ombre della *Bayadère*, il balletto in scena al Teatro Carlo Felice sino al 26 luglio per avere la certezza che in questa culla della tradizione tersecora, dove si sono formati i Nureyev, i Baryshnikov, le Makarova, è ancora vivo il marchio di un'alta scuola.

Le ventiquattro Ombre che sfilano in sinuosa processione, esibendosi nei loro cristallini *arabesques penchées*, tutte di corporatura esile e slanciate e tutte di eguale (che ra-

rità) altezza, forniscono un'idea, per la verità ancora perfezionabile (qua e là qualche inatteso tremolio) di cosa possa essere la magia della *danse d'école*, ripensata dal maggior coreografo tardo-romantico: Marius Petipa. Nella sua *Bayadère*, olografico esempio ottocentesco di esotismo e fuga dalla realtà, che debuttò nel 1877, proprio al Kirov (allora si chiamava Marijnskij), si narra la storia della baidera Nikia, innamorata del guerriero Solor e dell'opportunità di quest'ultimo che non vuole impedire - né può - il suo matrimonio con Gamzatti, la figlia del rajah.

Nikia muore, per volere della rivale e Solor, dopo aver fumato l'oppio per attenuare il dolore della sua scomparsa, se la ritrova di fronte nel Regno delle Ombre. In

un ultimo atto, mancante a Genova perché il Balletto del Kirov non lo rappresenta dai tempi della Rivoluzione, si racconta il crollo del tempio dove si celebrano le nozze di Solor e Gamzatti. Tutti muoiono, come si vedrà nella futura *Bayadère* scaligera, ricostruita da Natalia Makarova, tranne Solor, che almeno in spirito si ricongiunge all'amata. Intanto, tra scene di un'India tutta d'oro e costumi che denunciano quanto l'Oriente di Petipa fosse in realtà solo un arabesco di fantasia, ciò che si ammira nella ricostruzione del Kirov, è la potenza espressiva. Nel ruolo del grande bramino, ad esempio, compare Vladimir Ponomarev, lo stesso depositario della ricostruzione coreografica, la cui statura e padronanza del gesto cancellano in un battibal-

lo tutte le riserve su un genere - la pantomima da balletto - da noi ormai relegato solo in certe stantie regie d'opera. Il Kirov rende la pantomima «danzante», sfodera nel *divertissement* del secondo atto - che rappresenta la festa per il fidanzamento di Solor e Gamzatti, una serie di ballerini da applauso a scena aperta: come il meticoloso idolo d'oro, le quattro giovanissime baidera dal tutti guarrito di rosso, o gli indù di una scatenata danza con i tamburi che somiglia a una tribù indios. Se la verosimiglianza etnica è un criterio che sfugge alla *Bayadère* non può stupire neppure che vi compaiano quei virtuosistici *fouettés* inventati molti anni dopo il debutto del balletto. Nelle ricostruzioni tutte le certezze storiche vacillano; certa è in-

vece l'eleganza di Evgheni Ivanchenko (un Solor dalle linee pure), la struggente maestria di Irma Nurzade e il superlativo vigore tecnico di Irina Jelonkina (Gamzatti).

L'unico neo nell'aristocratico insieme è la mancanza di tensione tra gli amanti nel Regno delle Ombre. In questi beati e oppiacei Campi Elisi del balletto, sulla modesta musica di Minkus, fra la baidera e Solor non c'è complicità di coppia. Questo è amore sublimato, d'accordo ma Nureyev e la Fonteyn lo sublimavano davvero. Che abbia ragione quel direttore inglese che prescrive, oggi, ai suoi ballerini un'immersione amorosa (vera) prima di rappresentare l'amore in scena?

Marinella Guatterini

IL FESTIVAL

Tre itinerari «infernali» diretti da Bacci

Dante, diavoli e rock a Volterra

Protagonisti una dozzina di gruppi, provenienti da tutta Italia, per una vivace kermesse.

VOLTERRA. «Pochi altri autori meno si assomigliano...L'Ariosto è il poeta della Fisica...laddove l'Alighieri... è il vate della metafisica e della divina scienza»: così Vincenzo Gioberti (politico e filosofo, 1801-1852), con molta dozzina di argomenti, accomunava e distingueva quelli che per lui erano i «due più grandi epici moderni». Ed ecco, il caso ha voluto accostare, in questo Festival volterrano che ora volge al termine quei due geni immortali Ludovico e Dante. Si è già scritto dell'*Orlando Furioso* allestito dalla Compagnia della Fortezza, diretta da Armando Punzo, fra le mura del carcere. Si deve riferire, adesso, di una distinta iniziativa, promossa dall'altra entità (Pontederia Teatro) che, insieme con Carte Blanche (sotto la cui insegna si sono visti o rivisti pur vari spettacoli, oltre l'*Orlando*, dominante su tutti), gestisce la rassegna toscana; coabitazione fredda, bisogna dirlo, se non rissosa, da «separati in casa», che non sappiamo quanto possa durare.

Dinamico e inventivo come sempre, Roberto Bacci ha dunque impegnato una dozzina di gruppi, provenienti dai

punti più diversi d'Italia, da Milano a Napoli, da Pisa a Matera, da Chivasso a Catania, ecc., in un progetto intitolato *Volterra all'Inferno*: in concreto, tre tappe, situate in luoghi e tempi differenti, dalla tarda mattinata alla prima sera, alla notte, di un itinerario attraverso temi e suggerimenti danteschi, ma non solo. Col pubblico a tratti seduto, più spesso in piedi e deambulante anch'esso, al pari degli attori. Fatte le somme, quattro ore abbondanti di rappresentazione: fra gli ambienti del Persio Flacco, edificio teatrale al quale gioverebbe un robusto restauro, ma che intanto si offre bene a occasioni particolari; uno scorcio periferico della città, dotato in parte d'una sua naturale cupezza, e culminante nelle Fonti di San Felice; il cortile della palestra di San Lino e la palestra stessa.

Che cosa si può estrarre, da questa davvero infernale baraonda, dove le citazioni acculturate si mescolano a modi paradistici anche spiccioli, il Diavolo può assumere l'attributo di «O Malamente, tra i Peccati Capitali assume un insolito rilievo l'Accidia, il rock si alter-

na ai canti liturgici, mentre ci si avventura, a volte, in un'azzardosa imitazione delle terzine del Poema Sacro? Paradossalmente, forse, il pezzo più riuscito dell'impresa ci è sembrato ritrovarlo in un ampio squarcio dell'*Hamletmaschine* di Heiner Müller, riscrittura del dramma shakespeariano (dettata, parola dell'autore tedesco, da un «impulso distruttivo»), che, in effetti, un poco ha da spartire con il mondo dell'abisso.

Ma non ci è spiaciuto, ad esempio, il modo come vien reso il racconto di Ulisse, ricavato dal Canto XXVI della prima Cantica della Commedia: gli endecasillabi originali che vi si ascoltano non sono tanti, ma il senso del viaggio verso l'ignoto si avverte. Pure, non a «seguir virtute e conoscenza», ad allargare insomma i confini del sapere umano, risultano qui mossi Ulisse e i suoi compagni, ma a fuggire (tale, almeno, l'impressione del vostro cronista) da una realtà intollerabile: la nostra, di oggi.

Aggeo Savioli



Luciano Pavarotti

RIVELAZIONI

Pavarotti operato all'anca Scoop del New York Times?

NEW YORK. Giallo sulla salute di Luciano Pavarotti: secondo il *New York Times*, il celebre tenore sarebbe stato operato all'anca in un centro medico di New York considerato all'avanguardia per questo tipo di intervento. Ma né il suo agente né le persone che gli sono vicine hanno voluto confermare l'intervento. Anche il portavoce di Pavarotti non ha voluto fare commenti: «Non confermo un bel niente», ha risposto Herbert Breslin. Solo un suo collaboratore ha parzialmente avallato lo scoop: «Sappiamo solo quello ha scritto il *Times*».

Secondo il quotidiano americano, il cantante modenese avrebbe subito un intervento di sostituzione dell'anca presso il Lenox Hill Hospital dove opera un luminare dell'ortopedia, il chirurgo Chitranjan Ranawat. L'operazione - analoga a quella a cui è stata ripetutamente sottoposta l'attrice Liz Taylor - sembra sia un intervento di routine per le persone di una certa età. La scuola americana, di cui Ra-

Senegal

Morto il regista Mambety

Uno dei maggiori registi africani, il senegalese Djibril Diop Mambety, è morto a Parigi all'età di 55 anni per un cancro. Il suo primo film, *Touki Bouki*, era del '73 ma il grande successo internazionale l'aveva avuto nel '94 con *Le jéne* presentato a Cannes. In questi mesi stava lavorando al terzo capitolo della sua trilogia, *Ma-laika*. L'associazione dei cineasti africani a Parigi lo ricorderà domani con una cerimonia alla Videoteca francese.

Mafia & Cinema

Italoamericani contro la Disney

Le associazioni di italoamericani si scagliano contro il film *Mafia*, una parodia della *Piovra* prodotta anche dalla Disney. Il Comites (Comitato italiani all'estero) e la Fieri (l'organizzazione degli italoamericani under 40) hanno organizzato un «picchettaggio» di protesta davanti al Sony Theatre di New York. «Il film è doppiamente insultante per noi perché ripropone il tema mafioso e perché, facendo della bassa ironia e ricorrendo a stereotipi, ritrae gli italiani come dei cretini».

Divi in declino

Duran Duran pagano pubblico

Negli anni Ottanta erano presi d'assalto da fans impazziti e facevano registrare il tutto esaurito negli stadi di mezzo mondo: ora sono ridotti a pagare loro il pubblico. Brutto choc per i Duran Duran, il gruppo che con i singoli *Rio*, *The Reflex* e *Wild Boys* ha fatto scatenare una generazione di giovani. Simon Le Bon e soci avevano bisogno di 80 ammiratori per alcune riprese. Ma si sono presentate solo 20 persone e un addetto della Bbc è dovuto correre per strada e offrire 30 sterline ai passanti per convincerli ad assistere al concerto.

Mittelfest

Capossela e la Kocani

Stasera il Mittelfest (Cividade) ospita un concerto singolare: Vinicio Capossela e gli ottoni macedoni della Kocani Orchestra (quella di *Underground*). Artisti eterogenei ma uniti dallo stesso spirito nomade e inquieto. Il festival si conclude domani con uno spettacolo di danza dell'Ensemble di Micha van Hoek e con una nottata di progressive folk dance friulana.

MERCATO AZIONARIO. Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO (continued). Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI. Table with columns for currency types and exchange rates. Includes sections for EURO, DOLLARO USA, DOLLARO UK, DOLLARO CANADENSE, etc.

ORO E MONETE. Table with columns for gold and silver prices. Includes sections for ORO FINO (PER GRAMMO), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI. Table with columns for bond titles and prices. Includes sections for BOT, CTP, CCT, etc.

OBBLIGAZIONI (continued). Table with columns for bond titles and prices. Includes sections for BOT, CTP, CCT, etc.

MERCATO RISTRETTO. Table with columns for restricted market securities and prices. Includes sections for BOT, CTP, CCT, etc.

TITOLI DI STATO. Table with columns for government securities and prices. Includes sections for BOT, CTP, CCT, etc.

TITOLI DI STATO (continued). Table with columns for government securities and prices. Includes sections for BOT, CTP, CCT, etc.

CHE TEMPO FA. Weather forecast section for various Italian cities. Includes temperature, wind, and precipitation data for cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, etc.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Sabato 25 luglio 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 99 - Tel. 02.76.00.33.06

Chiusura estiva

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30 L. 9.000 - 18.30 - 20.30-22.30 L. 12.000
Al Piccolo Margherita di L. Benegui con S. Audran, M. Aumont

ANTEO SALA DUECENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30 L. 9.000 - 18.30 - 20.30-22.30 L. 12.000
L'età inquietata di B. Dumont con D. Douche, M. Cottrée, K. Chaatouf

La provincia francese del Nord, con i suoi adolescenti vagamente sub-umani presi in trappola tra corse in motorino, sesso gelato e razzismo d'accatto. (Drammatico) **OO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30 L. 9.000 - 18.30 - 20.30-22.30 L. 12.000
Trekking di Ph. Harel con B. Peeloovoorde, G. Falhas

APOLLO
Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
Or. 14.45 L. 9.000 - 16.40-18.35-20.30-22.30 L. 13.000
Omega doom di A. Pryn con R. Hauer

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
Or. 15.10 L. 9.000 - 17.35-20.22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 15.15 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14

Chiusura estiva

ASTRA
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15.1 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbattimento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

BRERA SALA 1
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90

Chiusura estiva

BRERA SALA 2
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90

Chiusura estiva

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
Or. 16.35 L. 9.000 - 18.35-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si ricolano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
L'oggetto del mio desiderio V.M. 14 - di N. Hytner con J. Aniston, P. Rudd

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti con N. Moretti

Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autoricca. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16.30 L. 9.000 - 21 L. 13.000
Titanic di J. Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

CORALLO
Corcia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Assassini V.M. 14 - di M. Kassovitz con M. Kassovitz, M. Serrault

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 16.45 L. 9.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Gridlock'd V.M. 14 - di V.C. Hall con T. Roth, T. Shaker

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15 L. 9.000 - 17.40-20.22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann con M. Von Sydow, S. Frierer
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calogresini con F. Bentivoglio, G. Desparieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppo fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 14.55 L. 9.000 - 17.30-20.05-22.40 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E' stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
L. A. Confidential di C. Hanson con K. Speacy, K. Basinger, D. De Vito
Prostituite d'alto bordo fruccate da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ELISEO
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52

Chiusura estiva

EXCELSIOR
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Funny games V.M. 14 - di M. Haneke con S. Lothar, U. Muhe, A. Frisch

GLORIA SALA GARBO
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei purtanti ipocriti. (Commedia) **OOO**

GLORIA SALA MARYLIN
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.40 L. 9.000 - 18-20-20-22.40 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO
C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38

Chiusura estiva

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50

Chiusura estiva

MEDIOLANUM
Gal. del Corso, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
I sapori della vita V.M. 14 - di G. Tillman Jr. con V.L. Williams, V.A. Fox, N. Long

METROPOL
V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13

Chiusura estiva

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann con M. Von Sydow, S. Frierer

Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY
Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48

Chiusura estiva

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89

Chiusura estiva

ODEON 5 SALA 1
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17-25 - 20-22-35 L. 12.000
Deep Impact di M. Leder con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17-25 - 20-22-35 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
Killer protoforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 - 20.10-22.35 L. 12.000
Fotografando i fantasmi di M. Willing con T. Stephens, B. Kingsley, E. Woolf

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10 - 19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Codice Mercury di H. Becker con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10 - 19.45-22.30 L. 12.000
Codice omicidio 187 di K. Reynolds con S.L. Jackson, K. Rowan

ODEON SALA 8
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.40-17.15 - 19.50-22.35 L. 12.000
Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik con J. Mc Dowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

ODEON 5 SALA 9
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17-30 - 20-22-35 L. 12.000
Land Girls di D. Leland con C. McCormack, R. Weisz

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10 - 19.45-22.30 L. 12.000
L'avvocato del diavolo V.M. 14 - di T. Hackford con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sultureo. (Drammatico) **OOO**

ORFEO
V.le Comi Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39

Chiusura estiva

Medioecore Sufficiente Buono Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili Sale accessibili con aiuto Sale con impianto per audioliesi

D'ESSAI

ARIANTEO
Rotonda della Besana, tel. 0254116612
Ore 21.45 L. 10.000
Il quinto elemento di L. Besson con B. Willis, G. Oldman, M. Jovovich

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 0248003901
Or. 18.15-18.15-20.20-22.30 L. 10.000
Gadjo d'illo-s' straniero pazzo di T. Gatilf con R. Duris, R. Hartner

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Giola 48, tel. 0267071772
Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 0276020496
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 02874826
Or. 15.30 - 17.50-20.15-22.30 L. 10.000
Kundun di M. Scorsese

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 02874826
Ore 15.45-18-20.15-22.30 L. 10.000
L'ospite d'inverno di A. Rickman con E. Thompson, P. Law

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manni 2/a - tel. 026554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via Caminadella 15, tel. 0286452716
Or. 18-20 L. 7000 + lessera
Rassegna: Tracce di sovravisione storie e rotture nel cinema anni sessanta
Tutti per uno di R. Lester con i Beatles
Ore 18-22

Quando volano le cicogne di M. Kalatozov

MEXICO
via Savona 57, tel. 0248951802
Ore 20-22.15 L. 9.000
Il grande lebowski di J. Coen

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 027382147
Chiusura estiva

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 6 - tel. 0266712077
Chiusura estiva

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 0239210483
Ore 20.10-22.15 L. 8.000
Grazie signora Thatcher di M. Herman

ARCORE

ARENA ESTIVA VILLA BORRAMEO
Anastasia
via S. Gregorio 25, tel. 0396012493
Chiusura estiva

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 029380390
Chiusura estiva

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Chiusura estiva

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 023561920
Chiuso per rinnovo

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 023502379
Chiusura estiva

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 0266502494
Chiusura estiva

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
Riposo

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
AGORA
Marcelline 37, tel. 029245343
Il matrimonio del mio migliore amico

MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Chiusura estiva

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 024580242
Chiusura estiva

CESANO MADERNO
ARENA PARCO BORRAMEO
Fuochi d'artificio

CINISELLO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Frova, 10 tel. 026173005
Titanic

MARCONI
via Libertà, 108 tel. 0266015560
Chiusura estiva

DESIO
ARENE PARCO DI VILLA TITTONI
via Lampugnani, 62
Anastasia

BARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 029569678
Chiusura estiva

ITALIA
via Varese 29, tel. 029569678
Chiusura estiva

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 0295416444
Sala Acqua: **L.A. Confidential**
Sala Aria: **L'oggetto del mio desiderio 007-II domani non muore mai**
Sala Energia: **Gattaca - la porta dell'U-niverso**
Sala Fuoco: **Deep Impact**
Sala Terra: **Funny games**

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 0295711817
Sala A: Chiusura estiva
Sala C: Chiusura estiva

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039362649
Chiusura estiva

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039323190
Chiuso per rinnovo

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039324272
I sapori della vita

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039322746
Chiuso per rinnovo

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039380512
Full Monty

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039740128
Sala 1: Chiusura estiva
Sala 2: Chiusura estiva
Sala 3: Chiusura estiva

PADERNO DUGNANO
ARENA ESTIVA
via Toti
Sette anni in Tibet

METROPOLIS MULTISALA
via Ostavia 8, tel. 029189191
Sala Blu: Chiusura estiva
Sala Verde: Chiusura estiva

PESCHIERA BORRAMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 0255300086
Chiusura estiva

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 029302420
Chiusura estiva

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 029303571
Chiusura estiva

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 0257501923
Chiusura estiva

SAN DONATO
TROISI
p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 0255664225
Chiusura estiva

SAN GIULIANO
ARISTON
Chiusura estiva

SEREGNO
ARENA ESTIVA
Marius e Jeannette

S. ROCCO
piazza Cavour 83, tel. 0362230555
Chiusura estiva

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 022481291
Chiusura estiva

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 0222473839
Chiusura estiva

DANTE
via Falck 13, tel. 0222470878
Chiusura estiva

ELENA
via San Martino 1, tel. 022480707
Chiusura estiva

MANZONI
piazza Palazzi 18, tel. 022421603